Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

259ª seduta pubblica
martedì 29 settembre 2009

Presidenza del presidente Schifani,
indi del vice presidente Nania
e della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-72

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 73-100

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 101-187

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00052, 1-00055 (testo 2) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)***, 1-00056 (testo 2), 1-00059 (testo 2) e 1-00187 sul Fondo per le aree sottoutilizzate**

Approvazione della mozione 1-00055 (testo 2). Reiezione delle mozioni 1-00052, 1-00056 (testo 2), 1-00059 (testo 2) e 1-00187:

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)* . . . . . 2, 54, 55 e *passim*
COMPAGNA *(PdL)* 4
BUBBICO *(PD)* 6
MASCITELLI *(IdV)* 9
VICARI *(PdL)* 12
DE LUCA *(PD)* 14
DE SENA *(PD)* 16
CUFFARO *(UDC-SVP-Aut)* 18
ARMATO *(PD)* 20
SPADONI URBANI *(PdL)* 22, 23, 24
BRUNO *(PD)* 24
GENTILE *(PdL)* 25
FIRRARELLO *(PdL)* 27
SCANU *(PD)* 29
GARRAFFA *(PD)* 30
LATRONICO *(PdL)* 32
TOMASELLI *(PD)* 34
NESPOLI *(PdL)* 36
POLI BORTONE *(Misto-IS)* 37
SACCOMANNO *(PdL)* 39
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)* 41, 57
GIAMBRONE *(IdV)* 44, 70
GARAVAGLIA Massimo *(LNP)* . . . . . *Pag.* 46, 47, 61
PROCACCI *(PD)* 48
D'ALÌ *(PdL)* 49
ROSSI Nicola *(PD)* 51
SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico* 52
BELISARIO *(IdV)* 59
FINOCCHIARO *(PD)* 62
* QUAGLIARIELLO *(PdL)* 65, 68
LEGNINI *(PD)* 69

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 69, 70, 71

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 2009 . 71

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00052, 1-00055 (testo 2), 1-00056 (testo 2), 1-00059 (testo 2) e 1-00187 sul FAS 73

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione delle mozioni 1-00052, 1-00055 (testo 2), 1-00056 (testo 2), 1-00059 (testo 2) e 1-00187 101

Integrazione all'intervento del senatore Firrarello nella discussione delle mozioni 1-00052, 1-00055 (testo 2), 1-00056 (testo 2), 1-00059 (testo 2) e 1-00187 102

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 117

CONGEDI E MISSIONI 122

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 122

REGOLAMENTO

Proposte di modificazione 122

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 122

Assegnazione 124

DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA

Richiesta di parere ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento 126

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 126

Trasmissione di atti e documenti 126

DOCUMENTI

Deferimento a Commissioni permanenti 129

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 129

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 71

Apposizione di nuove firme a mozioni 130

MOZIONI 130

Interpellanze 147

Interrogazioni 150

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 159

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 186

Ritiro di interrogazioni 186

AVVISO DI RETTIFICA 187

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,07.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 23 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,15 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che in data 25 settembre 2009 il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1784, di conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Discussione delle mozioni nn. 52, 55 (testo 2) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)***, 56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187 sul Fondo per le aree sottoutilizzate**

Approvazione della mozione n. 55 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 52, 56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Nell'illustrare la mozione n. 52, ringrazia anzitutto i firmatari della mozione stessa appartenenti al Gruppo UDC-SVP-Autonomie, che con il loro atto di cortesia istituzionale hanno consentito la presentazione di un atto politico estremamente rilevante. Il Movimento per le Autonomie avrebbe desiderato coinvolgere nella redazione e nella presentazione di un documento così delicato i propri alleati di Governo, il Popolo della Libertà e la Lega Nord Padania, i quali tuttavia hanno svolto una valutazione politica diversa ed hanno preferito, nel caso del PdL, presentare una propria mozione autonoma, senza cercare una possibile convergenza con l'MPA, forse trascurando il fatto che questo movimento, pur se non molto rilevante quantitativamente, è comunque fortemente rappresentativo delle istanze più profonde del Mezzogiorno. La mozione n. 52 sottolinea il fatto che l'attuale Governo ha spesso utilizzato le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate in modo difforme rispetto ai presupposti legislativi e alle finalità originarie per cui tale fondo è stato istituito, cioè stimolare la spesa in conto capitale e favorire gli investimenti infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate, in particolar modo nel Mezzogiorno, aggiungendosi agli stanziamenti di origine comunitaria. L'intervento dello Stato nelle Regioni meridionali è stato finora insufficiente, soprattutto sul fronte delle infrastrutture, mentre i fondi FAS sono stati spesso destinati ai territori del Nord e alla copertura di spese non in conto capitale. La mozione n. 52 chiede pertanto che il Governo modifichi profondamente il suo indirizzo politico nell'impiego dei fondi FAS e dia nuovo respiro alla politica per il Mezzogiorno. *(Applausi delle senatrici Giai e Poli Bortone).*

COMPAGNA *(PdL)*. Il Fondo per le aree sottoutilizzate è stato impiegato nel corso degli anni in modo discontinuo e disomogeneo, facendo spesso sorgere dei dubbi sulla correttezza di tale utilizzo. Il Popolo della Libertà, in una fase che vede crescere il divario tra il Sud e il resto del Paese, soprattutto nelle Regioni amministrate dal centrosinistra, propone di riprendere la questione meridionale come questione nazionale e, con la mozione n. 55 (testo 2), vuole impegnare il Governo a predisporre un nuovo piano per il Mezzogiorno, basato sulla programmazione di sistema, sulla trasparenza e sull'assunzione di responsabilità, ben diverso dalla fallimentare dispersione di risorse che ha caratterizzato in passato molti interventi a favore del Meridione. La mozione n. 52, a prima firma del senatore Pistorio, appare sostanzialmente condivisibile nel dispositivo, sebbene su di essa non sia stato possibile trovare una piena convergenza politica; è auspicabile pertanto che nel prosieguo del dibattito, su un tema tanto importante, si ritrovi una piena coesione tra le forze di maggioranza e vi sia un atteggiamento di apertura da parte della minoranza. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

BUBBICO *(PD)*. La mozione n. 56 (testo 2) evidenzia come il Governo abbia sottratto ingenti risorse destinate al Mezzogiorno, abbia disatteso una cospicua quantità di impegni in materia e manchi del tutto di una

politica economica capace di una visione complessiva delle necessità del Paese, fondata su un'idea chiara del ruolo dell'Italia in Europa e nel bacino mediterraneo. Occorre invece migliorare il funzionamento del sistema economico meridionale, attraverso un processo di modernizzazione, di semplificazione amministrativa e di liberalizzazione, ben lontano dalla politica vacua fondata sugli annunci e dal processo di destrutturazione dell'amministrazione e delle istituzioni messi in atto dall'Esecutivo. Serve inoltre una politica seria di investimenti in conto capitale per migliorare l'infrastrutturazione, la logistica e i trasporti del Mezzogiorno, così come è necessario ripristinare un corretto metodo di programmazione delle risorse destinate alle politiche di sviluppo e di coesione, istituendo un'apposita cabina di regia per coordinare e cofinanziare investimenti regionali e nazionali, all'interno di un disegno di sviluppo complessivo, coerente e unitario. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti. Congratulazioni).*

MASCITELLI *(IdV)*. La mozione n. 59 (testo 2) propone una serie di impegni precisi al Governo, che si dimostra incapace di offrire al Paese una strategia di politica economica unitaria e capace di valorizzare e sostenere il Mezzogiorno. L'attuale Esecutivo, infatti, non ha messo a disposizione alcuna risorsa aggiuntiva per il Sud e non ha elaborato alcun serio programma di sviluppo. Sono invece diminuite le risorse per gli investimenti infrastrutturali, dal momento che i fondi per le aree sottoutilizzate, nati per finanziare politiche di sviluppo e di perequazione territoriale, sono stati spesi per sovvenzionare interventi di natura completamente diversa e spese correnti e di gestione. In un momento di crisi economica, dunque, le risorse del FAS andrebbero riprogrammate in chiave anticiclica, destinandone una quota rilevante ad un piano di opere medio-piccole, diffuse sul territorio e immediatamente cantierabili. Non convince invece il piano annunciato dal ministro Tremonti, che si fonda su idee che appaiono poco innovative, per nulla coerenti con la politica seguita fino ad ora dal Governo o poco efficaci, come l'istituzione di una Banca del Sud. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione delle mozioni.

VICARI *(PdL)*. Bisognerebbe esprimere soddisfazione per l'attenzione mostrata dal Governo nei confronti del Mezzogiorno e in particolare della Sicilia: sono dunque strumentali e mistificatorie le critiche avanzate dal Movimento per le autonomie, che ha assunto una posizione politica ambigua e inaffidabile, non coerente con il mandato ricevuto dagli elettori meridionali come parte della coalizione di centrodestra. Occorre invece interrogarsi con onestà sulle reali capacità di utilizzo delle risorse del FAS nelle regioni meridionali (per esempio, non è stato ancora emanato il bando regionale necessario per l'utilizzo dei fondi dell'Obiettivo 8 destinati nel 2007 alla Sicilia), sui costi eccessivi della pubblica amministrazione al Sud, che distolgono risorse per gli investimenti, e sulla qualità

della spesa pubblica nel Mezzogiorno, che risulta assolutamente scadente tanto per la selezione dei progetti, quanto per i tempi della loro realizzazione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

DE LUCA *(PD)*. Ridurre le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate destinate al Mezzogiorno significa togliere importanti opportunità di sviluppo ad una parte del Paese cui invece la programmazione politica deve prestare grande attenzione, anche per contrastare l'invadente presenza delle organizzazioni criminali. L'azione delle Forze dell'ordine e della magistratura, infatti, non basta a contrastare la malavita organizzata se non interviene anche la politica, per dare ai territori del Meridione prospettive concrete di sviluppo nella legalità. A tale proposito, si pone la necessità di introdurre una normativa chiara sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti ed appare fortemente criticabile la norma di modifica del decreto anticrisi, che rischia di favorire il riciclaggio del denaro della criminalità organizzata ed estende la copertura dello scudo fiscale anche ai capitali i cui titolari sono accusati di falso in bilancio, arrecando così ingiusti vantaggi a coloro che hanno violato la legge. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente NANIA

DE SENA *(PD)*. La questione meridionale non può essere affrontata senza prendere in considerazione lo stato della legalità. Infatti, il Meridione non è privo di strumenti per il sostegno dello sviluppo, ma troppo spesso essi vengono utilizzati, come nel caso dei fondi strutturali comunitari, per scopi criminali o particolaristici e con la devastazione dell'ambiente e il saccheggio delle risorse. Spesso queste risorse arricchiscono pochi e danneggiano, peraltro con sviluppi futuri imprevedibili, la collettività. È sbagliato attribuire ai soli meridionali la responsabilità di tale situazione, perché così facendo si confonde il cinismo predatorio della criminalità organizzata con la rassegnazione e l'impotenza di intere popolazioni assuefatte alla subcultura dell'illegalità, all'inefficienza della pubblica amministrazione ed all'incapacità politica. Ed è sbagliato perché nel Sud convergono interessi economici e spinte al malaffare che trovano origine anche nel resto del Paese, come dimostra la vicenda dei rifiuti tossici che avvelenano le terre e, si è scoperto, anche i mari meridionali, ma che provengono dai cicli produttivi delle industrie centro-settentrionali. Occorre quindi dissolvere i particolarismi e il dualismo Nord-Sud in un'unica azione programmatica nazionale. Occorre affermare valori etici, in primo luogo nell'azione politica e amministrativa, combattere le connivenze e le contiguità tra politica e affarismo mafioso e consolidare nelle giovani ge-

nerazioni i valori della legalità, del confronto e del rispetto dell'ambiente. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

CUFFARO *(UDC-SVP-Aut)*. Le politiche economiche attuate dal Governo Berlusconi non appaiono volte a risolvere la questione meridionale e ciò è tanto più irresponsabile e pericoloso se si considera che il problema non può essere visto solo in ottica nazionale, ma va inquadrato nel contesto dell'integrazione europea. La inusitata scelta dell'Esecutivo di utilizzare massicciamente le risorse del FAS per scopi diversi da quelli per i quali erano state previste non è solo una rinunzia ad ogni prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno, ma anche una gravissima limitazione dell'autonomia programmatica delle Regioni, una negazione dello spirito del federalismo fiscale. Certamente si uniscono alle responsabilità del Governo anche quelle degli amministratori locali, come dimostra il mancato utilizzo da parte della Giunta regionale siciliana dei fondi strutturali comunitari disponibili; e danni notevoli sono recati anche dalla politica agricola comune, come evidenziano i disastrosi effetti sul settore vitivinicolo siciliano di recenti decisioni comunitarie in tema di arricchimento dei mosti, che – non a caso – favoriscono le produzioni di barbabietole del Nord, che del resto ha già usufruito di una vantaggiosa legge sulle quote latte. Occorre quindi ripensare l'intera politica verso il Mezzogiorno. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e dei senatori Astore e Poli Bortone).*

ARMATO *(PD)*. Le enunciazioni del Governo, secondo cui il rilancio del Meridione è una priorità per far ripartire l'economia del Paese, e le ricette del ministro Tremonti (zone a burocrazia zero, coinvolgimento del Consiglio nazionale per le ricerche e istituzione della Banca del Sud) appaiono puramente propagandistiche e contraddittorie se confrontate con le politiche per il Mezzogiorno adottate dall'Esecutivo, tutte improntate ai tagli e alle penalizzazioni e caratterizzate da carenza progettuale e immobilismo. Il Partito Democratico, cosciente che la questione meridionale ha respiro nazionale, ha cercato di attirare l'attenzione su tale problematica, di difendere il Sud, di ripristinare gli strumenti per lo sviluppo, per il lavoro e per la vita delle imprese. In questo contesto, la mozione del Gruppo Partito Democratico si caratterizza per la sua concretezza e propone un progetto per la crescita del Mezzogiorno e per la valorizzazione delle sue potenzialità ed eccellenze. Tale piano si rivolge in particolare alle piccole e medie imprese che si affacciano all«internazionalizzazione e che hanno assimilato i vantaggi dell'innovazione tecnologica. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

SPADONI URBANI *(PdL)*. La questione meridionale, complessa e di lunga data, non può essere risolta senza un impegno attivo dei cittadini del Sud. Il Meridione ha usufruito di ingenti risorse, di provenienza nazionale ed europea, ma non è stato in grado di utilizzarle in maniera proficua, anzi, spesso, non le ha affatto utilizzate; per incapacità amministrativa innanzi tutto, visto che Regioni come l'Umbria sono ogni anno riuscite a

mettere a frutto non solo le risorse europee loro destinate, ma anche quelle, ingenti, derivanti dal riparto dei fondi non utilizzati dalle Regioni del Sud. È certamente necessario affrontare anche i nodi della criminalità organizzata, dell'industrializzazione e della formazione dei lavoratori. Per quanto concerne il FAS, bisogna riconoscere che la filosofia d'azione del Fondo è mutata nel tempo, perché per sua natura si presta ad una notevole elasticità; peraltro una parte consistente delle risorse del FAS utilizzate dal Governo sono state destinate a risolvere problemi del Sud, come la crisi dei rifiuti in Campania, il sostegno alla Sicilia e la copertura del deficit del Comune di Catania. Appare tuttavia opportuno che il Governo recuperi nel tempo le risorse del Fondo, ne rispetti la proporzionale ripartizione tra le aree del Nord e del Centro-Sud e le utilizzi per le finalità proprie, cioè soprattutto per ridurre il divario infrastrutturale. Preannunciando il voto a favore della mozione n. 55 (testo 2), consegna una integrazione scritta all'intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta. *(v. Allegato B).*

BRUNO *(PD)*. È interessante notare il fastidio con cui la maggioranza accoglie le argomentazioni del Movimento per l'Autonomia relative al Meridione, perché tale atteggiamento dimostra le difficoltà del centrodestra nel trovare un equilibrio tra le posizioni della Lega Nord, che, stando alle scelte dell'Esecutivo, appaiono preminenti all'interno della coalizione, e la necessità di affrontare i problemi del Sud. In effetti, il centrodestra sembra riscoprire oggi la questione meridionale perché si avvicinano le elezioni regionali. I problemi del Sud sono certamente legati alla qualità della spesa e al cattivo funzionamento delle amministrazioni locali, tuttavia bisogna riconoscere che senza risorse la condizione del Meridione è destinata ad aggravarsi e che questo è un problema nazionale. Del resto, il Sud è costretto a farsi carico di problemi che non originano nel Meridione, come nel caso dei traffici di rifiuti tossici industriali dalle imprese del Nord; inoltre sarà costretto con il resto d'Italia a pagare le multe previste per mancato rispetto degli accordi di Kyoto, dovute alle inadempienze del sistema industriale settentrionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GENTILE *(PdL)*. L'odierno dibattito può rappresentare un passaggio importante verso il superamento del divario tra il Nord e il Sud del Paese, da realizzare soprattutto mediante il completamento delle dotazioni infrastrutturali, finora penalizzate dalla mancanza di capacità progettuale e di programmazione. Nel processo di sviluppo del Mezzogiorno, indispensabile per una vera crescita del Paese, occorre dare priorità ai comparti della sicurezza, dei trasporti, della ricerca, della gestione delle risorse idriche e del controllo del rischio idrogeologico. Anche per porre rimedio ai fallimenti della sinistra nelle Regioni meridionali, è necessario favorire la creazione di nuove classi dirigenti ed agevolare la crescita economica attraverso misure di fiscalità di vantaggio per le imprese e procedure di contrattazione decentrata in grado di incentivare l'occupazione. Infine, è del tutto evidente l'urgenza di procedere al commissariamento del comparto

della sanità nella Regione Calabria, da troppo tempo afflitta da sprechi e gravi episodi di malasanità. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

FIRRARELLO *(PdL)*. La grave condizione di arretratezza del Meridione discende dall'adozione di modelli di sviluppo inadeguati e caratterizzati da una cattiva gestione della spesa dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo. Occorre interrogarsi sulle cause del ritardo infrastrutturale e, anziché avanzare richieste di ulteriori risorse che finirebbero per aggiungersi a quelle giacenti nelle casse delle Regioni o abbandonarsi a fantasiose proposte come quella delle gabbie salariali, che rappresenta un vero insulto al buon senso, bisogna riprendere e realizzare quei grandi progetti infrastrutturali, come il corridoio Berlino-Palermo e il ponte sullo Stretto di Messina, che potranno davvero rappresentare la premessa per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno. Consegna una integrazione scritta all'intervento affinché venga allegata ai Resoconti della seduta. *(v. Allegato B)*

SCANU *(PD)*. L'Assemblea del Senato, fin qui contraddistintasi per le assenze e per la supponenza culturale espresse dal centrodestra, sta perdendo l'occasione offerta dal dibattito sulle mozioni per porre in qualche modo rimedio al furto legalizzato perpetrato negli ultimi mesi dal Governo Berlusconi ai danni delle Regioni del Sud. Quasi la metà delle risorse del FAS, infatti, è stata sottratta per sanare i debiti delle amministrazioni comunali di Roma e Catania, per garantire copertura ai tagli derivanti dall'abolizione dell'ICI, per coprire l'emergenza rifiuti in Campania e per pagare il monopolio della Tirrenia. Per non dire della Sardegna, cui è venuta meno la metà dei fondi spettanti con il conseguente abbandono di progetti infrastrutturali fondamentali per lo sviluppo dell'isola. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

GARRAFFA *(PD)*. Il Governo Berlusconi ha dato più volte prova di considerare il Fondo per le aree sottoutilizzate, destinato soprattutto a superare il ritardo del Mezzogiorno, una sorta di bancomat dove reperire risorse da destinare alla copertura delle proprie iniziative legislative, non comprendendo che il Sud rappresenta la più grande opportunità per lo sviluppo del Paese. Ciò è evidenziato in particolare dalla cecità manifestata rispetto alle potenzialità racchiuse in quella piattaforma naturale verso il Mediterraneo che è la Sicilia. Il Governo non si è limitato a saccheggiare il FAS, che il Governo di centrosinistra nella scorsa legislatura aveva provveduto ad incrementare, ma ha completamente abbandonato ogni possibile progetto di sviluppo infrastrutturale e industriale, lasciando senza risposte le istanze coraggiose provenienti dagli imprenditori meridionali; ha smantellato il credito di imposta; ha concesso risorse ad amministrazioni locali inefficienti e abituate a sperperare le risorse pubbliche. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Presidenza della vice presidente BONINO

LATRONICO *(PdL)*. L'esperienza maturata dal 1951 al 1973 e con la Cassa per il Mezzogiorno sta a dimostrare l'importanza di un approccio sistemico ai problemi del Meridione. La logica di sistema nella programmazione degli interventi per il Sud, che aveva condotto ad un aumento dal 17 al 33 per cento del rapporto tra investimenti e PIL, si perse nella frammentazione degli interventi tra le regioni rendendo evidente che il problema non sta tanto nella quantità delle risorse messe a disposizione del Meridione (che pure nel solo periodo 2000-2006 sono ammontate a 80 miliardi di euro) ma nella qualità della spesa, nella stessa capacità delle Regioni di impiegare le risorse messe a disposizione dallo Stato e dall'Unione europea e di conseguire gli obiettivi di rafforzamento produttivo e infrastrutturale. Il problema è quindi nella programmazione della spesa a livello regionale, la quale è frutto di responsabilità trasversali, attribuibili a forze politiche espressione tanto dell'attuale maggioranza, quanto dell'attuale opposizione. Anziché indugiare in sterili polemiche (del resto anche il Governo Prodi attinse impropriamente alle risorse del FAS nella finanziaria per il 2008) occorre pertanto coordinare le politiche nazionali e regionali per utilizzare al meglio i 60 miliardi di euro di cui il Meridione potrà usufruire nel prossimo futuro, per sviluppare le infrastrutture, incentivare il capitale umano e l'impresa, finanziare progetti che consentano al Sud di valorizzare appieno le proprie pecularità in campo produttivo, turistico, energetico e di raccordo con il Mediterraneo. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e della senatrice Poli Bortone. Congratulazioni).*

TOMASELLI *(PD)*. Come attestato dallo SVIMEZ, il finanziamento degli interventi anticrisi è stato assicurato dal Governo Berlusconi ricorrendo principalmente a tagli, riprogrammazioni e riallocazioni di risorse finalizzate allo sviluppo del Mezzogiorno, recate dal Fondo per le aree sottoutilizzate. Una strategica giustificata con argomentazioni proprie della propaganda leghista, assumendo che altrimenti queste risorse sarebbero andate sprecate o inutilizzate. Il risultato paradossale è stato quello di avocare allo Stato centrale, che poi ne ha fatto un utilizzo non coerente con le finalità del FAS, risorse destinate alle Regioni e già inserite nella loro programmazione, nello stesso momento in cui si approvava la legge sul federalismo fiscale. Fino ad oggi il Governo si è limitato ad annunci ad effetto su interventi straordinari per il Sud, ultimi quelli del ministro Tremonti a Napoli, cui sono corrisposte misure a danno del Mezzogiorno, come lo svuotamento del credito d'imposta, o una sostanziale indifferenza, come quella manifestata dal Documento di programmazione 2010-2013, che non fa cenno della questione meridionale nella sua analisi dello stato del Paese e nella individuazione delle linee politiche future. Invece la que-

stione meridionale esiste ed occorre individuare risorse e politiche che consentano di affrontarla in termini nuovi, puntando all'innovazione, alla ricerca, alla formazione di eccellenza, oltre che naturalmente alla liberazione dalle mafie. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

NESPOLI *(PdL)*. Nel corso degli anni passati non sono mancate le risorse destinate al Mezzogiorno, ma è mancata la capacità di utilizzare tali risorse con finalità produttive e virtuose. Anche il dibattito sulle risorse sottratte al FAS non può prescindere dalla qualità dell'utilizzo di tali fondi e non può sottacere la scarsa capacità di programmazione mostrata in passato dalle classi dirigenti meridionali; nel caso della Campania, ad esempio, le amministrazioni di centrosinistra hanno prodotto dei veri e propri disastri sul fronte dello smaltimento dei rifiuti e della tutela ambientale. Il Governo, inoltre, ha il dovere di operare tenendo conto del contesto comunitario ed internazionale in cui il Paese è inserito ed ha la responsabilità di utilizzare una parte delle risorse disponibili per interventi che consentano di superare la grave crisi economica in atto. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

POLI BORTONE *(Misto-IS)*. Ricorda di aver lasciato il Gruppo PdL con dispiacere ma al tempo stesso con convinzione, al fine di difendere le ragioni del Sud d'Italia, dal momento che la maggioranza e l'Esecutivo hanno mostrato di non avere l'intenzione di perseguire a fondo l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno, che pure era indicato chiaramente nel programma elettorale. Anche Governi di segno opposto, in passato, non sono stati in grado di affrontare con efficacia la questione meridionale, che di fatto è una questione nazionale. Favorire lo sviluppo del Meridione e il superamento del suo ritardo è di fondamentale importanza sia a livello nazionale, per una compiuta attuazione del federalismo fiscale, sia a livello comunitario, dove il Paese ha assunto precisi e stringenti impegni per la realizzazione degli obiettivi di convergenza: è grave a tale proposito che il Ministro per le politiche comunitarie non sia presente al dibattito odierno. La legge finanziaria per il 2007 aveva giustamente indicato con certezza le risorse da destinare al Mezzogiorno, mentre ora, con decisione gravemente inopportuna, si è deciso di rinviare al 2012 lo stanziamento di una parte consistente dei fondi per il Sud. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Autonomie, Misto-MPA-AS, PD e IdV. Congratulazioni).*

SACCOMANNO *(PdL)*. La questione meridionale ha rilievo nazionale ed impone l'assunzione di provvedimenti urgenti, ma richiede al contempo un ripensamento generale sulle modalità dell'intervento pubblico, affinché non vi siano una dispersione o un cattivo impiego delle risorse. La mozione n. 55 (testo 2) chiarisce in modo inequivocabile la posizione del Popolo della Libertà ed il suo approccio operativo alla questione dello sviluppo, dove il federalismo fiscale e le agevolazioni per le imprese meridionali sono due facce della stessa medaglia. Lo sviluppo del Mezzogiorno è impensabile se non si garantisce a quei territori un adeguato li-

vello di sicurezza pubblica, se non se ne aumenta l'attrattività attraverso maggiori investimenti infrastrutturali e se non si punta con convinzione sul capitale umano e sullo sviluppo di un'economia della conoscenza e della formazione. È altresì fondamentale che all'indispensabile azione del Governo centrale si affianchi, nell'ambito di una strategia unitaria e convergente, il supporto della classe dirigente meridionale e delle amministrazioni locali, al fine di garantire un impiego il più possibile efficace e produttivo delle risorse. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Alla mozione n. 52, presentata prima dell'estate e concernente lo specifico tema dell'utilizzo del FAS e in particolare della quota di spettanza delle Regioni, è stata affiancata dal Gruppo UDC-SVP-Autonomie la mozione n. 187, che amplia il dibattito sulle politiche di sviluppo a livello nazionale e locale. Appare peraltro surreale l'assenza dal dibattito odierno dei Ministri dell'economia e dello sviluppo economico, un chiaro segnale della crisi e delle spaccature determinatesi all'interno della maggioranza, confermate dal fatto che il Popolo della Libertà e la Lega Nord non sono stati in grado di presentare una mozione unitaria sul tema in discussione. Una delle cause delle attuali difficoltà economiche di molte Regioni è costituita dal federalismo fiscale, adottato in due riprese con la riforma costituzionale del 2001 e con la legge attuativa recentemente approvata, che ha sottratto al Governo centrale la competenza in settori di spesa cruciali, come quello sanitario, ed ha generato in molte Regioni una spesa pubblica fuori controllo. Per tali ragioni, il dibattito odierno non riguarda le politiche nazionali per le diverse aree del Paese, ma le richieste di risorse che queste ultime avanzano presso il Governo centrale, cui è rimasto un ruolo di coordinamento e di programmazione delle priorità. Le proposte avanzate dal ministro Tremonti a favore del Mezzogiorno (la cosiddetta banca del Sud, la defiscalizzazione dei depositi nelle banche meridionali e la riduzione degli obblighi burocratici) sono delle ovvietà di cui peraltro non si capiscono bene i contenuti e le finalità. Il Governo, inoltre, ha utilizzato i fondi FAS per affrontare la crisi in maniera congiunturale; ciò ha prodotto e produrrà nel tempo un effetto devastante per il Sud, perché tutti questi provvedimenti saranno funzionali ad interventi non produttivi, ma assistenziali per il Nord d'Italia, in violazione della legge che prevede che l'85 per cento di tali fondi sia destinato al Mezzogiorno. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e dei senatori Pistorio e Poli Bortone).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Il Governo, sulla spinta di istanze antimeridionalistiche, ha ripetutamente sottratto ingenti risorse dal Fondo per le aree sottoutilizzate per destinarle a finalità estranee alla natura di tale fondo. Si pone pertanto non solo il problema di ricondurre il FAS alle originarie finalità, ma anche quello di capire come fare per evitare il ripetersi in futuro di simili eventualità. Si sta peraltro assistendo ad una progressiva riduzione delle risorse destinate agli enti locali, la quale, oltre a ledere lo spirito del Titolo V della Costituzione, sta provocando una diminuzione dei

servizi erogati ai cittadini; tale situazione è stata aggravata dall'inopportuna abolizione dell'ICI sull'abitazione principale, che ha sottratto ulteriori risorse ai Comuni. Il ministro Tremonti ha annunciato un piano per il rilancio del Mezzogiorno, di cui peraltro non vi è traccia nella finanziaria per il 2010 appena varata, ed ha suggerito di concentrare le risorse sulle grandi opere pubbliche. Ma appena un anno fa una consistente quota di risorse è stata sottratta dal FAS ed assegnata ai Comuni di Roma e di Catania per far fronte all'emergenza finanziaria di tali enti; tali risorse sono state impiegate nei fatti per coprire spese correnti, in violazione degli impegni assunti in sede comunitaria. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Finocchiaro).*

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Più che alla quantità di fondi stanziati per il Mezzogiorno si dovrebbe valutare la qualità degli investimenti effettuati, che dovrebbero essere finalizzati non ad una politica assistenziale, ma a consentire all'economia meridionale di competere nel libero mercato senza bisogno di aiuti. È dunque necessario intervenire sui fattori che determinano la scarsa competitività dell'economia italiana e in particolare di quella meridionale, a cominciare dall'inefficienza della burocrazia e della macchina giudiziaria. Anche il sistema dell'istruzione e della ricerca del Mezzogiorno dovrebbe essere migliorato, per consentire una più efficiente formazione e una più severa selezione delle classi dirigenti, mentre gli investimenti infrastrutturali dovrebbero essere finalizzati a favorire le potenzialità economiche e turistiche del territorio. Serve inoltre una politica di reale contrasto alla disoccupazione, che non crei posti di lavoro fittizi, ma che favorisca l'occupazione femminile mettendo a disposizione maggiori servizi alla persona e che colmi il divario tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo anche salari differenziati all'interno del territorio nazionale. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PROCACCI *(PD)*. La mozione presentata dai senatori del Popolo della libertà, richiedendo la predisposizione di un piano per il Mezzogiorno, riconosce l'assenza di una qualsiasi strategia dell'Esecutivo per sostenere lo sviluppo del Sud. Chiede dunque al Governo di presentarsi al Senato entro un breve termine per presentare all'Assemblea un piano organico e chiaro per lo sviluppo del Mezzogiorno ed aprire un dibattito aperto, evitando polemiche sterili e reciproci atti d'accusa tra maggioranza e opposizione, che certamente vedrà l'atteggiamento attento e propositivo del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo PD).*

D'ALÌ *(PdL)*. Condivide l'idea che il Governo esponga nelle Aule parlamentari il piano per il Mezzogiorno, sottoponendolo ad un dibattito che auspica sereno e costruttivo. Il piano dovrà essere finalizzato innanzitutto a colmare il divario economico esistente tra le diverse aree del Paese, sostenendo l'infrastrutturazione materiale e immateriale del Mezzogiorno e puntando sulla sua centralità all'interno del bacino del Mediterraneo. A tal fine sarà necessaria una programmazione generale guidata dal Go-

verno, che scongiuri la dispersione di risorse, finalizzandole al raggiungimento degli obiettivi. Il Governo deve assumere tale ruolo in collaborazione con le Amministrazioni regionali efficienti ed utilizzando il potere sostitutivo previsto dalla Costituzione, anche nella programmazione dei fondi, laddove le Regioni abbiano mancato ai propri doveri. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

ROSSI Nicola *(PD)*. Nel corso del dibattito è stato più volte evidenziato che i fondi europei dovrebbero essere aggiuntivi e non sostitutivi dei finanziamenti destinati alle attività ordinarie dei diversi livelli di governo nel Mezzogiorno. Ciò impone la necessità di una riflessione sul fatto che nel Meridione, a fronte di una diffusa inefficacia della macchina amministrativa, si spendono comunque cospicue risorse che dovrebbero servire alle attività ordinarie per iniziative che esulano dall'attività ordinaria. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Alia e Giai).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere favorevole alla mozione n. 55, a prima firma del senatore Gasparri, e contrario sulle altre mozioni che, pur proponendo alcuni impegni condivisibili, contengono un giudizio ingiustificatamente critico nei confronti del Governo. L'Esecutivo reputa fondamentale il Fondo per le aree sottoutilizzate per garantire lo sviluppo e l'unità del Paese, ma in un periodo di grave crisi economica ha deciso di destinare al Fondo per il sostegno all'economia reale una parte rilevante delle risorse non impegnate all'interno del FAS. È comunque intenzione del Governo sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno concentrandosi sugli investimenti infrastrutturali: a tal proposito ricorda che il CIPE è in attesa che numerose Regioni del Sud sottopongano all'approvazione il loro piano strategico regionale, a seguito della quale potranno essere sbloccate importanti risorse. Inoltre ricorda che attraverso la prossima manovra di bilancio si potranno ripristinare le risorse sottratte al FAS nel quadro di una programmazione di più lungo periodo.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

PISTORIO *(Misto-Misto-MPA-AS)*. Il Movimento per le autonomie ha un rapporto leale, trasparente e nel contempo esigente con l'Esecutivo e per questo richiede con forza che vengano reintegrate le risorse del Fondo aree sottoutilizzate, che sono state utilizzate per interventi di spesa in conto corrente, distogliendole dai territori a cui erano destinate e dalle finalità di sviluppo del Meridione che costituivano un impegno programmatico assunto con gli elettori dalla coalizione di centrodestra. Ciò non vuol dire dimenticare le responsabilità della classe dirigente meridionale, che necessita di un rinnovamento: non si può però nemmeno tacere la progressiva destrutturazione dell'intervento ordinario a favore del Mezzo-

giorno, a cui si è aggiunta la non condivisibile sottrazione delle risorse del FAS. Sarebbe stata inoltre auspicabile la presenza in Aula del ministro Tremonti, che avrebbe potuto fornire ragguagli sulle iniziative recentemente annunciate: a tal proposito ritiene che la costituenda Banca del Sud dovrebbe porsi prioritariamente l'obiettivo di far diminuire il costo del denaro nel Mezzogiorno, il cui tasso è attualmente superiore a quello praticato nel Nord Italia. *(Applausi dei senatori Oliva e Fosson).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Tra le cause del divario esistente tra Nord e Sud, rimasto immutato da oltre un cinquantennio, vi è la saldatura tra gli interessi economici di alcune imprese del settentrione e della malavita meridionale; va altresì riconosciuto che la spesa pubblica – in particolare quella previdenziale – incide principalmente al Nord. Nel corso della presente legislatura il Governo ha scaricato sui fondi FAS il costo della recessione e non ha adottato le necessarie riforme strutturali in campo economico e sociale; ciò potrà determinare una non neutralità degli effetti della crisi con una conseguente redistribuzione della ricchezza a favore del Nord. Tali problematiche vanno affrontate considerando il sistema Paese nella sua interezza e non guardando solo alcuni interessi particolari. Annuncia pertanto il voto contrario del Gruppo UDC-SVP-Autonomie alla mozione n. 55 (testo 2) del Gruppo Il Popolo della Libertà perché risente troppo dell'influenza della Lega Nord. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD e del senatore Li Gotti).*

BELISARIO *(IdV)*. La questione meridionale è tuttora irrisolta, ma ciò che preoccupa maggiormente è la sua scomparsa dall'agenda politica del Governo. Essa è stata infatti sostituita da una questione settentrionale che punta a sottolineare le divergenze tra Nord e Sud del Paese e quindi il divario economico. La questione meridionale si caratterizza nella fase attuale per una serie di fattori: la rivolta del Nord contro i trasferimenti al Sud; il degrado della pubblica amministrazione che ha consegnato vaste parti del territorio alla gestione della criminalità organizzata; l'introduzione del federalismo fiscale, che potrebbe determinare una tendenziale minore disponibilità di risorse pubbliche per l'intervento a favore del Mezzogiorno; il mancato incontro tra il fabbisogno di istruzione, giustizia e sicurezza ed un'offerta di questi beni e servizi pubblici meno consistente al Sud, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, di quella messa a disposizione del Centro-Nord. In presenza di queste condizioni di grave precarietà all'interno di un quadro già molto complesso e delle sue pesanti ripercussioni sul reddito dei cittadini meridionali e sui livelli occupazionali al Sud, il Governo ha assunto un atteggiamento di colpevole immobilismo. Certamente altre responsabilità vanno ricercate tra la classe dirigente meridionale: occorre dunque che alle prossime elezioni amministrative i partiti si impegnino, come ha fatto l'Italia dei Valori, a fare pulizia dei politici compromessi, incapaci o impresentabili. Infine, il successo delle politiche di riequilibrio dipende dall'efficienza e dall'innovazione delle istituzioni meridionali, dal superamento dei divari esistenti in termini

di infrastrutture, investimenti in capitale umano e rendimento delle amministrazioni pubbliche, ma anche dal contrasto alla criminalità organizzata da perseguire attraverso politiche serie ed incisive, certo non attraverso misure come lo scudo fiscale che favorisce l'economia mafiosa. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

Presidenza del presidente SCHIFANI

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. La programmazione delle risorse comunitarie fino al 2013 rappresenta una grande occasione per il Sud, quindi è importante non sprecarla. È interesse della Lega Nord che le risorse del FAS vengano spese in investimenti e in progetti che consentano al Mezzogiorno – e quindi a tutto il Paese – di svilupparsi. Il Gruppo Lega Nord Padania voterà a favore della mozione presentata dal Popolo della Libertà, perché affronta questo tema in maniera equilibrata ponendo l'accento su sistemi di incentivi non discrezionali e sulla possibilità di sperimentare nuove forme di contrattazione decentrata. Il contesto in cui occorre agire è determinato dal federalismo fiscale e dalla nuova responsabilità degli amministratori locali; occorre infine incentivare il contrasto all'evasione fiscale, da perseguire attraverso il coinvolgimento diretto delle amministrazioni locali, in particolare con la compartecipazione all'IVA. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Nel presentare la mozione sul Fondo per le aree sottoutilizzate, il Partito Democratico non ha soltanto voluto incalzare il Governo rispetto all'adozione di politiche necessarie per ridurre il divario Nord-Sud e per responsabilizzare la spesa a favore del Meridione, ma anche colmare il vuoto nella strategia e nella riflessione del Governo sulle problematiche che interessano il Mezzogiorno. Tuttavia, il dibattito odierno ha dimostrato che questo non è un obiettivo prioritario né per l'Esecutivo né per la sua maggioranza: infatti, gran parte degli interventi dei senatori del centrodestra ha alimento le polemiche interne sulla vicenda politica siciliana e sulla destinazione del FAS. È mancata qualunque proposta operativa, mentre sarebbe stato utile discutere di temi più generali e pregnanti, quali la reale incidenza di un approccio localistico al problema o di come le riforme istituzionali possono influire sui meccanismi di responsabilizzazione delle classi dirigenti meridionali o sulla programmazione della spesa, in particolare dei fondi provenienti dall'Unione europea. Di fronte alle posizioni di chi, basandosi sulla propria autosufficienza, produttività e capacità di amministrare la spesa pubblica, propone ipotesi secessioniste, sarebbe stato più interessante inquadrare la questione meridionale in un'ottica geopolitica e geoeconomica, interrogandosi sulla capacità di porzioni di territorio di resistere nel medio periodo alle sfide del

mondo globalizzato e sul ruolo che il Sud potrebbe assumere in un contesto europeo per affrontare la sfida della competizione con i Paesi dell'Oriente. Non sembra che nella maggioranza e nel Governo vi sia la reale consapevolezza che sulla questione meridionale si gioca non solo la credibilità di un'intera classe dirigente, di centrodestra e di centrosinistra, ma anche il futuro economico e sociale del Paese nel suo complesso. Annuncia infine il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico sulle mozioni nn. 56 (testo 2), 52, 59 (testo 2) e 187; il voto sarà invece contrario sulla mozione della maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Nel dibattito sul ritardo del Mezzogiorno e sulle sue prospettive di sviluppo, la maggioranza non ha inteso rivendicare nuove risorse, per sottrarre le politiche nei confronti del Sud alla tradizionale connotazione assistenzialistica e dare loro il rango di fattore strategico per il futuro del Paese. C'è la volontà di superare i fallimenti del passato, quelli di cui si sono rese protagoniste tante amministrazioni della sinistra che oggi accusano di antimeridionalismo o disattenzione il Governo e la sua maggioranza. Vi è la consapevolezza che l'internazionalizzazione degli scambi e la globalizzazione dei processi economici possono rappresentare una grande opportunità per rilanciare il Mezzogiorno che, anche grazie all'introduzione del federalismo fiscale, non è più considerato un peso, ma un attore responsabile e un potenziale protagonista dello sviluppo dell'Italia intera. Per realizzare tale obiettivo è necessario intervenire sulle condizioni di contesto che possano consentire al Sud di svilupparsi: occorre quindi puntare su legalità, sicurezza, su un'adeguata dotazione di infrastrutture e sulla formazione del capitale umano. L'adozione di queste politiche potrà determinare la sconfitta di quelle logiche particolaristiche che fino ad oggi hanno danneggiato il Meridione. Il nuovo meridionalismo non dovrà cercare rendite, ma dovrà fondarsi sul principio di responsabilità e su un tessuto di mercato: a tale scopo possono essere utili degli strumenti temporanei di vantaggio fiscale e il decentramento salariale per superare le rigidità del mercato del lavoro. Con la consapevolezza che con le sue iniziative, a partire dalla soluzione dell'emergenza rifiuti in Campania fino alla risposta concreta data alle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto, il Governo ha riportato lo Stato nel Mezzogiorno, annuncia il voto favorevole del Gruppo Il Popolo della Libertà sulla mozione n. 55 (testo 2). *(Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni).*

Il Senato approva la mozione n. 55 (testo 2).

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori LEGNINI (PD), GIAMBRONE (IdV) e D'ALIA (UDC-SVP-Aut), il Senato respinge le mozioni nn. 52, 56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 30 settembre.

La seduta termina alle ore 20,39.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,07).*
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,15).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 25 settembre 2009 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le politiche europee:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per

l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» (1784).

Discussione delle mozioni nn. 52, 55 (testo 2) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento),* **56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187 sul Fondo per le aree sottoutilizzate (ore 16,16)**

Approvazione della mozione n. 55 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 52, 56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00052, presentata dal senatore Pistorio e da altri senatori, 1-00055 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00056 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, 1-00059 (testo 2), presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, e 1-00187, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, sul Fondo per le aree sottoutilizzate.

Ha facoltà di parlare il senatore Pistorio per illustrare la mozione n. 52.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con un ringraziamento non formale ai componenti del Gruppo dell'UDC-SVP-Aut (i senatori Cintola – che, tra l'altro, lascia il Senato per tornare all'Assemblea regionale siciliana e che saluto con affetto – Cuffaro, D'Alia, Peterlini, Pinzger, Fosson e Giai) che hanno consentito al Movimento per le Autonomie di presentare nel novembre 2008 un atto politico rilevante come quello relativo alla mozione sul FAS.

Voglio ricordare senza alcun intento polemico che non era questo il percorso che il Movimento per le Autonomie intendeva avviare per portare alla discussione di questo ramo del Parlamento un argomento tanto delicato: avevo immaginato di coinvolgere in questo impegno gli alleati dichiarati della coalizione di cui il nostro Movimento fa parte. Di fronte però anche a una diversa valutazione – mi rendo conto che alcune delle riflessioni che questa mozione contiene possono non essere condivise dal PdL e, in modo particolare, dalla Lega – questo percorso non è stato possibile e, però, rimane integro il valore dell'atto politico e di cortesia istituzionale che il Gruppo dell'UDC-SVP-Aut ha compiuto ritenendo che fosse importante che questo argomento fosse portato all'attenzione del Parlamento.

Dopo quella nostra iniziativa tutti gli altri Gruppi parlamentari (il PdL, il PD e l'Italia dei Valori) hanno prodotto atti simili.

Devo dire che – probabilmente il dibattito lo renderà chiaro – molte valutazioni sono comuni e attraversano le fila di maggioranza e di opposizione perché con riguardo ai fondi FAS è oggettivamente verificabile la sostanziale incongruenza tra la concreta utilizzazione e le finalità originarie di questo tipo di istituto. Non mi sorprenderò se dovessi verificare in

sede di votazione sui documenti delle combinazioni non ortodosse. Già in origine questa vicenda è stata segnata da un certo disordine e, forse, anche da un'incapacità, a cominciare da me, di gestione politica.

Non ho mancato di rilevare qualche giorno fa come il Gruppo del PdL, nostro alleato, ha rintracciato sul suo documento l'accordo politico molto importante della Lega Nord. Apprezzo questo lavoro perché credo sia costato fatica e intelligenza politica trovare una convergenza su un tema così complicato. Forse poteva essere auspicabile quantomeno esperire un tentativo anche verso il nostro Movimento per verificare se in questa fase particolare del dibattito politico fosse possibile rintracciare elementi di convergenza. Il Movimento per le Autonomie, infatti, poteva dichiararsi disponibile a modificare in qualche parte il testo se qualche eventuale censura poteva essere considerata eccessiva o se atti successivi del Governo potevano indurlo a modificare il proprio giudizio o la propria iniziativa politica che fu necessario adottare nel novembre 2008.

Non è accaduto. Nulla di grave, siamo abituati a relazioni incerte tra i partner di questa coalizione: certo, si tratta di partner di rango diverso, perché la democrazia si fonda sui numeri e comprendo che la esigua rappresentanza del Movimento per le Autonomie determini comportamenti conseguenti. Probabilmente, è diffuso il giudizio che alla nostra dimensione corrisponda anche la nostra qualità, per cui non c'è da perdere troppo tempo a discutere con il nostro Movimento, neppure delle tematiche per le quali questa alleanza fu sancita: l'alleanza con il nostro Movimento, infatti, fu sancita in quanto venivamo riconosciuti come rappresentanti autentici dell'area territoriale del Mezzogiorno e di un'ispirazione nuova della politica del Governo e delle autonomie in quei territori.

Sulla mozione, depositata da tanti mesi, non ho molto da aggiungere, perché si tratta di una riflessione sintetica che cita soltanto norme relative alla funzione del FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate), ricorda i riferimenti legislativi che ne vincolano gli impieghi e rammenta al Governo l'utilizzo assolutamente distorto che di tanta parte di quelle risorse è stato fatto. Si tratta di un utilizzo distorto non perché esso sia illegittimo dal punto di vista della liceità (l'aggettivo distorto può sembrare lesivo della qualità dell'intervento), ma perché non erano quelle le destinazioni cui era indirizzato questo Fondo, la cui dotazione in origine è stata intaccata in modo serio per ragioni di finanza pubblica e di compatibilità generale. Esso aveva il compito di stimolare la spesa in conto capitale nelle aree sottoutilizzate – per gran parte nel Mezzogiorno, ma per una parte significativa, anche se residuale, nel Centro Nord – e colmare i deficit infrastrutturali sia materiali sia immateriali che sono uno degli elementi che condizionano pesantemente lo sviluppo di quei territori.

Era stato coerentemente immaginato un quadro strategico unico tra queste risorse e i fondi comunitari; risorse che si basano sui princìpi della politica di coesione e su quello essenziale dell'aggiuntività: tutte queste risorse – che ora sono di misura assai inferiore, considerando quelle sopravvissute – devono cioè essere aggiuntive rispetto a quelle di un intervento ordinario dello Stato. Ebbene, per giungere alla conclusione, non c'è

mai stata alcuna aggiuntività: queste risorse sono state utilizzate in termini sostitutivi, perché l'intervento ordinario dello Stato nei territori del Mezzogiorno è stato assolutamente carente. Valga per tutti l'esempio delle grandi agenzie d'investimento, come ANAS e Ferrovie dello Stato, che, attraverso la dotazione che il Tesoro conferisce loro, in questi anni non hanno mai programmato interventi di infrastrutturazione del Mezzogiorno e le uniche risorse che hanno utilizzato sono quelle dei fondi strutturali e del FAS. L'aggiuntività dunque è venuta meno ed è stata modulata come carattere sostitutivo dell'intervento ordinario.

Tuttavia, l'elemento di maggiore gravità a cui non si era mai assistito è che nel 2008 e nel 2009 vi è stato un trasferimento secco di risorse destinate al Mezzogiorno a favore di altre aree del Paese, in modo particolare del Centro Nord, e per interventi non di spesa in conto capitale. Si è pertanto assistito ad una doppia violazione: spesa corrente e destinata a territori che non erano oggetto di quel tipo di intervento.

Vi è stata poi una grande attenzione alla questione relativa alla quota regionale dei fondi FAS, su cui il Governo ha cominciato ad operare autorizzando la prima *tranche* per la Regione Sicilia; *tranche* solo virtuale dal momento che le prime risorse saranno disponibili nel 2012 e non avendo ancora completato il MISE l'istruttoria per quanto riguarda gli altri PAR regionali: Puglia, Campania e Calabria. Si tratta di risorse di competenza regionale, mentre quelle su cui si è operato questo meccanismo distorto non erano di competenza regionale ma centrale, ovvero di Ministeri ed altre responsabilità che avrebbero dovuto programmare e spendere.

Per tale ragione, l'argomento secondo cui i fondi sono stati prelevati per incapacità di spesa dei territori del Mezzogiorno è un falso ideologico se non materiale, nel senso che i documenti redatti con queste affermazioni sono falsi. Alla luce di quanto argomentato chiediamo che il Governo modifichi profondamente il suo indirizzo, ripristini le risorse utilizzate in modo distorto e dia alla politica per il Mezzogiorno un nuovo respiro. Il dibattito ci consentirà di approfondire queste vicende e la dichiarazione di voto finale renderà chiaro qual è il nostro giudizio sulle scelte del Governo. *(Applausi dei senatori Giai e Poli Bortone)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Compagna per illustrare la mozione n. 55 (testo 2).

COMPAGNA *(PdL)*. Signor Presidente, devo dire che al Fondo per le aree sottoutilizzate, istituito nel 2002 con la finanziaria per il 2003, si è guardato finora come ad una specie di araba fenice della nostra politica economica e finanziaria: talvolta appare e talvolta scompare; talvolta riappare in modo cangiante. Appare come qualcosa di talora troppo pieno e qualche altra volta troppo vuoto; qualche volta, come ricordava l'amico Pistorio, graniticamente indisponibile, qualche altra fin troppo generosamente disponibile ad incursioni (l'amico Pistorio usa il lessico aggiuntivo e sostitutivo che evoca i tempi dell'intervento straordinario).

La stessa sensazione rispetto a questo Fondo si ricava ricostruendo in questi anni i nostri lavori parlamentari: i tempi e i modi di approvazione delle nostre leggi, emendamenti e ordini del giorno, proposte del Governo al Parlamento o sollecitazioni al Governo del Parlamento. Per stare in casa nostra, quante volte, all'inseguimento di una parola se non di chiarezza almeno di minore confusione, abbiamo chiesto ad amici e colleghi che tutti stimiamo – i senatori Azzollini e Morando – di dare al relatore dei vari provvedimenti un riferimento meno incerto.

Ecco perché il presidente Gasparri e gli altri amici che si onorano di aver sottoscritto questa mozione hanno, in qualche misura, voluto mantenere, a pochi giorni dalla sessione di bilancio e – diciamolo chiaramente – nella prospettiva, tra cinque mesi, del rinnovo dei consigli regionali, una mozione che cerchi di diradare le ombre accumulate su questa materia. Quand'è che queste ombre hanno cominciato ad accumularsi? Da quando il lessico dell'amico Pistorio è diventato obsoleto perché non c'era più l'intervento straordinario. Non solo: c'erano i nuovi protagonisti, le Regioni. Fino agli anni Settanta c'era semmai qualche amico di Cuneo – Costa nei liberali, Giorgio Bocca su «la Repubblica» – che chiedeva: «ma perché il Mezzogiorno? Ci sono anche le aree depresse del Centro-Nord».

Da allora – lo ha ricordato nel suo ultimo intervento in quest'Aula Gerardo Chiaromonte tra il 1992 e il 1993 – l'istituto regionale ha tolto alla questione meridionale quel rilievo di grande questione nazionale. Insieme a Gasparri e agli altri colleghi anche della Camera forse qualcuno di voi avrà visto che ieri a Napoli (e lunedì prossimo a Bari) ci siamo riuniti per riprendere la questione meridionale come questione nazionale ed io ho avuto l'onore di ascoltare, ieri pomeriggio, il ministro Tremonti. Quel ministro rispetto al quale tante volte, magari anche a qualcuno seduto sui nostri banchi, è scappata la volgarità: il valtellinese amico di Bossi e Calderoli. No, Tremonti ieri ha detto: il Mezzogiorno non è la somma algebrica delle Regioni meridionali; è qualcosa di più e di diverso. Quindi, un linguaggio valtellinese, come valtellinese era Ezio Vanoni e come lo era Pasquale Saraceno, presidente della SVIMEZ, cognato di Vanoni.

La nostra discussione, senatrice Finocchiaro, ha in qualche modo il suo presupposto in quella mattinata di metà luglio in cui alla SVIMEZ abbiamo ascoltato cose drammatiche: la forbice, che nell'epopea di cui ha nostalgia Pistorio si era un po' ristretta, con le Regioni si è drammaticamente divaricata e, a differenza del ministro Fitto che poté cavarsela con una certa agilità, ebbi la sensazione che la collega Finocchiaro fosse molto appesantita dalla presenza al suo fianco dei cosiddetti governatori, Loiero, Bassolino e via dicendo.

Questo perché il fallimento istituzionale e politico è stato tremendo. Allora noi, proprio riferendoci al pessimo uso di queste risorse, richiamato concretamente e crudelmente dai dati del rapporto SVIMEZ, abbiamo pensato – al di là delle formule convenzionali della cabina di regia, dell'Agenzia e così via, non potendo e non volendo, per ragioni di europeismo, restaurare la Cassa per il Mezzogiorno – di dover dare un riferimento politico di coordinamento e di assunzione di responsabilità a Palazzo Chigi;

il senatore Pistorio ricorderà infatti che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno – quando a ricoprire tale incarico erano Pastore, Donat-Cattin e Nicola Capria – era Ministro senza portafoglio presso la Presidenza del Consiglio.

Io non ho nostalgia della Cassa per il Mezzogiorno, perché la grande stagione della Cassa si è conclusa quando sono arrivate le Regioni. La grande stagione della Cassa risale a quando la Cassa significava geometri, significava ingegneri. Quando ha cominciato a diventare sportello, quando ha cominciato a diventare incentivi non è stata la stessa cosa. Noi vogliamo riportare trasparenza, non solo sui fondi, ma anche sul nostro modo di lavorare, su quel fondamentale istituto di democrazia che è il Governo in Parlamento. E così, abbiamo anche sfidato l'ironia. L'abbiamo fatto volutamente, impegnando il Governo a predisporre un piano per il Mezzogiorno.

Collega Finocchiaro, perché abbiamo sfidato l'ironia? Perché di solito il piano non fa parte, come lessico, del bagaglio di centrodestra, fin troppo appesantito da liberismi di maniera. Perché il piano, nel senso del documento elaborato da Giorgio Ruffolo, non ebbe grande successo; soprattutto a Catania – siamo nella prima stagione del I Governo Prodi, quando quello che noi andiamo a collocare a Palazzo Chigi era nel Ministero di Ciampi, cioè il Dipartimento del volenterosissimo professor Barca – si disse che era venuto fuori un bellissimo libro dei sogni, anche in ottimo inglese, e altre ironie. Ma cosa mancava e cosa non ci poteva essere? Priorità è compatibilità, perché altrimenti il «mezzogiornismo» diventa vittimismo, diventa gargarismo fine a se stesso, e allora ci vuole quella responsabilità politica che ci ha portato ad indicare delle soluzioni.

Collega Pistorio, ci conosciamo abbastanza: nel mio stato d'animo, tra i piccoli e i grandi sono sempre stato con i piccoli. Voi avevate presentato un testo pienamente compatibile con il nostro, sotto i colpi del vento del partito del Sud. Il nostro punto di vista, invece, non voleva assolutamente essere confuso allora con questo vento. Ma non abbiamo alcuna preclusione. Probabilmente si potrà rilevare come le impegnative siano abbastanza simili.

Credo, signor Presidente, di aver assolto il mio compito, augurandomi che su questo ci possa essere, come qualcuno ha già anticipato – poi lo verificheremo – una coesione della maggioranza e un atteggiamento di stima e di apertura da parte della minoranza. Mi piacerebbe che prendesse la parola il senatore Rossi, un economista vero e serio, che ha detto, sul fiume di risorse del perverso e distorto regionalismo all'italiana, quel che si doveva dire dai banchi del centrosinistra. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bubbico per illustrare la mozione n. 56 (testo 2).

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, è da tempo che stiamo tentando di richiamare l'attenzione del Governo e dell'Aula su certi temi. Il tenta-

tivo che stiamo compiendo non è volto a strappare la disponibilità a mantenere gli impegni da parte del Governo, dal momento che li ha disattesi tutti, anche quelli solennemente annunciati e confermati nel corso dei dibattiti e degli incontri con le forze economiche e sociali, quanto ad affrontare il tema dell'Italia. Quello che abbiamo di fronte non è solo il problema della sottrazione di risorse al Fondo aree sottoutilizzate. Emerge infatti con tutta evidenza l'assoluta mancanza di una politica per il Paese, di un'idea circa la funzione che questo Paese deve esercitare in Europa e nel mondo, circa la circostanza che vede l'Unione europea, che conta qualcosa, a parere di taluni, orientare le proprie politiche e le proprie scelte in direzione dell'area di futuro libero scambio, che riunisce centinaia di milioni di cittadini che condividono con noi un'area importante, il Mediterraneo. Manca inoltre una politica in relazione alla capacità di cogliere le opportunità che abbiamo di fronte.

Ci vengono dispensate banalità. Si dice che non servono risorse e che quello del Mezzogiorno non è un problema di finanziamenti, ma un problema di funzionamento. Ebbene sì, è anche un problema di funzionamento, perché un'azienda, per ottenere il certificato di prevenzione incendi, quando va bene, deve aspettare 10 mesi. Questa modalità è stata recentemente confermata nel disegno di legge n. 1195 in materia di sviluppo ed energia, quando pervicacemente il Governo e la maggioranza hanno impedito qualunque forma di apertura, di liberalizzazione e semplificazione delle procedure amministrative, non già per realizzare mercati contendibili (che sarebbe audace sperare da parte di questa maggioranza), ma per tentare di realizzare il minimo indispensabile di modernizzazione del nostro Paese e della pubblica amministrazione.

Oggi si vuole dire che la grande rivoluzione è annullare la pubblica amministrazione, destrutturare le istituzioni e non già occuparsi del problema del loro funzionamento. Si dice questo mentre si assume che sia necessario in questo momento enfatizzare le capacità regolatorie dei Governi e della politica. Non voglio qui segnalare le contraddizioni, ma il distacco e l'assenza di interesse e di amore del Governo per i problemi dell'Italia, l'assoluta inconcludenza di annunci che puntano semplicemente a «passare la nottata» nel mentre si saccheggiano le risorse pubbliche (non le risorse del Mezzogiorno, ma quelle pubbliche) per ripianare i bilanci di Comuni male amministrati, dando prova che la cattiva politica e la cattiva amministrazione vengono premiate per spostare risorse su settori improduttivi e assistenziati. Infatti, abbiamo il timore che il federalismo fiscale possa rispondere a due esigenze, entrambe di natura politica: da una parte, assecondare le pulsioni dell'egoismo sociale e territoriale e, dall'altra, soddisfare attraverso altre modalità la domanda di assistenza e di trasferimento di risorse pubbliche prive di regole, di finalizzazione e di capacità di verifica e di controllo, funzione che compete alla pubblica amministrazione e alle consapevoli politiche pubbliche che devono regolarla.

Il problema che abbiamo di fronte è esattamente questo, e non ci si venga a dire che i soldi fanno male. Sappiamo che i soldi quando sono male utilizzati fanno male, ma qualcuno ci venga a spiegare com'è possi-

bile garantire legalità e sicurezza nel Mezzogiorno se non attraverso investimenti in conto capitale e in conto gestione. Qualcuno ci venga a spiegare com'è possibile fare del Mezzogiorno un luogo di attrazione per la formazione delle nuove classi dirigenti nell'area euromediterranea, senza conseguentemente investire nei centri di ricerca pubblici e privati, da finanziare in base a criteri obiettivi di merito e di verifica dei risultati. Qualcuno ci venga a spiegare com'è possibile realizzare condizioni di civiltà per garantire il minimo di operatività ai cittadini e alle imprese, ad esempio nel sistema della logistica e dei trasporti, senza investire le risorse finanziarie necessarie per realizzare questi obiettivi. Allora il problema non è spendere bene o male le risorse pubbliche, perché le risorse pubbliche vanno spese sempre bene ed è dovere dello Stato potenziare e rendere efficienti e efficaci i sistemi di controllo, nonché affinare i meccanismi procedurali affinché fisiologicamente possano essere evidenziati i fattori distorsivi che dovessero emergere nell'applicazione degli obiettivi indicati negli strumenti di programmazione economico-finanziaria.

Noi tentiamo di richiamare l'attenzione del Governo su questi problemi perché la situazione del Paese e del Mezzogiorno ormai è al limite. È vero, non se ne parla molto, c'è tanta distrazione, disattenzione. È vero, risulta semplice cavarsela a buon mercato annunciando le tre grandi idee per il Mezzogiorno, ma se si agisce in questo modo, l'Italia non supererà le proprie difficoltà e il Sud non verrà messo nella condizione di rispondere delle proprie decisioni e delle proprie responsabilità. Si sarà persa quindi un'altra occasione, si sarà vanificato l'impianto che il Governo Prodi aveva definito con la finanziaria n. 296 del 2006, che imponeva la costituzione di una rigida cabina di regia affinché gli investimenti a titolarità regionale fossero conformi, coerenti, complementari agli investimenti di carattere nazionale e non solo coordinati con essi, ma cofinanziati.

Quella cabina di regia non è stata costituita, nonostante la legge n. 296 la prevedesse espressamente, così come si disattende sistematicamente l'addizionalità della spesa nel Mezzogiorno e si destruttura il Quadro strategico nazionale 2007-2013. Ma tanto che cosa ci importa dell'Europa e della decisione comunitaria! Si può sempre dire che affidiamo le risorse comunitarie al CNR, che è privo del minimo indispensabile per il funzionamento ordinario, pur essendo un istituto che tanto ha dato alla ricerca scientifica nel nostro Paese.

Noi ci batteremo per il Mezzogiorno e per questo chiediamo al Governo di rispettare gli impegni indicati nel nostro documento, perché questo fa bene all'Italia e al Mezzogiorno e garantisce i diritti di cittadinanza in tutto il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mascitelli per illustrare la mozione n. 59 (testo 2).

MASCITELLI *(IdV)*. Le ragioni per le quali l'Italia dei Valori ha presentato questa mozione le abbiamo già spiegate nel corso dei lavori delle Commissioni parlamentari, soprattutto in occasione della valutazione del decreto-legge n. 39 del 2009 e poi dell'esame nelle Commissioni riunite del decreto-legge n. 78 del 2009. Queste ragioni sono essenzialmente due: aiutare le istituzioni regionali e locali ad avere chiarezza e aiutare il Governo a non fare confusione.

Per noi e per il Paese è una questione centrale, se pensiamo che le risorse del FAS, stanziate con la finanziaria per il 2003 e modificate poi con quella per il 2007, sono lo strumento prevalente di finanziamento, insieme a risorse aggiuntive nazionali, delle politiche di sviluppo per le aree sottoutilizzate del Paese (una definizione, questa, che è un timido eufemismo con il quale si indicano in sostanza le Regioni povere e le aree in crisi industriale).

I principi che avrebbero dovuto regolamentare l'utilizzo di queste risorse, dunque, erano quelli del finanziamento degli obiettivi di riequilibrio economico e sociale e della addizionalità delle risorse, che non possono sostituirsi a quelle della politica ordinaria.

La sostanza del problema di cui stiamo discutendo oggi è che i circa 65 miliardi che rappresentavano la dotazione iniziale dovevano essere destinati a progetti regionali o parzialmente statali aggiuntivi rispetto alla spesa ordinaria e finalizzati ad interventi che avessero lo scopo di diminuire il dislivello tra territori ricchi e poveri.

Ebbene, di quei 65 miliardi iniziali, circa 13 miliardi sono stati utilizzati, fino al 2008, per la copertura di leggi, per cui le risorse destinate alle Regioni sono ormai ridotte, forse, a 27 miliardi, dei quali poco meno di 18 miliardi sono allocati per i piani di sviluppo delle Regioni del Sud. Si trattava di risorse, per capirsi fino in fondo, già destinate dal 2007 per il Mezzogiorno e mai erogate. Si trattava di soldi destinati da anni allo sviluppo meridionale, ma utilizzati come cassa per qualsiasi intervento, da quello della banda larga al risarcimento a favore degli obbligazionisti Alitalia.

Questi fondi FAS sono in un certo senso debiti statali verso le Regioni e non interventi aggiuntivi, come si è cercato di far credere in alcune comunicazioni. Pertanto, si comprende il malcontento sempre più diffuso tra le istituzioni meridionali dato che il Governo promette per domani finanziamenti che si sarebbe dovuto iniziare ad erogare già da due anni.

Numerose sono le partite aperte che hanno determinato dal 2 luglio l'interruzione dei rapporti istituzionali tra Governo e Regioni, per la prima volta nel nostro Paese, e i nodi del contendere restano sempre in sospeso. Non solo le risorse del FAS, ma anche il Patto per la salute 2010-2012, con i 7 miliardi di fabbisogno aggiuntivo stimati, e poi la scuola ed il turismo.

Il Governo, e noi non avevamo dubbi al riguardo, dimostra di essere poco credibile. Dopo che il FAS nazionale è stato usato per coprire spese correnti e dare contributi ai Comuni di amministrazioni amiche, come Roma, Catania e Palermo, ora si chiede di rimodulare anche la quota re-

gionale dopo l'accordo di febbraio e dopo la delibera CIPE del 6 marzo, cosicché se il Governo può partire dal non speso sta ancora una volta sbagliando di grosso, in quanto le risorse in buona parte sono state già programmate e in diversi casi impegnate dalle Regioni: se immagina una centralizzazione della programmazione, non solo compie un errore di prospettiva ma va in una direzione opposta al federalismo.

In sostanza, nessuna risorsa aggiuntiva è stata messa a disposizione da questo Governo – deve essere chiaro – e si sta ancora facendo riferimento esclusivo a risorse stanziate dal centrosinistra di Prodi. Allo stesso modo nessun serio programma di sviluppo collegato alla scadenza della legislatura è stato elaborato e sostenuto da questo Esecutivo. Anche questo deve essere chiaro. Insomma, niente di niente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze di certo obietterà che con una crisi economica di queste dimensioni nessun Governo sarebbe stato in grado di reperire risorse, ma resta la palese contraddizione, il punto dolente, che di fronte alla necessità di una maggiore attenzione al Mezzogiorno, la gran parte dei provvedimenti anticrisi è stata finanziata con fondi che per legge, per una quota pari all'85 per cento, spettavano alle Regioni meridionali, ossia quelle più esposte agli effetti devastanti della crisi.

Qual è il risultato prodotto? In primo luogo, sono diminuite le risorse per investimenti infrastrutturali, nonostante il Governo già con la manovra d'estate avesse manifestato l'intenzione di destinare le risorse FAS riprogrammate in via prioritaria ad interventi finalizzati al potenziamento della rete infrastrutturale del Paese. A quasi un anno di distanza, la metà delle risorse finora riprogrammate sono state utilizzate per finanziare spese correnti e di gestione, come i contratti di servizio di Trenitalia, la privatizzazione della società Tirrenia SpA, l'adeguamento prezzi, di modo che i finanziamenti assegnati sono inferiori a quelli inizialmente previsti. In secondo luogo, le risorse FAS non sono state riprogrammate in chiave anticiclica destinando, come avevamo noi richiesto, una quota rilevante delle risorse ad un piano di opere medio-piccole diffuse sul territorio e quindi immediatamente cantierabili e capaci di dare un segnale di operatività a livello locale.

In terzo luogo, vi è un quadro generale di incertezza – ed è la ragione di questo dibattito odierno in Aula – nella riprogrammazione, e quindi le risorse che potranno essere realmente assegnate nei prossimi mesi sono incerte, tant'è che è comprensibile l'opposizione delle Regioni al ridimensionamento delle quote relative ai programmi FAS ed è legittimo il loro sospetto.

La questione meridionale, di cui tanto si è parlato, da questione nazionale sta sempre più diventando – con i decreti che il Governo sta formulando – un carrozzone mediatico, un tormentone aggrovigliato, e sta mettendo in moto azioni e reazioni i cui risultati finali sono ancora oggi del tutto imprevedibili. La questione meridionale – lo ripetiamo per l'ennesima volta – non è solamente questione di risorse economiche, ma soprattutto di strategia di politica economica o, meglio, giudicando

quello che sta facendo il Governo, della completa assenza di una politica economica per il Sud.

Nessuno qui vuole difendere il partito della spesa del Sud, che usa le risorse per creare e mantenere clientele elettorali, ma vogliamo solo prendere atto allo stato attuale di una assoluta mancanza di politiche per il Mezzogiorno, perpetuata consapevolmente e coscientemente da questo Governo. Se a livello territoriale esiste un problema di qualità degli amministratori che governano le Regioni meridionali, la soluzione non è però il raschiamento di risorse, ma quella di vigilare sull'utilizzo di queste sul piano politico, facendo pesare responsabilità individuali, come stiamo facendo noi per quanto riguarda le nostre responsabilità di giudizio, anche, laddove è necessario, sul piano giudiziario.

Il Governo non appare legittimato a criticare la polverizzazione degli investimenti e il ritardo nella esecuzione delle opere pubbliche, quando la legge-obiettivo nazionale si sta dimostrando incapace di calendarizzare e rispettare i tempi. E soprattutto, dopo che, per la prima volta da dieci anni a questa parte, nei DPEF varati dal Governo Berlusconi non si fa alcuna menzione della ripartizione territoriale della spesa totale in conto capitale per il Mezzogiorno, questo Governo si dimostra incapace di offrire al Paese una visione complessiva e unitaria di quanto ha intenzione di fare.

Ragionando in termini di cassa, per accontentare il Governatore della Sicilia, occorrono circa 4 miliardi ed altri 3 per assicurare la copertura del Programma attuativo regionale della Puglia. In Abruzzo il ministro Matteoli, pochi mesi fa, ha annunciato l'Atto aggiuntivo dell'Intesa generale quadro con infrastrutture per oltre 3 miliardi, di cui 1,7 di investimenti nel prossimo triennio. E nella stessa situazione sono tutti i Programmi attuativi regionali delle Regioni meridionali, mentre hanno già ottenuto la prima approvazione del CIPE la gran parte delle Regioni centro-settentrionali.

I fondi FAS hanno subito una evoluzione della specie. Lo dico con serenità e senza polemica: da pozzo di San Patrizio si sono prima trasformati in un gioco abile delle tre carte e poi, a beneficio degli ingenui e per la tranquilla sopravvivenza della maggioranza, in un'opera di illusionismo. Nasceva così alcuni mesi or sono il cosiddetto piano Berlusconi. L'obiettivo era di individuare con una cabina di regia i progetti cui destinare i fondi FAS. Erano stati assicurati soldi alle Regioni, con una gestione da parte della Presidenza del Consiglio attraverso una cabina di regia composta dai Dicasteri che concorrevano al piano. A complicare le cose, è sopraggiunto il braccio di ferro in corso nella maggioranza e nel Governo. Restano – per rifare un po' di conticini – meno di 5 miliardi che dovrebbero accontentare le esigenze dei Ministri finora esclusi o penalizzati dalla lotteria della redistribuzione: in prima fila, lo stesso Scajola e poi il Ministro dell'istruzione, e poi ancora quello dell'ambiente, quello delle politiche agricole.

Ora apprendiamo, per la soddisfazione dei partecipanti a un convegno, che è nato il piano Tremonti che presenta lo studio di tre idee per

rilanciare il Sud: una rivoluzionaria, volta ad utilizzare i depositi fiscalmente agevolati per gli impieghi nel Meridione, dopo che si era rinunciato alla fiscalità di vantaggio con la eliminazione della Visco-Sud; una fantasiosa, con il potenziamento del CNR con i fondi europei, dopo i tagli lineari consistenti alla ricerca e alla innovazione; e, infine, una riciclata, come la Banca del Sud, con la speranza che almeno questa, nella politica creditizia, abbia più fortuna dei Tremonti *bond*.

Per queste ragioni, con un sussulto di speranza per il nostro Paese, noi dell'IdV chiediamo, con questa mozione, impegni precisi del Governo, augurandoci che questo sussulto di speranza non si trasformi in uno stillicidio per il Sud. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI *(PdL)*. Signor Presidente, la cosa più scontata, che tutti quanti ci saremmo aspettati da parte delle forze facenti parte di questa maggioranza, era un atteggiamento di soddisfazione, di esultanza e anche di raggiungimento di alcuni obiettivi prefissati con l'alleanza da questo Governo. Mi riferisco alla capacità del Governo Berlusconi di dare al Mezzogiorno, e in particolare alla Sicilia come prima Regione d'Italia, i fondi destinati alla Sicilia stessa attraverso i fondi FAS. Invece, ancora una volta, anticipato certamente anche da chi ha potuto seguire le agenzie o gli articoli di stampa, si assiste ad una mistificazione e a una strumentalizzazione della battaglia sui fondi FAS. Tutto questo, ormai, è abbastanza chiaro e anticipa una posizione politica nota.

Io vorrei invitare il Movimento per le Autonomie a essere più chiaro, ad essere meno ipocrita e a uscire allo scoperto: non tanto per coerenza e dignità nei rapporti politici con gli altri alleati ma, soprattutto, per rispetto del voto chiesto ai siciliani e alle Regioni del Sud allorquando questo movimento ha chiesto l'alleanza con il partito da me rappresentato. Questa alleanza ha consentito all'MPA di arrivare in Parlamento, sia al Senato che alla Camera. Il nostro comportamento verso questo alleato, non considerato come figlio di un dio minore – come si sono definiti – è stato sempre corretto e coerente, salvo il fatto di avere assunto delle posizioni chiare e intransigenti rispetto al ruolo dello Stato nei confronti delle Regioni del Sud che certo – e di questo chiedo scusa, da siciliana, all'Italia intera – non hanno dato uno spettacolo di grande correttezza e decoro nella capacità di spesa dei fondi provenienti dallo Stato e dall'Unione europea.

Bisogna fare chiarezza e smettere di stare con due piedi in una scarpa. Non si fa così politica, perché la vostra è caratterizzata da doppiogiochismo, da ambiguità e da inaffidabilità. Il doppiogiochismo lo vediamo certamente nel fatto che, rispetto ad un programma e a degli obiettivi che, come dicevo, si sono dati al proprio popolo, si offende la volontà degli elettori che li hanno votati. L'ambiguità è perché siete al Governo nazionale, nonostante un articolo dell'MPA, pubblicato il 27 settembre,

minacci ancora una volta, con una lettera indirizzata al presidente Berlusconi, la fuoriuscita dal Governo. L'ambiguità risiede ancora nel fatto che, a livello siciliano, dove governate la Regione, la Giunta Lombardo vede al proprio interno una rappresentanza occulta di membri riconducibili al PD e non all'alleanza con la quale l'MPA si è presentato al cospetto degli elettori. Inaffidabili perché vi smentite da soli.

Voglio qui ricordare come, appena il 24 settembre scorso, venisse ringraziato e molto apprezzato il ministro Scajola per lo sblocco dei fondi FAS e come poi, il 27 settembre, venisse minacciata ancora una volta la fuoriuscita dal Governo. In ultimo, l'interessantissimo incontro organizzato ieri dal mio partito, con un dibattito sul Mezzogiorno e su quanto tutti insieme stiamo mettendo in cantiere per individuare soluzioni concrete e reali, è stato travisato e demagogicamente è stato detto che con le proposte introdotte al nostro documento anche dal ministro Tremonti ci avrebbero portato via tutto.

Se ne avrò la possibilità, su questo vorrei dire ancora due parole. Comunque, presenza dello Stato significa legalità, non ingerenza. A questo proposito devo anche ammettere che spesso capita di sentirsi dire che le risorse destinate al Sud vengono sprecate perché mancherebbero le energie positive e la capacità di utilizzarle al meglio, una tesi che si tende ad accreditare sempre di più anche perché suffragata da episodi di malaffare, sprechi e di vere e proprie ruberie. Bisogna ammettere che le risorse che vengono destinate a quelle Regioni non sempre vengono utilizzate. A questo punto, prima di chiedere soldi allo Stato, io vorrei ricordare, considerando l'incapacità di una classe politica amministrativa, che nonostante i fondi dell'Obiettivo 1 siano stati erogati dalla Comunità europea alla Regione Sicilia a partire dal 2007, ad oggi, colleghi, non c'è ancora un bando che attivi la spesa di tali fondi. Allora, con quale coerenza ci si può lamentare di un Governo che non elargisce i fondi dovuti se si mostra un'incapacità assoluta di spendere quelli già disponibili?

Inoltre, se qualcuno ha pensato male dobbiamo anche fare un minimo di *mea culpa* dato che l'ex assessore al bilancio riferisce pubblicamente alla stampa che attende i fondi FAS per pagare gli stipendi del proprio personale. Voglio ricordare soltanto che il personale della Regione Sicilia è pari a quello dell'intera Francia.

Ed ancora, all'incapacità di spendere i fondi si aggiunge quella di compiere un salto nella qualità piuttosto che nella quantità della spesa. Spesso, infatti, abbiamo visto che per sfuggire alla ghigliottina europea e per superare i termini della decadenza oltre i quali sarebbe scattato il disimpegno automatico, vengono affastellati progetti di qualunque natura senza coerenza, senza l'intervento – che invece sarebbe opportuno – di un'agenzia che coordini i progetti stessi in tutto il Mezzogiorno. Vengono raccattati i progetti più disparati, ricorrendo alla tecnica dell'*overbooking* e dei progetti di sponda. Il motto era scegliere i progetti che «corrono» di più, cioè quelli che avevano una capacità di spesa immediata, senza guardare alla qualità dei progetti stessi e ai segni che avrebbero lasciato sul territorio al quale erano destinati. Il tutto veniva poi coperto con una

nuova dicitura e i fondi così impiegati venivano chiamati fondi per la nuova programmazione.

Non possiamo non considerare le responsabilità se anche la SVIMEZ, nell'ultimo rapporto sul Mezzogiorno, ci dice che al Sud i progetti che prevedono spese superiori ai cinque miliardi di euro hanno una capacità di attuazione di dieci anni, mentre quelli sotto i cinque miliardi di quattro anni. Nel Nord Italia i tempi sono tre volte più brevi; dunque, le Regioni del Sud impiegano un tempo tre volte maggiore rispetto a qualunque altra Regione per portare a termine i progetti.

Presidente, colleghi, ci sarebbero tante cose da aggiungere ma vedo che il tempo stringe. Pur condividendo l'assoluta emergenza di un intervento straordinario al Sud, il fatto che spesso noi ci sentiamo Nord Africa piuttosto che Sud Italia e la necessità di avere una maggiore attenzione per questi progetti e per la capacità di spesa che in questi anni si è rivelata fallimentare, io penso che possiamo essere soddisfatti di ciò che è stato fatto fino a questo momento. Per questo motivo dobbiamo votare a favore della mozione che è stata presentata. Non bisogna abbassare la guardia ma bisogna avere anche la correttezza di analizzare – lo dico ai colleghi come Bubbico che ha parlato prima di me – i motivi per i quali nascono i fondi FAS e la loro flessibilità, come possono e devono essere rimpinguati ogni anno.

Bisogna stare attenti e bisogna rendere attuale ed attuabile tutto ciò che è stato programmato, ma smettiamola di nascondere il sole dietro un dito, strumentalizzando gli atteggiamenti di un Governo che è stato leale. Se si hanno obiettivi politici diversi, che finalmente vengano fuori, una volta per tutte. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, nell'affrontare la questione del Mezzogiorno vorrei partire da un riferimento all'attualità: l'approvazione qualche giorno fa, in quest'Aula, dell'emendamento, al decreto-legge anticrisi, che estende la copertura dello scudo fiscale anche per i capitali i cui titolari sono accusati di falso in bilancio. Un atto grave che, come ho avuto modo di dichiarare, segna la legalizzazione dell'illegalità. Altro che pacchetto sicurezza! Al di là dei proclami di Berlusconi e dei suoi Ministri sulla lotta alla mafia e al riciclaggio, questo emendamento mette a rischio la sicurezza e la tenuta democratica del nostro Paese.

Nel Governo è prevalsa ancora una volta la logica dei condoni, avvantaggiando chi ha evaso la legge a scapito di quanti negli anni hanno pagato le tasse. Così si alimentano le disuguaglianze in un Paese già fortemente sperequato. A farne le spese, infatti, saranno i cittadini onesti che, a costo di sacrifici, hanno sempre fatto il loro dovere e, al solito, le aree più deboli.

Se realmente si vuole affrontare la questione Mezzogiorno, che poi è una questione nazionale, bisogna pensare a combattere la criminalità organizzata, in tutte le manifestazioni che essa si dà: ed è una battaglia, questa, che deve sostenere la politica. È la politica che deve definire la cornice nella quale, attraverso le istituzioni e il coinvolgimento delle forze sociali, collocare gli interventi di programmazione economica, le iniziative imprenditoriali, gli investimenti per scommettere su un futuro di legalità prima di tutto per i nostri giovani. Il lavoro di controllo, repressione e indagine che quotidianamente svolgono le forze dell'ordine e la magistratura è fondamentale, ma rischia di rivelarsi insufficiente senza il necessario apporto e la doverosa attenzione della politica, alla quale spetta il compito di creare le condizioni per cambiare la marcia e offrire, soprattutto alle giovani generazioni, la speranza di un destino diverso.

Ebbene, di fronte a questo stato di cose, che lacera il tessuto sociale della comunità, alimentando timori e incertezze negli ambienti imprenditoriali, allontanando le opportunità di sviluppo, qual è la risposta del Governo? Tagliare le risorse del Fondo destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno. Questa è la prova che il centrodestra ritiene il destino del Sud immodificabile, il dilagare della criminalità inevitabile. E invece no, onorevoli colleghi, dobbiamo dire forte e chiaro che non può essere così. Per questo chiedo che il Governo ripristini i circa 30 miliardi di risorse dei fondi FAS, fino ad oggi sottratti al Mezzogiorno. Quei fondi servono per creare opportunità di sviluppo: i fondi FAS possono rappresentare una straordinaria occasione per gettare le basi di uno sviluppo strutturale mediante il potenziamento dei servizi. Non è forse sull'offerta dei servizi che oggi si misura la competitività di un territorio?

In tema di servizi, come tralasciare il riferimento all'emergenza rifiuti, che ha messo in ginocchio la Campania, ma rischia di esplodere anche in altre Regioni meridionali? Da vice presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse, anche sulla base delle dichiarazioni rese da amministratori, imprenditori del settore e magistrati relative alla fortissima invadenza delle organizzazioni criminali nel settore dei rifiuti – è emblematico, da ultimo, il caso delle navi dei veleni affondate al largo delle coste tirreniche – sono sempre più convinto che una delle vie di uscita da una situazione che vede la politica e le istituzioni in forte ritardo rispetto all'avanzata delle mafie sia la redazione di una legge quadro sul ciclo integrato dei rifiuti, cui siamo chiamati anche a livello europeo con il «Pacchetto 20-20-20».

Stabilire, con una legge specifica, regole chiare per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti vuol dire scrivere la parola fine sotto il capitolo dei commissariamenti, facendo prevalere, su quella della delega in bianco dettata dall'emergenza, la logica della programmazione condivisa, della responsabilità e della responsabilizzazione della classe dirigente; vuol dire fermare con la forza della legge il dilagare della criminalità, garantendo in tal modo la sicurezza collettiva e ricercando regole certe, condivise ed univoche come piattaforma di lancio per le riforme. Penso al fe-

deralismo fiscale e alla necessità, ancora una volta, di tutelare il Sud dalle sviste o dimenticanze (ma io direi piuttosto protervia) di questo Governo.

È alla classe dirigente che mi rivolgo in chiusura di questo mio intervento: l'Italia ha un primato negativo nelle distanze che si allargano tra il Nord e il Sud del Paese. Occorrono un Governo del Paese, un Esecutivo e non un commissario straordinario di tanti frammenti che rispondono a interessi particolari. Bisogna invertire la rotta per trovare soluzioni concrete, per far uscire il Mezzogiorno dalla crisi che lo attanaglia con una profonda conversione culturale. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Sena. Ne ha facoltà.

DE SENA *(PD)*. Signor Presidente, la questione meridionale, vecchia o nuova, trova oggi, prendendo spunto da ciò che ha detto poc'anzi il collega De Luca, materiale e geografica collocazione: essa giace sui fondali di Cetraro ed è meticolosamente suddivisa in fusti di scorie nocive; giace nei campi di Castrovillari e della Sibaritide; giace ancora sul territorio di Crotone dove ha operato l'ex Pertusola.

Questi episodi mi offrono l'occasione, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per un rapido esame dello stato della legalità nel nostro Paese, di quella cultura della legalità che permea tutta la mozione presentata dal Partito Democratico.

Il nostro Mezzogiorno non è neppure privo di strumenti per il sostegno allo sviluppo, tra i quali l'ingente flusso di fondi strutturali comunitari, i fondi FAS, la legge n. 488 del 1992. Tuttavia, lo sforzo, per quanto ponderoso, rischia di perdersi in mille rivoli, asserviti al particolarismo ed ai bisogni localistici.

È evidente che anche l'azione pubblica, l'impegno delle energie positive del Mezzogiorno non impediscono la devastazione dell'ambiente, il saccheggio delle risorse, l'appropriazione esclusiva ed escludente di beni universali. Non impediscono il prodursi di un danno oltraggioso di dimensioni difficili da prevedere al momento. Parlo di un danno prodotto dal desiderio ingiusto di pochi di arricchirsi alle spalle e sulle spalle dei molti che cercano una convivenza pacifica ed ordinata.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,17)

(*Segue* DE SENA). Perché? Cosa manca per raggiungere un punto di corretto equilibrio tra il legittimo interesse individuale ed il benessere collettivo? Qual è il tassello che serve a completare un quadro di relazioni rispettose dei principi universali prima che delle leggi e dei regolamenti?

È qui che gli strumenti di intervento non dotati di una coscienza rispettosa dell'agire etico mostrano i loro limiti. L'idea che il contempera-

mento degli interessi particolari possa derivare in prevalenza dall'incremento incondizionato dei mezzi di produzione, e quindi di arricchimento, pare mostrare i suoi limiti, come la recente crisi finanziaria globale ci insegna.

L'accentuazione delle capacità prestazionali a discapito di una visione valoriale che ponga l'uomo al centro del mondo genera tensioni competitive malsane in virtù delle quali qualunque fine, purché di arricchimento, giustifica qualunque mezzo per raggiungerlo. Così nascono le scorie dell'era moderna: scorie etiche prima che industriali.

Ancora una volta lo si vede dal dibattito generale: è il Sud sul banco degli imputati. Ancora una volta si confonde il cinismo predatorio delle organizzazioni criminali con la rassegnazione di genti fiaccate da decenni di malaffare, inefficienza della pubblica amministrazione, assenza di risposte concrete da parte della classe politica. Tutta la classe politica. Ancora una volta si afferma il principio che al Sud c'è un problema del Sud e non dell'intero Paese.

Questo è sbagliato. È sbagliato in genere poiché l'unitarietà geografica e politica implica un impegno a tutto campo di qualunque forma di Stato, sia esso federalista o meno. Ma è soprattutto sbagliato nella specie, poiché la colpa dell'ennesimo stupro della terra meridionale ricade anche sulle spalle di chi, grazie all'intervento illecito di banditi senza scrupoli, lo ha originato.

Infatti, da dove vengono queste scorie? Chi ha alimentato questo oscuro e – a quanto pare – molto esteso traffico di nocività? Chi può invocare ad esimente la mancata conoscenza delle qualità e della quantità dei veleni riversati nel mare di Calabria e chissà dove altro?

Si tratta di domande pesanti, alle quali si spera che gli inquirenti diano un risposta. Ma se anche essa arriverà, non sarà certo compito degli inquirenti ricostruire la trama e l'ordito di una relazione corretta tra il Nord e il Sud del Paese.

Nell'individuare il contesto nel quale ha potuto crearsi il problema, non intendo accentuare le divaricazioni esistenti tra Nord e Sud per mezzo di una naturale quanto scontata chiamata in correità del mondo produttivo. Si sa, chi produce, trasforma e distribuisce tende ad ottimizzare i propri cicli di lavorazione e di scarto e mira alla realizzazione del massimo profitto con il minimo sforzo. È l'economia moderna. Tuttavia, un Paese che – secondo stime prudenti – accetti che una consistente quota annua di milioni di tonnellate di scorie più o meno nocive, derivanti da processi di lavorazione industriale, sia smaltita con patti scellerati deve fare molta strada in termini di solidità dell'impianto etico, giuridico e amministrativo.

Esistono, con evidenza, vuoti di tipo amministrativo; mancano le sensibilità nella politica e nell'amministrazione (evidentemente, fatta eccezione per alcuni, nobili casi). Si corre ai ripari solo in presenza del danno, una volta scoperto, ma il vuoto vero da colmare è, *in primis*, nell'agire morale.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, ritenendo che oggi il tema dello sviluppo del Mezzogiorno si leghi indissolubilmente ad alcuni

nodi chiave per il futuro del nostro Paese sulla scena globale, primo tra essi il dissolvimento dei neoparticolarismi e del dualismo Nord-Sud in un unico movimento virtuoso nazionale.

In secondo luogo, è necessario impedire che la dicotomia tra un Nord produttivo ed un Sud sicuramente capace di recuperare il proprio ritardo, ma intriso della subcultura dell'illegalità possa fornire alibi di comodo a tutti coloro che desiderano che tutto cambi perché nulla cambi, ad iniziare dalla classe politica ed amministrativa di questo Paese. Serve una vera e propria inversione dei poli della dialettica politica, cercando di tornare all'alto di una politica di programmazione, piuttosto che permanere al basso di una politica di minutaglie.

In terzo luogo, bisogna rompere l'assedio ideologico delle menti dei cittadini che vedono comunque nello *status quo* una modalità accettabile, pur se non gradevole, per realizzare la convivenza nei territori di residenza.

In quarto luogo, partendo dal rispetto dell'altro, occorre consolidare nei giovani la coscienza del rispetto dell'ambiente naturale e della vivibilità del contesto globale come teatro del confronto, del dialogo e del dibattito politico, sociale e culturale nel prioritario interesse collettivo.

Infine, signor Presidente ed onorevoli colleghi, ritengo che i recenti accadimenti calabresi siano un oltraggio all'ambiente non solo naturale, ma soprattutto globale del sistema Paese, e non soltanto meridionale, nel quale insiste un'inquietante fascia grigia di connivenze e di contiguità con il movimento mafioso affaristico, sul quale la politica, l'alta politica di questo Parlamento deve intervenire con estrema decisione e altrettanta lungimiranza per snellirne sistemicamente la portata fino ad annullarla. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, il senatore De Sena ha giustamente ricordato che continuiamo a parlare di una questione meridionale che dura da troppo tempo nel Paese. Però credo che soprattutto negli ultimi mesi la questione meridionale si sia arricchita di qualche novità, se non altro perché quello che per tanti anni è stato il Meridione del Paese oggi è il Meridione d'Europa, dal momento che tutti – almeno sicuramente noi – guardiamo ad essa con grande interesse, convinti che non possa che essere il Paese del futuro per tutti noi.

Sarebbe veramente triste immaginare di continuare a parlare di questa nuova questione meridionale – se vogliamo chiamarla così, perché la guardo in rapporto al Paese che vogliamo, che è l'Europa – ancora per i prossimi cinquant'anni; sarebbe certamente triste per il Meridione e per il Mezzogiorno, per averla subita per tanto tempo in questi anni, ma rischierebbe di diventare triste per tutti, soprattutto per l'Italia, portarsi ancora dietro una vicenda di questo tipo. Tuttavia, ho l'impressione che le politiche economiche di questi ultimi mesi siano tutte orientate a far rima-

nere il Mezzogiorno del nostro Paese ancora Meridione nei prossimi anni, quando saremo convintamente europei.

Non torno sull'argomento in quanto lo abbiamo ampiamente illustrato nella nostra mozione, ma vorrei evidenziare che l'intera politica di questo Governo – e non solo di questo, ma anche del precedente – sta portando sempre di più alla ribalta una situazione del Mezzogiorno che peggiora giorno dopo giorno. Questo non soltanto perché stiamo ridistribuendo a nostro uso e consumo i fondi FAS, che dovrebbero essere destinati allo sviluppo infrastrutturale del Mezziogiorno, ma perché dietro la scelta del Governo nazionale di distribuire tali fondi c'è la negazione della politica federalista, cari amici della Lega. Non si può volere con forza e con determinazione, così come avete desiderato voi, una legge sul federalismo e poi consentire al Governo del quale siete parte importante di distribuire le risorse che per legge, invece, vanno assegnate alle Regioni che dovrebbero programmarle. È un controsenso: è la prima norma federalista che dovremmo avere il coraggio di rispettare, quella che da qualche anno sta funzionando.

Sono stato per tanti anni Presidente di Regione e non mi era mai capitato che il Governo nazionale programmasse i fondi FAS, che sono fondi delle Regioni! *(Applausi del senatore Astore)*. Non sto discutendo sul fatto che li stiamo stornando o no, che è già grave di per sé: la cosa più grave per un Governo che ha voluto una legge sul federalismo è programmare risorse che invece andrebbero date alle Regioni e che le stesse Regioni dovrebbero programmare.

Guardo soprattutto alla mia Sicilia e capisco quanto sia difficile per questo Governo dare risorse a chi non ha alcuna intenzione di programmare per lo sviluppo. E capisco quanto sia difficile anche per il mio amico Pistorio, che tenta di farlo con tanta buona volontà, spiegare le ragioni del comportamento della sua parte politica in questi mesi. Hanno spiegato ai siciliani l'importanza di una legge che non condividevano, quella sul federalismo fiscale; stanno portando avanti una battaglia per i fondi FAS giusta, che noi condividiamo e che vogliamo, ma vorrei soltanto ricordare al senatore Pistorio che in questo anno e mezzo non è stata spesa una sola lira di fondi comunitari dal Governo della Regione. E non basta: non c'è un solo bando europeo che sia stato pubblicato! Questo significa che, ammesso che i bandi fossero pubblicati oggi, si potrebbe cominciare ad attivare la spesa tra un anno. Ma la Sicilia al 31 dicembre disimpegna oltre un miliardo di euro, e questa è già una certezza perché non ci sono i bandi, per cui non si può neanche discutere se dovranno essere o no giustificati come spesa.

Allora, capisco quanto sia complicato affidare ad una Regione come la Sicilia la possibilità di portare avanti una norma sul federalismo, che non abbiamo condiviso ma che, essendo una legge di questo Parlamento, abbiamo il dovere di rispettare, quando il Presidente della Regione, piuttosto che farsi garante dello sviluppo e della responsabilità di una legge che è stata voluta, continua ad utilizzare tutto ciò di cui dispone mettendolo al di sopra delle istituzioni e facendo piuttosto gli interessi del suo

partito. Capisco che è difficile dover tentare di rappresentare questo quadro.

Le politiche purtroppo in questi anni sono tutte contro il Mezzogiorno. Per citarne soltanto una: vi siete resi conto di cosa significano le politiche agrarie per questo Paese nell'ultimo anno e mezzo? Senatore D'Alia, lei lo sa che cosa sta succedendo in Sicilia nel reparto vitivinicolo? Di qui a qualche giorno si assisterà ad un dramma, perché l'uva viene venduta a 0,10 euro. È una cosa incredibile, ed il motivo è molto semplice: le cantine non comprano l'uva perché hanno i serbatoi pieni. E i serbatoi sono pieni perché questo Governo, insieme all'Unione europea, ha cambiato la politica agraria introducendo l'arricchimento dei mosti non soltanto con lo zucchero da mosto (com'è stato fatto per tanti anni, contribuendo così allo svuotamento delle cantine), ma con quello da barbabietola. In altri termini, ha spostato un pezzo di politica economica e agricola dal Mezzogiorno verso il Nord e ha di fatto causato un problema difficilissimo da risolvere. Se a questo si somma il fatto che hanno anche interrotto la distillazione, il gioco è servito: quest'anno in Sicilia il sistema vitivinicolo sarà al collasso. Aggiungeteci il problema del grano e dell'olivicoltura; in cambio, dall'altra parte, abbiamo varato una bella legge sulle quote latte.

Credo che non soltanto i fondi FAS, ma bisognerebbe avere il coraggio di rivedere l'intera politica sul Mezzogiorno perché sta penalizzando la Sicilia e non aiuta certo l'assunzione di responsabilità. *(Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Poli Bortone e Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO *(PD)*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, ieri a Napoli abbiamo assistito ad una *performance* di alcuni rappresentanti del Governo e di alcuni colleghi della maggioranza che hanno organizzato e partecipato ad un convegno sulla questione meridionale. Se posso permettermi una battuta, Napoli è abituata alle sceneggiate, ne sa apprezzare anche il lato artistico. Quella di ieri è una *performance* che definire inutile è un eufemismo.

Preceduto da un'intervista concessa a «Il Mattino», il ministro Tremonti ci ha raccontato la sua ricetta per «salvare il Mezzogiorno» perché – cito le sue parole – «proprio il rilancio del Meridione è una delle priorità del Governo per far ripartire l'economia». E poi il Ministro ha snocciolato la sua ricetta: le zone a burocrazia zero, il Consiglio nazionale per la ricerca, la Banca del Sud. E il ministro Brunetta ci ha rassicurati che il piano per il Sud sarà «tutto verticalizzato su Berlusconi e Palazzo Chigi per vincere la grande sfida per il Mezzogiorno già nei prossimi mesi e non nell'arco di 5-10 anni».

A parte qualche considerazione nel merito delle proposte (sono state approfondite molto bene dal collega Bubbico), alcune delle quali sono un po' estemporanee, viene da chiedersi se siamo stati e siamo nello stesso Paese e nello stesso Parlamento, se quelle parole e quelle proposte arri-

vano da Ministri dello stesso Governo che ha mortificato e penalizzato le terre del Mezzogiorno in questo primo anno e mezzo di legislatura.

Viene da chiederci – e non pensate che i cittadini napoletani o i campani o i meridionali non se lo chiedano – chi vi ha impedito di fare le cose che dite di voler fare. Se qualcuno ve l'ha impedito – e alcuni nel PdL onestamente ammettono che c'è una guida, una forza politica che detta l'agenda all'interno della maggioranza (mi riferisco al presidente Pisanu e alla sua intervista) e se sapete quindi che non potrete attuare i vostri propositi, anche quelli positivi che dite di voler attuare, perché fate queste inutili sceneggiate?

Si tratta soltanto di propaganda, perché finora da questo Governo non è stato fatto nulla per il Mezzogiorno, solo propaganda. Maggioranza e Governo fino ad oggi hanno solo tagliato fondi (è stato ripetuto tante volte: lo scippo dei fondi FAS) per miliardi e miliardi di euro. Soldi finalizzati allo sviluppo delle aree sottosviluppate che sono stati stornati colpevolmente e dedicati a tutt'altro, talvolta anche ad iniziative meritevoli, come ad esempio l'Abruzzo. Avremmo dovuto dirlo, però, ai cittadini meridionali che essi da soli dovevano compiere questo sforzo di solidarietà nei confronti di quella terra martoriata. Ma sono stati utilizzati anche per l'ICI, per permettere alle persone che possono permetterselo (per esempio, un parlamentare) di non pagare più questa imposta.

Abbiamo cercato noi di difendere il Sud in quest'Aula, di ripristinare strumenti per lo sviluppo, per il lavoro, per facilitare la vita delle imprese. Lo abbiamo fatto in ogni provvedimento, cercando anche di attirare l'attenzione con interrogazioni ed interventi in Aula su questioni drammatiche del nostro territorio. Penso alla mia Regione, al caso Pomigliano, alla Fincantieri: questioni drammatiche che il Governo ha voluto derubricare a tavoli tecnici, a questioni affrontate solo da dirigenti. Solo no e solo tagli.

Parlare oggi, come fa il ministro Tremonti, di fiscalità di vantaggio, dopo aver smantellato gli strumenti di fiscalità di sviluppo, suona, come ha detto la Capogruppo, senatrice Finocchiaro, come una presa in giro. Solo un *bluff*. Solo fumo. Solo chiacchiere.

La maggioranza ed il Governo sul Sud non hanno né volontà di azione né veri programmi e sbandano tra tagli, penalizzazioni e suggestioni di irrealizzabili partiti del Sud da contrapporre ai forti partiti del Nord.

Siamo fermamente convinti che quella meridionale, così come ci hanno insegnato Giustino Fortunato e Manlio Rossi Doria, sia una grande questione nazionale e che in questo modo vada affrontata. Si tratta di un grande confronto che necessariamente dobbiamo aprire tra di noi, qui, in Parlamento. È la politica che deve riappropriarsi della questione meridionale.

Se si vuole riparlare seriamente di Sud si riparta da una seria analisi delle condizioni in cui vive oggi quell'area. Il recente rapporto SVIMEZ – lo abbiamo già ricordato in quest'Aula – è molto chiaro in questo senso. Vi si segnala la grave situazione della Campania, dove nel 2008 si è registrata una diminuzione del PIL particolarmente elevata (2,8 per cento),

dove nell'ultimo anno hanno chiuso le saracinesche più di 1.000 negozi di abbigliamento, dove un laureato su due emigra, va via.

Dobbiamo ripartire anche dal richiamo autorevole che hanno fatto oggi i vescovi, come fecero vent'anni fa con un documento che andrebbe riletto anche oggi. Smetterla con il silenzio sul Mezzogiorno!

La nostra mozione va in quella direzione. Propone un nuovo progetto nazionale sul Mezzogiorno, per la sua crescita, per la valorizzazione delle sue potenzialità. Un progetto che si rivolga alle piccole e medie imprese che si espongono ai rischi dell'internazionalizzazione, che hanno imparato i vantaggi della rete, specialmente nell'utilizzo dell'innovazione e delle nuove tecnologie. Un progetto che sostenga il Sud eccellente. I nostri centri di ricerca, pubblici e privati, raggiungono livelli altissimi, malgrado lo scarso aiuto da parte dello Stato. Vi sono imprese che hanno imparato a dialogare con le università e che investono nella spesa in ricerca e sviluppo, come risulta evidente dall'indagine di UniCredit. Dunque, non un apparato produttivo solo in attesa di finanziamenti pubblici.

Questo però è un processo incompleto, che rischia di interrompersi bruscamente e di bruciare esperienze molto positive, che invece hanno bisogno di concreti piani di investimenti pluriennali, per esempio per ridurre il *digital divide*. In proposito, il Governo Prodi aveva iniziato un cammino molto interessante, poi tutto si è bloccato. Un Sud moderno che vuole, accanto alla necessità di superare atavici problemi, anche sperimentare percorsi di modernità. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ho ascoltato e partecipato a questo confronto sul Mezzogiorno che ha interessato esponenti della sinistra come esponenti della maggioranza.

È un argomento importantissimo, perché è vero quello che dice il ministro Tremonti: è vero che dobbiamo lavorare, anche qui dentro, per lo sviluppo del Sud. Ma la questione meridionale, come ha detto giustamente il collega Cuffaro, non è questione di oggi, della crisi o dell'anti-crisi: la questione meridionale c'è da prima della Cassa per il Mezzogiorno. È una questione che i meridionali non sanno risolvere. Voi chiedete sempre l'aiuto del Governo, ma bisognerà forse rimboccarsi le maniche e darsi veramente da fare, con l'aiuto del Governo. Anche la categoria sociale del Meridione si deve dare da fare.

Vengo dal Consiglio regionale dell'Umbria, regione governata dalla sinistra. Dal momento che, come il Sud, apparteniamo a zone deindustrializzate, abbiamo utilizzato tanti finanziamenti. La nostra Regione forse è tra le ultime del Centro, ma è una Regione in cui si vive abbastanza bene e in cui si lavora. Quando usufruivamo dei fondi comunitari, verso il quinto anno, prima della nuova programmazione, non solo li avevamo utilizzati tutti, ma ricevevamo anche il riparto di tutti quelli che nelle altre

Regioni non erano stati adoperati, e vi assicuro che erano tantissimi: la maggior parte di questi fondi proveniva dal Sud.

È indicativo quello che ha detto prima il senatore Cuffaro: non è possibile che dopo un anno non ci siano i bandi e non ci sia una programmazione. Vuol dire essere ignoranti del problema, significa non avere idea di che cosa fare con le risorse e le provvidenze che lo Stato ti mette in mano. Mi dispiace per voi meridionali, tutti quanti, sia da una parte che dall'altra.

GARRAFFA *(PD)*. I fondi non sono arrivati.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Ma la questione non si risolve sicuramente con il FAS: si risolve – lo ha detto giustamente qualcuno – affrontando il problema della criminalità organizzata (e in questo è il Governo che deve aiutare) e il problema dell'industrializzazione e della formazione dei lavoratori. Se qualcuno va al Nord e lì si forma può ritornare al Sud se trova un ambiente favorevole, altrimenti non ci ritorna. Anche dall'Umbria molti ragazzi vanno via perché non trovano lavoro. Viviamo in un momento di profonda crisi.

Per tornare a parlare del FAS, signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nell'allocazione delle risorse che caratterizzano il Fondo per le aree sottoutilizzate consentono di impostare una politica nazionale regionale coerente con i principi e le regole di quella comunitaria e di conseguire una maggiore capacità di spesa in conto capitale. Non tutti, però, riconosciamo con la necessaria onestà intellettuale che la filosofia dell'azione del Fondo è mutata nel tempo e sulla base di precise leggi, a riprova che il FAS non è intoccabile. Anzi, per sua natura si presta ad una elasticità notevole.

La finanziaria per il 2004, per esempio, ha rimodulato l'equilibrio tra incentivi e investimenti a favore di questi ultimi. La finanziaria per il 2005 ha invece modificato l'elenco degli strumenti alimentati con le risorse del FAS. La non lineare, seppur breve, storia del FAS mostra come di volta in volta sono stati aggiunti o modificati oneri e quantità di risorse. Quando poi si verifica che nel 2005 si sono riassegnati al FAS 526 milioni di euro per rinunce delle prenotazioni al credito d'imposta o addirittura 910 milioni sono rimasti inutilizzati per minori prenotazioni sulla base dell'articolo 7 della legge n. 388 del 2000 negli anni 2004-2006, il dubbio che parte delle risorse destinate non giungano ad alcun fine diventa realtà.

Allora, come descrivere la diminuzione del FAS di 282 milioni di euro destinati nel 2006 a favore della Regione Sicilia per coprire spese già effettuate? O parlare di sottrazione di risorse per il Sud a proposito dell'utilizzo, nel 2008, di 450 milioni di euro del FAS per la crisi dei rifiuti in Campania e di 240 milioni di euro nel triennio per la crisi dei rifiuti in altre città del Mezzogiorno? E degli 800 milioni che si destinano a

Roma e Catania, in situazioni diverse di difficoltà, si può dire che non vengano concessi per superare difficoltà di aree del Centro-Sud?

PRESIDENTE. Senatrice Spadoni Urbani, avendo esaurito il tempo a sua disposizione, può chiedere di allegare agli atti il testo integrale del suo intervento.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Prima di concludere, però, chiediamo realisticamente al Governo di recuperare nel tempo gli stanziamenti del Fondo rispetto alla finalità di ridurre il divario economico soprattutto in termini infrastrutturali e di rispettarne la proporzionale ripartizione tra le aree del Nord e del Centro-Sud.

Consegno agli atti la restante parte del mio intervento, annunciando che voterò favorevolmente, in linea con il mio Gruppo, alla mozione n. 55 (testo 2).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il suo intervento perché possa essere allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO *(PD)*. Signor Presidente, è interessante notare anche nel dibattito parlamentare (ho ascoltato l'illustrazione della mozione del centrodestra), come del resto nel dibattito politico più complessivo, il fastidio con cui vengono trattate e licenziate le argomentazioni – oggi dei rappresentanti dell'MPA, in altre occasioni di altri esponenti politici, anche del centrodestra – sulle questioni relative al Sud.

È interessante notare questo fastidio perché oggettivamente disvela un effetto speciale utilizzato durante le elezioni politiche, rivela un trucco (la parola mi sembra forte), quasi un inganno elettorale, grazie al quale il centrodestra si è presentato come se nella sua composizione avesse un antidoto, un elemento di equilibrio che permettesse di guardare anche al Sud e fosse in grado di bilanciare la posizione preminente all'interno del centrodestra, cioè quella espressa – coerentemente con le scelte politiche che la maggioranza compie quotidianamente – dal partito della Lega Nord rispetto alla questione settentrionale.

Indubbiamente si tratterà anche di questioni locali (qualcuno dice siciliane) rispetto a queste vicende, tuttavia è sospetto che il centrodestra riscopra oggi la questione meridionale. Diciamoci la verità: arrivano le elezioni regionali e quindi c'è la necessità di parlare del Sud per evitare che le scelte concrete fatte sulla pelle del Mezzogiorno possano incidere sulle prossime elezioni, considerato che la comunità meridionale è complessivamente affamata.

Allora, sarà sicuramente una questione di qualità della spesa e di funzionamento e non una questione di quantità, ma, di grazia, visto che non è una questione di quantità, potete restituire ai meridionali quei 18,5 miliardi del FAS, di cui l'85 per cento andava speso al Sud e che invece

avete utilizzato in gran parte per altre finalità? Visto che non è un problema di quantità, discutiamo della qualità. Restituite il maltolto!

Ma è inutile affrontare questo tipo di argomentazioni, è inutile discutere se la questione meridionale sia complessivamente un problema di sfruttamento. Non pensiamo solo al FAS: visto che l'acronimo si presta, vogliamo parlare anche del FUS? Non considero nemmeno la Biennale della Venezia e Cinecittà, ma vogliamo verificare come sono destinati territorialmente i soldi del Fondo unico per lo spettacolo in questo Paese? Vogliamo parlare di come vengono distribuite le pensioni in Italia?

È inutile provare a spiegare che c'è un interesse complessivo del Paese, quello di affrontare in maniera unita la sfida della competitività, perché non possiamo dimenticare che esistono alcune difficoltà, come qualche collega ha già evidenziato. Basti pensare alle inadempienze di un'industria che ci costringerà a pagare salatissime multe per le emissioni di gas inquinanti in base agli accordi di Kyoto. E sarà tutto il Paese che sarà costretto a pagare queste multe, anche se alcuni territori, purtroppo, non hanno neanche conosciuto lo sviluppo necessario per poter inquinare. E non dobbiamo dimenticare il problema – di cui si è parlato in quest'Aula – delle navi affondate al largo di Cetraro: una pista investigativa porta a rifiuti radioattivi e a scorie che provengono da una parte ben definita del Paese. A proposito, quando intende intervenire il Governo per risolvere la questione delle navi contenenti rifiuti radioattivi, affondate nelle acque che circondano il Sud Italia?

Insomma, potremmo continuare questa discussione a lungo, ma va considerato un altro effetto speciale: siamo nuovamente alla tecnica elettorale, il problema è diventato quello del funzionamento. Non sarà così. Senza risorse il Sud è destinato ad essere sempre più affossato. La questione è che il patto sociale, territoriale e politico che sostiene la maggioranza che ci governa si regge sulle spalle dei più deboli e quindi anche sul Sud. Anche per questo non si capirà lo spirito delle proposte avanzate dal PD che vanno nell'interesse complessivo del Paese e non solo di una sua parte. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE *(PdL)*. Signor Presidente, poche parole per parlare del Mezzogiorno ed affrontare seriamente la questione meridionale. Innanzitutto, vorrei sollevare un problema culturale, capace di tradursi poi anche sul piano politico, in modo che rimanga nell'agenda di questo Governo.

A mio giudizio occorre lavorare su due fronti: la valorizzazione della classe dirigente meridionale e un maggiore investimento del Governo in termini di progetti e di servizi. Vi è una straordinaria occasione di rilancio dell'economia meridionale che deve andare di pari passo con il tema delle infrastrutture. Vogliamo che finalmente si completi l'Alta velocità, che non si deve fermare a Salerno ma deve attraversare tutto il Paese. Allo stesso modo, vogliamo che in tempi rapidi si concludano i lavori sulla A3.

Ma la questione centrale, per agganciare il Sud al resto del Paese e all'Europa, è rappresentata da una priorità nell'attuale crisi economica internazionale: superare e ridurre il divario territoriale che storicamente divide il nostro Paese, il Nord dal Mezzogiorno. Lo dico da uomo del Sud che quotidianamente si impegna nella Regione di appartenenza, una delle Regioni più maltrattate del Paese: la Calabria. Bisogna attuare una politica giusta, mettere in fila le idee ed utilizzare bene le risorse di cui si dispone puntando non sulla quantità, così come avvenuto in questi anni, ma sulla qualità. Il punto è che i soldi ci sono, arrivano anche al Sud, ma purtroppo non sempre sono stati gestiti sapientemente. Non vi sono state una progettazione ed una programmazione efficaci con riferimento a questi settori. I FAS di cui si discute oggi ammontano a 64 miliardi di euro, così come previsto dalla legge n. 296 del 2006, e per l'85 per cento sono in favore del Mezzogiorno, anche attraverso i cofinanziamenti dei programmi a valere sui fondi strutturali 2007-2013.

Quindi, la crescita del Paese dipende anche dallo sviluppo del Meridione. In particolare, gli interventi strutturali devono avvenire secondo le procedure previste dagli accordi di programma quadro, con priorità per gli interventi nei settori della sicurezza, dei trasporti, della ricerca, dell'acqua e del rischio idrogeologico. Con la mozione che ci accingiamo ad approvare impegniamo il Governo a predisporre un provvedimento che, contemporaneamente al decollo del federalismo fiscale, agevoli anche fiscalmente le iniziative imprenditoriali del nostro Mezzogiorno.

Questo Governo dovrà capire nei fatti che è necessario spostare il baricentro della politica a favore del Mezzogiorno, verso incentivi di carattere non discrezionale, al fine di ridurre i costi di transazione e di intermediazione che hanno finora ridotto l'efficacia delle misure adottate. In questa prospettiva occorre verificare la praticabilità di misure di vantaggio fiscale per l'iniziativa imprenditoriale nel Mezzogiorno, nonché puntare su una forma di contrattazione decentrata in grado di valorizzare le particolari condizioni vigenti nel Mezzogiorno e di favorire l'occupazione.

Purtroppo, nel Sud il modello delle Regioni della sinistra è fallito perché in Campania, in Calabria, in Puglia non vi è stata attenzione dedicata ai territori, ma si sono formate oligarchie che hanno in parte distrutto l'avvenire di quelle stesse Regioni. È emblematico il caso di Napoli, in cui da 15 anni è in carica la Giunta Bassolino, anche se poi è dovuto intervenire il presidente Berlusconi per risolvere il problema dei rifiuti. Lo stesso discorso vale, caro collega De Sena, anche per la Calabria in cui il Governo, tramite il Ministro dell'ambiente, ha già inviato una nave di ispezione, anche se è necessario fare di più per coprire le pagine vergognose sui rifiuti tossici e radioattivi. Devo pur dire però che quelle navi stanno là, cari amici e colleghi, da oltre vent'anni; non sono state affondate negli ultimi tempi; quindi, se vi è stata una negligenza è ormai decennale ed attraversa tutti i Governi di questo Paese.

Ma insieme a questo in Calabria vi sono altre emergenze: quella sanitaria, ad esempio. Nella nostra Regione accumuliamo un *deficit* storico di 2 miliardi e 300 milioni, pari a metà del *deficit* nazionale della sanità

del nostro Paese. Eppure sono stati commissariati il Molise e la Campania, ma non si capisce ancora per quale ragione non venga commissariata la Calabria sul piano sanitario. Vi sono dei ritardi anche da parte del Governo, che invito a prendere posizione decisa e definitiva perché, nel solo mese di agosto, in Calabria si sono registrati 10 decessi per deficienze organizzative nel settore della sanità. Vi sono manager che dirigono le ASL, riconosciuti pregiudicati dalla amministrazione della giustizia del nostro Paese e che continuano a «sgovernare» quella Regione. Ed ancora lo Stato non ha alzato un dito di fronte a decine di interpellanze parlamentari per porre fine al mancato rispetto della legge in quella Regione. Quando manca la certezza del diritto, nel Mezzogiorno manca anche la certezza della democrazia.

Ecco perché, cari amici della sinistra, siamo d'accordo sui temi che voi sollevate, ma dovete anche essere d'accordo sulle vostre negligenze e colpe che si sono accumulate in questi anni nel Mezzogiorno d'Italia. Il ritardo del Sud dipende soprattutto da questa mancata capacità di organizzare i territori e di dare risposte concrete all'occupazione del Mezzogiorno. Ci assumeremo le nostre responsabilità, ma voi dovete avere il coraggio morale di fare altrettanto e di dare la possibilità al Mezzogiorno di riscattarsi da antichi ed atavici ritardi, ma soprattutto di porre fine a queste sequele clientelari che avete messo su nel Mezzogiorno, in una sovrastruttura oligarchica che attraversa il potere vero delle Regioni, che spesso è in disarmonia con il Governo e che spesso si contrappone alla politica del Governo e non aiuto a trovare soluzioni a problemi delle nostre zone e delle nostre Regioni.

Per queste ragioni voteremo la mozione Compagna, illustre meridionalista e uomo che vive i problemi del Sud, con convinzione, per porre fine allo stillicidio del Mezzogiorno, dando la possibilità a tutti di avere la speranza di un futuro migliore, che guarda alle nuove generazioni con più attenzione e che arresti in qualche modo la dilapidazione di patrimonio umano del Mezzogiorno, che dobbiamo fare in modo che vi resti, vi operi e soprattutto rinnovi la classe dirigente del Meridione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Firrarello. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO *(PdL)*. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola per trattare un argomento così delicato e controverso, sul quale normalmente siamo abituati a dire o pensare che le colpe sono sempre degli altri. A mio avviso, se il Meridione si trova in queste contraddizioni ed è in ritardo di sviluppo, sicuramente dobbiamo chiederlo a noi stessi: modelli di sviluppo sbagliati ci hanno allontanati dalla crescita, che poteva essere organizzata partendo anche da una fantomatica industrializzazione in un territorio sicuramente non vocato a queste finalità.

Oggi, il riemergere del meridionalismo nel dibattito politico italiano è sicuramente un fatto estremamente importante, che ci porta a riflettere su

ciò che è possibile fare. A mio avviso le risorse non sono mai mancate e anzi sono state abbondanti ma sono state spese poco e male e sicuramente non hanno rappresentato una condizione per la crescita del Mezzogiorno. Oggi c'è molta insoddisfazione, vengono rivendicate ulteriori risorse dimenticando che nelle casse delle Regioni del Meridione ci sono un'infinità di finanziamenti che, se spesi bene, potrebbero effettivamente cambiare le infrastrutture del Mezzogiorno. Allora credo che bisognerebbe fare luce su questi ritardi, bisognerebbe capire perché ancora oggi le risorse vengano spese impropriamente e non tempestivamente. Credo che questi ritardi giustifichino largamente un intervento dello Stato che sia parte determinante nella scelta dei grandi progetti e nella realizzazione degli stessi.

Inoltre, ritengo che si debba chiarire anche perché la formazione professionale non è stata fatta in modo diverso, dato che al momento serve a dilapidare le risorse senza che si abbia cognizione delle figure professionali che si formano, poiché attualmente la formazione non viene coniugata con le esigenze del lavoro e dell'occupazione: i nostri giovani vengono spesso preparati per un lavoro che non esisterà mai. Allora, questo circolo vizioso attraverso il quale si creano parassiti che poi non sanno come organizzare la propria vita, credo che sia un grande errore che commettiamo nei confronti di quei giovani che sono alla ricerca di una prospettiva futura.

Cosa significa oggi questa rivendicazione infinita di risorse? Quando nelle casse di una Regione ci sono ben 11 miliardi e ormai da tre anni non viene pubblicato un bando, né si ha notizia di un solo appalto che sia stato assegnato nell'ultimo anno, credo che non abbiamo il diritto di parlare di somme che non arrivano, che vengono deviate e che avrebbero potuto cambiare il volto di quella regione. Io credo che oggi nel Parlamento nazionale e sul territorio si apra un momento assolutamente importante, perché noi dobbiamo individuare tutto ciò che può servire a creare le condizioni migliori per la crescita. È vero che noi siamo in un'area marginale rispetto ai grandi mercati del Nord e del centro Europa e che abbiamo un costo che è sicuramente più elevato rispetto al resto d'Italia.

Pertanto, respingendo con forza l'idea delle gabbie salariali, che sarebbero un insulto al buonsenso, noi diciamo però che dobbiamo farci carico dei problemi riprendendo quello che era un grande progetto di Berlusconi: il corridoio Berlino-Palermo va ripreso ed attuato quale elemento funzionale allo sviluppo del Meridione, così come il ponte sullo Stretto di Messina, di cui si parla da tanto tempo, deve essere una pietra miliare per dire che usciamo dall'isolamento ed un segnale di crescita per tutto il Meridione.

Signor Presidente, avevo preparato un lungo discorso, che chiedo di consegnare alla Presidenza perché resti agli atti della seduta: credo che quello che sta avvenendo oggi sia un fatto importante, ed è giusto che ognuno intervenga per dire la propria parola.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU *(PD)*. Signor Presidente, cari colleghi, in verità pensavo che quella odierna potesse costituire un'occasione importante ed interessante per una riflessione onesta sulla condizione del Mezzogiorno. Debbo dire invece con vero dispiacere che, valutando il dibattito che si è finora svolto, piuttosto che cogliere un'opportunità per far sentire la nostra voce in quelle aree che sono indiscutibilmente in una situazione di crisi, oggi il Senato si è voluto contraddistinguere – soprattutto dai banchi della maggioranza – per le tragiche assenze e per una supponenza culturale che è emersa negli interventi di alcuni colleghi.

Voglio citare in particolare la collega Spadoni Urbani, che ha esplicitamente ritenuto di dover invitare – in maniera materna, devo dire, visto che non posso parlare di paternalismo – il Sud a rimboccarsi le maniche; ha ritenuto di dover affermare che il Sud non è capace di risolvere i propri problemi perché, è stato detto testualmente, «nel Sud albergano e vivono molti ignoranti».Ma questa affermazione – così come quelle che altri colleghi, in maniera meno evidente e più sfumata ma altrettanto grave, hanno ritenuto di dover proporre all'Aula – fa il paio con atteggiamenti di vera propria protervia istituzionale che uomini del Governo Berlusconi sovente hanno espresso. Cito per tutti l'ineffabile Brunetta che, dall'alto delle proprie valutazioni, potremmo dire, ha ritenuto di dover affermare che le donne e gli uomini della pubblica amministrazione del Sud valgono meno degli altri.

Signor Presidente, cari colleghi, visto che il nostro Parlamento – ahinoi! – piuttosto che assolvere la propria funzione istituzionale è chiamato, invece, a ratificare con terribile puntualità i decreti-legge del Governo, almeno cerchiamo di non perdere questa occasione. Cerchiamo di non perdere l'opportunità anche per esprimere a voce alta la nostra indignazione per il furto legalizzato che il Governo ha compiuto scientemente ai danni delle Regioni del Sud. I fondi per le aree sottoutilizzate, quelle poche decine di miliardi destinati al Sud, sono stati saccheggiati dal Governo: quasi la metà di quei fondi è stata utilizzata per altri scopi.

Voglio citarne alcuni, che sono già stati evidenziati da altri colleghi: sanare i bilanci dei Comuni di Roma e Catania; trovare le coperture per il taglio che era stato promesso in campagna elettorale a proposito dell'ICI; coprire l'emergenza rifiuti; pagare il monopolio della Tirrenia. Si è trattato di un vero proprio assalto al «tesoretto FAS», così come è stato definito da molti uomini del Governo. Qui, se non altro, non esistono la finzione, l'ipocrisia o la menzogna, così come è accaduto ieri nella città di Napoli, dove, piuttosto che fotografare una situazione complessivamente critica di un'area che ha bisogno non di essere sfamata, ma sostenuta, si è pensato paternalisticamente di tirar fuori una ricetta che più o meno può essere rappresentata con il sistema del buffetto sulle guance, quasi come per dire: «State tranquilli perché, finché ci saremo noi, le cose funzioneranno».

Signor Presidente, colleghi, vivo in una Regione, la Sardegna, alla quale è stata sottratta la metà dei fondi FAS e alla quale, a dispetto delle notevoli frequentazioni del Premier in terra di Sardegna, è stata tolta –

elenco soltanto qualche opera – l'opportunità di vedere il progetto sulla salute per il Mezzogiorno (189 milioni), il programma rete e mobilità per le strade (131, 125 e 500 milioni), la strada Olbia-Sassari, che è la vergogna dell'Italia. Signor Presidente, in questa strada in 14 anni sono morte 73 persone. La Regione e il Governo Prodi avevano trovato 500 milioni per realizzare la strada; il Governo Berlusconi ha tolto quei 500 milioni, perché ha ritenuto di doverli impiegare altrove. Mentre si commettono questi scippi e furti la gente continua a morire.

Altri soldi sono stati tolti per le modifiche di Porto Torres, Sulcis, Ottana e Sant'Antioco, salvo poi aver visto il presidente Berlusconi in campagna elettorale, di fronte alle migliaia di lavoratori nel settore chimico che erano consapevoli di essere prossimi alla fame, prendere il telefono per chiamare in diretta l'amico Putin al quale, sempre con tono paternalistico, ha rappresentato una condizione che poi non è stata risolta.

Colleghi, credo che il Senato si accinga a perdere un'occasione importante per dare il proprio contributo ai problemi del Mezzogiorno. Non altrettanto farà il PD, che questi problemi li ha sempre vissuti e che li porterà avanti fino a quando non troveranno soluzione. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non è la prima volta che in questa Aula siamo costretti a ribadire che il Sud e la Sicilia sono diventati il bancomat del Governo Berlusconi. Sulla vicenda dei fondi FAS questo Esecutivo rivela la mancanza di una convincente strategia per risolvere l'attualissima questione meridionale. In questo ultimo anno il Governo ha utilizzato le risorse del FAS come un pozzo senza fondo, e ciò accade a discapito delle speranze del Mezzogiorno. Con l'abolizione dell'ICI per le case di lusso e la copertura degli scandalosi ammanchi e delle gravi situazioni debitorie di amministrazioni comunali di centrodestra avete dato la cifra del vostro impegno per il Mezzogiorno. Non ha stupito la stima della SVIMEZ che per il 2009 ha previsto una recessione al Sud dello 0,9 a fronte dello 0,6 nazionale. Nonostante tutto, il Governo pervicacemente in malafede ignora questa emergenza. I provvedimenti varati portano allo smantellamento dell'automatismo del credito d'imposta; si sono abbattuti gli investimenti produttivi e contestualmente non si è fatto nulla sul fronte dei consumi a tutela dei salari bassi.

Il vento però sta cambiando: i cittadini del Sud e i siciliani stanno scoprendo sfortunatamente sulla loro pelle la catastrofica azione antimeridionalista del Governo Berlusconi. Tutto questo lo avete fatto senza il confronto con le Regioni. Siamo stanchi di un meridionalismo di facciata e del trasformarsi di colleghi meridionali in belle statuine, in «signor sì» silenti ed incapaci di indignarsi perché sono sempre sotto ricatto.

Il centrosinistra aveva portato a 64 miliardi il FAS, implementando l'automatismo sul credito d'imposta per le imprese e ha sgravato dell'im-

posta sulla prima casa le famiglie povere. Senza il Meridione, l'economia e l'Italia non ripartono. Il Mezzogiorno sta pagando il prezzo più alto per le infrastrutture, essendo condannato a più alti costi energetici. Il Sud non può essere considerato un'inutile zavorra per il Paese: il Mezzogiorno e la Sicilia sono grandi opportunità a disposizione dell'intera Nazione per uscire da questa desertificazione dell'economia reale. La Sicilia è la piattaforma naturale nel Mediterraneo, può e deve divenire testa di ponte con i Paesi che si affacciano sul *Mare nostrum*, centro di stoccaggio per le autostrade del mare, ma anche terra e piattaforma di culture diverse, sede di un circolo virtuoso tra arte, cultura, natura, sole, mare, eccellenze e agricoltura.

Abbiamo, invece, assistito ad un raggiro intollerabile. Dopo esser stato costretto a confermare i 27 miliardi stanziati dal Governo Prodi assegnati direttamente alle Regioni, il *dream team* berlusconiano ha bocciato i piani attuativi determinando l'indisponibilità delle risorse per le Regioni e per il Sud. Nel caldo d'agosto il Premier, inseguito dalle cronache nazionali e internazionali, ha tirato fuori dal cilindro i soliti effetti speciali: la nuova Cassa per il Mezzogiorno, una nuova banca e un'Agenzia per il Sud. Il piano Marshall, così da lui definito, è stato subito azzerato dalle reprimende della Lega. Del corridoio Berlino-Palermo non si parla più; l'adeguamento della rete ferroviaria Palermo-Catania e Palermo-Messina è stato archiviato ed ai parlamentari siciliani del PdL è stato messo il bavaglio con le elargizioni a fondo perduto concesse alle amministrazioni a guida PdL di Catania (200 milioni), per i buchi di bilancio, e di Palermo, per la mala gestione dell'azienda dei rifiuti (150 milioni), che non basteranno a coprire i danni creati dall'allegra gestione, dalle assunzioni clientelari e dallo sperpero di risorse, anche con viaggi esotici *all inclusive*.

Non voglio scendere nel particolare, ma vi assicuro che non si sono fatti mancare niente: andavano lì per individuare possibili nuove attività che l'AMIA non avrebbe potuto avviare negli Emirati Arabi, essendo una società *in house*. Grazie ad un decreto, Berlusconi consente al sindaco Cammarata – coinvolto in uno *scoop* fatto emergere da «Striscia la Notizia», che ha creato indignazione tra i più – di raddoppiare l'addizionale IRPEF, in barba allo stesso Consiglio comunale, che per legge è preposto all'approvazione di una specifica delibera.

Salutiamo positivamente, anche se non può consolarci, la scelta della magistratura di avviare processi contro la vicenda dell'AMIA e l'apertura di un fascicolo sulla vicenda della barca del sindaco di Palermo. Certo, è confortante la scelta di tutte le organizzazioni datoriali e dei lavoratori di ricorrere al TAR contro le nefaste scelte del Governo di centrodestra.

E mentre il presidente Trichet conferma che la crisi non è finita e invita le banche a dare soldi alle imprese, gli imprenditori acquistano spazi televisivi e pagine di giornali e avviano uno sciopero della fame davanti alle banche per chiedere risposte concrete agli istituti di credito e allo stesso Premier. Si tratta di imprenditori che con difficoltà scelgono la strada della denuncia contro il *racket* e le estorsioni, mentre la presidente Marcegaglia chiede un patto contro la mafia.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,17)

(*Segue* GARRAFFA). Dal Governo arrivano vuote risposte e finti impegni, mentre si verificano segnali inquietanti: ieri, un gruppo di disoccupati campani esponeva uno striscione con la scritta «Viva i Casalesi»; ad Agrigento, il Presidente della scuola di calcio dedicava la vittoria ad un suo amico, il boss di Palma di Montechiaro, arrestato in questi giorni. La cultura mafiosa ha ancora un forte *appeal*, ma diciamo che mentre con volontà, rigore e coraggio gli imprenditori denunciano gli estorsori, si incatenano e digiunano, il centrodestra, che ha importanti esponenti che considerano Mangano un eroe, vara lo scudo fiscale per far rientrare impunemente e nell'anonimato fondi che riposavano in paradisi fiscali, frutto di evasioni, di riciclaggio del denaro dei mafiosi, sporco del sangue di tante vittime della mafia.

È questo il vostro impegno per il Mezzogiorno, ma fortunatamente anche in Sicilia comincia ad avanzare l'indignazione. Qualcuno ci ha chiamato farabutti: parlate con quel 30 per cento dei siciliani che vive sotto la soglia di povertà e cominciate a chiedere loro cosa pensano di voi, delle vostre false promesse e delle vostre bugie. Mandate in Sicilia (a Palermo e Catania, nonché alla Fondazione Federico II e alla Regione) il ministro Brunetta: egli, che accusa il pubblico impiego e dà le patenti di efficienza, scoprirà quali danni hanno fatto i suoi amici e, se è coerente, chiederà scusa a quelli che chiama fannulloni.

In ultimo, un augurio per il trentasettesimo compleanno del Premier, che oggi è in Abruzzo a consegnare nuove case ai terremotati: lo dica che gran parte delle risorse per la ricostruzione provengono dal Fondo per le aree sottosviluppate; almeno, signor Presidente, per il suo trentasettesimo compleanno, non dica bugie. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, dovremmo evitare di trattare la questione del Mezzogiorno per farne un terreno di scontro tra opposte fazioni, tra coloro che si ergono a difensori del Mezzogiorno e quelli che invece, a sentire alcuni, lo dimenticherebbero, con le sue acute aspettative.

Credo che nessuno debba fare torto ad un approccio che abbia il profilo di una sostanziale onestà di valutazione: a parte le cause storiche, la questione non è di oggi e ha radici antiche; c'è stato di mezzo un intervento straordinario, durato fino agli anni '80, ma che comunque ha fatto vivere un approccio sistemico nell'affrontare le problematiche dello sviluppo del Sud. Non dimentichiamo che nel periodo 1951-1973 il rapporto

tra investimenti e PIL nel Sud era passato dal 17 al 33 per cento e che nel 1995 si era tornati al livello di investimenti del 1950; ciò per dire che la storia va vista nel suo insieme.

Il merito di una logica di sistema nella programmazione degli interventi si è poi perso nella segmentazione Regione per Regione, dove la somma degli interventi non poteva fare, come non ha fatto, il Meridione come insieme. Il problema allora è l'ammontare delle risorse – che pure è un problema – oppure la modalità con cui queste si sono spese negli ultimi anni? Se si sommano tutte le risorse dell'ultimo ciclo comunitario 2000-2006 si arriva ad una cifra di 80 miliardi di euro, non poco. Di questi, al netto dei cosiddetti progetti sponda – per capirci, quella invenzione tecnica che ha consentito la rendicontazione di spese estranee alla originaria programmazione – ne sono stati spesi solo 43 miliardi, con una percentuale del 53 per cento. A questa valutazione quantitativa, per niente lusinghiera, si aggiunge una valutazione qualitativa altrettanto insufficiente, se al compimento dei programmi è difficile riscontrare nelle Regioni dell'Obiettivo 1 il raggiungimento di quegli obiettivi di rafforzamento produttivo, infrastrutturale e di avvicinamento ai parametri di convergenza, che erano al centro della nuova pianificazione.

Allora, nessuno di noi deve avere questa amnesia, perché qui si giudicano responsabilità trasversali. Chi ha guidato in questi anni, e per lungo tempo, Regioni come la Calabria, la Puglia, la Campania, la mia Basilicata ha egualmente avuto responsabilità di Governo sul piano nazionale. Forse è più utile guardare ai problemi e alle criticità che si sommano nel Mezzogiorno piuttosto che strumentalizzarli, senza proposte che siano coerenti con le politiche nazionali, con i vincoli di finanza pubblica e con gli scenari globali che come Paese abbiamo davanti.

Cosa dobbiamo fare per arginare il fronte polemico dell'attuale opposizione a proposito del taglio dei fondi FAS? Ricordare che il Governo Prodi fece altrettanto con tre atti della manovra finanziaria del 2008 attingendo anch'esso al FAS? Diciamo la verità, in questi anni tali fondi si sono trasformati in una sorta di polmone finanziario, ridotto o ricostituito a secondo delle necessità della effettiva erogazione della spesa. Dunque, il problema non sono i fondi FAS, ma piuttosto il destino e l'impatto che i programmi di spesa hanno avuto e avranno nelle aree del Mezzogiorno. Un giudizio che non è estetico né accademico, ma che richiama l'assunzione di atti di governo e di coordinamento all'inizio di un nuovo ciclo di spesa che per molte Regioni del Sud potrebbe essere l'ultimo con il sostegno europeo. Quindi, le risorse che abbiamo davanti sono importanti: si stimano almeno 60 miliardi di euro tra risorse comunitarie e risorse nazionali. Esiste quindi una realtà concreta per far fronte a questa esigenza.

Diceva il nostro Capogruppo vicario, senatore Quagliariello, che se i capitali non ci sono ma creiamo le condizioni attrattive, i capitali alla ricerca di redditività arrivano. Per questo dobbiamo incrociare politiche regionali e politiche nazionali, per superare i fattori negativi che oggi frenano il Sud: si chiamano infrastrutture, capitale umano, nuovi incentivi all'intrapresa. Il Sud è una grande occasione per l'intero Paese, lo sanno an-

che gli amici della Lega, su cui concentrare un nuovo capitolo dell'azione di governo; è quella parte di Paese che ci lega al Mediterraneo, all'Oriente, ai Paesi balcanici con il Corridoio 8. Il Sud è già oggi con i suoi grandi porti una straordinaria base logistica per i distretti produttivi del Nord e dell'Europa; è un polo energetico sia per le fonti fossili che per le energie alternative; è un attrattore turistico con un potenziale da sfruttare su scala mondiale. L'Italia intera non può rinunciare a questa opportunità, che può essere l'occasione per fare uscire il Sud dal sottosviluppo, come fu per il Nord-Est negli anni Ottanta rispetto ai Paesi dell'Est europeo.

È una sfida storica che il Governo ha davanti a sé e che anche con questa mozione noi vogliamo sostenere sapendo che la questione del recupero del Mezzogiorno a standard più elevati di civiltà è una questione di giustizia sociale a cui la politica non può rinunciare. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e della senatrice Poli Bortone. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI *(PD)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sono state richiamate ripetutamente in questo dibattito le cifre e i numerosi decreti legge con cui di volta in volta avete attinto – mi riferisco al Governo – ai fondi FAS per sostenere spese del tutto estranee alle finalità di tale Fondo: una lunga serie di atti e provvedimenti che hanno rappresentato un duro colpo alle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno.

La SVIMEZ – più volte richiamata – ha prodotto un'analisi qualche settimana fa nel Rapporto annuale sul Mezzogiorno. In essa vi è innanzitutto la conferma di quanto sosteniamo da tempo, e cioè che in Italia il finanziamento degli interventi anticrisi, al contrario di altri Paesi, è stato assicurato principalmente da interventi di riallocazione e rimodulazione delle risorse pluriennali destinate, in larga misura, a interventi infrastrutturali. Infatti, gran parte delle maggiori spese sono state compensate mediante tagli, riprogrammazioni e riallocazioni delle risorse nazionali finalizzate soprattutto allo sviluppo del Mezzogiorno, presenti nel Fondo per le aree sottoutilizzate. Ed ancora, si legge nel Rapporto che nel corso del 2008 e nei primi sei mesi del 2009 il legislatore è intervenuto con rilevanti utilizzi della dotazione FAS per impieghi sovente non coerenti con le finalità proprie del Fondo. Questo ha ridotto in misura considerevole l'entità dei fondi da ripartire per le aree sottoutilizzate, che per la SVIMEZ due mesi fa risultavano essere di 18 miliardi di euro.

Avete motivato tali scelte sostenendo che bisognava rispondere alle emergenze del Paese e che si trattava di utilizzare risorse che tanto si sprecavano o che restavano inutilizzate: avete fatto vostro, insomma, un pregiudizio prima culturale che politico, che spesso si è ascoltato nelle feste padane o si è letto su certa stampa nazionale e che Tremonti ha, con più eleganza, fatto proprio: l'idea del Sud sprecone ed incapace a cui biso-

gnava fargliela pagare, concentrando a Roma il luogo delle scelte e sottraendolo alle Regioni.

Un'idea che si fa strada, che tende a generalizzare il giudizio negativo su errori, inefficienze, sprechi che nel Mezzogiorno certo ci sono stati e che sono davvero in pochi oggi a non vedere o a tentare di nascondere: una capacità di analisi che è e deve essere altra cosa dal giudizio tranciante su intere classi dirigenti o su intere Regioni e che serve solo a dare fiato a due considerazioni: che non ci sia più una questione meridionale e che le risorse è meglio che le gestisca qualcun altro. Ed è paradossale che tale politica si affermasse nei mesi scorsi proprio mentre il Parlamento nazionale – lo direi al ministro Tremonti se fosse presente, lo dico ai colleghi della Lega – approvava, con il nostro contributo essenziale, la legge quadro sul federalismo fiscale, esaltando, quindi, il ruolo delle autonomie locali.

E come dimenticare che con uno dei tanti decreti-legge avete scelto di svuotare il credito d'imposta per gli investimenti delle imprese meridionali? Uno strumento che il centrosinistra aveva rafforzato rendendo automatici i contributi e che oggi viene in qualche modo svuotato. E se gli atti parlamentari hanno ancora un senso in questo Paese, come dimenticare ancora l'approvazione prima dell'estate del Documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013, lo strumento più importante di programmazione economica e finanziaria, in cui non c'è una parola rivolta al Mezzogiorno, che viene letteralmente espulso da tale strumento e che il ministro Tremonti non ha inteso nemmeno citare in Aula in occasione della sua illustrazione? Salvo poi leggere sui giornali il resoconto della sua fertile fantasia ieri a Napoli su proposte che farebbe meglio ad avanzare qui, in Parlamento, magari presenziando a questo dibattito. *(Applausi della senatrice Armato).* E se queste proposte sono la realizzazione concreta degli strabilianti annunci di prima dell'estate del presidente Berlusconi di improbabili piani straordinari per il Mezzogiorno, è il caso di dire che la montagna ha partorito il topolino.

Ed allora, continuiamo a pensare che ci sia ancora in questo nostro Paese una grande questione irrisolta, quella meridionale, che oggi va assunta e declinata certamente in forme nuove: a cominciare dall'analisi, che se attenta ed oggettiva, ci consegna grandi problemi, ma anche veri e propri punti di eccellenza, nell'impresa come nella ricerca, nella formazione di eccellenza come nelle buone prassi amministrative, nella liberazione dalle mafie come nella cultura e nei saperi. Penso a quell'Arcipelago dei saperi che nei prossimi giorni a Napoli riunirà scienziati e ricercatori del Mezzogiorno e di tutto il mondo. Una questione che ha bisogno non solo, ma senza dubbio e senza ipocrisie, anche di risorse: soprattutto del rispetto, dopo la cessazione dell'intervento straordinario, di quell'impegno, spesso tradito, di garantire risorse aggiuntive di origine comunitaria ai trasferimenti ordinari interni.

Se il Mezzogiorno, insomma, è il problema dell'Italia, è altrettanto vero che solo la soluzione di tale problema – di una parte del Paese così grande con gravi *deficit* di sviluppo – può aiutare l'Italia intera a tor-

nare ad essere competitiva sulla scena internazionale e a superare la stessa grave crisi in atto. Per dirla con le parole dell'ultimo lavoro di uno dei pensatori più moderni ed attenti del Mezzogiorno, Franco Cassano, l'autore di quel pensiero meridiano che quasi venti anni fa esaltava il paradigma dell'autonomia del Sud come soggetto, oggi, signor Presidente, colleghi, «occorrono politiche nazionali ed internazionali: per togliere il Mezzogiorno dalla sua dimensione periferica bisogna pensare in grande». E amaramente sottolinea come «oggi il Sud sia nel cuore di un mare su cui la retorica sembra aver sostituito la politica e la volontà concreta di aprire una pagina nuova». Noi abbiamo bisogno di pagine nuove. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nespoli. Ne ha facoltà.

NESPOLI *(PdL)*. Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, ho l'impressione che il dibattito che si sta sviluppando in quest'Aula parta da due considerazioni che sono state messe sul campo come se fossero delle grandissime novità. È come se i fondi per le aree sottoutilizzate li avesse inventati Berlusconi e poi non li utilizzasse, o meglio, li utilizzasse per altre cose, come dice l'opposizione.

Nessuno, da oggi pomeriggio in poi, ha fatto una riflessione sul modo in cui questi fondi sono stati utilizzati negli anni passati, sulla qualità della spesa degli stessi fondi, che hanno comunque testimoniato e sottolineato un dato, ossia che nel Mezzogiorno d'Italia non sono mancate le risorse, ma la capacità di dare loro una finalizzazione produttiva e virtuosa. Credo che una classe dirigente responsabile, una istituzione e i parlamentari che siedono nel Senato debbano partire da questo dato per fare una riflessione sull'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate.

Mi sembra si stia svolgendo un dibattito estraneo alla questione meridionale, che è questione nazionale, come sottolineato dai colleghi nei loro interventi, tutti alla ricerca di un responsabile di turno per allontanare da sé stessi eventuali responsabilità, fino ad arrivare, per chi è napoletano e campano come me, cioè la collega Armato, ad utilizzare, certamente in maniera fascinosa, certi termini. Ogni occasione della politica, a seconda del modo in cui la si legge, è una pantomima, un teatrino, una sceneggiata o una farsa. Basta che ognuno si regoli per dargli il significato che più calza nel momento in cui vuole costruire un discorso per sottolineare il dato negativo di un'iniziativa rispetto ai dati positivi che da questa emergono.

Ripeto, c'è un problema sulla qualità dell'utilizzo delle risorse. Con grande chiarezza – poi veniamo anche alla sceneggiata, collega Armato – dobbiamo sottolineare che in questi anni le classi dirigenti meridionali che hanno avuto il ruolo, ma soprattutto la responsabilità, di spendere questi fondi, non solo quelli del FAS, ma anche gli altri, non hanno avuto grande capacità di programmazione per fare sistema dall'utilizzo di questi fondi. È un dato credo incontestabile, che sta sotto gli occhi di tutti quanti.

Non si può pensare di fare un ragionamento anche sulla responsabilità del Governo italiano, a prescindere da chi oggi eserciti questa grande responsabilità, non comprendendo anche il contesto in cui si muove la politica italiana, il contesto internazionale in cui ci troviamo, la necessità di risorse disponibili per affrontare una crisi epocale, che nessuno di noi ha voluto programmare e di cui nessuno di noi è responsabile.

C'è anche un'altra questione che si inserisce nel dibattito in atto: poteva o doveva il Governo utilizzare al meglio le risorse disponibili per fare meno danni possibili all'economia reale e quindi mettere in moto un percorso per superare in maniera quasi indenne la crisi che stiamo vivendo? Dico questo perché il contesto nel quale si inserisce il presente dibattito, secondo il mio modo di vedere, deve coniugare due necessità: l'utilizzo virtuoso dei fondi e la responsabilità del Governo (di qualsiasi Governo) di utilizzare le risorse disponibili per superare la crisi nel modo in cui tutti noi abbiamo visto.

Tornando alla terminologia utilizzata dalla senatrice Armato, la collega ha parlato di sceneggiata a Napoli in riferimento ad un convegno di parlamentari dell'area di maggioranza, in un contesto in cui pagheremo per secoli le sceneggiate che il centrosinistra ci ha consegnato e le responsabilità che lo stesso centrosinistra ha consegnato alla Regione Campania. Mi riferisco al disastro ambientale che non è l'immondizia per le strade, ma il disastro dei depuratori e della qualità delle acque marine, il disastro dei sistemi dei collettori fognari che non funzionano e delle decine di milioni di ecoballe in giro per la Campania. Parlare di sceneggiata in riferimento ad un convegno è riduttivo per chi ha questa responsabilità. Siamo alla tragedia ed è la tragedia che viene consegnata al Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE *(Misto-IS)*. Signora Presidente, se sono seduta oggi tra questi banchi e non più in quei banchi, che pure indubbiamente erano molto più vicini alla mia cultura politica, e se con dolore (perché non dirlo) li ho abbandonati e non certamente con imbarazzo sono qui oggi a difendere le ragioni del Mezzogiorno è perché convintamente, nella lista del Popolo della Libertà (non nel partito del Popolo della Libertà, ma nella lista), avevo sostenuto le ragioni di un programma nell'ambito del quale c'era l'obiettivo Mezzogiorno (obiettivo 5, pagina 26).

All'interno di questo obiettivo erano spiegate le azioni che si sarebbe dovuto compiere e che onestamente pensavo si sarebbero portate avanti una volta al Governo secondo una determinata scala di priorità; priorità legate peraltro ad un territorio che non soltanto necessita di sviluppo, ma che generosamente ha dato il suo contributo affinché l'attuale Governo andasse a governare la Nazione.

Mi ero approcciata alle tematiche del Mezzogiorno con quella cultura che mi è propria e che mi deriva da chi mi aveva trasmesso l'insegna-

mento – che non ho mai rinnegato e non intendo farlo – secondo cui la questione meridionale per l'appunto è questione nazionale. Tanto è vero che la mia piccola formazione da movimento diventerà partito nei prossimi giorni: non partito del Sud, ma partito per il Sud, ovvero per affrontare una questione rimasta assolutamente irrisolta nell'arco di tanti anni.

Abbiamo avuto le varie Casse del Mezzogiorno (preferiamo non ricordarcele nemmeno), abbiamo avuto leggi come la n. 64 del 1986 (preferiamo non ricordare) e le truffe della legge n. 488 del 1992. Abbiamo avuto di tutto di più e anche classi dirigenti *bipartisan* (diciamolo chiaramente) che non sono state in grado – e dico classi dirigenti, non soltanto la classe politica – di affrontare complessivamente le tematiche dello sviluppo del Mezzogiorno. Cosa ci si aspetta, allora, da chi fa una campagna elettorale proponendo l'obiettivo 5, a pagina 26 del programma? Ci si aspetta che, contestualmente alle tematiche del federalismo, che sono giuste e rispetto alle quali in termini di responsabilità non intendiamo minimamente tirarci indietro, si affrontino anche quelle urgenti di un Mezzogiorno che non è fuori dal contesto europeo, ma che vuole essere al suo interno. Affinché ciò sia possibile, è necessario che il Governo rispetti le regole europee.

Non lo dico per fare polemica, ma è inaccettabile che, ad un dibattito sui fondi per le aree sottoutilizzate, quindi sugli interventi nel Mezzogiorno, necessari per far crescere quel territorio, non semplicemente per assisterlo (perché siamo stufi, e non da oggi, ma già da tanto tempo, dell'assistenzialismo!), non sia presente il Ministro per le politiche comunitarie, cioè proprio colui che – come lei sa bene, onorevole senatrice Bonino – dovrebbe garantire l'indirizzo politico del Governo rispetto alle regole e agli indirizzi dell'Unione europea.

Non è un favore che si fa al Mezzogiorno se si interviene con fondi aggiuntivi! È un dovere di uno Stato che, attraverso il suo Governo, ha partecipato ad una contrattazione in sede comunitaria, ha assunto precisi impegni, ha assicurato che avrebbe stanziato determinate cifre, ha garantito che avrebbe cofinanziato gli interventi. Non mi fa assolutamente velo riconoscere che il Governo Prodi abbia fatto qualcosa di buono. Saremmo imbecilli *(sine baculo*, dicevano i latini, cioè non ci sapremmo reggere neanche con il bastone) se non riconoscessimo ciò che di valido fanno i Governi che si susseguono. Male ha fatto a smentire successivamente ciò che aveva scritto nella finanziaria per il 2007.

Il pregio di quella finanziaria era avere indicato una linea di certezza riguardo a risorse che, confluendo, dovevano creare la sostanza (non l'immagine) dell'obiettivo Convergenza, per fare in modo che ci fossero fondi che potessero essere addizionati e quindi risorse aggiuntive per un territorio che è ancora in ritardo di sviluppo e che, per affrontare il federalismo, deve essere messo alla pari con gli altri territori.

Ma è così difficile comprendere questo? Abbiamo invece affrontato le tematiche del federalismo considerandone solo l'aspetto più forte, quello fiscale, e al contrario non si è fatto un discorso che pure si sarebbe potuto condividere.

Allora, Presidente, credo che non si stia chiedendo niente di più che l'affermazione di un diritto, rispetto a risorse che effettivamente qualcuno non ha saputo utilizzare. Ma quel qualcuno- diciamolo chiaro – non sono solamente i Governi della sinistra, perché nel periodo 2000-2006, nella mia Regione, non c'era alcun Governo di sinistra, eppure i fondi comunitari non sono stati tutti utilizzati. Né è lecito a nessuno confondere i fondi strutturali con i fondi per le aree sottoutilizzate: un minimo di conoscenza di questi argomenti, quando si affrontano tematiche di tal genere, si dovrebbe quanto meno avere.

Desidero fare un'ultima notazione e mi scuso con i colleghi se mi sono dilungata. Non si può semplicemente dire che si fanno slittare al 2012 risorse pari a 47 miliardi: se l'impianto è quello di creare risorse che determinino formule di cofinanziamento, è chiaro ed evidente che la programmazione 2007-2013 termina appunto nel 2013. Con la formula «n + 2» si dovrà semplicemente rendicontare entro il 2015. E quindi è altrettanto chiaro che chi non è riuscito a fare determinate cose in cinque anni difficilmente riuscirà a farle in un anno. Allora è evidente che anche in questo caso si vogliono sottrarre ulteriori risorse al Mezzogiorno d'Italia e sono lieta, signora Presidente, di essere libera di poter dire finalmente queste cose, che invano ho tentato di far comprendere a qualcuno nel tempo. *(Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS, UDC-SVP-Aut, IdV e PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccomanno. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal Gruppo PDL fa a mio avviso giustizia delle strumentalizzazioni che in questi mesi sono state messe in atto dalle opposizioni, chiarendo in modo inequivocabile la posizione del PDL non solo sulla vicenda del Fondo per le aree sottoutilizzate, ma più in generale sui problemi di sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Quello che è necessario sottolineare a corredo della nostra mozione, è l'approccio operativo alla questione dello sviluppo che intendiamo sostenere: nessuna tentazione di contrapposizione tra Nord e Sud, ma piena consapevolezza che federalismo fiscale e agevolazioni fiscali per le iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno rappresentano due facce dell'unica medaglia dello sviluppo nazionale.

In questo senso l'impegno per la conferma delle percentuali di riparto dei fondi tra Centro, Nord e Sud può essere l'occasione per dismettere una polemica sterile e vana intorno alla presunta vocazione nordista del Governo e per concentrare le attenzioni su quello che è necessario fare per superare la scarsa competitività dei territori meridionali. Tuttavia, è anche necessario ribadire – al di là delle contingenze, spesso strumentali, del dibattito politico – che la questione meridionale è una questione nazionale e, come tale, impone da un lato l'assunzione di provvedimenti urgenti, come quelli proposti dalla nostra mozione, ma dall'altro rende urgente anche un

ripensamento generale delle modalità di approccio e di intervento pubblico nel Mezzogiorno d'Italia.

Il problema del riparto dei fondi FAS ha dato nei mesi scorsi l'impressione, profondamente sbagliata, di un Sud che rappresenta una «voragine» del Paese, nella quale vengono dilapidati ingenti capitali senza alcuna produttività.

Questa vecchia immagine del Sud piagnone e parassita deve essere smentita innanzi tutto dalle classi dirigenti meridionali, che sono chiamate ad uno sforzo straordinario sulla stessa idea di futuro dei propri territori. Questa nuova idea di futuro del Mezzogiorno d'Italia non può che essere incentrata sulle grandi priorità che minano alla base la sua competitività: la sicurezza pubblica e la realizzazione di un clima di legalità e trasparenza che favorisca lo sviluppo di investimenti e la valorizzazione dei territori; il rafforzamento dell'attrattività dei territori, attraverso adeguati interventi di dotazione infrastrutturale e di protezione e capitalizzazione delle risorse ambientali; lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione che punti sulla valorizzazione del capitale umano, che è la vera ricchezza produttiva del Sud.

In questo sforzo di ammodernamento e rilancio del Mezzogiorno, l'azione del Governo centrale è certamente fondamentale. Ma ancora una volta non sarà sufficiente se questi interventi non avranno il supporto, la condivisione ed il coerente sviluppo locale da parte delle classi dirigenti meridionali, alle quali viene richiesto – *hic et nunc* – questo impegno straordinario.

La lezione che viene dal contesto economico internazionale, caratterizzato dalla continua crescita della concorrenza dei Paesi emergenti, chiama i territori meridionali a sostenere azioni di innovazione a sostegno del proprio tessuto produttivo e a ripensare le strategie legate agli obiettivi di competitività dei sistemi economici territoriali. La concorrenza tra imprese si va trasformando sempre più in concorrenza tra aree. Ciò determina la necessità di accrescere la *performance* di tutti quei fattori esterni alle aziende che contribuiscono a favorire l'innovazione e più in generale i processi di rafforzamento del sistema economico nel suo complesso.

Così si sta rivelando fondamentale la prestazione istituzionale locale, intesa come abilità dei governi locali di usare in maniera efficiente ed efficace le risorse a disposizione per lo sviluppo delle economie territoriali. Ecco perché lo sviluppo del Sud è un impegno che coinvolge tutti: il Governo dovrà sicuramente fare la sua parte, ed il PdL è pronto a sostenerne l'azione di intervento immediato e concreto, ma i governi regionali dovranno concretamente dimostrare, attraverso i rispettivi Piani attuativi regionali, di tenere ben presente, da un lato il contesto di competizione nazionale ed internazionale nel quale operano, e dall'altro la necessità di assicurare la coerenza programmatica tra disegno nazionale e contesto territoriale; l'integrazione finanziaria tra risorse comunitarie e risorse nazionali del FAS; la reale addizionalità di tali risorse rispetto ai fondi ordinari.

Sarà dunque un banco di prova per tutti! La speranza è quella di inaugurare una strategia unitaria e convergente tra Governo e Regioni

per assicurare un livello di concentrazione degli interventi e delle risorse che segni la svolta definitiva nella dimensione territoriale dello sviluppo meridionale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signora Presidente, colleghi senatori, prima dell'estate, insieme ai colleghi del Movimento per le Autonomie, abbiamo presentato una mozione che aveva ad oggetto un tema specifico, cioè l'utilizzo dei Fondi per le aree sottoutilizzate, con particolare riferimento alla questione della quota regionale di questi fondi, perché *l'impasse* che il Governo aveva segnato al riguardo aveva messo in ginocchio l'attività di programmazione delle Regioni in settori strategici e importanti per lo sviluppo di quelle comunità.

Da qui si è sviluppato un dibattito surreale, a volte anche un po' ridicolo – mi si passi il termine – che ha avuto anche la presunzione di evocare partiti e così via. In realtà, la piccola, grande vicenda dei fondi FAS è la metafora della crisi di questa maggioranza di Governo; una crisi sotterranea ma profonda, che sta rendendo di fatto ingovernabile parecchie Regioni del nostro Paese.

Non voglio assolutamente – perché non è questo il tema – entrare nel merito di tali questioni, ma c'è sembrato giusto ampliare il dibattito sul Mezzogiorno perché il problema reale è tentare di fare un'operazione verità sulle questioni che riguardano il Sud del nostro Paese con riferimento alle politiche nazionali, ma anche alle politiche delle istituzioni locali che concorrono oggi più di ieri a determinare gli indirizzi di sviluppo dei territori. Ci è sembrato quindi opportuno presentare mozioni più ampie che non fossero circoscritte solo alla questione dell'utilizzo dei fondi FAS, su cui però ovviamente ci intratterremo.

Credo però che questo dibattito, signora Presidente, rischia di essere l'ennesima occasione mancata. Lo dico questa volta con polemica nei confronti del Governo: con tutto il rispetto per il signor Sottosegretario qui presente, credo sia scorretta l'assenza del ministro Tremonti in quest'Aula se, come i colleghi di maggioranza hanno detto, questo dibattito è importante, e se, come tutti noi riteniamo, il Senato che ha promosso questa iniziativa meriterebbe maggior rispetto da parte di esponenti del Governo (i quali poi ci fanno leggere attraverso le agenzie le loro opinioni su un tema così importante). Allo stesso modo mi sembra sconveniente l'assenza del ministro per lo sviluppo economico Scajola e – mi sia consentito – anche del sottosegretario Micciché che credo abbia ancora la delega al CIPE, posto che dopo l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale il CIPE esisterà ancora.

Questa assenza non è casuale. È legata anche alla circostanza di questo balletto cui abbiamo assistito negli scorsi giorni in ordine alla mozione congiunta che i colleghi del Popolo della Libertà avrebbero dovuto sottoscrivere con i colleghi della Lega. Poiché non vi è traccia di una firma dei colleghi della Lega sulla mozione del Popolo della Libertà devo ritenere

che non vi sia una visione comune della maggioranza e di questo Governo sui problemi del Mezzogiorno e devo ritenere che l'assenza del Ministro dell'economia, del Ministro per lo sviluppo economico e del Sottosegretario con delega allo sviluppo e alla coesione sociale non sia casuale ma sia dettata dall'assoluta impossibilità da parte di questo Governo di esprimere un'opinione – non un fatto concreto – identica su un tema così importante e delicato per l'intero Paese, non solo per il Mezzogiorno d'Italia.

Devo aggiungere, signora Presidente, che è evidente che sia così perché il ministro Calderoli, che notoriamente ha la delega sul Mezzogiorno, ha dichiarato che l'unica ricetta per il Sud è il federalismo fiscale. È chiaro ed evidente che, rispetto ad altre opinioni autorevoli esistenti in questa maggioranza, non vi può essere un'unità di intenti né una coesione del Governo e di questa maggioranza su questo tema. Non può esservi, perché è lì il vero problema.

A me dispiace dover tornare su questo argomento, a rischio di essere noioso, ma la madre di tutte le questioni è il federalismo fiscale o, meglio, quella somma di due disastri rappresentati dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, entrata in vigore nel 2001, e dalla legge di attuazione del federalismo fiscale. Questi provvedimenti hanno determinato il caos nei meccanismi di erogazione, di controllo e di gestione della spesa pubblica.

Ciò è tanto vero che oggi il ministro Tremonti ha dichiarato, in un comunicato alle agenzie di stampa, che uno dei grandi problemi esistenti in Italia (e quindi riguardante tutte le Regioni) e in particolare al Sud riguarda la spesa sanitaria, l'espansione di questa spesa e l'impossibilità di tenere sotto controllo i conti pubblici in questo settore, con tutto ciò che ne che ne deriva e che leggiamo quotidianamente sui giornali.

Non è che tutta questa situazione nasca così, spontaneamente. Essa nasce da precise scelte, che hanno cambiato meccanismi decisionali e di governo della spesa e della finanza pubblica in settori delicati e strategici per il nostro Paese, come la sanità, le professioni, il turismo e il settore dei trasporti.

Tutto questo trova il marchio finale nella legge sul federalismo fiscale che, peraltro, in quella famosa norma riguardante la perequazione infrastrutturale, prevede una cabina di regia che è già esistente: non si sforzi il Presidente del Consiglio, perché questa cabina già esiste. Potete cambiare la legge, ma questa esiste ed è composta dai ministri Bossi, Tremonti, Calderoli e Fitto. Essi devono procedere a tutta la programmazione e compiere una ricognizione di tutte le infrastrutture e di tutte le priorità rispetto alle quali poi funzionalizzare tutti gli interventi, anche quelli riguardanti la coesione sociale.

Questo provvedimento voi lo avete votato, insieme – lo dico senza polemiche – anche ai colleghi del Partito Democratico, e questa è la ragione fondamentale per la quale oggi qui si discute non di politiche nazionali attinenti ad aree diverse del territorio, ma ad una contrattazione sulle richieste di risorse che pezzi di territorio avanzano accampando pretese di natura politica.

Questo è il tema e lo sfondo sul quale costruiamo e innestiamo questo surreale dibattito sul Mezzogiorno. In questo contesto, signora Presidente, è chiaro che anche le tre idee forti del ministro Tremonti sono – mi sia consentito – una minestra riscaldata (qualcuno direbbe una polenta riscaldata), perché sono idee ovvie, già dette e delle quali non si comprende il contenuto né la finalità. Sono tutte da scoprire.

Ad esempio, il ministro Tremonti ha parlato della Banca del Sud. Ma di cosa si tratta? A cosa è funzionale? È una struttura privata o una struttura pubblica? Si possono creare istituti di credito pubblico? È un sistema di coordinamento di piccole banche e istituti di credito? Di cosa stiamo parlando? Cosa è questo oggetto misterioso? Quando lo apprenderemo e sapremo cos'è, allora saremo anche nelle condizioni di capire a cosa andiamo incontro e cosa sosteniamo. Io vedo anche qualche organizzazione sindacale che, ancor prima di sapere di cosa parliamo, afferma che la Banca del Sud è una cosa positiva. Staremo a vedere di cosa si tratta.

Il Ministro parla poi della defiscalizzazione, in sostituzione della fiscalità di vantaggio, dei depositi di chi mette i propri risparmi in banche del Sud. Anche in questo caso, signora Presidente, io credo che dovremmo fare un minimo di attenzione anche perché abbiamo approvato lo scudo fiscale per cui gli istituti di credito del Sud vedranno già rientrare somme della cui provenienza lecita tutti dubitiamo e tutti siamo preoccupati, visto che, con buona pace del Ministero dell'economia, la normativa antiriciclaggio non è superabile. A prescindere da questo, comunque, non vorrei che finisse come la cosiddetta legge Tremonti, che era nata per il Sud, poi è stata utilizzata per tutto il territorio nazionale e, alla fine, non è servita a nessuno.

Inoltre, signora Presidente, non vorrei che anche la questione della cosiddetta «zero burocrazia» sia l'ennesimo spot, voluto per una ragione molto semplice, e cioè che l'80 per cento delle competenze in materia di sviluppo è delle Regioni piuttosto che dello Stato.

In conclusione, signora Presidente – avremo modo nella dichiarazione di voto finale di spiegare meglio altre questioni – il fatto è che non si sa come nascondere una grande verità, e cioè che il Governo ha utilizzato la quota aggiuntiva delle risorse nazionali costituita dai fondi FAS rispetto ai fondi strutturali, che dovevano essere utilizzati per spese infrastrutturali, cioè per investimenti che avessero effetti positivi nel medio e lungo periodo, per affrontare la crisi in maniera congiunturale. Tutto questo ha prodotto e produrrà nel tempo un effetto devastante per il Sud perché tutti questi provvedimenti anticrisi e tutte queste risorse, nel medio e nel lungo periodo, cari colleghi, con buona pace di tutti saranno funzionali ad interventi non produttivi ma assistenziali per il Nord d'Italia, violando la legge approvata dal Parlamento che prevedeva che l'85 per cento delle risorse andasse al Sud. Questo è il dato finale.

Allora, il Governo avrebbe dovuto assumersene la piena responsabilità in quest'Aula e con il ministro Tremonti: non lo ha fatto e ciò significa che purtroppo questa è la verità e di questo dobbiamo prendere atto

(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e dei senatori Pistorio e Poli Bortone).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, i fatti messi in rilievo nella mozione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori – la sistematica ed inarrestata sottrazione dei fondi per le aree sottoutilizzate a favore di finalità estranee alla natura di tali fondi – ha cause ed origini lontane.

Nel 2004, commentando la recente introduzione del Fondo per le aree sotto-utilizzate, la SVIMEZ, nel suo rapporto annuale, scriveva: «Con la legge finanziaria per il 2003 le risorse aggiuntive nazionali a favore delle ex aree depresse sono state riorganizzate e concentrate nel Fondo aree sottoutilizzate. L'innovazione introdotta permette di collocare il CIPE quale luogo di indirizzo strategico unitario delle politiche di riequilibrio territoriale. Le procedure di trasferimento e di utilizzo delle risorse finanziarie presentano, però, ancora limiti e lati oscuri, che incidono, in prospettiva, sull'entità della spesa per investimenti per il Mezzogiorno. Tali procedure sono caratterizzate da forti elementi centralistici nell'assegnazione delle risorse e da potenziali conflitti tra Governo centrale e governi locali».

Quanto previsto dalla SVIMEZ è quello che puntualmente si è realizzato: un Governo centrale fortemente condizionato da istanze antimeridionalistiche ha approfittato di un meccanismo debole e ciò ha provocato aspri conflitti con le Regioni ed il risorgere di sentimenti da tempo sepolti.

Il tema che si pone è allora duplice, signora Presidente: da un lato sapere cosa è successo ed impegnare il Governo a ricondurre il FAS, nella quantità e nella qualità delle risorse, alle originarie finalità, dall'altro avviare una profonda riflessione su procedure di allocazione delle risorse che hanno consentito, di fatto, al FAS, di funzionare come bancomat per far fronte a esigenze ordinarie, anche di altre aree del Paese.

Si può quantificare in oltre 18 miliardi di euro il totale delle riduzioni operate sul FAS tra il 2008 ed il 2009, somma a cui vanno aggiunti tra i 2.000 ed i 4.000 milioni per il terremoto in Abruzzo. La quasi totalità di queste somme sono state prelevate con decreto-legge.

Va sottolineato non solo il prelievo dal FAS o l'utilizzo del FAS per finanziare spese in aree non sottoutilizzate, ma anche la tendenza all'impiego, nelle aree sottoutilizzate, a scopo sostitutivo e non aggiuntivo.

A tal proposito occorre ricordare che il requisito della aggiuntività del FAS non è frutto di autonome scelte di politica economica nazionale, e come tale emendabile, ma è diretta conseguenza della riforma della politica di coesione comunitaria, che ha comportato l'unificazione della programmazione della politica regionale comunitaria, finanziata dai fondi strutturali, con quella nazionale. In altre parole, l'utilizzo ordinario di tali risorse straordinarie nazionali rischia di farci perdere consistenti risorse comunitarie.

Altro tema messo in evidenza dalla nostra mozione riguarda la progressiva riduzione delle risorse economiche a disposizione di tutti gli enti locali: una situazione che va aggravandosi di anno in anno, in un processo che costringe Regioni, Province e Comuni a sopprimere servizi essenziali. Tali scelte ledono lo spirito del Titolo V della Costituzione e, specificamente, l'articolo 119 che – pur richiedendo per la sua puntuale applicazione appositi provvedimenti legislativi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, oltre che di istituzione del fondo perequativo – fissa princìpi precisi, immediatamente vincolanti.

Nel complesso quadro di difficoltà economico-finanziaria, l'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili, adottata con il decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, ha evidentemente aggravato, in assenza di previsione di adeguate fonti alternative di risorse, i problemi delle autonomie locali, che hanno espresso viva preoccupazione per l'assenza di un disegno organico di definizione del finanziamento locale e di misure indirizzate a sostenere la competitività e lo sviluppo, oltre che per la certezza di dover ridurre o sopprimere, per l'esiguità di risorse disponibili, dei servizi essenziali.

Ieri il ministro Tremonti a Napoli ha parlato di un piano per il rilancio del Mezzogiorno; in particolare, ha suggerito di concentrare le risorse dello Stato sulle grandi opere pubbliche e di evitare i microinvestimenti. La speranza allora è quella di non trovarci più di fronte a ciò che è accaduto lo scorso anno quando il CIPE, in data 30 settembre 2008, ha assegnato, a fondo perduto, ai Comuni di Catania e di Roma rispettivamente 140 e 500 milioni di euro, per far fronte all'emergenza finanziaria dei due enti, coprendo tale spesa a valere sulle risorse FAS.

Particolarmente allarmante risulta essere, a nostro avviso, il meccanismo di assegnazione dei citati contributi, le cui risorse finanziarie vengono individuate a valere sul Fondo statale per le aree svantaggiate, a sua volta fortemente ridotto da 64 a 57 miliardi di euro, dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Il citato decreto-legge n. 112 ha provveduto ad una riprogrammazione del FAS per circa 15 miliardi di euro. La delibera CIPE in oggetto, tuttavia, non è andata ad incidere su questa quota di risorse, bensì ha riguardato le «riserve di programmazione».

Appare immediatamente evidente come, a fronte di oneri di natura corrente, le coperture siano individuate in risorse in conto capitale a valere sul FAS, il cui utilizzo risulta quindi strumentale ad un indebolimento e superamento del vincolo contabile, che non consente di coprire spese correnti con spese in conto capitale perché si verificherebbe una dequalificazione della spesa.

Con la delibera del 30 settembre 2008 il CIPE ha assegnato formalmente i fondi ad un lungo elenco di piccole opere pubbliche, finalizzando così, nel rispetto delle regole di contabilità, risorse in conto capitale ad interventi infrastrutturali; tuttavia, i fondi assegnati dal CIPE al Comune di Catania serviranno nell'immediato a coprire fabbisogni di cassa più urgenti, quali il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici e dei for-

nitori, vista la situazione di dissesto finanziario dell'amministrazione etnea.

Il Fondo aree sottoutilizzate costituisce dal 2003 lo strumento generale di governo della nuova politica regionale nazionale per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate. La strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nell'allocazione delle risorse, che caratterizzano tale Fondo, consentono di impostare una politica nazionale e regionale coerente con i princìpi e con le regole comunitarie e di conseguire una maggiore capacità di spesa in conto capitale, solo e soltanto in conto capitale. Tale condizione risulta peraltro essenziale per soddisfare il principio di addizionalità, scaturente dagli impegni assunti dall'Italia con l'Unione europea.

Nella vicenda che ho voluto richiamare c'è da fare un'ulteriore specificazione. Il finanziamento volto al risanamento del Comune di Roma risulta essere dotato di copertura legislativa nonché finanziaria: infatti l'articolo 78 del decreto-legge n. 112 del 2008 recava disposizioni volte a favorire il rientro dall'indebitamento pregresso della capitale.

Vorrei in questa sede ricordare che in seguito alla manovra economica adottata dal Governo già a partire dal mese di giugno 2008 ed ancora oggi, con la finanziaria per il 2010 che ci accingiamo ad esaminare, il Mezzogiorno continua ad essere pesantemente colpito. Non vi è traccia nel disegno di legge finanziaria per il 2010 appena varato dal Consiglio dei Ministri del grande piano per il Mezzogiorno annunciato dal Governo. Rimangono sulla carta unicamente il taglio di quasi 2 miliardi di euro alle risorse dedicate alle infrastrutture di Sicilia e Calabria per coprire il taglio dell'ICI e, ancora, la revoca della programmazione dei Fondi per le aree sottoutilizzate, che hanno contribuito a passare da un quadro di certezza ad uno di totale incertezza.

Gli interventi fino ad ora adottati dal Governo hanno dimostrato una scarsa attenzione al rilancio delle politiche a favore del Sud. Per questi motivi abbiamo presentato la nostra mozione. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Finocchiaro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signora Presidente, come d'abitudine resteremo nei tempi.

La discussione, molto lunga, a tratti superficiale, paradossale e molto retorica, si è incentrata soprattutto su due temi: la quantità di risorse del fondo FAS e il suo andamento altalenante. Essendo un fondo e considerati i tempi non ci vediamo nulla di così scandaloso. È come chi, avendo dei soldi su un conto corrente che rende poco, non fa altri investimenti nel frattempo. Alla Lega Nord il dibattito, così com'è stato impostato, non interessa. La Lega Nord desidera che il Sud si sviluppi; alla Lega Nord importa che l'economia del Mezzogiorno stia in piedi da sola e non con la pubblica amministrazione; alla Lega Nord preme che nel Mezzogiorno ci

sia un'economia di mercato, che viva sul mercato e di mercato. Più che di quantità di risorse, a me sarebbe piaciuto fare un dibattito su come vengono spese le risorse e, quindi, sui fattori scarsi della competitività del Mezzogiorno e su come un investimento può rimediare in tal senso.

Facciamo qualche esempio. Uno studio del *World Economic Forum* di un paio di settimane fa, relativo alla competitività delle varie Nazioni, inserisce l'Italia – a voler essere buoni – a metà della classifica. Ciò che non ci stupisce è che la causa principale della scarsa competitività del sistema Paese Italia non è, come potrebbe pensare il cittadino della strada, l'importo della tassazione (che sta al secondo posto), ma l'inefficienza della macchina della burocrazia. Per gli imprenditori di questo Paese il fardello più grosso è l'inefficienza della burocrazia. Per le imprese che pagano il 60 per cento di tasse questo significa tanto: vuol dire che è molto inefficiente.

Un altro esempio nella classifica è la giustizia: per investire nel Mezzogiorno avremmo bisogno che le problematiche relative alla giustizia si risolvessero in tempi abbastanza brevi, altrimenti nessuno investirebbe sapendo che una causa civile si protrae per circa 15 anni. Purtroppo la giustizia italiana su 133 Nazioni è al 128º posto; ci superano il Paraguay, l'Uruguay e qualche Stato centro-africano. È necessaria, quindi, una riflessione attenta su questi temi. Venendo alla scuola e alla formazione, a noi dispiace constatare che nel rapporto OCSE-PISA le Regioni e le Province del meridione si piazzano negli ultimi posti della classifica. C'è, quindi, un problema inerente la scuola e l'università. Nelle classifiche sulle università, purtroppo, le università meridionali, salvo qualche rara eccezione, sono sotto la media e non accedono ai fondi premiali. Tutti insieme dobbiamo, quindi, porci una riflessione su questi temi perché una classe dirigente non si forma abbassando il livello di selezione dell'istruzione scolastica, semmai facendo il contrario e ponendosi degli obiettivi più forti sulla formazione non solo professionale, ma soprattutto universitaria e su quella fornita dalle scuole secondarie superiori. E non è un problema di costi: anzi; purtroppo, al Meridione abbiamo un rapporto docenti-alunni di molto superiore alla media, quindi la questione non è avere più persone, ma dare al settore scuola obiettivi più qualificanti; bisogna quindi non abbassare, ma alzare il *target.*

E veniamo al settore turismo, per cambiare argomento: anche qui, non bastano i luoghi comuni, perché sappiamo tutti che nel Meridione d'Italia vi sono molti posti bellissimi; e allora, perché dall'aeroporto di Malpensa partono molti voli per i Caraibi, le Maldive e la Tunisia e pochi per il nostro Sud?

ADAMO *(PD)*. Chiedilo ai «capitani coraggiosi».

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Abbiamo un dato semplice, elementare: in Liguria vi sono 16 bandiere blu, pari alla somma di quelle di Sicilia, Basilicata, Puglia e Calabria. Allora, se negli anni, invece di usarli per la spesa corrente, avessimo magari investito i soldi del FAS

in depuratori, probabilmente le cose sarebbero diverse e il turismo avrebbe anche la possibilità di decollare più velocemente.

E ancora, in materia di rifiuti è evidente che le cose non vanno bene e c'è poco da dire, perché lo sappiamo tutti: mancano soprattutto gli impianti, ma anche una generalizzata cultura ambientale. Non esistono grandi città del mondo che non siano dotate di un sistema di termovalorizzatori: Milano è a posto; Roma, se non si dà una svegliata, si ritroverà anch'essa in crisi; conosciamo la situazione di Napoli e di Palermo. Se quindi continueremo ad usare i soldi del FAS per ripianare i buchi di municipalizzate inefficienti, che non stanno sul mercato, non risolveremo mai il problema, ma metteremo ancora la testa sotto la sabbia: anche qui, dobbiamo impiegarli in impianti e investimenti produttivi.

L'ultimo tema che voglio toccare è la disoccupazione: sappiamo che nel Meridione essa è superiore alla media, e soprattutto quella femminile, cosa che costituisce un ulteriore problema; mancano asili nido e case di riposo. Ebbene, se concentrassimo gli investimenti nella creazione di questo tipo di strutture, faremmo qualcosa di positivo: è chiaro che poi non dovremo farli ridiventare parte della pubblica amministrazione, altrimenti – come al solito – non risolveremo niente, creando posti di lavoro e non lavoro. Si tratta di un problema da risolvere, altrimenti, anche qui, senza una riflessione seria e serena sul mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro ed anche sui salari differenziati, continueremo ad assistere a quanto accade oggi, ossia una grande diffusione del lavoro nero, come dimostrano i dati sull'evasione fiscale. Infatti, nel momento in cui in Calabria ogni 100 euro dichiarati se ne spendono 150, è chiaro che c'è un problema di evasione fiscale e di lavoro nero; purtroppo, nelle altre Regioni del Mezzogiorno, troviamo lo stesso dato relativamente a cifre superiori, tra i 135 ed i 145 euro. Si tratta di un dato relativo all'evasione superiore di sette o dieci volte a quello presente in Lombardia: è chiaro quindi che c'è molto da fare.

Noi della Lega Nord esprimeremo pertanto voto favorevole sulla mozione sul FAS del PdL, che è molto equilibrata e contiene una serie di elementi di serietà. Il tema fondamentale su cui ci sarebbe piaciuto discutere, per cui probabilmente questa è stata purtroppo un'occasione persa, dal momento che qui abbiamo sentito solo recriminazioni sui tagli delle risorse, è questo: vorremmo davvero sentire la ricetta da parte di tutti per portare nel Meridione più lavoro e meno posti di lavoro, più responsabilità e buona amministrazione. Questo è l'intendimento della Lega Nord. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI *(PD)*. Signora Presidente, basterebbe ricordare al senatore Garavaglia gli interventi di questo Governo a favore di singole città disastrate del Sud per smentirlo già in partenza, ma non è questo lo spirito del mio intervento.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, voglio raccogliere in pieno lo spirito che ha animato alcuni interventi di colleghi della maggioranza. In questo dibattito non possiamo esercitarci ad individuare responsabilità, perché ognuno le individua negli altri. Se questo è il modo con cui ci accostiamo al problema del Mezzogiorno non possiamo che denunciare il fallimento del Parlamento e delle forze politiche: gli uni dicono che sono gli amministratori locali e i Governi regionali ad essere inadeguati; gli altri danno la colpa alle politiche carenti del Governo nazionale. Io non starò a ripetere il lungo elenco di inadempienze. Il problema vero sapete qual è? Lo dite voi in questa mozione, quando dite esplicitamente di impegnare il Governo a predisporre un piano per il Mezzogiorno: implicitamente ammettete che questo Governo non ha mai avuto un'idea sul Mezzogiorno. Siete venuti in Aula con il vostro programma, avete per due volte approvato un Documento di programmazione economico-finanziaria e oggi implicitamente ammettete l'assoluto vuoto di pensiero e di pianificazione sulla questione meridionale quando dite: impegna il Governo a predisporre un piano per il Mezzogiorno che concentri l'attenzione sui fattori critici.

Colleghi, è incredibile ma abbiamo discusso di una mozione che non c'è: manca nel testo qualsiasi riferimento all'Agenzia, alla Banca del Sud. L'ho fatto notare amabilmente al senatore Compagna, il quale altrettanto amabilmente ha citato l'intervista che Tremonti ha rilasciato a «Il Mattino». So che Tremonti ne parla, ma tutto questo non è menzionato nella mozione. Non so se questo sia utile a far sì che anche la Lega converga su un testo che non dice nulla o se invece si tratta di inadempienza, dimenticanza e superficialità.

Vorrei poi fare una richiesta. Con tutto il rispetto per voi, onorevoli Sottosegretari, che rappresentate il Governo (già è un'elargizione di alto livello): se voi chiedete che ci sia un piano organico del Governo, possiamo noi chiedere al Governo di venire in Aula tra un mese o due per evitare un dibattito penoso come quello che si è svolto oggi in un'Aula deserta, con un Governo assolutamente assente, che è la testimonianza di quanto pesi la questione meridionale in questo Paese? È possibile? *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*. È un reato chiederlo? Noi vi promettiamo che ci impegniamo a deporre ogni e qualsiasi argomento di natura polemica, che pure è facile adottare. Ci impegniamo a lavorare serenamente su una questione che è nazionale, purché il Governo – non chiediamo molto – si presenti in quest'Aula e ci proponga, anche in modo aperto, un progetto organico sul Mezzogiorno. Noi siamo pronti a collaborare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(PdL)*. Signora Presidente, sono d'accordo con la premessa e con la conclusione del senatore Procacci, anche se poi non si è saputo sottrarre neanche lui alla tentazione della polemica e dell'accusa alle spalle. Noi proponiamo che il Governo si impegni a predisporre un piano per il

Mezzogiorno, e questa mi sembra una richiesta assolutamente dovuta. Mi sembra infatti che ciò rientri nella logica di una programmazione che riguarda somme cospicue che il Governo nazionale e che l'Unione europea mettono a disposizione. Mi sembra invece assolutamente errata la polemica sull'attribuzione delle competenze, che sono di tutte le istituzioni e di tutte le classi politiche, così come mi sembra assolutamente sbagliato sostenere che si risolve il problema con una delibera di assegnazione ad una Regione piuttosto che ad un'altra di cifre delle quali non conosciamo neanche la destinazione.

La nostra mozione è molto semplice: non solo impegna il Governo a predisporre un Piano per il Mezzogiorno che, naturalmente, non potrà non passare per il dibattito nelle Aule parlamentari (spero anch'io che sia un dibattito di ben altri contenuti rispetto a quello di quasi solo polemiche che ho ascoltato questa sera), ma afferma anche che le risorse che si renderanno disponibili dovranno essere mirate a colmare il divario economico esistente tra le diverse aree del Paese. Sono i dati dell'economia reale che attestano l'esistenza del divario tra l'economia del Nord e quella del Sud e che, purtroppo, tende ad allargarsi. E allora è necessario che il Piano del Governo intercetti questi divari e sostenga con forza le Regioni nell'attuare i programmi per ridurli. Il divario in termini di sicurezza è certamente una priorità. Il divario in termini di infrastrutture è palese, è dinanzi agli occhi di tutti, basta percorrere le strade di questa Nazione per capire che esiste un divario infrastrutturale tra Nord e Sud.

E ancora, vi è divario anche nei termini della considerazione che si ha dell'economia del Sud rispetto ad economie di altre zone non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa. Il Sud è sempre stato considerato e utilizzato come momento di consumo rispetto al momento di produzione. E allora è giusto che questa lontananza dai mercati, dal punto di vista delle produzioni del Sud, venga compensata con politiche non assistenziali, ma di intervento. La fiscalità di vantaggio sicuramente è un metodo per compensare il divario dovuto alla lontananza dai mercati, ma così dovrebbe essere anche la rivalutazione delle potenzialità del Mezzogiorno d'Italia. Penso, ad esempio, alla centralità mediterranea. Se interpretiamo la posizione del Mezzogiorno d'Italia non come periferia dell'impero, ma come luogo di centralità mediterranea e, come tale, lo dotiamo di quelle infrastrutture non solo fisiche, ma anche immateriali (ad esempio, i luoghi della cultura, dello scambio delle idee, dello scambio delle persone), abbiamo ribaltato l'ottica con la quale si guarda al Mezzogiorno d'Italia.

Mi auguro, quindi, che un domani non lontano in questo Piano per il Mezzogiorno che il Governo deve presentare al Parlamento e alle forze politiche che già hanno iniziato il dibattito su tale tematica (affinché non si esaurisca nelle Aule parlamentari, spesso portate ad alimentare solamente polemiche, ma approfondendo quanto il Partito Popolo della Libertà sta facendo in questi giorni anche nelle sedi politiche, come è giusto fare) ci sia anche la rivalutazione dei siti simbolici dell'attività verso il Mediterraneo.

Mi auguro che non si svolga più un dibattito sul Mediterraneo a Milano e che si possa fare un dibattito ufficiale e programmatico del Governo in Sicilia o in un'altra Regione del Mezzogiorno, così come spero che tutte le altre occasioni internazionali che riguardano il nostro Paese e il Mediterraneo si possano celebrare nei siti che la geografia, la storia e la cultura del nostro Paese indicano, cioè quelli del Sud d'Italia. Di conseguenza, il problema della competenza a destinare le somme è molto sterile riguardo a questo dibattito, perché sappiamo benissimo che chi oggi critica il centralismo nazionale, quando poi scende nelle sue realtà locali, si pone come centralismo regionale contro gli enti locali, a danno delle stesse istanze dei territori.

Dunque, occorre una programmazione generale. Del resto, lo prevede la legge: i fondi FAS si utilizzano con accordi di programma. Gli accordi di programma sono intese tra il livello nazionale che eroga le somme e il livello regionale che fa la proposta di utilizzo: insieme si decide come utilizzarli. È la legge che lo dice; quindi, nulla di scandaloso se si chiede al Governo di predisporre un piano; nulla di scandaloso se si chiede alle Regioni di rinunciare a gelosie di competenze, che molto spesso mascherano incapacità o volontà di utilizzazione delle somme al di fuori dei canoni previsti dalla legge; nulla di scandaloso, quindi, se anche nella programmazione dei fondi europei si trovi una *liaison* con l'utilizzazione dei fondi FAS per evitare che si disperdano risorse su singole improduttive iniziative.

Credo che un'azione complessiva interistituzionale, governata dal Governo, sia auspicabile. E ricordo che il Governo non deve essere invitato a fare, perché ha il dovere di fare, ha il dovere di utilizzare il potere sostitutivo previsto dalla Costituzione laddove le Regioni siano assolutamente mancanti, anche nella programmazione dei fondi regionali. Ho sentito giustamente lamentare che esiste un ritardo fortissimo nella programmazione dell'agenda 2007-2013. Ciò è vero. Allora il Governo ha il dovere di porsi come sostituto di chi non svolge i propri compiti. I fondi europei sono dell'Europa e all'Europa arrivano dalle contribuzioni delle Nazioni. Non sono il diritto esclusivo di qualche territorio di poterli utilizzare come meglio crede e senza vincoli di destinazione.

Sono convinto che approvando anche questa mozione daremo il nostro contributo ad una nuova stagione di programmazione per il Mezzogiorno. Sono assolutamente d'accordo con il collega della Lega Nord quando dice che il Sud deve camminare con i suoi piedi. Camminerà con i suoi piedi quando il terreno su cui questi poggiano sarà uguale a quello di altre zone del territorio nazionale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Nicola. Ne ha facoltà.

ROSSI Nicola *(PD)*. Signora Presidente, una brevissima osservazione da studioso.

Un tema molto ricorrente in tutto il dibattito è stato quello della cosiddetta addizionalità dei fondi, nel senso che si è sostenuto che i fondi europei dovrebbero essere aggiuntivi e non sostitutivi dei finanziamenti destinati alle attività ordinarie dei diversi livelli di governo nel Mezzogiorno. Credo sia una tesi contabilmente difficile da contestare. Solo che la logica conseguenza di questa tesi non può che essere una sola: se effettivamente fosse così, se i fondi europei non fossero aggiuntivi, dovremmo riscontrare una presenza efficace e puntuale dei diversi livelli di governo meridionali nelle loro attività di più stretta competenza e una loro assenza nei compiti più lontani dalle loro competenze ordinarie.

Purtroppo, la realtà è esattamente opposta, nel senso che abbiamo imparato tutti a conoscere cosa sia l'ambiente campano, cosa sia l'ordine pubblico calabrese, cosa sia la pubblica amministrazione siciliana, che cosa sia la sanità pugliese. L'aggettivo efficace non è il primo che ci viene in mente quando pensiamo a queste situazioni. Al contrario, la quotidianità ci celebra i fasti regionali in tema di promozione, di incentivi alle imprese, di attività di formazione e anche delle notti bianche.

Vorrei sommessamente suggerire al Senato, non oggi naturalmente, ma in occasione del prossimo dibattito sul Mezzogiorno, che non mancherà, che forse è il caso di partire esattamente da questo paradosso, che è il paradosso meridionale: i fondi sono solo quelli che dovrebbero servire alle attività ordinarie, eppure vengono tutti spesi solo nelle attività non necessariamente ordinarie. Se non si risolve questo paradosso temo che non si vada molto lontano. Risolverlo può essere utile al Governo per definire il suo fondamentale piano che le masse meridionali aspettano ansiosamente e al Parlamento per discuterne. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Alia e Giai).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, il dibattito meriterebbe un approfondimento. Il Governo vuole fare alcune osservazioni senza ovviamente esprimere giudizi sulle legittime posizioni che in quest'Aula sono state rappresentate, anche se la sua preoccupazione è anzitutto quello di testimoniare come anche attraverso il Fondo per le aree sottoutilizzate vi sia un impegno per mantenere – questione per noi fondamentale – l'unità del Paese.

Non dimentichiamo che all'interno della decisione che venne adottata nel 2003 di costituire questo Fondo vi era l'orientamento, anche attraverso provvedimenti successivi, di destinare l'85 per cento delle sue risorse alle Regioni del Mezzogiorno e il 15 per cento alle Regioni del Centro-Nord, considerando che vi era un problema di competitività tra territori. Quello che stiamo attraversando però – come vorrei sommessamente far notare all'Aula del Senato – non è un periodo nel quale si può ritenere che ci sia un'attività di politica economica ordinaria, ma un periodo completa-

mente diverso rispetto a quelli che abbiamo passato e che certamente necessita di misure straordinarie che attraversino le risposte che dobbiamo dare alla crisi economica del Paese.

Quindi, comprendo la ragione di alcune polemiche per le questioni che sono state sottolineate, ma complessivamente la parte rilevante delle risorse che non sono state impegnate all'interno dei fondi per le aree sottoutilizzate è stata destinata ad un capitolo significativo del bilancio dello Stato che è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ossia il Fondo per il sostegno all'economia reale, attraverso il quale si sono sostenuti interventi che interessano diversi settori, dal sostegno al reddito per il lavoro ad altri capitoli di rilevante interesse economico.

Tuttavia, c'è un filo conduttore che lega le dichiarazioni rilasciate in questi giorni dal Ministro dell'economia al Ministro dello sviluppo economico in merito alla manifestata intenzione del Governo sui FAS, ovvero quella di una concentrazione degli interventi sotto il profilo degli investimenti infrastrutturali. Confermo che ciò sta avvenendo, e lo possono testimoniare numerosi provvedimenti del CIPE, anche se qualche senatore ha ritenuto di sottolineare che la mia modesta persona non potesse rappresentare l'intero impegno del Governo. Mi permetto di dire, avendo partecipato direttamente ai lavori del CIPE, che abbiamo sbloccato 12.356 milioni di euro nella dotazione per il Fondo delle infrastrutture strategiche, risorse reali perché sono parte dei progetti presentati dal Ministero delle infrastrutture e che rispettano in maniera precisa l'orientamento dell'85 a 15, cioè l'85 per cento per le infrastrutture strategiche nelle Regioni del Mezzogiorno.

Una delle attività più significative del CIPE è stata quella di esaminare e quindi approvare i programmi attuativi di interesse strategico nazionale delle Regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche, così come il programma attuativo della Provincia autonoma di Bolzano. A questi poi si sono aggiunti il programma di cui vi dicevo sulle infrastrutture e il programma attuativo FAS per la Regione siciliana.

Se avete fatto attenzione a questo elenco di Regioni, potete notare che sono molte le Regioni del Mezzogiorno assenti. Da parte del sottoscritto ovviamente non vi è alcuna polemica di carattere territoriale, ma piuttosto la possibilità da parte del Governo di sbloccare le risorse dei piani attuativi strategici regionali, determinata dal fatto che le Regioni devono portare al Governo e al CIPE i loro piani strategici affinché possano essere deliberati. Analogamente, il ministro dello sviluppo economico Scajola ha già chiesto all'interno del Consiglio dei Ministri l'autorizzazione (quindi è un impegno già manifestatosi in sede di Consiglio dei ministri) a riprogrammare le risorse che sono state sottratte al FAS per una programmazione fino al 2015 all'interno del Quadro strategico nazionale. Ciò è finalizzato ovviamente a ripristinare quelle somme che peraltro – come dicevo all'inizio – non sono state spese solo per quegli interventi che possono apparire non corrispondenti ai programmi, ma si vanno ad aggiungere alle risorse che già sono state investite.

Attraverso la finanziaria che verrà esaminata in Parlamento nelle prossime settimane si potranno anche ripristinare quelle risorse con una programmazione di più lungo periodo, anche perché onestamente, guardando ai programmi che ci vengono sottoposti soprattutto dalle Regioni del Mezzogiorno, rileviamo una carenza dal punto di vista della programmazione e dell'individuazione degli interventi necessari, fermo restando che il Governo dà priorità a interventi infrastrutturali.

Per concludere, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione n. 55, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, e parere contrario sulle altre mozioni, semplicemente perché all'interno di questi testi vi è un giudizio critico nei confronti del Governo, in alcuni casi – secondo noi – anche non giustificato dalla oggettività di alcuni dati. Quindi, sebbene anche in queste mozioni alcuni impegni siano condivisibili (e peraltro alcuni di questi sono stati già assunti), non è possibile per il Governo esprimere un parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Signora Presidente, più che per fare una scontata dichiarazione di voto, che ovviamente sarà favorevole sulla mozione di cui sono primo firmatario, utilizzerò questo tempo per integrare l'illustrazione di quel testo, tenuto conto anche del ricco intervento che il Governo ci ha fornito in questi ultimi minuti.

Ringrazio davvero il Sottosegretario per la sua cortesia e da parte nostra non c'è alcuna sfiducia circa la sua capacità di rappresentare l'intero Governo, come egli ha testé detto, questa compagine numerosa che ieri ha utilizzato la straordinaria città di Napoli per diffondere le linee strategiche di intervento sul Mezzogiorno. Non vi è nulla di male nello scegliere una grande città del Sud per una sorta di manifesto sul Mezzogiorno, ma probabilmente sarebbe stato opportuno se anche il Parlamento fosse stato considerato degno di questa rappresentazione. Del resto, il Senato è ormai abituato ad un atteggiamento del Governo condiscendente. Il Senato è una Camera alta, al punto da diventare quasi tranquilla, pacata. Il Senato non inquieta mai il Governo. Quando è al Senato, il Governo ha una condizione di agibilità straordinaria. Ed è merito del Senato e della sua nobile tradizione garantire al Governo questa condizione di agio. Ma noi siamo un piccolo Gruppo e ci siamo ritagliati un ruolo diverso, a costo di turbare questa atmosfera idilliaca. Il Governo non ci ha in alcun modo soddisfatto, non per la brevità dell'intervento, ma per i suoi contenuti.

Caro Sottosegretario, noi abbiamo invocato che il Fondo per le aree sottoutilizzate fosse utilizzato – scusi la cacofonia – per interventi di spesa in conto capitale. È il Governo che lo ha utilizzato per interventi in spesa

corrente, distogliendoli dai territori deputati! Vi è stata quindi una doppia violazione: spesa in conto corrente e destinatari assolutamente «illegittimi» di questo Fondo, che era stato concepito in termini aggiuntivi per colmare il divario drammatico, tragico (chi più ne ha più ne metta) tra Nord e Sud. Come ha ricordato la senatrice Poli Bortone, questo impegno costituiva un momento solenne del patto con gli elettori, il cosiddetto quinto punto, il Patto per il Sud.

Oggi il Governo ci dice che il Sud ha bisogno di un massiccio intervento... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Pistorio è costretto praticamente a gridare, per farsi sentire da voi – si spera – e anche dalla Presidenza. Vi prego quindi di abbassare i toni e di far cessare il brusìo, così procediamo con maggiore ordine.

Prego, senatore, continui pure il suo intervento.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Il Governo adesso ci annuncia che il Mezzogiorno ha bisogno di un intervento massiccio dello Stato. È un'ottima notizia, ma lo Stato l'intervento massiccio lo deve compiere nell'ambito delle sue responsabilità e dunque nell'ambito dell'intervento ordinario.

Questo Stato ha destrutturato l'intervento ordinario nel Mezzogiorno, ha utilizzato gli interventi aggiuntivi, fondi strutturali e fondi FAS, come sostitutivi e adesso ha prelevato anche questi ultimi spostandone l'allocazione e depredando il Sud. Dopodiché, ascolto con grande interesse le parole del collega Garavaglia, secondo cui non dovremmo essere così attenti alla quantità di risorse. È bellissimo questo a casa d'altri, collega Garavaglia. Vorrei che tanta tranquillità la Lega l'avesse quando le risorse vengono sottratte a quel territorio che con tanta forza difende.

È davvero surreale che la quantità di risorse sottratte al Mezzogiorno che sopravvive non sia considerato un fatto importante. Ovviamente ciò nulla toglie al dovere di utilizzarle in modo rigoroso, efficace e trasparente. Basta pensare alla costruzione logica messa in atto dal Governo, in cui si descrive un Sud inefficiente, sprecone e corrotto per giustificare l'esercizio e l'assunzione in capo allo Stato centralista di un potere sostitutivo, quello stesso Stato centralista che voi contestate per il Nord, quello stesso Stato latitante nel Mezzogiorno e qualche volta patrigno, come dimostrano 150 anni di storia unitaria. Del resto, le analisi socio-economiche riportate dalla SVIMEZ dimostrano in modo scientifico la carenza di investimenti in infrastrutture e la quota di spesa corrente *pro capite*. Questa è un'altra falsificazione. Non vi è una sola area del Mezzogiorno che sia destinataria di una quota di spesa corrente maggiore di quella attribuita al Nord del Paese. È vero – ed è ovvio – che c'è una differenza tra il prelievo fiscale e la spesa corrente erogata, perché un'area povera non può produrre un reddito tale da garantire un prelievo fiscale alla pari con il Centro-Nord, ma nella logica del trasferimento di spesa corrente rimane sempre più elevata la quota che viene attribuita al Centro Nord rispetto a

qualsiasi area del Mezzogiorno. Anche questa è una falsificazione che nulla toglie alle responsabilità della classe dirigente meridionale, pur ritenendo anche noi che debba essere ampiamente rinnovata. A questo scopo vi sono gli elettori e ad essi ci rivolgiamo con la nostra proposta autonomista.

Per eliminare poi qualche altra informazione errata, vorrei ricordare a qualche collega che mi ha preceduto, solo per rassicurarlo sui destini della nostra terra, che non corrisponde in alcun modo al vero che in Sicilia vi è il rischio di un disimpegno automatico, per una cifra pari ad un miliardo di euro, dei fondi strutturali. Per l'anno 2009, l'obbligo di rendicontazione è pari a 360 milioni di euro e sarà pienamente ottemperato. C'è un ritardo, è ovvio, perché quella programmazione è stata definita soltanto nel settembre 2007. Il nuovo governo regionale ha provveduto a sostituire il responsabile della programmazione, persona stimatissima ma le cui politiche hanno determinato una spesa giudicata da tutti gli analisti in termini qualitativi assolutamente inadeguata, pur essendo accettabile un tempo di rodaggio, ma secondo il Governo le prescrizioni comunitarie saranno perfettamente ottemperate.

In conclusione, questa era una digressione volta a garantire una corretta informazione, considerato che il Parlamento ha anche il compito di garantire una giusta dialettica tra le parti mentre c'è chi si occupa invece, pur stando all'opposizione, di fare l'opposizione in Sicilia mentre al Governo del Paese assicura un'affettuosa simpatia.

Noi abbiamo con il Governo un rapporto esigente. Siamo leali, siamo trasparenti, ci aspettiamo che il Governo onori gli impegni e quindi quanto è stato garantito in una sede pubblica, nel momento in cui fu discusso il decreto-legge n. 112 del 2008, per la riprogrammazione dei fondi non spesi. Considerato che la partita è iniziata presto, recuperando le risorse dei fondi FAS e dei fondi europei della programmazione 2000-2006, si stabilì che quelle risorse fossero riprogrammate con riferimento alle aree che ne avevano titolo. Ancora aspettiamo che quell'impegno solenne del Ministro dell'economia e delle finanze venga ottemperato. Ancora aspettiamo che questo impegno solenne del Ministro dell'economia sia ottemperato.

Signor Sottosegretario, la presenza del ministro Tremonti – capisco che è un'occasione straordinariamente importante quella che può vederlo impegnato in Parlamento al Senato – ci avrebbe consentito anche di ricordargli alcune precise assicurazioni che aveva dato rispetto all'impegno sul Mezzogiorno. E adesso, che si è così manifestamente impegnato rispetto ad alcune iniziative, non abbiamo alcun pregiudizio. Parla di Banca del Sud? Il ministro Tremonti con la Banca del Sud dovrà realizzare un risultato: i tassi di interesse del Sud dovranno abbassarsi al livello di quelli del Nord. Se ciò non accadrà sarà un'altra operazione di Risiko finanziario. Ci aspettiamo che, dopo che le nostre banche sono state acquisite dai banchieri che lui tanto critica e che il denaro al Sud costa due punti in più che al Nord, la Banca del Sud consegua questo risultato.

Ugualmente pretendiamo che le risorse dei fondi FAS che sono state prelevate siano reintegrate e che, in uno Stato che si appresta ad essere federale, vengano garantite le responsabilità delle classi dirigenti del territorio per le loro capacità, i loro meriti e i loro demeriti.

Il massiccio intervento dello Stato lo si eserciti nell'intervento ordinario e non si invada il campo dei fondi europei, non si continuino a prelevare i fondi FAS e non si utilizzi l'Agenzia per lo sviluppo come cassa non di nuove risorse... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Prego, concluda.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Altrimenti l'Agenzia per lo sviluppo rischia di essere un meccanismo di espropriazione di risorse. L'Agenzia dello sviluppo non ci convince se diventa una nuova *Authority* che gestisce al centro le risorse dei territori. *(Applausi dei senatori Oliva e Fosson)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signora Presidente, credo che questo dibattito dovrebbe almeno servire a fare chiarezza su una serie di mistificazioni che abbiamo ascoltato in quest'Aula anche come giustificazioni patetiche all'assenza politica – signor Sottosegretario, non me ne voglia – del Governo e della maggioranza su questo tema.

La prima mistificazione è questa: il divario tra Nord e Sud del Paese è rimasto immutato dal 1951, nel senso che il Nord e il Sud in questi anni sono cresciuti, ma non cresciuti mantenendo sempre la stessa ed esatta divisione.

Ci sarà una ragione sulla quale dovremmo interrogarci, e non è, cari colleghi della Lega, la solita giustificazione, da scuola elementare, dello spendaccione, perché, per le cose che dirò, credo che di spendaccioni al Nord ce ne siano tanti. Ma non è questa la polemica che dobbiamo fare. Il problema è un altro: bisogna capire come in questo Paese, storicamente, si sono saldati alcuni interessi economici. In tutto il Paese.

Vorrei fare due esempi banalissimi; il primo dei quali concerne la vicenda dei rifiuti campani. Vi è stata una saldatura di interessi poco puliti, che ha portato ad una alleanza tra imprese del Nord e realtà camorristiche (e non solo) campane e napoletane che hanno prodotto le ecoballe. In Sicilia in passato vi è stato un accordo tra imprese del Nord, le cosiddette cooperative rosse e la mafia che ha pilotato gli appalti e ha determinato una parte di Tangentopoli.

Allora, storicamente, il divario tra queste due aree nasce anche dalla saldatura di interessi del Nord e del Sud che non sono tra i migliori del Paese.

Se vogliamo fare una politica di cambiamento, cari colleghi, dobbiamo cominciare a pensare che c'è più bisogno di un Governo che decide sull'intero territorio nazionale e non di un Governo che, come accade oggi, è purtroppo costretto, per affrontare la crisi economica, a dover trattare con le Regioni e a dover caricare sulle loro spalle la cassa integrazione guadagni. Cosa è, infatti, la cassa integrazione guadagni caricata sui fondi FAS? Essa, caro collega Garavaglia, è pagata per il 70 per cento al Nord ,e tu lo sai! E non è spesa assistenziale, allora? Lo è quando è al Sud: quando è al Nord che cosa è? Spesa virtuosa? Vergognatevi di dire queste cose! Compiamo, piuttosto, un'operazione di verità e finiamola con queste mistificazioni una volta per tutte! *(Applausi dai senatori Cuffaro e Bosone).*

C'è poi un'altra mistificazione. La spesa previdenziale, cari colleghi, la cosiddetta spesa sociale, incide per 7.200 euro *pro capite* al Nord e per 5.400 euro *pro capite* al Sud. La spesa pubblica generale, in base al rapporto del 2007, incide per 12.300 euro *pro capite* al Nord e per 10.400 euro *pro capite* al Sud. Con ciò voglio dire, ad esempio, che la spesa nella pubblica amministrazione è diminuita al Sud, dal 2000 al 2008, del 10 per cento.

Allora, il problema non riguarda gli andamenti della finanza pubblica, ma il fatto che – tornando all'argomentazione precedente – in questo anno di Governo, anziché affrontare i problemi strutturali con politiche strutturali, l'Esecutivo ha preferito la strada comoda di scaricare sui fondi FAS, cioè sui fondi che servivano e servono per opere infrastrutturali, al Nord e al Sud del Paese, il costo della crisi. Il Governo non ha fatto le riforme economiche, sociali e strutturali che servono al Paese, da quella previdenziale in poi.

Questo meccanismo, cari colleghi, porterà – cito testualmente il rapporto SVIMEZ 2009 sull'economia del Mezzogiorno, così da evitare infingimenti – ad «una configurazione di «non neutralità» della crisi che rischia di dare luogo ad una tendenza alla redistribuzione delle risorse a favore delle aree più forti», tendenza che potrebbe perdurare anche oltre la fase congiunturale, in considerazione dell'ampiezza dei processi di ristrutturazione che si richiedono per il superamento delle difficoltà strutturali indotte da una crisi di carattere internazionale ed esogena.

Il punto di fondo è che, quando non si affronta la crisi intervenendo sul sistema Paese, ma solo a tutela di alcuni interessi – legittimi, ma circoscritti – di breve e medio periodo (perché si liscia il pelo all'elettore e si è sotto il ricatto politico della Lega), i danni che il Paese, oltre che il Mezzogiorno d'Italia, vivrà e subirà nei prossimi anni sono di dimensioni incalcolabili.

Sapete perché il ministro Tremonti non è presente in Aula? Perché noi stiamo parlando solo dei fondi FAS. Quando invece ci accorgeremo che anche i fondi strutturali dell'Unione europea, della nuova programmazione comunitaria, l'ultima prima della priorità all'allargamento ad Est, il ministro Tremonti li avrà utilizzati (come sta facendo per una parte del fondo FAS e del Fondo sociale europeo) per pagare i precari della scuola

o altro tipo di operazioni e fare formalmente un bilancio pulito, allora ci renderemo conto, cari colleghi del PdL, che la vostra distrazione si trasformerà in tragedia. I cittadini, infatti, verranno a protestare perché non ne potranno più!

Il tema non può essere sottovalutato né assecondato sotto il profilo di una composizione politica impossibile se si vuole governare questo processo difficile del nostro Paese, né può essere un tema affidato, con tutto il rispetto per il senatore Compagna, ad una mozione scritta sotto dettatura della Lega. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e del senatore Li Gotti).*

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, sia pure con un po' di ritardo stiamo discutendo del Fondo destinato alle aree sottoutilizzate. Quando però parliamo di queste aree, tutti sanno – e io spero lo sappiate anche voi, colleghi della maggioranza – che parliamo del Mezzogiorno, dei suoi problemi, delle sue carenze e della sottrazione di risorse che questo Governo e voi avete operato proprio a danno del Sud del Paese.

A distanza di quasi un secolo e mezzo dall'unità d'Italia, la questione meridionale è tuttora irrisolta. Diceva Mazzini: «L'Italia sarà quello che sarà il Mezzogiorno». Ma, guardando all'ultimo rapporto SVIMEZ, emerge in maniera ridondante proprio l'aumento del divario Nord-Sud. Tuttavia, quello che più ci preoccupa è la scomparsa dall'agenda politica della questione meridionale, che era stata individuata, a giusta ragione, non come un problema territoriale, ma come una questione critica dell'unità nazionale. Oggi, invece, tale questione è stata sostituita da una questione settentrionale che punta piuttosto a sottolineare le divergenze, aumentando le differenze economiche piuttosto che ridurle.

Esistono, innanzi tutto, due problemi verificabili, davanti ai quali è inutile nascondersi: la rivolta del Nord contro i trasferimenti al Sud a cui si somma il degrado della pubblica amministrazione che, di fatto, ha consegnato vaste parti del territorio all'amministrazione privata criminale delle mafie.

Vi sono poi tre altri aspetti da ricordare, il primo dei quali riguarda il federalismo fiscale, a cui pure noi guardiamo con grande attenzione, ma che, al di là delle affermazioni di principio, è ragionevole immaginare possa portare una tendenziale minore disponibilità di risorse pubbliche per l'intervento a favore del Mezzogiorno. Il secondo aspetto riguarda il mancato incontro tra il fabbisogno di istruzione, giustizia e sicurezza ed un'offerta di questi beni e servizi pubblici quantitativamente e qualitativamente meno consistente di quella messa a disposizione per il Centro-Nord. Inoltre, vi è la necessità di incentivare lo sforzo per creare condizioni am-

bientali tali da accelerare lo sviluppo di quelle aree con forti problematicità economiche, sociali e infrastrutturali.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 20)

(*Segue* BELISARIO). In presenza di queste condizioni di grave precarietà, però, dai colleghi dell'opposizione, e non solo, è venuta una domanda: cosa ha fatto il Governo Berlusconi? Come vi siete mossi, colleghi di maggioranza?

Quella che ho chiamato all'inizio del mio intervento «questione meridionale» sembra essere stata davvero cancellata dalle vostre scelte. Penso, per esempio, ai vari provvedimenti economici dove è assente ogni analisi o richiamo ai dati sempre più allarmanti dell'economia meridionale. Di conseguenza, manca ogni proposta per risolvere i problemi, quasi che pronunciare questo riferimento territoriale sia ritenuto blasfemo dalla maggioranza dove, evidentemente, una componente lavora in direzione assolutamente diversa.

Il Sud è in agonia ed è in agonia non perché lo diciamo noi, ma perché in alcune aree del Paese vi è un reddito *pro capite* inferiore del 40 per cento rispetto a quello del Centro-Nord e, mentre la disoccupazione è pressoché assente – e ce ne compiacciamo – in alcune aree del Paese, supera anche il 20 per cento in altre zone, in particolare in quelle meridionali. Lo dice la SVIMEZ: 700.000 persone nell'ultimo decennio si sono trasferite dal Sud al Nord, e questa volta non si trattava di manodopera generica, come è accaduto in passato, ma di giovani formati da quella che doveva essere la classe dirigente su cui il Sud aveva investito.

Il Paese quindi si spacca ancora di più, con un Centro-Nord che attira e smista flussi al suo interno ed un Sud, invece, che espelle giovani preparati e manodopera specializzata.

Ecco perché bisogna tirare le somme. Non siamo tutti colpevoli: è evidente che c'è una gradazione di responsabilità, ma non possiamo dire che tutti quanti hanno sbagliato.

Lancio allora innanzitutto un invito e una sfida per le prossime elezioni regionali: visto che chiediamo una classe dirigente nuova, dobbiamo far pulizia di quella che trasversalmente è compromessa, incapace ed impresentabile. Cominciamo quindi a lavorare insieme in questo senso: l'Italia dei Valori lo ha sempre fatto e continuerà a farlo. Utilizziamo i fondi del FAS e ricostruiamo.

Voglio concludere il mio intervento citando il Capo dello Stato, il quale ha sottolineato che le politiche di riequilibrio territoriale, messe in atto in passato con risultati insoddisfacenti, rendono certamente indispensabile un forte impegno di efficienza e di innovazione da parte delle istituzioni meridionali. Questo impegno, però, non sarebbe sufficiente senza

il supporto di una strategia politica economica nazionale mirata al superamento dei divari in termini di dotazione di infrastrutture, di investimenti in capitale umano, di rendimento delle amministrazioni pubbliche e di qualità degli stessi servizi pubblici. A ciò vorrei aggiungere la lotta radicale alla camorra, alla 'ndrangheta, alla mafia – rispetto alla quale molti hanno chiuso gli occhi – utilizzando con determinazione nuova strumenti seri e incisivi, non certamente quello dello scudo fiscale, che laverà capitali sporchi che serviranno alla malavita criminale per occupare ancora di più il Mezzogiorno, e ormai non solo quello.

Dobbiamo rendere possibile il cambiamento. Questi provvedimenti sono un oltraggio non solo al Meridione d'Italia, ma a tutti i cittadini onesti e all'intero Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, anche per non ripetere concetti già espressi in precedenza in discussione generale.

Preannunciando il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord alla mozione del Popolo della Libertà, per i motivi che poi andremo ad esporre, vorremmo innanzitutto far riflettere l'Assemblea su un profilo di sostanza. La programmazione di queste risorse da qui al 2013 è molto importante: si tratta di una grande occasione per il Sud, e probabilmente è l'ultima di questa portata, perché con l'allargamento dell'Unione sappiamo che arriveranno dall'Europa sempre meno quattrini. Questi soldi vanno dunque spesi bene e non possiamo più permetterci di sprecarne neppure un euro. La Lega Nord ha tutto l'interesse che i soldi del FAS vengano spesi bene in investimenti e in progetti che portino sviluppo al Mezzogiorno e, quindi, a tutto il Paese.

La mozione presentata dal Popolo della Libertà affronta questo tema in maniera equilibrata, ponendo l'accento, in particolare, su sistemi di incentivi non discrezionali, nonché sulla possibilità di sperimentare forme di contrattazione decentrata in grado, una volta per tutte, di arrivare all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, che rappresenta uno dei problemi fondamentali del Mezzogiorno d'Italia.

Come dicevamo, quindi, vanno rimossi tutti quei fattori che limitano la competitività del Mezzogiorno, e perciò di tutto il Paese: la Padania, ad esempio, soffre molto il limite di competitività di una parte dell'Italia.

Il contesto in cui occorre operare è ormai quello del federalismo fiscale, e ciò deve essere chiaro per tutti. È il federalismo a definire le linee entro cui muoverci; pensiamo, innanzitutto, alla responsabilità degli amministratori locali. Più o meno tutti hanno convenuto sul fatto che finora, in maniera trasversale, non c'è stata una grande efficienza – ed uso un eufemismo – nello spendere i soldi del FAS, anzi. Pertanto, il fatto che si

ponga un forte accento sulla responsabilità, con l'istituzione addirittura del cosiddetto fallimento del politico che sbaglia, che non può più essere rieletto, costituisce un momento importante, fondamentale e decisivo.

Vi è poi, ancora, il contrasto all'evasione fiscale, che può e deve trovare la soluzione nel coinvolgimento diretto delle amministrazioni locali, in particolare con la compartecipazione all'IVA, che sappiamo essere l'imposta la cui evasione presuppone l'evasione di tutto il resto.

In sintesi, noi tutti auspichiamo che i soldi del FAS vengano spesi, ma vengano spesi bene, in un'ottica di responsabilità e quindi si arrivi ad avere uno Stato più snello, più efficiente e che al Sud ci sia più lavoro, ma lavoro vero, di mercato. Ribadiamo: più lavoro e meno posti di lavoro. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi della maggioranza, dico la verità: la presentazione della mozione n. 56 da parte del mio Gruppo, che peraltro è stata preceduta da una fase di discussione e di elaborazione interna al Gruppo stesso, aveva certamente ad oggetto gli impegni sui quali oggi abbiamo insistito e che trovate nella mozione stessa.

In realtà, l'idea che avevamo – e che avevamo già cominciato a coltivare con la presentazione della mozione che riguardava le infrastrutture al Sud – non era soltanto quella di stringere il Governo su alcune politiche, che pure riteniamo necessarie e crediamo siano anche quelle giuste e utili per ridurre il divario e per ricondurre a responsabilità la spesa che riguarda il Mezzogiorno. Era soprattutto la necessità (potrei dire squisitamente politica) che avvertiamo di colmare un vuoto nella discussione politica che riguarda l'Italia, ossia il vuoto della strategia e, prima ancora, della riflessione e del confronto sul grande tema del Mezzogiorno.

Fermo restando il riconoscimento per la presenza del Sottosegretario ai nostri lavori di oggi, il clima che si è instaurato ci ha fatto capire che davvero stiamo perseguendo un obiettivo che non è ritenuto prioritario né dal Governo né dalla maggioranza. Questo dibattito lo avevamo immaginato alla presenza del ministro Tremonti, del Ministro delle infrastrutture, del Ministro dell'istruzione, del Ministro delle attività produttive. Pensavamo, cioè, che quest'Aula potesse occuparsi di una questione che è, tra le questioni, una delle più interessanti e anche una delle più difficili da affrontare, come è stato peraltro periodicamente nella storia d'Italia sin dal primo dopoguerra e come è stato con l'articolarsi di politiche che sono andate via via cambiando. Qualche riferimento l'ho sentito negli interventi di alcuni colleghi. Penso, ad esempio, alle politiche che durante il primo Governo Prodi e con il Governo Ciampi vennero poste in essere e che sul localismo – diciamo così – avevano fondato una delle chiavi per la rottura dello schema della predeterminazione del ritardo del Mezzogiorno.

La prima parte di questo dibattito, invece, è stata tutto un fiorire di accuse reciproche all'interno della stessa maggioranza. La vicenda politica siciliana l'ha fatta da padrone: i continui riferimenti, le punzecchiature, le allusioni e addirittura lo scontro frontale tra esponenti della maggioranza che «parteggiano» per il Governo Lombardo e quelli che lo osteggiano hanno trovato nel senatore Pistorio un interlocutore che nulla aveva a che fare.

Questo pezzo della discussione – lasciatemelo dire – non ha molto a che fare con il tema che pensavamo di dover porre all'ordine del giorno, intanto dell'Aula del Senato. Eppure, se stiamo alle cronache dei giornali, il PdL è fortemente impegnato in una discussione sul Mezzogiorno: la Banca del Sud, la bizzarria – lasciatemelo dire – delle zone franche dalla burocrazia (burocrazia zero) e potrei continuare oggi occupano anche le pagine di serissimi giornali economici del Paese.

Sarebbe da dedurre, in un Paese normale, con una maggioranza normale e con un Governo normale, che qui, oggi, il Governo e la maggioranza intendessero dimostrare quanta attenzione e produzione di riflessioni, di riforme e di ricette per il Mezzogiorno si potevano dipanare. La discussione, invece, si è concentrata – peraltro lo testimonia in maniera molto più solare delle mie parole il testo della mozione del PdL – sul fatto se i fondi FAS si dovevano levare al Mezzogiorno oppure no.

Questa è la discussione che oggi si è fatta qui: nessuna traccia di una proposta operativa che venga dal Governo, nessuna passione nel sostenerla e nessuna chiarezza nell'esporla. Assoluto silenzio, tranne le parole di buona volontà, assolutamente apprezzabili, pronunciate – in esito e brevemente – dal Sottosegretario.

Perché dico queste cose? Guardate, colleghi, lo diceva poc'anzi il senatore Procacci e vorrei ripeterlo un po' più diffusamente perché forse ho qualche minuto in più di lui: la questione che stiamo affrontando non riguarda la maggioranza o l'opposizione; il Mezzogiorno è messo male, a prescindere da chi ne governi alcuni pezzi e a prescindere dal succedersi di Governi e anche di politiche che abbiamo tentato sul Mezzogiorno.

Non vi sembrerà un paradosso il fatto che l'intervento più interessante e con il quale mi trovo stimolata a interloquire è quello svolto dal senatore della Lega Massimo Garavaglia, il quale per primo ha posto nella discussione alcune questioni che sono quelle su cui dobbiamo ragionare. Ovviamente non è stato ripreso, perché, tra l'altro, il suo intervento non ha avuto la possibilità di essere richiamato da altri colleghi, dal momento che è arrivato in esito alla discussione.

Ebbene, la prima questione sulla quale dobbiamo ragionare riguarda appunto le politiche tutte strette sul localismo, una tendenza che è andata molto di moda. Sto parlando di una materia seria, che ora banalizzo per rendere meno pesante una dichiarazione di voto che arriva alla fine di un pomeriggio – lasciatemelo dire – inutilmente lungo. È un tema essenziale, che riguarda allo stesso modo la questione settentrionale e quella meridionale (ammesso che una questione settentrionale possa essere affiancata a quella meridionale, per così dire semplicemente: ma fingiamo

che sia così, per cominciare a delimitare il campo della discussione). Dice giustamente il senatore Garavaglia che occorre che il Mezzogiorno ce la faccia da solo, come loro fanno da soli, e che sia messo nelle condizioni di farlo – e questo è il fondamento della loro idea del federalismo fiscale – con nuove classi dirigenti e quella cornice di interventi che possono essere indispensabili, purché faccia da solo.

È il primo capitolo di una discussione che potrebbe essere interessantissima: come sapete, sono state fatte analisi, studi e valutazioni, ma è soprattutto l'esperienza che abbiamo vissuto in questi anni che ci dimostra, per esempio, che, a fronte di alcuni effetti positivi, c'è però un *gap*, un ritardo, una difficoltà che non può essere colmata esclusivamente caricandone la responsabilità sulle spalle delle classi dirigenti meridionali, che pure hanno le loro colpe. E se non si tratta delle responsabilità evidenziate oggi nella discussione con riferimento ad alcuni casi, sono, per esempio, quelle che riguardano un certo approccio illuministico delle classi dirigenti meridionali, anche ad opera di uomini del centrosinistra, nell'affrontare i problemi e le questioni del Mezzogiorno. È il caso di quell'elitismo senza *élite* che talvolta ha visto i vari tentativi, per quanto brillanti, doversi alla fine arrendere di fronte al fatto che quel «palazzo» – lo dico ovviamente come metafora – era assediato da una disoccupazione crescente, da una presenza della criminalità organizzata troppo forte, da una intermediazione politica assolutamente nefasta, da tutto quello che ciascuno di noi che viene dal Mezzogiorno conosce.

E questo poteva essere un versante. L'altro è come le riforme istituzionali possono incidere, per esempio, sui meccanismi di responsabilizzazione delle classi dirigenti meridionali. Uno ulteriore potrebbe essere la programmazione della spesa, non soltanto pubblica, ma soprattutto quella che ci viene dall'Unione europea, sapendo peraltro che, insieme alla spesa, ci arriva anche un paradigma di sviluppo e di intervento. E, come fa lo Stato a mettersi in relazione a quel paradigma, che peraltro governa la somministrazione delle risorse da parte dell'Europa? Non è per fare polemica che dico che, proprio mentre discutevamo in questa sede, la Commissione europea ha trovato da ridire sul modo in cui il Governo italiano utilizza i fondi FAS.

Vedete, colleghi, la qualità delle questioni di cui avremmo dovuto discutere qui dentro è assolutamente importante e – lasciatemi dire – decisiva per l'Italia e soprattutto per quella parte del Paese, il Nord, che è tentata dalla secessione. Anche al Sud qualcuno è tentato, ma lascerei perdere perché la secessione invoca sempre un modello darwiniano di competizione. Lasciate perdere, non mettete in campo iniziative che possono creare più danno di quanto ne risolvano. Comunque sia, questa discussione poteva apparire – come mi è sembrato sia apparsa al collega Garavaglia – interessante anche per quelle porzioni del territorio italiano che, invece, fanno della propria autosufficienza, della propria produttività e della propria capacità di amministrare le risorse pubbliche addirittura un presupposto per un'ipotesi secessionista.

Potevamo ragionare con il senatore Garavaglia sul fatto che in un mondo sempre più globalizzato, in cui le interferenze sono non tutte (pochissime) dominabili in chiave nazionale, probabilmente quel luogo felice è però troppo piccolo se non appartiene ad un grande Paese per poter comunque resistere. Forse nell'immediato sì, resiste, forse anche vince, campa, ce la fa; ma cosa può accadere tra dieci anni? Tutto questo è stato del tutto assente nel dibattito di oggi, e credo sia il grande assente di ogni riflessione che la politica oggi sta facendo sul Mezzogiorno il fatto che noi ragioniamo di Mezzogiorno senza ragionare delle grandi variabili di natura geopolitica e geoeconomica che, per esempio, potrebbero consentire a questo Paese di dire all'Europa che noi offriamo il meglio che c'è sul mercato geografico, sul mercato geopolitico, sul mercato geoeconomico per affrontare la competizione che i Paesi dell'Oriente ormai hanno iniziato nei confronti di questa Europa, importante ma piccola e probabilmente troppo isolata e chiusa in se stessa.

Cosa può significare il Mezzogiorno d'Italia per l'Europa in una valutazione che, appunto, consideri le variabili geopolitiche e geoeconomiche come variabili essenziali di una nuova riflessione è qualcosa di cui questo Governo non si sta interessando. Il rapporto con l'Europa è invece normalmente giocato anche sul Mezzogiorno, soprattutto sul Mezzogiorno, in chiave talvolta addirittura rissosa.

Di questo pensavamo si dovesse parlare in quest'Aula.

Ora voteremo le mozioni. Noi certamente voteremo le nostre e anche quelle delle opposizioni e voteremo contro quella della maggioranza, anche perché votare una mozione giustificativa della politica del Governo sui fondi FAS mi sembrerebbe chiedere un po' troppo. Ma le vere questioni che volevamo porre sono quelle che ho enumerato brevemente: è mai possibile – mi rivolgo ai colleghi meridionali della maggioranza – che non ci rendiamo conto che su tali questioni giochiamo, ma davvero, la credibilità intera di una classe dirigente meridionale, di maggioranza o di opposizione? La verità è che giochiamo anche il futuro dell'intero Paese, compreso quel Nord ricco che viene normalmente rappresentato come isolato ed egoista e che invece potrebbe trarre un grande beneficio da un rilancio del Mezzogiorno, dall'avvio di un processo di superamento definitivo del ritardo che lo ha caratterizzato in questi troppi, lunghi anni. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni)*.

* QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, vorrei essere un po' meno sensazionalista. Non mi sembra sia la prima volta che dentro e fuori quest'Aula ci troviamo a discutere del Mezzogiorno, del suo ritardo e delle sue prospettive di sviluppo.

La «questione meridionale», senatrice Finocchiaro, non nasce oggi e non è certo un'invenzione di coloro che in questi anni si sono fatti promotori dei tanti «partiti del Sud» nelle loro molteplici versioni. Però forse questa è la prima volta che una maggioranza, tutta una maggioranza, così spesso tacciata strumentalmente di antimeridionalismo da un'opposizione bisognosa di occultare i fallimenti delle amministrazioni di sinistra – che le ricordo, senatrice Finocchiaro, dall'Abruzzo fino a qualche mese fa, alla Campania, alla Puglia, alla Calabria, sono tutti ascrivibili alla sinistra – rinunzia a porre facili rivendicazioni in termini di spesa, per sottrarre il Sud alla sua immagine di pozzo senza fondo e riconoscergli finalmente il rango che gli spetta: quello di una grande questione nazionale, strategica per l'Italia intera.

Insomma, stiamo cercando di dire basta alla politica del «chi più strilla, più ottiene», dove il premio in palio è sempre e soltanto il rubinetto di una spesa incontrollata, di un assistenzialismo a perdere rispetto al quale l'esistenza di un progetto, anche solo di un programma, e la sua qualità, rimangono variabili pressoché ininfluenti.

I fallimenti del passato ce li vogliamo lasciare alle spalle, traendone monito affinché non si ripetano. Perché in questo momento storico siamo costretti – volenti o nolenti – a confrontarci con nuove sfide epocali che hanno mutato in profondità il quadro di riferimento.

Senatrice Finocchiaro, queste sono considerazioni che abbiamo ben presenti. Mi riferisco, innanzitutto, alla internazionalizzazione degli scambi, alla globalizzazione dei processi economici, in virtù delle quali i capitali ormai vanno dove hanno la possibilità di fruttare: la Cina, l'India, il Brasile ce l'hanno insegnato. Non si tratta di un bene o di un male, ma di una grande opportunità da accogliere per ribaltare l'antica logica assistenziale e colmare, attraverso interventi strutturali, il divario di redditività che affligge il Mezzogiorno d'Italia rispetto alle altre aree del Paese.

Mi riferisco anche al federalismo fiscale, che questo Governo e questa maggioranza – tutta questa maggioranza – hanno voluto cooperativo e solidale, e in cui il Sud viene considerato non più alla stregua di una zavorra, ma come una risorsa il cui rilancio strategico può e deve far bene a tutta l'Italia. A questo proposito facciamo nostre le parole che nel secolo scorso – sembra un tempo lontano – e da fronti diversi, pronunciarono Gaetano Salvemini e Luigi Sturzo. Convinti il primo che il federalismo avrebbe trasformato in pochi anni il Mezzogiorno in «un magnifico elemento di progresso» nella «vita italiana», e il secondo che al Meridione andasse lasciata la libertà di amministrarsi, di assumersi le responsabilità delle proprie opere e di trovare l'iniziativa dei rimedi ai propri mali.

La scommessa che Sturzo e Salvemini sognavano è oggi nelle mani della classe politica che guida questo Paese. Sta a noi attualizzarla senza usare il metro della quantità di spesa, ma ponendo piuttosto le condizioni di contesto che possano consentire al Sud, alle sue imprese, ai suoi cittadini e ai suoi lavoratori di perseguire lo sviluppo attraverso la libera intrapresa. Dunque, maggiore legalità e sicurezza (sul punto le cifre parlano chiaro: nessuno ha mai fatto tanto come questo Governo), un'adeguata do-

tazione di infrastrutture (quelle che si chiamavano un tempo opere pubbliche), e investimenti nella formazione del capitale umano, per arginare la fuga dei cervelli, allontanati dall'assenza di strutture formative d'eccellenza e, al tempo stesso, attrarre nuove energie umane, culturali e professionali.

Questa piattaforma strategica potrà trarre ulteriore linfa da quella condivisione di intenti di cui oggi la maggioranza dà prova in quest'Aula e dall'individuazione di un orizzonte comune tra i nostri alleati della Lega e un partito nazionale come il Popolo della Libertà.

Potrà derivare anche da qui la sconfitta di quelle logiche particolaristiche – alle quali, senatrice Finocchiaro, lei accennava – che storicamente hanno portato il Sud a frantumarsi in tanti sud, a discapito delle migliori tradizioni del nostro meridionalismo, e che in alcuni casi si sono riaffacciate anche dalla nostra parte – non siamo ciechi rispetto a questi rischi – sotto forma di una tentazione sterilmente localistica che, ove avesse avuto seguito, non avrebbe fatto altro che riproporre sul versante del centro-destra i fallimenti del cosiddetto «rinascimento bassoliniano». Nelle catastrofi delle amministrazioni progressiste del Mezzogiorno d'Italia, nel pozzo senza fondo della sanità meridionale, nel naufragio del bassolinismo e nella crisi della immondizia che lo eternizza a futura memoria, si rintraccia innanzitutto la rottura culturale che ha consentito al particolarismo di espandersi senza più ritegni. Lo stesso male antico lo si rinviene in quella che la senatrice Poli Bortone ebbe a definire in quest'Aula, parlando proprio dei fondi FAS, cito: «l'incapacità di una classe dirigente di rendersi autonomamente protagonista dello sviluppo del proprio territorio. (...) l'incapacità di spesa» – dice ancora la collega Poli Bortone – «anche quando, come nel Mezzogiorno, ma non solo, le disponibilità finanziarie c'erano, ma mancavano l'idea progettuale complessiva, la sintesi di politica territoriale, la capacità di interpretare un territorio nelle sue esigenze di sviluppo, ma anche nella sua espressione identitaria per renderlo capace di riconoscersi nella sua diversità e, attraverso questa, rendersi attrattivo di investimenti». *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Aveva ragione la collega senatrice. Il fatto che si appartenga oggi a Gruppi parlamentari differenti non ci impedisce di riconoscerlo.

Signor Presidente, porre ancora la questione FAS esclusivamente in termini di volume di spesa, senza mettere mano ai nodi strutturali e senza assumere impegni precisi sulla qualità di quella spesa, vorrebbe dire non aver compreso quanto profonda fosse la carenza di progettualità che ha determinato la revoca delle risorse non impiegate, *(Applausi dal Gruppo PdL)* e la ridefinizione degli interventi per le aree sottoutilizzate in chiave di concentrazione strategica; e quanto grande sia la responsabilità di quelle Regioni del Sud che si sono viste assegnare l'85 per cento delle somme complessivamente non impegnate e che ora dovranno dimostrare di aver capito la lezione.

Il dibattito che ha attraversato queste settimane, non solo in quest'Aula, e che oggi vive qui un momento importante, al di là di mitizzazioni, dovrà gettare le fondamenta di un nuovo meridionalismo, che non

cerca rendite, non pretende risarcimenti, ma chiede impegni in cambio di responsabilità. Che metta mano alle condizioni di contesto affinché lo sviluppo sia possibile. E che nel breve periodo sappia mettere in campo iniziative in grado di innescare con rapidità processi spontanei di crescita, per compensare fin da subito i costi che le imprese del Sud sopportano per il solo fatto di operare in quest'area del Paese, e ricostruire così un tessuto di mercato tale per cui i capitali possano scegliere liberamente il luogo verso il quale indirizzarsi.

Dunque, strumenti ponderati e temporanei di vantaggio fiscale e un'autentica possibilità di decentramento salariale, per superare la rigidità del nostro mercato del lavoro e il *totem* del contratto nazionale collettivo, sulla scorta dell'accordo già sottoscritto tra Governo e parti sociali, con la sola eccezione, guarda caso, della CGIL.

Signor Presidente, colleghi senatori, noi non accettiamo lezioni di meridionalismo da nessuno *(Applausi dal Gruppo PdL)* men che mai da quella sinistra di Bassolino e Vendola, che prima ancora che sulla qualità morale della propria classe dirigente, dovrebbe interrogarsi a fondo sulle cause di un disastro politico che è sotto gli occhi di tutti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

GARRAFFA *(PD)*. Guarda la Sicilia!

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Il Governo Berlusconi, cari colleghi, con il fattivo sostegno della sua maggioranza, di tutta la sua maggioranza, ha liberato Napoli dalla vergogna internazionale dei cumuli di immondizia.

GARRAFFA *(PD)*.Vieni a Palermo!

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Si è presentato pronto a L'Aquila nel momento del bisogno dopo il terremoto dello scorso aprile e ha già avviato la consegna di un tetto a chi l'aveva perso, in anticipo sull'arrivo del «generale Inverno» e risparmiando agli sfollati lo strazio dei *container*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Quagliarello.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Il Governo ha riportato, colleghi senatori, lo Stato nel Mezzogiorno d'Italia, dove i cittadini ne avevano smarrito la presenza. Ora hanno imparato a sentirlo vicino. *(Commenti dai banchi del PD. Applausi dal Gruppo PdL)*. Forti di questa consapevolezza, andremo avanti con orgoglio sulla strada intrapresa in cui si inserisce la mozione n. 55, per la quale annuncio il voto favorevole dei senatori del Popolo della Libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 52.

LEGNINI *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 52, presentata dal senatore Pistorio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 52, 55 (testo 2), 56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 55 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 56 (testo 2).

LEGNINI *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 56 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 52, 55 (testo 2), 56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 59 (testo 2).

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 59 (testo 2), presentata dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 52, 55 (testo 2), 56 (testo 2), 59 (testo 2) e 187

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 187.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore D'Alia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione 187, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 30 settembre 2009

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione del Ministero della salute e incremento del numero complessivo dei Sottosegretari di Stato (1691).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 6 dicembre 2006 (1756) *(Ove concluso dalla Commissione).*

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1739) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Ove concluso dalle Commissioni riunite).*

La seduta è tolta *(ore 20,39).*

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sul FAS

(1-00052) (05 novembre 2008)
Respinta

PISTORIO, CINTOLA, CUFFARO, D'ALIA, OLIVA, PETERLINI, PINZGER, FOSSON, GIAI, POLI BORTONE (*). – Il Senato,

premesso che:

il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) costituisce, fin dalla sua istituzione con legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003), lo strumento principale di governo della nuova politica regionale nazionale per la realizzazione di investimenti nelle aree sottoutilizzate;

la strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nell'allocazione delle risorse consentono di impostare una politica regionale nazionale coerente con i principi e le regole di quella comunitaria e di conseguire una maggiore capacità di spesa in conto capitale, condizione essenziale per soddisfare anche il principio di addizionalità, scaturente dagli impegni assunti dall'Italia con l'Unione europea;

la legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), che ha rimodulato le modalità applicative del Fondo, al fine di un maggiore equilibrio tra incentivi e investimenti a favore di questi ultimi, ha affidato al FAS l'obiettivo di accelerare la spesa in conto capitale, prevedendo che questo sia incluso tra i criteri che presiedono alla rimodulazione delle risorse. In particolare, per gli interventi infrastrutturali ha stabilito che la loro attuazione avvenga secondo le procedure previste dagli accordi di programma quadro, con priorità per gli interventi nei settori della sicurezza, dei trasporti, della ricerca, dell'acqua e del rischio idrogeologico;

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), attribuiva alla programmazione settennale del FAS 64 miliardi di euro da destinare ad interventi per l'85 per cento in favore del Mezzogiorno anche attraverso il co-finanziamento dei programmi a valere sui fondi strutturali 2007-2013;

i maggiori provvedimenti finanziari e di politica economica emanati nel 2008 dal Governo in carica ripropongono i problemi dei tagli di risorse relative al FAS e delle modalità e finalità del relativo utilizzo, già sottolineato dai Presidenti delle Regioni in sede di confronto sulla «manovra d'estate», di cui alla legge n. 133 del 2008;

in quella sede il Governo aveva condiviso la richiesta avanzata dalle Regioni di attivare un tavolo di confronto per ogni aspetto riguar-

dante il FAS, così come previsto anche dalle disposizioni normative e programmatiche riguardanti il fondo;

le ingenti risorse impiegate finora in maniera difforme ammontano complessivamente a circa 12,8 miliardi e sono suddivise tra i seguenti provvedimenti: il decreto-legge n. 112 del 2008, cosiddetta «manovra di luglio», ha ridotto gli stanziamenti di 7.972 milioni di euro ai fini della parziale correzione dei saldi di finanza pubblica; il decreto-legge n. 93 del 2008, cosiddetto decreto ICI, ha utilizzato 450 milioni di euro nel 2008 per la crisi dei rifiuti in Campania, nonché 500 milioni di euro per il 2008 e 500 per il 2009 per la parziale copertura dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale; il decreto-legge n. 97 del 2008 ha sottratto al fondo 240 milioni di euro nel triennio per la crisi relativa alla gestione dei rifiuti di altre città del Mezzogiorno; il decreto-legge n. 154 del 2008 ha disposto una riduzione per complessivi 1.945 milioni di euro: in particolare, è previsto un taglio di 780 milioni di euro per l'anno 2008 e di 525 milioni di euro per l'anno 2009 a copertura, da un lato, dei minori introiti dell'ICI per i Comuni e, dall'altro, dei maggiori oneri per il servizio sanitario nazionale *(ticket* sulla diagnostica), ai quali si sommano quelli in favore del Comune di Roma e del Comune di Catania per un importo complessivo di 800 milioni di euro nel 2008; il decreto-legge n. 162 del 2008 ha utilizzato 900 milioni per alimentare il fondo finalizzato a compensare gli aumenti dei prezzi dei materiali da costruzione, 233 milioni di euro per interventi in materia di protezione civile e 45 milioni ai fini della copertura delle agevolazioni fiscali e tributarie a favore di Umbria e Marche a seguito degli eventi sismici del 1997;

alla somma di 12,8 miliardi vanno poi aggiunti gli ulteriori tagli e rimodulazioni disposti dai disegni di legge 1441-*bis*(AS 1082), 1441-*ter*e 1441-*quater*(AS 1167), in corso di approvazione da parte del Parlamento, tra cui 800 milioni di euro destinati alla banda larga e 150 alle zone franche urbane (tre annualità);

infine, le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria per il 2009 dispongono uno slittamento delle previsioni finanziarie delle risorse, che risulteranno disponibili, in misura preponderante, solo a partire dal 2012 (47 miliardi di euro). A valere sul 2009, la tabella F prevede una riduzione, rispetto alla legge finanziaria per il 2008, di 4 miliardi di euro (imputazione da circa 10 miliardi a circa 6 miliardi). Per il 2010 la differenza fra le due previsioni è di circa 7 miliardi di euro,

impegna il Governo:

ad applicare rigorosamente i principi generali di riparto delle risorse tra Mezzogiorno e Centro Nord (rispettivamente 85 e 15 per cento) mantenendo, altresì, per quelle destinate agli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali, secondo le procedure fissate dalla legge n. 208 del 1998, il consolidato criterio di distribuzione tra amministrazioni centrali e Regioni (pari, rispettivamente, al 20 e all'80 per cento del totale);

a ricostituire le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, impiegate nel corso della XVI Legislatura in maniera difforme rispetto alle fi-

nalità proprie, con i tempi e con i modi già individuati in precedenti atti di indirizzo e accolti dal Governo;

a garantire che le risorse disponibili siano strettamente riservate alle finalità istituzionali proprie dello stesso Fondo e che non vengano distratte per coprire azioni con finalità diverse o destinate anche a quei territori non rientranti nella definizione giuridica di area sottoutilizzata così come individuata ai sensi e nelle forme stabiliti dalla normativa vigente.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00055 *p. a.*) (testo 2) (24 settembre 2009)

Approvata

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, D'ALI', COMPAGNA, AZZOLLINI, ALICATA, ALLEGRINI, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BIANCONI, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCETTO, BUTTI, CALABRO', CALIENDO, CALIGIURI, CAMBER, CANTONI, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CIARRAPICO, CICOLANI, COLLI, COMINCIOLI, CONTI, CONTINI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DI GIROLAMO Nicola, DI STEFANO, DIGILIO, DINI, ESPOSITO, FASANO, FAZZONE, FERRARA, FIRRARELLO, FLERES, FLUTTERO, GALIOTO, GALLO, GALLONE, GAMBA, GENTILE, GERMONTANI, GHIGO, GIORDANO, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LENNA, LICASTRO SCARDINO, LONGO, MALAN, MASSIDDA, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MORRA, MUGNAI, MUSSO, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMIZIO, PARAVIA, PASTORE, PERA, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PISANU, PISCITELLI, PONTONE, POSSA, RAMPONI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, SAIA, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPADONI URBANI, SPEZIALI, STANCANELLI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VETRELLA, VICARI, VICECONTE, VIZZINI, ZANETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premesso che:

lo sviluppo delle aree meridionali rappresenta una priorità, in particolare nell'attuale fase di crisi economica internazionale il superamento della quale presuppone che si riduca il divario territoriale che storicamente ha caratterizzato il nostro Paese;

gli strumenti di intervento in favore dell'economia meridionale, pur riuscendo a garantire il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi, si sono rivelati nel complesso insoddisfacenti;

la qualità e l'efficacia degli interventi in favore del Sud si è significativamente ridotta nella stagione dell'intervento ordinario;

è necessario definire una nuova strategia per affrontare la questione meridionale che, superando l'approccio assistenziale e interventista, rappresenti uno stimolo e non un peso per le altre aree del Paese. Una strategia che punti sul recupero spontaneo della competitività del Mezzogiorno, attraverso l'eliminazione di quei fattori – sicurezza pubblica, dotazione infrastrutturale, capitale umano – che rendono meno attraente l'investimento produttivo al Sud;

la strategia di rilancio della competitività meridionale richiede misure con un orizzonte temporale di medio periodo e deve pertanto essere accompagnato da interventi immediati idonei ad attivare sin da subito processi di crescita e sviluppo;

è necessario spostare il baricentro della politica in favore del Mezzogiorno verso incentivi di carattere non discrezionale al fine di ridurre i costi di transazione e di intermediazione che hanno sinora ridotto l'efficacia delle misure adottate. In questa prospettiva, occorre verificare la praticabilità di misure di vantaggio fiscale per le iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno nonché puntare su una forma di contrattazione decentrata in grado di valorizzare le particolari condizioni di contesto vigenti al Sud e di favorire l'occupazione;

nell'immediato, il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), istituito con la legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003), rappresenta un'imprescindibile strumento di governo della politica regionale nazionale per la realizzazione degli investimenti nelle aree sottoutilizzate del Paese;

è necessaria una strategia unitaria nella programmazione degli interventi che permetta di realizzare una politica regionale nazionale coerente con i principi e le regole comunitarie e di conseguire una maggiore capacità di spesa in conto capitale, condizione essenziale per soddisfare anche il principio di addizionalità, scaturente dagli impegni assunti dall'Italia con l'Unione europea;

la legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), nel rimodulare le modalità applicative del fondo, al fine di un maggiore equilibrio tra incentivi e investimenti a favore di questi ultimi, ha affidato al FAS l'obiettivo di accelerare la spesa in conto capitale, prevedendo che questo sia incluso tra i criteri che presiedono alla rimodulazione delle risorse. In particolare, per gli interventi infrastrutturali ha stabilito che la loro attuazione avvenga secondo le procedure previste dagli accordi di programma quadro, con priorità per gli interventi nei settori della sicurezza, dei trasporti, della ricerca, dell'acqua e del rischio idrogeologico;

la legge 27 dicembre 2006, n. 296, attribuiva alla programmazione settennale del FAS, su base programmatica settennale, 64 miliardi di euro da destinare ad interventi, per l'85 per cento in favore del Mezzogiorno, anche attraverso il co-finanziamento e i programmi a valere sui fondi strutturali 2007-2013;

i maggiori provvedimenti finanziari e di politica economica emanati nel 2008 dal Governo in carica impongono di affrontare il tema della

riduzione di risorse relative al FAS e delle modalità e finalità del relativo utilizzo, già sottolineato dai Presidenti delle Regioni in sede di confronto sulla cosiddetta «manovra d'estate», di cui al decreto-legge n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

in quella sede il Governo aveva condiviso la richiesta avanzata dalle Regioni di attivare un tavolo di confronto per ogni aspetto riguardante il FAS, così come previsto anche dalle disposizioni normative e programmatiche riguardanti il fondo; per altro verso, i dati più recenti relativi allo stato di utilizzo delle predette risorse relative al periodo di programmazione conclusosi nel 2007 rendono evidenza della permanenza di ritardi ed inefficienze nella capacità di spesa da parte delle Regioni; recenti provvedimenti normativi hanno più volte richiesto l'utilizzo di risorse giacenti sul FAS mai utilizzate;

premesso altresì che:

la crisi finanziaria in atto a livello mondiale sta mettendo a dura prova le capacità delle finanze pubbliche dei maggiori Paesi occidentali, circostanza che appare dimostrare, *a posteriori*, la correttezza della scelta di mettere «in sicurezza» il bilancio pubblico italiano, operata con il decreto-legge n. 112 del 2008;

buona parte dei richiamati tagli sono destinati ad iniziative egualmente localizzate e quindi risultanti in beneficio dei territori meridionali;

il FAS, per sua natura, può essere ridotto e ricostituito in base a quelle che sono le necessità di erogazione effettiva della spesa precedentemente solo programmata in sede di stanziamenti; l'efficacia di tale processo dipende dalla tempestiva attuazione dell'articolo 6-*quater*, nonché degli articoli 6-*quinques* e 6-*sexies*, del decreto-legge n. 112 del 2008, essenziali per recuperare ingenti risorse finanziarie che restano non impegnate e destinate effettivamente ad interventi di sviluppo e rilancio economico-sociale,

impegna il Governo:

a predisporre un Piano per il Mezzogiorno che concentri l'attenzione sui fattori critici che riducono la competitività del Mezzogiorno;

a predisporre un provvedimento che, contemporaneamente al decollo del federalismo fiscale, agevoli fiscalmente le iniziative imprenditoriali del Mezzogiorno;

a confermare i principi generali di riparto delle risorse tra Mezzogiorno e Centro Nord (rispettivamente 85 e 15 per cento), già affermati dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge n. 112 del 2008, nonché, per quelle destinate agli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali secondo le procedure fissate dalla legge n. 208 del 1998, il consolidato criterio di distribuzione tra amministrazioni centrali e Regioni (pari rispettivamente al 20 e all'80 per cento), al contempo ponendo in essere tutte le misure ritenute idonee, in accordo con le Regioni stesse, a garantire il più sollecito ed efficiente uso delle risorse di cui al FAS;

a garantire che le risorse disponibili siano orientate alla finalità della riduzione del divario economico tra le diverse aree del Paese, dando

priorità alla necessità di recuperare tale divario con tutte le misure ritenute più idonee;

a portare a termine tempestivamente il processo di ricognizione e riprogrammazione delle risorse finanziarie di cui agli articoli 6-*quater*, 6-*quinques* e 6-*sexies* del decreto-legge n. 112 del 2008, occorrente per la concentrazione su interventi di rilevanza strategica nazionale delle misure finalizzate allo sviluppo effettivo ed attento alle diverse peculiarità territoriali delle diverse aree del territorio nazionale.

(1-00056) (testo 2) (29 settembre 2009)
Respinta

FINOCCHIARO, BUBBICO, ZANDA, LATORRE, LEGNINI, ADRAGNA, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BARBOLINI, BIANCHI, BIANCO, BRUNO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, DELLA MONICA, DE LUCA, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, FILIPPI Marco, FIORONI, FOLLINI, GARRAFFA, GASBARRI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LUMIA, MARINARO, MARINI, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MONGIELLO, MORANDO, MUSI, PAPANIA, PIGNEDOLI, PORETTI, PROCACCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SIRCANA, TEDESCO, TOMASELLI, TONINI, VIMERCATI, VITA. – Il Senato,

premesso che:

la crisi economica e finanziaria internazionale che ormai da più di un anno investe pesantemente l'economia italiana si sta riflettendo con particolare intensità nelle regioni del Mezzogiorno, dove si registrano evidenti difficoltà nel settore produttivo, significativi e preoccupanti incrementi del tasso di disoccupazione e conseguenti ricadute negative sulle famiglie;

gli effetti della crisi sono aggravati dalla mancanza di una politica del Governo per il Mezzogiorno e per il Paese. Sin dal suo insediamento l'attuale Governo ha cancellato gran parte delle politiche di sviluppo territoriale ivi inclusi gli incentivi automatici come il credito d'imposta e bloccato l'attuazione di tutti i programmi finanziati con risorse nazionali e comunitarie (di cui al Quadro strategico nazionale per gli anni 2007-2013) già assentiti dall'Unione europea per un valore complessivo di circa 124 miliardi di euro di cui 100 destinati al Mezzogiorno. Questa scelta ha impedito la realizzazione di importanti investimenti, mettendo in difficoltà le Regioni e gli attori sociali ed economici cui queste risorse erano destinate, ed espone il nostro Paese al rischio del disimpegno automatico con conseguente perdita di significative risorse finanziarie;

i problemi del Sud vengono affrontati dal Governo in maniera demagogica e priva di qualsivoglia strategia. Emblematico a riguardo è l'annuncio della costituzione di una banca del Sud che, a parere di buona

parte dei soggetti economici e sociali, appare ideato per non affrontare, con tempestività e appropriatezza, i problemi dell'accesso al credito e del costo del denaro per le imprese e per i cittadini meridionali, e per non affrontare il tema della ristrutturazione del debito delle imprese. Ulteriore conferma di questa impostazione emerge dall'annuncio del varo di un non meglio precisato «Pacchetto per il Sud» finalizzato a stoppare le fibrillazioni presenti nel centro-destra meridionale e privo di chiari e definiti contenuti e di risorse finanziarie certe e disponibili;

l'avvio dell'attuazione del federalismo fiscale appare più orientato a soddisfare gli egoismi sociali e territoriali delle aree più ricche del Paese e le esigenze politico-clientelari delle sue aree più arretrate che spingono per l'avvio di una nuova fase compensativa ed assistenziale dello sviluppo piuttosto che verso un nuovo protagonismo ed una nuova responsabilità dei soggetti sociali, economici ed istituzionali. Il federalismo solidale, se orientato da solide politiche nazionali e da robusti investimenti per accrescere il capitale sociale, potrebbe alimentare un modello di sviluppo di natura competitiva in grado di liberare e valorizzare le tante energie immateriali e materiali presenti sul territorio, a partire dal Mezzogiorno d'Italia;

nell'indice della libertà economica pubblicato ogni anno dall'Istituto di ricerca americano Heritage Foundation, l'Italia peggiora vistosamente la propria posizione passando dal 64º posto del 2008 al 76º di quest'anno. Tale peggioramento è anche il frutto del blocco delle liberalizzazioni, utili all'Italia ed indispensabili nel Mezzogiorno dove si registrano livelli di libertà economica ancora più bassi della media nazionale e dove l'assenza di una politica adeguata consegna la pubblica amministrazione alla logica ed alle pratiche dell'intermediazione politico-clientelare;

constatato che:

i dati diffusi dalla SVIMEZ hanno evidenziato, nel 2008, una recessione economica particolarmente grave nel Sud: nel 2008 il Prodotto interno lordo (Pil) del Mezzogiorno ha segnato una contrazione dell'1,1 per cento; tra il 2002 e il 2008 il Pil è cresciuto del 5,6 per cento in termini reali nel Centro-Nord e del 2,2 per cento nel Sud;

non si era mai registrato dal dopoguerra un periodo di sette anni in cui lo sviluppo del Sud fosse costantemente inferiore a quello del Centro-Nord;

il Pil del Sud, alla luce delle previsioni contenute nel DPEF (di un calo del 5,2 per cento), tornerebbe al di sotto dei livelli che aveva 10 anni prima;

a livello regionale, si segnala la grave situazione della Campania dove nel 2008 si è registrata una diminuzione del Pil particolarmente elevata (pari al 2,8 per cento), mentre le altre regioni meridionali presentano perdite significative anche se più contenute. La Puglia è l'area che ha subito meno gli effetti della crisi con una contenuta diminuzione del Pil regionale (pari allo 0,2 per cento);

il perdurare del divario tra le diverse aree territoriali del Paese è confermato dal dato del prodotto interno lordo per abitante: nel 2008

nel Mezzogiorno è stato pari a 17.971 euro, ovvero pari a circa il 59 per cento di quello a disposizione per gli abitanti del Centro-Nord, che è stato pari a 30.681 euro;

gli effetti più gravi della crisi si stanno riflettendo sul mercato del lavoro meridionale dove tra aprile 2008 e aprile 2009 l'occupazione si è ridotta di 271.000 unità, pari al 4,1 per cento; contrazione assai più sostenuta di quella registrata nelle regioni del Centro-Nord (pari a 107.000 unità, ovvero lo 0,6 per cento). Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro si è ridotto dal 47 per cento al 45 per cento; quello femminile dal 31,8 per cento al 30,7 per cento, confermandosi uno dei più bassi tra tutte le regioni dell'Unione europea;

la perdita di occupazione, pur riguardando tutti i settori, risulta di estrema gravità soprattutto nel comparto industriale, dove la flessione registrata nei primi due trimestri del 2009 è stata mediamente al Sud del 7,9 per cento (con una perdita di 71.000 addetti industriali), con punte del 14,4 per cento in Basilicata, del 9,7 per cento in Campania e del 8,7 per cento in Puglia. L'apparato produttivo meridionale somma all'inversione ciclica debolezze strutturali (specialmente in settori tradizionali quali il tessile e l'abbigliamento) che affondano le loro radici nel tempo e che si aggravano nell'attuale congiuntura;

la forte riduzione dell'occupazione non si riflette nel Mezzogiorno in un contemporaneo aumento del tasso di disoccupazione solo per effetto di un patologico incremento dell'area della non attività, dovuto a fenomeni crescenti di «scoraggiamento» che riguardano soprattutto giovani e donne con carichi familiari: tra aprile 2008 e aprile 2009, 325.000 meridionali pur non avendo trovato un lavoro regolare, o avendo perso il proprio, hanno smesso anche di cercarlo;

l'inadeguatezza del sistema produttivo determina nel Mezzogiorno una presenza di lavoro irregolare assai più elevata che nel resto dell'Italia, valutata nel 2008 in circa il 20 per cento dell'occupazione complessiva; tale quota di sommerso potrebbe significativamente ampliarsi in conseguenza della crisi economica in atto per effetto della decisione di alcune imprese che erano emerse in questi ultimi anni di tornare a lavorare in nero per ridurre i costi fiscali e previdenziali;

tali dati, pur in presenza di interessanti realtà imprenditoriali e significativi dinamismi locali evidenziano una situazione di potenziale emergenza socioeconomica che non può essere ignorata o sottovalutata;

il divario emerge con ancora più evidenza se osserviamo gli aspetti qualitativi della vita nelle aree del Mezzogiorno. L'indice della qualità regionale dello sviluppo (Quars), che inserisce accanto al Pil altri indicatori sociali ed ambientali (circa 40), conferma che in tutte le regioni del Mezzogiorno, seppure con diversa intensità da regione a regione, la qualità media della vita è ampiamente inferiore a quella delle aree del Centro-Nord del Paese. Incidono su tale media l'elevato tasso di criminalità, l'elevata precarietà del lavoro, la mancanza di servizi per le famiglie quali asili nido ed assistenza per gli anziani, i diritti di cittadinanza e le pari

opportunità, la qualità dell'ambiente, il livello di istruzione, le dotazioni infrastrutturali fisiche e virtuali;

l'indicatore del benessere interno lordo, sviluppato sulla base dei criteri suggeriti dalla commissione guidata da Joseph Stiglitz e che si compone di otto indicatori (condizioni di vita materiali, istruzione, attività personali, partecipazione alla vita politica, rapporti sociali, ambiente e insicurezza economica e fisica), applicato a livello provinciale, segnala una realtà più ricca e articolata rispetto allo stereotipo di un Mezzogiorno immobile e arretrato. Fra le prime 50 province del Paese, infatti, 4 sono del Mezzogiorno (Potenza al 30º posto; Campobasso al 40º posto; Matera al 42º posto; Lecce al 44º posto), mentre le altre occupano quasi esclusivamente le ultime posizioni;

rilevato che:

le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) stanziate dal precedente Governo erano pari a 64 miliardi e 379 milioni di cui l'85 per cento destinato alle aree meridionali e il restante 15 per cento al Centro-Nord;

una cospicua parte di tali fondi, pari a 18,4 miliardi di euro, è stata destinata dall'attuale Governo, con leggi e con delibere del Cipe, a finalità specifiche non condizionate a particolari destinazioni territoriali come ad esempio le esenzione ICI, il ripianamento dei debiti di Alitalia e dei comuni, le misure di stabilizzazione della spesa pubblica, modificando nei fatti il citato criterio di ripartizione delle risorse;

con il decreto-legge n. 39 del 2009, convertito, con modificazioni dalla legge 77 del 2009 sull'emergenza in Abruzzo, per la prima volta nella storia, si è previsto che la ricostruzione gravi interamente su una sola area territoriale, il Mezzogiorno. Infatti, l'onere maggiore della ricostruzione, stimato tra 2 e 4 miliardi di euro, è coperto con le risorse provenienti dal FAS e riversate sul Fondo strategico per l'economia reale;

con riguardo alle politiche infrastrutturali, al di là di annunci reiterati su infrastrutture di dubbia fattibilità come il Ponte sullo Stretto di Messina, l'Esecutivo non ha ancora provveduto a stanziare risorse adeguate alla realizzazione e al completamento di infrastrutture ferroviarie, stradali e portuali necessarie allo sviluppo del Mezzogiorno;

la quota del Mezzogiorno sulla spesa in conto capitale del Paese è scesa ulteriormente, negli ultimi anni, dal 41,1 per cento del 2001 al 36,8 per cento del 2006, al 35,4 per cento nel 2007; il valore stimato per il 2008, diminuito al 34,9 per cento, è inferiore al suo peso demografico ed è ben lontano dall'obiettivo del 45 per cento indicato fino all'anno 2009 nei documenti governativi;

la totale assenza di politiche di sviluppo e sostegno del Mezzogiorno è confermata dall'ultimo DPEF, che appare gravemente carente per quanto riguarda le politiche per il Sud; in particolare, come già avvenuto anche nel precedente DPEF del Governo, è scomparsa dal documento anche l'indicazione programmatica, presente sino al 2008, del conseguimento di una quota di spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno pari al 45 per cento;

anche il finanziamento degli interventi anticrisi (attraverso il Fondo ammortizzatori e il Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale) è stato assicurato da interventi di riallocazione e rimodulazione di risorse pluriennali destinate in larga misura a interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno;

valutato che:

è necessario rifiutare un approccio di politica economica nazionale che contrappone le esigenze del sistema produttivo delle aree più sviluppate del Nord con le necessità di sviluppo delle regioni meridionali;

appare offensivo per tutti coloro che al Sud fanno impresa, lavorano e contribuiscono con la loro operosità alla crescita del Paese, identificare, come fa una parte della maggioranza, un'area certamente più debole quale il Mezzogiorno con un'area che non è produttiva. Allo stesso modo, identificare tutto il Mezzogiorno con i soliti *clichè* di un'area che vuole più Stato per avere più trasferimenti e che non è interessata ai temi della competitività e del mercato porta a trascurare quelle che sono le vere esigenze del sistema economico meridionale;

le diverse condizioni del contesto territoriale nelle due ripartizioni del Paese richiederanno tipologie ed intensità di interventi diversi ma con il comune obiettivo di migliorare, attraverso una maggiore funzionalità dei mercati e una più alta qualità dei servizi collettivi, le condizioni competitive del sistema produttivo italiano. In sintesi, nel Mezzogiorno ancora più che nel resto del Paese, c'è bisogno in primo luogo di maggiore libertà economica e migliori servizi al cittadino;

alla luce della crisi internazionale e dell'azione del Governo si pone in tutta evidenza l'esigenza di predisporre un nuovo progetto nazionale per la crescita del Mezzogiorno e per la valorizzazione delle sue potenzialità;

tale progetto dipende in larga parte dal sostegno ad una rinnovata azione pubblica europea, nazionale e locale, finalizzato a fornire al sistema delle imprese e alle famiglie, attraverso migliori servizi e politiche infrastrutturali e strutturali, nuovi strumenti per rafforzare la crescita e la coesione sociale;

tale progetto deve puntare a valorizzare quel tessuto di piccole e medie imprese che si sono esposte ai rischi della competizione riuscendo ad internazionalizzarsi da sole o in rete con altre imprese, a volte anche del Nord; un progetto che deve sostenere i centri di ricerca pubblici e privati che, nonostante le difficoltà del contesto e l'intermittente aiuto pubblico, hanno sperimentato e diffuso innovazione raggiungendo livelli di eccellenza;

nelle Regioni del Meridione si dislocano, infatti, sia pure con diversa intensità nella loro localizzazione territoriale, significative agglomerazioni di imprese in almeno dodici settori strategici dell'industria nazionale: siderurgia e metallurgia non ferrosa, chimica di base, industria petrolifera e raffinazione, energia, industria aerospaziale, automotive, *Information and communication technology* (ICT), navalmeccanica, cemento e materiali da costruzione, armatoria, porti, terminal container. Ad essi si

aggiunge la cosiddetta industria leggera del «made in Italy»: agroalimentare, tessile-abbigliamento-calzaturiero, legno e mobilio;

in numerosi ambiti locali si sono affermati centri di eccellenza nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, che risultano essere in base alle recenti valutazioni nel lotto delle migliori d'Italia;

nel corso degli ultimi anni si sono affermati numerosi distretti industriali e agroalimentari del Mezzogiorno che soffrono, in questa fase di crisi, soprattutto per le condizioni del credito;

dall'indagine Unicredit sulle Piccole e Medie imprese, in riferimento al periodo 2004-2007, emerge, anche nel Sud, una significativa diffusione delle innovazioni ed un incremento della spesa in ricerca e sviluppo; processo ancora incompleto e che rischia di interrompersi bruscamente con l'attuale crisi internazionale;

considerato che:

uno dei principali fattori che determina il rallentamento della crescita nel Mezzogiorno è rappresentato dallo scarso sviluppo del settore del credito. Alla ridotta diffusione territoriale delle banche e dei confidi, che da sempre sono motivo di scarsa disponibilità di credito per le imprese, si sono aggiunte le difficoltà generate dalla crisi finanziaria mondiale che hanno accentuato la stretta creditizia nei confronti delle imprese, ed in particolare delle piccole e medie imprese (PMI) dislocate nelle aree del Mezzogiorno;

recentemente, il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato come durante la crisi le imprese siano più facilmente aggredibili da parte della criminalità organizzata attraverso l'esercizio dell'usura. Proprio tale aspetto, unitamente alle problematiche indotte dalla competizione sleale dell'economia sommersa, particolarmente diffusa nel Mezzogiorno, rappresentano uno dei maggiori ostacoli alla crescita competitiva del sistema produttivo del meridione;

le politiche di sicurezza del Governo, ed *in primis* l'utilizzo propagandistico dell'esercito, si sono rilevate del tutto inefficaci. Tra gli interventi predisposti per garantire maggiore sicurezza e contrasto alle attività criminali nel Mezzogiorno non sono ricomprese, seppure richieste dalle principali associazioni imprenditoriali, iniziative di tutela e di sostegno diretto alle imprese, tra le quali facilitazioni concordate con il sistema bancario nell'accesso al credito, il sostegno allo sviluppo dei confidi e misure premiali per coloro che denunciano atti di intimidazione di natura criminale;

rilevato che:

ancora oggi i livelli essenziali dei servizi pubblici in molte aree del Mezzogiorno (in primo luogo sicurezza e legalità, servizi alla persona e tutela sociale, istruzione, mobilità e tutela dell'ambiente) risultano carenti e richiedono specifiche politiche di investimenti;

alla luce dei dati diffusi anche dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e la coesione economica (DPS) del Ministero dello sviluppo economico viene confermato che i fondi aggiuntivi assegnati al Mezzogiorno servono per compensare la drastica riduzione dei fondi ordinari;

il vincolo di destinazione del 45 per cento della spesa nazionale per investimenti in favore del Sud, come documentato dai rapporti annuali del DPS, è stato sistematicamente eluso (basti pensare agli investimenti realizzati dall'ANAS e dalle Ferrovie dello Stato);

per perseguire gli obiettivi di sviluppo e coesione territoriale condivisi in sede comunitaria, coerentemente con le strategie di Lisbona e di Göteborg, è necessario promuovere coerenti politiche nazionali da realizzare in un arco temporale adeguato alla complessità dei problemi, dotate di strumenti efficaci e di risorse finanziarie certe per realizzare le azioni e le strategie di sviluppo condivise con i governi regionali, le città e gli enti locali;

impegna il Governo:

a ristabilire le originarie dotazioni finanziarie per il Mezzogiorno, a partire dal FAS, confermando la destinazione dell'85 per cento di tali risorse alle aree meridionali anche in ossequio delle disposizioni contenute nell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione;

a sbloccare le risorse del FAS destinate ai piani di sviluppo e di investimento regionali, impegnando le Regioni a partecipare a progetti e programmi di carattere sovraregionale la cui cabina di regia sia coordinata e condivisa;

ad adattare misure urgenti per contrastare la grave crisi occupazionale nel Mezzogiorno, per combattere la precarietà del lavoro ed incentivare l'inclusione dei soggetti oggi esclusi, con particolare riferimento alle donne, agli ultracinquantenni, ai giovani;

a varare un programma di potenziamento della pubblica amministrazione nel rispetto dei principi di efficacia e di efficienza per migliorarne la qualità ed il protagonismo, la legalità e la trasparenza nella gestione delle risorse e delle funzioni (anche in relazione alle nuove responsabilità derivanti dal federalismo fiscale) e l'appropriatezza degli strumenti regolamentari, per promuovere l'animazione dei mercati locali con particolare riferimento ai servizi pubblici di interesse economico generale;

a ripristinare forme efficaci di incentivazione delle attività produttive localizzate nel Mezzogiorno rilanciando il programma strategico «Industria 2015», favorendo le connessioni tra imprese del Nord e quelle del Sud, ripristinando il credito di imposta per gli investimenti e promuovendo l'attivazione di specifiche misure finalizzate alla riduzione del costo del lavoro a vantaggio dei lavoratori e delle imprese e rendendo immediatamente operative le Zone franche urbane;

a proporre concreti piani di investimenti pluriennali, con particolare riferimento alle azioni volte a ridurre il *digital divide*, da concordare con tutti i concessionari di pubblici servizi, a partire da Ferrovie dello Stato, ANAS, Telecom, per corrispondere alle previsioni di legge e cioè per raggiungere una quota della spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno del 45 per cento contro l'attuale 34,9 per cento;

a varare interventi tesi ad accrescere e migliorare il capitale sociale del Mezzogiorno, in particolare promuovendo investimenti a sostegno

dello sviluppo delle università e dei centri di ricerca pubblici e privati, anche per qualificare tali strutture come luogo di formazione delle nuove classi dirigenti dell'area Euromediterranea;

a garantire un adeguato livello di sicurezza nei territori del Mezzogiorno, sperimentando anche forme di premialità fiscale per le imprese che si espongono a rischi/costi per contrastare i tentativi di inquinamento dell'economia da parte della criminalità;

a varare misure, dotate di adeguate risorse finanziarie, per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese, in particolare delle PMI e a ridurre il costo del denaro;

a ripristinare il corretto metodo di programmazione delle risorse destinate alle politiche di sviluppo e coesione garantendo l'effettiva addizionalità delle risorse a carico del bilancio dello Stato, così come previsto dall'articolo 15 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 per il periodo 2007-2013, informando periodicamente il Parlamento;

ad istituire un'apposita cabina di regia, come previsto dall'articolo 1, comma 864, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), con la partecipazione del Governo e delle Regioni finalizzata ad individuare gli interventi nel settore delle infrastrutture e trasporti di maggiore rilevanza per lo sviluppo del Mezzogiorno.

(1-00059) (testo 2) (24 settembre 2009)
Respinta

BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

la legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003) ha concentrato le risorse destinate agli interventi nelle aree sottoutilizzate del Paese in un Fondo di carattere generale, denominato Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), attualmente iscritto nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, cui sono state trasferite, ai sensi del decreto-legge n. 181 del 2006 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 233 del 2006), le funzioni in materia di politiche di sviluppo e di coesione prima di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze. In tale Fondo sono iscritte tutte le risorse finanziarie aggiuntive nazionali, destinate a finalità di riequilibrio economico e sociale, nonché ad incentivi ed investimenti pubblici;

la legge n. 289 del 2002 attribuisce al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) la facoltà di ripartire, con proprie deliberazioni, la dotazione del Fondo tra gli interventi previsti dalle disposizioni legislative, destinandone l'85 per cento al Sud e il 15 per cento al Centro Nord;

la legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), all'articolo 2, comma 537, ha rimodulato, per ciascuna annualità 2008-2015, l'ammontare delle risorse aggiuntive destinate al Fondo per le aree sottoutiliz-

zate (FAS), pari a 64,4 miliardi di euro, che erano state stanziate dall'articolo 1, comma 863, della legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006). In particolare, gli importi annuali sono stati fissati in 1.100 milioni di euro per il 2008, 4.400 milioni per il 2009, 9.166 milioni per il 2010, 9.500 milioni per il 2011, 11.000 milioni per il 2012, 11.000 milioni per il 2013, 9.400 milioni per il 2014 e 8.713 milioni per il 2015;

nell'esercizio 2008, le risorse del FAS sono state iscritte, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, nella missione n. 28 «Sviluppo e riequilibrio territoriale», e sono state suddivise in tre capitoli, denominati allo stesso modo (Fondo aree sottoutilizzate), ma ricompresi in programmi diversi: il capitolo 8349 in «Politiche per il miglioramento delle strutture istituzionali», il capitolo 8348 in «Politiche per il sostegno ai sistemi produttivi» e il capitolo 8425 in «Politiche per l'infrastrutturazione territoriale»;

nell'esercizio finanziario 2009, le risorse del FAS sono state riunite in un unico capitolo (cap. 8425/UPB 2.1.6 – Investimenti), nell'ambito della missione n. 28 «Sviluppo e riequilibrio territoriale», programma 2.1, «Politiche per lo sviluppo economico e il miglioramento istituzionale delle aree sottoutilizzate»;

per il periodo 2009-2015, le annualità del FAS sono quantificate dal citato articolo 2, comma 537, della legge finanziaria per il 2008; per il 2009, all'importo indicato dalla citata legge (4.400 milioni di euro) si aggiungono le risorse residuali autorizzate per la medesima annualità dalle precedenti leggi di spesa (4.578,8 milioni di euro);

tra il 2008 e il 2009 il Governo ha accentuato la pratica di utilizzare le risorse disponibili del FAS per finalità diverse dalla loro originaria destinazione. Gli stanziamenti FAS nel bilancio dello Stato hanno perciò subito decurtazioni pari a 18,4 miliardi di euro nel periodo 2008-2012. Ciò ha significato, in termini di programmazione economica, una riduzione del FAS di oltre 13,8 miliardi, di cui 10,5 miliardi a valere sul ciclo di programmazione 2007-2013. Pertanto la delibera CIPE del 18 dicembre 2008 ha aggiornato la dotazione dei fondi FAS sottraendo agli originari 63,3 miliardi della delibera n. 166 del 2007 i 10,5 miliardi decurtati a valere sulle dotazioni 2007-2013, ai quali si sono aggiunti 1,2 miliardi di risorse FAS 2000-2006 non impegnate al 31 maggio 2008. La dotazione finale sarebbe dunque pari a 54 miliardi di euro. Di questi, il CIPE ha destinato 27 miliardi ai programmi regionali ed interregionali e 25,4 miliardi alla quota nazionale del FAS. I rimanenti 1,5 miliardi sono stati stanziati per altri interventi: allocazioni finanziarie derivanti da precedenti disposizioni legislative (credito d'imposta per l'occupazione; viabilità secondaria di Calabria e Sicilia) e l'estensione delle agevolazioni per le aree terremotate del Molise e della provincia di Foggia;

nel corso del 2008, sono state apportate importanti riduzioni alle disponibilità del FAS ai sensi dell'articolo 4-*bis*, comma 9, del decreto-legge n. 97 del 2008 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2008), recante «Disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in

materia fiscale e di proroga di termini», che ha posto a carico del Fondo, nel limite di 90 milioni di euro per il 2008, 90 milioni per il 2009 e 60 milioni per il 2010, gli oneri recati dal comma 8 per l'emergenza rifiuti;

anche la manovra di bilancio 2009-2011, disposta con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, ha determinato sostanziali riduzioni delle risorse del FAS;

in particolare l'articolo 60, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, ha disposto un taglio lineare riferito al triennio 2009-2011, delle dotazioni finanziarie, a legislazione vigente, delle missioni di spesa dei Ministeri, ivi comprese le dotazioni relative a spese predeterminate per legge: per il FAS si tratta di riduzioni per 1.796,8 milioni nel 2009, di 2.206,1 milioni nel 2010 e di 3.956,4 milioni nel 2011;

l'articolo 60, comma 3, del decreto-legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, ha previsto, in via sperimentale e limitatamente alla manovra 2009-2011, la possibilità di rimodulare nella legge di bilancio 2009, tra i programmi, le dotazioni finanziarie di ciascuna missione, ivi incluse le risorse derivanti da autorizzazioni legislative di spesa;

l'impatto delle rimodulazioni sulle risorse del capitolo 8425/Sviluppo (FAS) indica una riduzione sostanziale di 11,4 milioni nel 2009;

l'articolo 60, comma 10, del citato decreto-legge n. 112 del 2008, ha trasformato in riduzioni di spesa gli accantonamenti sulle dotazioni di bilancio disposti ai sensi dell'articolo 1, commi 507-508, della legge finanziaria per il 2007: relativamente al FAS le somme portate in riduzione ammontano per il 2009 a 531,5 milioni di euro;

inoltre, il decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, recante «Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali», riduce ulteriormente le risorse del FAS per un importo pari a 780 milioni di euro per il 2008 ed a 525 milioni per il 2009, a copertura degli oneri recati dall'articolo 2, comma 8 (regolazione contabile pregressa in favore dei Comuni), e dall'articolo 1, comma 5 (incremento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale);

il decreto-legge n. 162 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2008, n. 210, recante «Interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali di costruzione, di sostegno ai settori dell'autotrasporto, dell'agricoltura e della pesca professionale, nonché il finanziamento delle opere per il G8 e definizione degli adempimenti tributari per le regioni Marche ed Umbria, colpite dagli eventi sismici del 1997», prevede l'utilizzo di fondi FAS per 900 milioni di euro, per le seguenti finalità: alimentare un fondo finalizzato a compensare gli aumenti dei prezzi dei materiali da costruzione, di 233 milioni di euro; per interventi in materia di protezione civile, nonché di 45 milioni per la copertura delle agevolazioni fiscali e tributarie a favore di Umbria e Marche;

l'articolo 18, comma 1, del decreto legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, recante «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale», in considerazione dell'eccezionale crisi economica internazionale e della conseguente necessità della riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, ha demandato al CIPE il compito di assegnare una quota delle risorse nazionali disponibili del FAS:

1) al Fondo sociale per occupazione e formazione, istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro, salute e politiche sociali (articolo 18, comma 1, lettera *a))*;

2) al Fondo infrastrutture, già istituito presso il Ministero per lo sviluppo economico, ai sensi dell'articolo 6-*quinquies* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (art. 18, comma 1, lettera *b))*;

3) al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (articolo 18, comma 1, lettera *b-bis))*;

con delibera del CIPE 6 marzo 2009, è stata pertanto aggiornata la dotazione del FAS, di competenza nazionale e regionale, pari a 45 miliardi di euro, ed è stata ripartita la parte di competenza nazionale del FAS destinando: a) 4 miliardi di euro al Fondo sociale per l'occupazione; b) 5 miliardi di euro al Fondo Infrastrutture; c) 9 miliardi di euro al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale;

con il decerto-legge n. 39 del 28 aprile 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, recante interventi per la ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo, si prevede che nell'ambito della dotazione del FAS, per il periodo di programmazione 2007-2013, siano destinate agli interventi di ricostruzione e alle altre misure di cui al citato decreto legge: a) un importo non inferiore a 2.000 milioni e non superiore a 4.000 milioni di euro, a valere sulle risorse assegnate al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale; b) un importo di oltre 400 milioni a valere sul Fondo Infrastrutture;

con la legge 23 luglio 2009, n. 99, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», (cosiddetto «Collegato energia»), con l'articolo 3, finalizzato al «Riordino del sistema degli incentivi, agevolazioni a favore della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione e altre forme di incentivi», si è demandato al CIPE il compito di destinare, nell'ambito delle risorse disponibili del FAS, una quota del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, fino al limite annuale di 50 milioni di euro per l'istituzione delle zone franche urbane;

considerato che:

i maggiori provvedimenti finanziari emanati nel corso del 2008 dal Governo pongono sia il problema dei tagli di risorse relative al FAS sia quello delle modalità e finalità del relativo utilizzo;

il FAS costituisce, sin dal momento della sua costituzione, ovvero dal 2003, lo strumento generale di governo della nuova politica regionale

nazionale per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate. La strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nell'allocazione delle risorse, che caratterizzano tale Fondo, consentono di impostare una politica nazionale e regionale coerente con i principi e le regole comunitarie e di conseguire una maggiore capacità di spesa in conto capitale, solo e soltanto in conto capitale. Tale condizione risulta peraltro essenziale per soddisfare il principio di addizionalità, scaturente dagli impegni assunti dall'Italia con l'Unione europea;

in seguito alla manovra economica adottata dal Governo già a partire dal mese di giugno 2008, si è assistito ad un progressivo depauperamento delle risorse del FAS, mentre il Mezzogiorno veniva pesantemente colpito a seguito del taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture della regione Sicilia e della regione Calabria per coprire il taglio dell'ICI;

in particolare, il Governo ha provveduto a revocare la programmazione dei fondi per le aree sottoutilizzate, passando così da un quadro di certezza ad uno di totale incertezza. La manovra adottata con il citato decreto-legge n. 112 del 2008, infatti, interviene pesantemente sulla struttura della programmazione nel Mezzogiorno, annullando le delibere del CIPE relative al FAS. Tale intervento non comporta alcun incremento di risorse per il Mezzogiorno, ma si limita ad indicare alcuni campi prioritari di carattere piuttosto generico. I provvedimenti adottati con il decreto-legge n. 112 del 2008 non rappresentano forme di compensazione, in quanto non fanno altro che ripartire delle risorse, già destinate dai precedenti governi al Sud;

gli interventi sino ad ora adottati dal Governo hanno dimostrato una scarsa attenzione al rilancio delle politiche a favore del Sud;

non esiste nessuna politica mirata di investimenti volti allo sviluppo perché si tagliano anche quelli in conto capitale delle amministrazioni pubbliche;

in particolare, nella manovra adottata dal Governo nel giugno 2008, vi è un'operazione di centralizzazione della spesa, ovvero si prendono fondi già stanziati o programmati per il Mezzogiorno dal Quadro strategico nazionale o dal Fondo per le aree sottoutilizzate. Una scelta che va nella direzione esattamente opposta a quella dell'attuazione del federalismo fiscale, di cui si auspica l'imminente avvio in quanto ritenuto necessario per il Paese;

considerato ancora che:

sia nel Documento di programmazione economico finanziaria 2009-2013, che in quello successivamente varato dal Governo Berlusconi, per gli anni 2010-2013, per la prima volta da dieci anni a questa parte, non si fa alcuna menzione alla ripartizione territoriale della spesa totale in conto capitale nel Mezzogiorno;

il continuo ricorso alle risorse del FAS per la copertura dei più disparati provvedimenti di legge mette a repentaglio il rispetto dell'originario vincolo di ripartizione delle risorse del Fondo (ovverosia il riconoscimento di almeno l'85 per cento del complesso delle risorse al Mezzo-

giorno), andando ad incidere sulle politiche di sviluppo che il Mezzogiorno può realizzare solo grazie al trasferimento dei fondi comunitari o stanziati dal Governo a livello centrale;

rilevato inoltre che:

non risultano con la dovuta trasparenza contabile, dalle variazioni riportate nel disegno di legge di assestamento per l'anno 2009, gli effetti che si avranno sulla reale consistenza dei fondi FAS, in seguito all'adozione sia del decreto-legge n. 185 del 2008, e della relativa delibera CIPE del 6 marzo 2009, emanata per la riprogrammazione delle risorse disponibili del FAS, sia del decreto-legge n. 39 del 28 aprile 2009, relativo agli interventi per il terremoto dell'Abruzzo;

nel corso degli ultimi mesi, la programmazione 2007-2013 del FAS è stata caratterizzata da una grande incertezza, relativa sia all'entità delle risorse disponibili che alla loro destinazione, che ha di fatto annullato i benefici della programmazione unitaria delle risorse nazionali ed europee prevista nell'ambito del Quadro strategico nazionale (Qsn) 2007-2013 approvato nel mese di dicembre 2007;

i continui tagli operati alle risorse del FAS e la sofferta riprogrammazione delle risorse nazionali del Fondo, avviata con il decreto-legge n. 112 del 2008 e conclusasi solo nel mese di marzo 2009, hanno reso molto incerto il quadro generale di utilizzo delle risorse del FAS, il quale rimane poco chiaro in assenza di una delibera del CIPE di aggiornamento del Qsn 2007-2013. Questa incertezza ha avuto come effetto quello di ritardare l'approvazione dei programmi attuativi di livello nazionale e regionale del FAS nonché di posticipare l'avvio dei programmi operativi (POR e PON) finanziati con i fondi strutturali europei e quindi di ritardare l'avvio delle realizzazioni infrastrutturali previste in questi programmi, che in alcuni casi hanno dovuto subire modifiche;

lo stesso Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, derivante dall'accordo sottoscritto tra lo Stato e le Regioni il 12 febbraio 2009, che ha destinato 8 miliardi di euro nel biennio 2009-2010 ad azioni di sostegno al reddito e di politica attiva del lavoro, dipende in misura determinante, ovvero per una quota pari al 49,4 per cento, dalle risorse del FAS;

preso atto inoltre che:

il Governo ha finanziato tutte le misure adottate per fronteggiare la crisi togliendo risorse al Sud. Il conto che riporta lo Svimez è impressionante: 18 miliardi di fondi del FAS, risorse sottratte al Sud, alle quali se si aggiungono quelle per fronteggiare il terremoto in Abruzzo, si va ben oltre i 20 miliardi di euro. Praticamente non ci saranno più risorse pubbliche nazionali per il Sud fino al 2015. Il progressivo spostamento o allargamento verso il Nord di risorse e di politiche di sostegno, prima dedicate esclusivamente al Sud, contribuisce in modo decisivo al ritardo del Mezzogiorno, che si manifesta al confronto, oltre che con il Nord, con le altre aree deboli dell'Unione europea;

le risorse destinate al contrasto alla crisi, sia sul versante del sostegno all'economia, sia su quello del sostegno sociale, sono state in gran

parte reperite sottraendole ad altre destinazioni, con rilevante aggravamento delle sofferenze per i settori così privati di risorse, primo fra tutti il Mezzogiorno; l'antica questione meridionale sembra essere stata cancellata dall'agenda politica del nostro Paese. Il Sud è in agonia, lo dice con lucidità e fermezza l'ultimo rapporto Svimez sullo stato dell'economia meridionale: il risultato del rapporto Svimez mette in luce un Mezzogiorno in recessione, colpito particolarmente dalla crisi nel settore industriale che da sette anni cresce meno del Centro Nord, cosa mai avvenuta dal dopoguerra ad oggi. Le piccole e medie imprese sono più deboli rispetto a quelle del Nord, risultando penalizzate da infrastrutture insufficienti e di scarsa qualità e dalla difficoltà di accesso al credito. Le responsabilità di questo ritardo sono certamente storiche, tuttavia non si può non ricordare che nel mese di novembre 2008 il Governo ha finanziato tutte le misure adottate per fronteggiare la crisi togliendo risorse al Sud. Addirittura per fronteggiare i disavanzi dei Comuni di Catania e di Roma sono stati sottratti soldi dai fondi FAS. Praticamente non ci saranno più risorse pubbliche nazionali per il Sud fino al 2015,

impegna il Governo:

a porre in essere ogni atto di competenza finalizzato a ripristinare, con il disegno di legge finanziaria per il 2010, le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), confermando la destinazione dell'85 per cento di tali risorse al Mezzogiorno;

ad agire nel rispetto delle leggi di contabilità che impongono l'utilizzo delle risorse del FAS, ovvero di spese in conto capitale, per finanziare interventi in investimenti ed infrastrutture in modo tale da evitare la dequalificazione della spesa pubblica;

a garantire che le risorse disponibili siano riservate essenzialmente alle finalità istituzionali proprie dello stesso Fondo, in modo tale che esso non perda la sua natura prettamente addizionale nel riassicurare il riequilibrio territoriale mediante l'apporto di risorse aggiuntive;

a fornire un tempestivo chiarimento, sulle variazioni di bilancio necessarie, con particolare riferimento ai fondi FAS, per dare piena attuazione alle disposizioni recate dai decreti legge n. 185 del 2008 e n. 39 del 2009;

a fornire un quadro aggiornato e dettagliato delle risorse del FAS per il periodo 2007-2013;

a dare conto, dettagliatamente, della reale consistenza del Fondo sociale per occupazione e formazione, istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, nonché del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, in base a quanto stabilito dal decreto-legge n. 185 del 2008;

a fornire, ai cittadini abruzzesi e all'intero Paese, la dovuta certezza, trasparenza ed evidenza contabile degli interventi adottati dal Governo per far fronte agli interventi di ricostruzione delle zone terremotate in base a quanto stabilito dall'articolo 14 del decreto-legge n. 39 del 2009, anche al fine di chiarire la reale portata finanziaria di detti interventi che il

Governo ha indeterminatamente ricondotto ad una cifra ricompresa tra i 2 e i 4 miliardi a valere sulle risorse assegnate al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, con conseguente riduzione della dotazione dei fondi FAS;

a convocare con estrema urgenza un incontro con la Conferenza Stato-Regioni, rafforzando così le intese istituzionali tra il governo centrale e le Regioni, con particolare riferimento alla necessità di fare chiarezza sulla quota dei fondi FAS destinata ai programmi regionali e interregionali;

ad adottare una politica di sviluppo nazionale con una visione unitaria del Paese al fine di conciliare la sopravvivenza e la crescita dei sistemi produttivi più forti con la salvaguardia di un'azione costante per la riduzione del divario di sviluppo tra Nord e Sud soprattutto in vista dell'entrata in vigore del federalismo fiscale, concretizzando a favore del Mezzogiorno – oltre alle misure già previste, ma non ancora attivate, quali le «zone franche urbane», che potrebbero avere un ruolo molto importante per promuovere lo sviluppo del Sud, o quelle già esaurite che il Governo dovrebbe prorogare, come i crediti di imposta per la nuova occupazione, che hanno prodotto risultati positivi – nuove misure, anche endogene, giocando tra l'altro sul ruolo che possono avere le università, dove andrebbe fortemente potenziata la ricerca, in collegamento con il sistema produttivo meridionale e dove andrebbe potenziata ancora più fortemente l'offerta di istruzione.

(1-00187) (29 settembre 2009)

Respinta

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, PINZGER, FOSSON, GIAI, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

il divario tra il Sud ed il resto del Paese è sempre più evidente tanto che lo stesso Capo dello Stato ha auspicato che «una prospettiva di stabile ripresa del processo di sviluppo deve essere fondata sul superamento degli squilibri territoriali» anche perché «in un contesto nel quale la crisi economica rende più difficile il bilanciamento tra i diversi obiettivi cresce l'incertezza sulle risorse disponibili e, insieme con essa, l'incertezza del quadro di riferimento delle politiche per il Mezzogiorno»;

un nuovo orientamento delle politiche di sviluppo è necessario, non solo alla luce della crisi finanziaria ed economica internazionale, ma anche dell'allargamento dell'Unione europea e della grande opportunità di sviluppo fornita dalla creazione, entro il 2010, di una area euro mediterranea di libero scambio;

nel rapporto Svimez 2009 sul Mezzogiorno particolarmente significativo è il dato riguardante la quota di Prodotto interno lordo (Pil) nazionale imputabile alle regioni meridionali che rileva come dal 1951 (23,9 per cento) al 2008 (23,8 per cento) tale quota sia rimasta immutata: in pra-

tica, nonostante in 60 anni il Mezzogiorno sia cresciuto agli stessi ritmi del Centro-Nord non ha recuperato nulla del divario esistente;

il ritardo, oltre che rispetto al Nord, si manifesta anche nei confronti delle altre regioni deboli dell'Europa: considerando il Pil *pro-capite*, le otto regioni meridionali si collocano nel 2005 tra il 165º e il 200º posto, peggiorando la posizione rispetto al 1995;

il Sud sembra accusare quindi maggiormente gli effetti della crisi per la maggior fragilità del sistema economico dovuta a debolezze strutturali che affondano le radici nel tempo e che sono aggravate dall'attuale fase congiunturale. I riflessi negativi si riflettono su consumi, investimenti e occupazione. Nel 2008 il Pil ha segnato nel Mezzogiorno un decremento dell'1,1 per cento, mentre il Pil per abitante si è attestato su 17.971 euro, circa il 59 per cento del Centro-Nord, pari a 30.681 euro, con un recupero rispetto all'anno precedente, dovuto però ai flussi migratori verso il Nord;

un segnale evidente della difficile situazione in cui versa il Sud è dato proprio dal fenomeno della migrazione: si stima che dal 1997 al 2008 circa 700.000 persone abbiano abbandonato il Mezzogiorno. In particolare, al Sud, esiste poi una vera e propria «questione giovanile». Scarsa mobilità sociale, nonché un sistema economico fragile a cui si aggiungono le difficoltà della rete formativa italiana fanno del Mezzogiorno un serbatoio di risorse umane qualificate per il resto del Paese (nel 2004 partiva dal Sud il 25 per cento dei laureati meridionali con il massimo dei voti, tre anni più tardi quasi il 38 per cento) e costringono i suoi migliori giovani a cercare altrove le modalità per mettere a frutto le proprie competenze;

la perdita di residenti in favore delle regioni del Centro-Nord comporta, oltre ad un ridimensionamento del capitale umano, una riduzione della ricchezza in termini di domanda per consumi ed investimenti;

nel Mezzogiorno il problema fondamentale resta comunque quello infrastrutturale. L'obiettivo, previsto nell'Allegato Infrastrutture al Documento di programmazione economica finanziaria per gli anni 2009-2012 dell'anno 2008, di dare compiutezza ad una serie di interventi infrastrutturali entro il 2012 appare, infatti, difficilmente raggiungibile;

come sottolineato nell'Allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013, «la legge Obiettivo ed il suo sistema di procedure non riesce a correggere le distorsioni preesistenti del sistema, soprattutto perché non è stata messa in grado di recepire le innovazioni dei contratti di programma dei soggetti attuatori, dei piani di investimento e delle attività di programmazione»;

Il Mezzogiorno risulta, quindi, ancora oggi un'area scarsamente connessa non tanto per ragioni geomorfologie quanto a causa dell'esiguità delle dotazioni, della insoddisfacente qualità e non accessibilità delle infrastrutture. Le autostrade a tre corsie sono presenti solo in Campania e in misura minore in Abruzzo, solo il 7,8 per cento dell'alta velocità è localizzata al Sud, nessun aeroporto del Mezzogiorno, ad eccezione di Palermo, è collegato con una stazione ferroviaria. Se si prende in considerazione poi la legge Obiettivo, sino al 2008, una parte minoritaria delle in-

frastrutture risulta collocata nel Mezzogiorno: il 28 per cento, pari a 33 miliardi di euro. La recente politica dell'Esecutivo di utilizzare la spesa per investimenti finalizzata al riequilibrio economico-territoriale per far fronte a esigenze congiunturali di natura corrente, si pensi al continuo utilizzo dei fondi per le aree sottosviluppate (FAS) senza rispettarne il vincoli territoriale, aggrava il *gap* infrastrutturale;

la convinzione che la crisi avrebbe interessato le aree più industrializzate in quanto più proiettate alla competizione internazionale è smentita dai dati relativi alla seconda metà del 2008 e alla prima parte del 2009. Le imprese meridionali sembrano essere state le più colpite dal momento che nel Meridione hanno minor rilevanza i settori che nel Centro-Nord hanno tenuto meglio, a causa dell'intensificarsi della concorrenza internazionale, per una minore presenza nei mercati emergenti e per una dimensione media delle imprese inferiore a quella del Centro-Nord. Si è quindi registrato un calo del Pil industriale nel 2008 del 3,8 per cento, mentre le produzioni manifatturiere hanno segnato un calo di oltre il 6 per cento. I riflessi sull'occupazione sono stati pesanti: 23.000 lavoratori del comparto auto hanno perso il lavoro al Sud nel 2008. Dal 2004 al 2008 il settore manifatturiero ha espulso quasi 33.000 lavoratori;

conseguentemente, si è registrata una brusca contrazione dell'occupazione: un decremento dell'1 per cento nel terzo trimestre 2008, un decremento dell'1,9 per cento nel quarto trimestre, dato confermato nel primo trimestre 2009. Tra gennaio 2008 e gennaio 2009 sono rimasti a casa nel Sud 114.000 lavoratori. Nel solo comparto industriale meridionale l'occupazione si è ridotta di 57.000 unità. Se si considera che nel Mezzogiorno lavora appena il 44 per cento della popolazione in età da lavoro e 3 donne su 10, ben si comprende come ciò possa rappresentare una situazione di possibile emergenza sociale. Contestualmente è cresciuto in modo esponenziale anche il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Questo strumento, però, non garantisce una copertura adeguata a tutti i lavoratori. Solo la metà dei disoccupati, circa 850.000, di cui 350.000 nel Sud, potrà avere un sussidio: di questi il 60 per cento nel Centro-Nord e il 40 per cento al Sud;

la crisi degli ultimi dodici mesi ha acuito inoltre le difficoltà nell'accesso al credito nelle regioni meridionali. Al Sud dal 2004 al 2006 il 9,3 per cento delle aziende ha lamentato difficoltà, contro il 3,8 per cento del Nord; nel biennio 2007-2008, il tasso di crescita su base annua dei prestiti è crollato nel Meridione dal 14,9 per cento al 7,9 per cento rispetto invece al calo dal 12,4 per cento al 10,2 per cento del dato a livello nazionale. Si assiste, inoltre, ad una diminuzione progressiva e persistente degli istituti di credito indipendenti (banche popolari o società per azioni), passati da 100 a 16 dal 1990 al 2004, mentre, nello stesso arco di tempo, le banche di credito cooperativo si sono praticamente dimezzate passando dalle 213 del 1990 alle 111 del 2004;

l'assenza di banche radicate nel territorio determina un incremento delle difficoltà di accesso al credito, con la conseguenza di un minor , ed un freno alla crescita di nuove realtà imprenditoriali e, nella peggiore delle

ipotesi, l'impossibilità per le piccole e medie imprese di difendere i livelli occupazionali;

in tal senso, la Banca del Mezzogiorno non deve rappresentare l'ennesimo spreco di risorse ma sostenere e aiutare le imprese e le famiglie del Sud a sviluppare il loro enorme potenziale di risorse;

come paventato da Confindustria, la combinazione tra recessione e difficoltà di accesso al credito potrebbero essere fatali per le imprese meridionali che in un momento così critico potrebbero trovare nell'usura l'unico sbocco per trovare credito;

la situazione descritta genera povertà che è in gran parte meridionale, dove l'incidenza è doppia rispetto alla media nazionale e addirittura cinque volte superiore a quella del Nord. Del milione di famiglie che versano in condizioni di povertà assoluta, 443.000 sono nel Mezzogiorno. La difficoltà dei nuclei familiari del Mezzogiorno di mantenere il proprio *standard* di vita è testimoniato dal fatto che, nel 2008, i consumi alimentari sono calati del 2,7 per cento, un punto circa in più del Nord. Ad aggravare la situazione un *Welfare* la cui maggiore spesa sociale è rappresentata da quella previdenziale. Per effetto della concentrazione delle pensioni nel Centro-Nord, la spesa del *Welfare* per abitante è pari al Centro-Nord a 7.200, al Sud a 5.700. Il divario aumenta se si considerano i servizi socio-assistenziali per minori e anziani. Inoltre l'erogazione degli ammortizzatori sociali, che anche alla luce dei recenti interventi governativi, resta sostanzialmente legata ad una visione tradizionale di tutela a favore di chi ha avuto un'occupazione a carattere subordinato e per un periodo non irrilevante, penalizza quei territori ove il peso dei settori industriali e delle imprese medio-grandi è minore e dove è maggiore l'occupazione irregolare o sommersa. Il numero di occupati esclusi da ogni tutela è pari a 2 milioni, di questi 650.000 sono nel Mezzogiorno, se ad essi si aggiungono disoccupati e lavoratori irregolari, circa il 50 per cento della forza lavoro del Mezzogiorno è fuori dal sistema degli ammortizzatori sociali;

infatti, anche se in calo, il lavoro sommerso nel Mezzogiorno è pari al 20 per cento di quello regolare: nel 2008 sono stati 22.000 i lavoratori irregolari in meno ma il dato generale è sempre preoccupante, con una stima di circa 1 milione e 300.000 lavoratori irregolari, 1 su 5, soprattutto nel settore agricolo;

proprio l'agricoltura del Mezzogiorno risente fortemente delle gravissime conseguenze della crisi economico-finanziaria mondiale: i redditi degli agricoltori, dopo l'aumento fatto registrare nel 2008, sono ovunque in calo e le aziende agricole sono sempre più indebitate e stanno incontrando difficoltà crescenti in termini occupazionali;

per riavviare la crescita del Mezzogiorno è indispensabile migliorare la qualità del territorio intesa come gestione dell'ambiente e delle risorse naturali, vivibilità delle aree urbane e contrasto alla criminalità. In particolare appare necessario tenere alta la guardia sugli effetti del cosiddetto «scudo fiscale» che potrebbero rivelarsi particolarmente pericolosi nel Mezzogiorno ove il rientro dei capitali potrebbe alimentare le attività

illecite quali, tra le altre, l'usura cui si trovano costrette a ricorrere sempre più imprese e famiglie a causa della crisi economica e delle difficoltà dell'accesso al credito;

le criticità maggiori dal punto di vista ambientale si riscontrano nella gestione delle risorse idriche, soprattutto per la maggiore esposizione delle aree meridionali ai processi di desertificazione in corso. È necessario avviare forti investimenti nelle infrastrutture idriche per colmare il ritardo accumulato in questi anni e per assicurare la competitività dell'Italia;

per la peculiare conformazione geografica, particolare rilievo assume per le prospettive di sviluppo del Meridione una migliore infrastrutturazione dei porti italiani, al fine di fronteggiare un mercato in rapida evoluzione e la concorrenza agguerrita dei porti degli altri Paesi europei e mediterranei;

il rilancio del Mezzogiorno passa anche attraverso la modernizzazione della infrastruttura di telecomunicazione, in quanto solo una infrastruttura a banda larga completa può aumentare le opportunità e la competitività delle imprese meridionali ed aprire le porte all'ingresso di investitori stranieri;

una vero e concreto sostegno potrebbe essere rappresentato dalla fiscalità di vantaggio a chi investe nel Mezzogiorno, quale strumento per promuovere sviluppo e consentire più solidarietà, tuttavia il Governo, nonostante i ripetuti annunci, non ha adottato misure concrete al riguardo. Una fiscalità differenziata potrà fornire un nuovo impulso alle imprese e all'occupazione nel Mezzogiorno;

l'Esecutivo ha, al contrario, dirottato altrove le risorse che in precedenza erano state programmate per la politica industriale, in concomitanza con la flessione delle agevolazioni al Sud. Il credito d'imposta non è stato rifinanziato. Le zone franche urbane non sono avviate. I contratti di Programma sono stati modificati rispetto al passato, oggi rappresentano uno strumento non più limitato alle aree sottoutilizzate ma esteso a tutt'Italia, i contratti di sviluppo non sono ancora decollati;

ulteriore impulso potrebbe derivare da un corretto impiego dei fondi strutturali europei. Tuttavia, giacché nel passato le regioni meridionali hanno evidenziato forti carenze nell'impiego degli stessi, è necessario affrontare e risolvere i nodi decisionali e procedurali che rallentano l'avvio e la realizzazione dei progetti per evitare che nel ciclo 2007-2013 si ripetano le medesime criticità,

una risorsa preziosa per l'economia del Meridione è rappresentata, inoltre, dal turismo, ma le sue enormi potenzialità non sono ancora pienamente sfruttate. Nel 2007 nel Mezzogiorno gli arrivi e le presenze di turisti stranieri sono aumentate del 6 e del 5 per cento rispetto l'anno precedente. Tuttavia il mezzogiorno non riesce ad esercitare una forte capacità attrattiva, a causa di difficoltà strutturali. La ricettività è ancora lontana dagli *standard* degli altri *competitor*, soprattutto Spagna e Francia, se si considerano i Paesi esteri, o della riviera adriatica o di ponente, se ci si riferisce al mercato interno; non esiste una sistema di agevolazioni per attrarre investimenti nel settore, mancano servizi e trasporti efficienti;

considerato che:

al contrario di quanto si pensi, attualmente il Sud ha un livello di spesa pubblica *pro capite* più basso rispetto a Centro-Nord. Nel 2008 la spesa per investimenti ha registrato una caduta pari al 2,8 per cento, ciò è conseguenza sia della manovra correttiva precedente l'esplosione della crisi che del taglio delle risorse del FAS. Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2008 la quota di spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione nelle aree meridionali è progressivamente scesa al di sotto del 35 per cento, dieci punti in meno della soglia prefissata del 45 per cento;

il federalismo fiscale è destinato ad incidere notevolmente sugli assetti finanziari delle amministrazioni pubbliche. Tuttavia così come redatta la legge delega rischia solo di duplicare i centri di spesa e cristallizzare l'attuale assetto istituzionale confermando i meccanismi di divario tra Nord e Sud. In particolare la legge n. 42 del 2009 introduce un meccanismo di calcolo in base al quale si sostituisce la spesa storica con una modalità di finanziamento oggettiva basata sui costi di produzione. A tal riguardo sarà necessario che, nel determinarli, si tenga conto, a parità di efficienza di Enti diversi, degli effetti che tali costi subiscono per effetto dei differenti contesti ambientali e sociali;

la riforma del Titolo V della Costituzione ha fallito, determinando l'aumento della spesa locale senza un incremento dei benefici per il Sud. Uno dei capitoli che incide in maniera più negativa sul bilancio della spesa pubblica è infatti la spesa sanitaria che proprio alla luce dell'art. 117 della Costituzione è tra le materie in cui sussiste competenza ordinamentale e organizzativa da parte delle regioni;

solo da una profonda assunzione di responsabilità e autocritica da parte di tutta la classe dirigente meridionale per non aver saputo correttamente interpretare le esigenze del Mezzogiorno, soddisfarne le aspettative e promuoverne adeguatamente e svilupparne le concrete potenzialità, potrà nascere una nuova responsabilizzazione della classe politica, la cui permanenza al Governo dovrà essere legata alla valutazione degli effetti delle politiche pubbliche da essa poste in essere;

preso atto che:

il FAS rappresenta, ad oggi, il principale strumento per la realizzazione di interventi strutturali ed infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate;

l'adozione di una strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nell'allocazione delle risorse, che caratterizzano tale Fondo, hanno consentito e consentono tuttora di impostare una politica regionale nazionale coerente con i princìpi e le regole riguardanti la politica comunitaria;

il FAS è stato istituito con la legge n. 289 del 2002 (finanziaria per il 2003). L'art. 1, comma 863, della finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006) ha previsto una dotazione finanziaria con riferimento al settennio 2007-2013 pari a 64,4 miliardi di euro. L'art. 2, comma 537 della legge n. 244 del 2007 (finanziaria per il 2008) ha rimodulato l'ammontare delle risorse del FAS stanziate dalla manovra finanziaria precedente, fissando gli importi annuali e dichiarando tali risorse interamente e immedia-

tamente impegnabili. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con delibera n. 166 del 21 dicembre 2007, ha ripartito le risorse del FAS del periodo di programmazione 2007-2013 per un importo leggermente inferiore (63,3 milardi di euro) a causa dell'utilizzo di 1,1 miliardi di euro a copertura di tagli disposti dalla legge finanziaria per il 2007. Con delibera CIPE n. 112 del 18 di dicembre 2008 si è aggiornata la nuova dotazione pari a circa 54 miliardi di euro, di cui 27 miliardi destinati a programmi regionali e interregionali e 25,4 miliardi alla quota nazionale del FAS. I 25,4 miliardi della quota nazionale sono stati distribuiti dalla delibera CIPE del 18 dicembre e dalla delibera CIPE del 6 marzo 2009;

secondo la legge istitutiva, il FAS sarebbe dovuto essere ripartito esclusivamente a favore di investimenti pubblici e per finalità di riequilibrio economico e sociale sulla base del criterio territoriale di distribuzione delle risorse. Al contrario, il Governo, nel 2008 e nell'anno 2009, ha utilizzato le dotazioni FAS per finalità non coerenti con la destinazione del Fondo;

infatti le misure introdotte dal Governo per affrontare la crisi hanno trovato parziale o totale copertura finanziaria nell'ambito del FAS, letteralmente saccheggiato per un importo stimato in circa 18 miliardi di euro e destinato ad impieghi diversi da quelli previsti dalla legislazione vigente;

per far fronte infatti alla sfavorevole congiuntura economica, una quota significativa delle risorse FAS è stata stanziata su altri fondi: il Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale (9 miliardi di euro), il Fondo infrastrutture (7 miliardi di euro prima 5 poi), il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (4 miliardi di euro); tali fondi, pur vincolati per legge (85 per cento in favore delle regioni del Mezzogiorno, 15 per cento in favore delle aree sottoutilizzate delle regioni del Centro-Nord) di fatto sono stati utilizzati per finalità specifiche non condizionate a particolari destinazioni territoriali. Esemplare è il caso del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione il cui finanziamento dipende in misura determinante dalle risorse FAS (49,4 per cento) e da quelle regionali Fondo sociale europeo (33,1 per cento), mentre gli stanziamenti statali coprono una quota minoritaria (17,5 per cento);

questa politica rischia di dar luogo ad una tendenza alla distribuzione delle risorse a favore delle aree più forti che potrebbe perdurare anche oltre la fase congiunturale,

impegna il Governo:

a reintegrare, entro breve termine, le risorse del FAS sottratte alle politiche per il riequilibrio economico-territoriale e lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e a rispettare il vincolo di destinazione dell'85 per cento a favore aree meridionali;

ad individuare un nuovo e robusto programma di investimenti che siano canalizzati soprattutto verso cinque direttrici: infrastrutture, innovazione, sicurezza, formazione e ricerca, servizi;

a sollecitare l'adozione di una moratoria sui prestiti delle piccole e medie imprese, estesa a tutto il 2010, partendo proprio da quelle che operano nel Sud, al fine di evitare il rischio di un vero e proprio tracollo dell'economia nel Mezzogiorno accompagnato da un aumento della diffusione della criminalità e dell'usura;

ad adottare interventi urgenti per scongiurare l'appropriazione da parte delle organizzazioni criminali della proprietà e del *know-how* delle imprese meridionali, anche attraverso una forte iniezione di risorse nella Banca del Mezzogiorno;

a sostenere una effettiva e stabile cooperazione con le regioni del Sud e attivare strumenti e percorsi idonei ad eliminare le criticità emerse nel passato nell'impiego dei fondi strutturali europei;

ad avviare la realizzare di quei progetti che meglio rappresentino le priorità strategiche indicate nei Programmi operativi, regionali e nazionali;

a sollecitare, in vista dell'apertura nel 2010 dell'area di libero scambio nel Mediterraneo, l'adozione di regole comuni certe da parte dei Paesi aderenti al fine di non alterare gli equilibri settoriali che nel Meridione sono stati già resi fragili dalla crisi economica;

a vigilare che dall'applicazione dei decreti attuativi della delega sul federalismo fiscale non derivino penalizzazioni nei confronti del Sud e dei suoi cittadini;

a predisporre un nuovo sistema di procedure che agevolino la realizzazione degli investimenti infrastrutturali, con particolare riferimento alle infrastrutture di comunicazione;

a colmare il *gap* infrastrutturale del sistema portuale del Meridione rispetto agli altri Paesi *competitor*, in modo da eliminare quelle criticità che frenano lo sviluppo della portualità italiana in generale e del Sud in particolare, anche attraverso uno sviluppo delle interconnessioni modali;

a perseguire con incisività la lotta al contrasto alla criminalità organizzata sulla scia degli ottimi risultati conseguiti in questi anni, in quanto solo dalla scomparsa della criminalità è possibile programmare uno sviluppo sostenibile e sostenere le aspettative e le ambizioni dei giovani. In particolar modo il contrasto a tutte le forme di criminalità organizzata appare quanto mai necessario in questa fase di difficoltà del sistema produttivo e dell'aumento della povertà dei nuclei familiari ai fini di scongiurare che imprese e famiglie, causa il difficile accesso al credito e l'alto tasso di disoccupazione, cadano nelle maglie del *racket*, dell'estorsione, dell'usura o altro;

ad adottare misure che scoraggino l'esodo delle migliori intelligenze ed energie dal Sud verso altre aree del Paese o dell'estero, anche attraverso nuove forme di incentivazione fiscale o programmi che favoriscano l'impiego dei giovani meridionali sul proprio territorio;

a sollecitare interventi immediati necessari per la tenuta competitiva del settore agroalimentare e della pesca, in particolare a rifinanziare in tempi rapidi il Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e favorire

l'accesso al credito degli imprenditori agricoli e ittici sempre più alle prese con problemi di liquidità;

a rappresentare con forza presso le istituzioni europee la necessità di una rapida autorizzazione per la realizzazione di una fiscalità differenziata per le regioni meridionali quale strumento per agevolare e promuovere lo sviluppo delle aree meno industrializzate e come volano per la ripresa economica dei paesi dell'Unione europea;

ad eliminare le carenze evidenziate dal settore turistico, che rappresenta una significativa componente del Prodotto interno lordo delle regioni meridionali, attraverso l'adozione di misure volte ad attrarre investitori nel settore turistico, eliminare le criticità citate in premessa e sostenerne, con risorse adeguate, la promozione, quale leva per favorire l'aumento della domanda;

a portare a conoscenza del Parlamento le iniziative che saranno adottate nei prossimi mesi per garantire una politica nazionale di sviluppo unitaria che si sappia conciliare con un'azione costante finalizzata a ridurre il divario strutturale di sviluppo tra Nord e Sud del Paese.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione delle mozioni 1-00052, 1-00055 (testo 2), 1-00056 (testo 2), 1-00059 (testo 2) e 1-00187

Signor Presidente, colleghi senatori, tutti noi conosciamo che cosa sia il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS).

Tutti abbiamo certamente chiaro quali sono gli obiettivi delle norme con cui esso è stato costituito e ne comprendiamo l'importanza. La strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nell'allocazione delle risorse, che caratterizzano il Fondo per le aree sottoutilizzate, consentono di impostare una politica nazionale regionale coerente con i principi e le regole di quella comunitaria e di conseguire una maggiore capacità di spesa in conto capitale, condizione essenziale per soddisfare anche il principio di addizionalità, scaturente dagli impegni assunti dall'Italia con l'Unione europea.

Non tutti, però, riconosciamo, con la necessaria onestà intellettuale, che la filosofia dell'azione del Fondo è mutata nel tempo e sulla base di precise leggi, a riprova che il FAS non è intoccabile. Anzi, per sua natura si presta ad una elasticità notevole.

La finanziaria del 2004, per esempio, ha rimodulato l'equilibrio tra incentivi e investimenti a favore di questi ultimi affidando al FAS l'obiettivo di accelerare la spesa in conto capitale. La finanziaria per il 2005 ha invece modificato l'elenco degli strumenti alimentati con le risorse del FAS.

La non lineare, seppur breve, storia del FAS mostra come di volta in volta sono stati aggiunti o modificati oneri e quantità di risorse.

Quando poi si verifica che nel 2005 si sono riassegnati al FAS 526 milioni di euro per rinunce delle prenotazioni al credito d'imposta per investimenti di cui all'articolo 62 della legge n. 289 del 2002 o addirittura 910 milioni sono rimasti inutilizzati per minori prenotazioni sulla base dell'articolo 7 della legge n. 388 del 2000 negli anni 2004-2006 il dubbio che parte delle risorse destinate non giungano ad alcun fine diventa realtà.

Allora, come ascrivere a diminuzione del FAS i 282 milioni di euro destinati nel 2006 a favore della Regione Sicilia per coprire spese già effettuate?

O parlare di sottrazione di risorse per il Sud a proposito dell'utilizzo, nel 2008, di 450 milioni di euro del FAS per la crisi dei rifiuti in Campania e 240 milioni di euro nel triennio per la crisi dei rifiuti di altre città del Mezzogiorno? E degli 800 milioni che si destinano a Roma e Catania, in situazioni diverse di difficoltà, si può dire che non vengano concessi per superare difficoltà di aree del Centro-Sud?

Se poi ci si dimentica che c'è una crisi economica mondiale la quale ha penalizzato di più le Regioni meno dotate di infrastrutture, allora si può anche dire che le risorse FAS, usate contro la crisi, non sono state utilizzate soprattutto a favore delle Regioni più svantaggiate.

Tutto si può dire, ma sapendo che il bilancio dello Stato non è il libro dei sogni e usando una dose di cinismo che con l'arte della politica non c'entra niente.

Certo, è necessario un recupero di normalità nell'uso delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate.

Ma questa normalità non la inventa il Governo.

Dipende da condizioni internazionali che ancora ci richiamano ad una lotta serrata alla crisi. Dipende da un modo di amministrare che il federalismo fiscale renderà più trasparente. Dipende dalle emergenze, come quella dei rifiuti, ma anche da quelle naturali, come il sisma che ha colpito l'Abruzzo. Ed io debbo ringraziare per i 45 milioni di euro, ex FAS, stanziati a favore della mia Regione, l'Umbria, e delle Marche, quale ammortizzatore rispetto al recupero delle cifre dovute dai cittadini terremotati nel lontano 1997 per le agevolazioni d'imposta ottenute.

Che il FAS abbia un carattere di addizionalità è cosa chiara, ma che le risorse del Paese non siano infinite lo è altrettanto.

Per questo chiediamo realisticamente al Governo di recuperare nel tempo gli stanziamenti del Fondo rispetto alla finalità di ridurre il divario economico soprattutto in termini infrastrutturali e di rispettarne la proporzionale ripartizione tra le aree del Nord e del Centro-Sud come stabilito nel decreto legge n. 112 del 2008.

Impegni reali. Gli stessi, forse, che richiederebbero i colleghi dell'opposizione se fossero al Governo. Ma questo è davvero scritto nel libro dei sogni!

Grazie dell'attenzione.

Integrazione all'intervento del senatore Firrarello nella discussione delle mozioni 1-00052, 1-00055 (Testo 2), 1-00056 (Testo 2), 1-00059 (Testo 2) e 1-00187

Premessa.

Il percorso di crescita della Sicilia, così come quello dell'intero Mezzogiorno, è stato ulteriormente condizionato dagli effetti negativi, su PIL e competitività, prodotti sull'intero Paese dalla crisi mondiale emersa alla fine del 2008. Gli indicatori economici mostrano la sofferenza dell'isola nei principali comparti produttivi, con pesanti ricadute sull'occupazione [(1)].

[(1)] Vedi, in particolare, «L'economia della Sicilia nell'anno 2008», Banca d'Italia, Palermo 2009.

In questo difficile contesto si è inserita anche la scelta della FIAT di ridimensionare o smobilitare lo stabilimento di Termini Imerese, sulla base di logiche slegate dal territorio e dall'interesse nazionale, con il pericolo – se non si riuscirà a modificare l'orientamento dell'azienda torinese – di una grande perdita occupazionale e di impoverire un'area importante dell'isola; purtroppo, simili processi rischiano di replicarsi in altre zone (vedi ad esempio il «caso» del tessile a Bronte) per scelte di delocalizzazione imprenditoriale.

Il livello basso degli investimenti pubblici aggrava il quadro economico appena tratteggiato. Infatti, la Regione siciliana si dibatte in una crisi finanziaria ormai strutturale, aggravata dalle fibrillazioni politiche nate dopo le elezioni regionali del 2008 che condizionano l'operato dell'amministrazione. I programmi di investimento comunitari siciliani, seppure approvati nel 2007, hanno cumulato significativi ritardi nell'attivazione delle opere pubbliche e del sostegno alle imprese e non forniscono oggi nessun contributo al rilancio della spesa pubblica. Tale situazione è stata solo parzialmente alleviata dalla «corsa alla spesa» per la chiusura del Programma operativo regionale 2000-2006 cofinanziato dai fondi strutturali europei.

Forte è quindi, in primo luogo, l'esigenza di un rilancio degli investimenti pubblici, per un'azione anticiclica ma, soprattutto, per superare i nodi strutturali che frenano la crescita economica nell'isola, anche nella considerazione del fatto che la ristrutturazione e riorganizzazione dei sistemi produttivi regionali in corso – a causa della crisi mondiale – comporterà un accrescimento della competizione sui mercati per le imprese con l'esaurirsi della crisi stessa.

1. LA SITUAZIONE ATTUALE (LO «STATO DELLE COSE»)

1.1. *Riemerge il «meridionalismo» nel dibattito politico.*

Per fronteggiare la crisi il Governo ha attivato importanti interventi di rilancio dell'economia e di tutela sociale per l'intero Paese. Tuttavia, in questo contesto emerge la necessità di un'attenzione particolare per il Mezzogiorno, per rispondere a bisogni specifici e sfruttare le risorse e le opportunità presenti nelle Regioni del Sud.

Com'è noto, la politica regionale europea e nazionale prevede già interventi prioritari per lo sviluppo delle Regioni meridionali; parte di questi sono già operativi.

Ciononostante, occorre ammettere che – sebbene siano stati realizzati anche progetti importanti con risultati validi – è abbastanza diffusa, in particolare presso i cittadini del Sud, l'insoddisfazione per la scarsa efficacia dei programmi finanziati con le cosiddette «risorse aggiuntive» (fondi europei e fondi statali per le cosiddette aree sottoutilizzate«) nell'attivare reali e autonomi processi di sviluppo: permane un grave divario infrastrutturale tra Nord e Sud, la debolezza del tessuto produttivo e la percezione

di una qualità della vita inferiore. Si diffonde anche lo scetticismo sulla reale possibilità di eliminare il dualismo Nord-Sud.

Su tali temi si è quindi riacceso un dibattito politico che sembrava ormai spento. In Sicilia alcuni attori sono intervenuti – anche con modi provocatori e sguaiati verso il Governo nazionale – solo per rivendicare la disponibilità immediata di ulteriori risorse statali, arrivando anche a proporre di utilizzare le «risorse aggiuntive» del Fondo aree sottoutilizzate (FAS) per la spesa corrente e la copertura degli oneri a carico della Regione per i lavoratori «stagionali o precari».

Ma in questo rinato dibattito sul «meridionalismo» sulla stampa regionale vi sono state anche prese di posizione autorevoli [(2)] che hanno messo in discussione il mero rivendicazionismo di risorse, sottolineando i passi avanti del Mezzogiorno, che, rispetto al passato, presenta anche caratteri sociali ed economici, per molti aspetti, paragonabili alle aree del Centro-Nord.

Affermiamo che il trasferimento del FAS della Sicilia è necessario ed urgente, ma anche che la Regione deve fornire assicurazioni sul loro uso efficace per interventi strutturali, con una adeguata concentrazione delle risorse su progetti significativi, con tempi di realizzazione certi, superando le abitudini dilatorie e dispersive che finora hanno caratterizzato i comportamenti dell'amministrazione regionale.

1.2. *Una moltitudine di programmi per lo sviluppo del Sud.*

La programmazione per lo sviluppo regionale in Italia, definita nel 2007 con il Quadro strategico nazionale 2007-2013 (QSN), si basa – tra l'altro – su un nuovo fondamentale approccio: la «programmazione unitaria» delle risorse aggiuntive per la crescita; la strategia e gli obiettivi degli interventi sono unici, sia per i programmi finanziati con fondi europei sia per quelli finanziati con risorse «aggiuntive» (FAS) statali.

Si tratta di un'impostazione essenziale, tenendo conto della pluralità di soggetti e di strumenti programmatori che intervengono in uno stesso territorio: vi sono programmi dei diversi fondi europei [(3)], sia regionali che ministeriali, e gli interventi FAS, regionali e ministeriali. Per cercare di ottenere un minimo di efficacia è quindi indispensabile avere un unico

---

[(2)] Senza volere fare un torto ai vari interessanti interventi letti sulla stampa regionale, per brevità, si citano solo due autorevoli contributi, volutamente estremi e provocatori: Salvatore Butera, «Macché fondi FAS il Mezzogiorno va lasciato al mercato» in «la Repubblica, Palermo» del 17 giugno 2009; Giuseppe Giarrizzo, «*La lagna del Sud e la politica vecchia*», in «La Sicilia» del 22 luglio 2009.

[(3)] Con la riforma per il periodo 2007-2013 per ciascun fondo europeo (FESR, FSE, FEP e FEASR) viene predisposto uno specifico programma. Non è possibile più l'approccio plurifondo che consentiva di contenere in un unico documento le indicazioni programmatiche di tutti i fondi e che, seppure in forma blanda, costringeva le varie amministrazioni pubbliche a ricercare forme di coordinamento. Si tenga conto, inoltre, che vi sono programmi regionali e nazionali dei fondi che insistono sullo stesso territorio: può divenire una babele di «programmi».

quadro di riferimento (il QSN, appunto), ma occorre anche costruire e mantenere – come vedremo oltre – un forte coordinamento nel corso della vita dei programmi, che garantisca effettivamente il rispetto dell'approccio unitario.

La Sicilia, al pari delle altre Regioni meridionali (cosiddetta area «convergenza» nella terminologia europea), è oggetto dell'intervento significativo dei fondi strutturali comunitari e dei fondi FAS. In estrema sintesi, intervengono nell'isola quattro programmi europei regionali, gestiti da quattro assessorati regionali diversi, oltre al possibile intervento di ben sette Programmi operativi nazionali (PON), finanziati sempre con fondi europei e gestiti dai Ministeri, e due Programmi interregionali. È previsto, inoltre, un Programma attuativo regionale (PAR) del FAS 2007-2013, mentre possono intervenire in Sicilia i Programmi FAS dei Ministeri.

1.3. *Molti interventi, quale efficacia?*

Il tema dell'efficacia dell'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno è ormai saturo di analisi. In questa sede non si ha alcuna pretesa di offrire soluzioni. Si possono, però, avanzare alcune considerazioni politiche e programmatiche per cercare di migliorare i risultati prodotti dalle risorse pubbliche investite.

In sintesi, è consolidato nelle varie analisi sulla problematica che i fattori che condizionano maggiormente l'efficacia dei programmi per lo sviluppo regionale sono:

a) la frammentazione degli interventi nei programmi, che vanifica il principio di «concentrazione» delle risorse e diluisce le priorità programmatiche, relazionandosi spesso a logiche di intermediazione «spicciola» o a equilibri solo locali;

b) la scarsa affidabilità delle valutazioni sul livello effettivo di «cantierabilità» dei progetti in sede di finanziamento: i tempi di realizzazione si dilatano costantemente, con varianti e proroghe. I risultati attesi («impatti» sull'economia e sul territorio) tardano a prodursi;

c) il mancato rispetto dei livelli di investimento complessivo (risorse in conto capitale ordinarie e aggiuntive) tra Nord e Sud previsti negli atti di indirizzo politico. Di fatto, buona parte della spesa aggiuntiva per lo sviluppo del Mezzogiorno finisce per sostituire la spesa ordinaria dello Stato e, soprattutto, delle imprese pubbliche nazionali (ANAS, RFI, ENEL, eccetera). Ovviamente, se la massa di investimenti al Sud è minore di quanto previsto, gli impatti delle realizzazioni non producono lo scatto atteso per recuperare il divario con il nord.

Le criticità sopra indicate e l'insoddisfazione sui risultati raggiunti spendendo considerevoli risorse pubbliche portano a ricercare elementi innovativi da inserire nella gestione dei programmi per lo sviluppo. Ciò deve portare ad una modifica delle strategie individuate? Si ritiene che il riferimento programmatico definito con il Quadro strategico nazionale

2007-2013 (QSN), approvato dal Governo e validato politicamente e tecnicamente dall'Unione europea, sia ancora utile.

2. RISORSE FINANZIARIE E PROGRAMMI IN SICILIA

2.1. *I Programmi europei regionali.*

Il 30 giugno 2009 si è chiusa l'attuazione del Programma operativo regionale Sicilia 2000-2006 (intervento «plurifondo» di 8,4 miliardi di euro di spesa pubblica programmata, gestito dalla Regione) con la spesa di circa il 98 per cento delle risorse assegnate.

Oggi sono attivi nell'isola i quattro Programmi «monofondo» per il ciclo di programmazione 2007-2013: gli interventi del FESR (infrastrutture, servizi, aiuti alle imprese), del FSE (risorse umane, formazione), del FEASR (agricoltura e sviluppo rurale) e del FEP (pesca) prevedono una spesa pubblica per quasi 11 miliardi di euro.

Sebbene i programmi siano stati approvati nel 2007 (e la Regione fece una «corsa» perché il POR FESR Sicilia 2007-2013 fosse il primo programma italiano ad essere approvato dalla Commissione europea nel 2007), l'attuazione ancora è agli inizi. Infatti, le vicende politiche interne alla Regione e la sovrapposizione alla fase di chiusura del POR 2000-2006 hanno ritardato la pubblicazione dei bandi; solo nel mese di luglio è stata approvata la legge regionale che consentirà l'avvio delle procedure per concedere gli aiuti alle imprese.

In base alle norme europee, il 31 dicembre 2009 vi sarà la prima verifica sulla spesa, per il cosiddetto «disimpegno automatico», per il FESR e il FSE: ci si augura che, nonostante il ritardo cumulato, l'amministrazione regionale riesca ad evitare la perdita dei contributi comunitari e statali.

Dal 1990 l'attuazione dei programmi europei nell'isola è sempre stata sofferta (e sembra che ci siano le condizioni per perpetuare ancora la sofferenza per il futuro), poiché ogni anno vi è stata la «corsa alla spesa» per raggiungere gli obiettivi di pagamento stabiliti a Bruxelles ed evitare la perdita dei contributi statali e comunitari. I risultati finanziari sono stati raggiunti anche grazie all'utilizzo intensivo dei cosiddetti «progetti coerenti». Inevitabilmente, diversamente da quanto previsto nella fase di programmazione, l'esecuzione dei programmi ha privilegiato la quantità rispetto alla qualità della spesa.

Infatti, la Regione ha incontrato i maggiori problemi operativi nella realizzazione delle azioni maggiormente innovative, da cui ci si aspettava la creazione di nuove opportunità di crescita e di occupazione (ad esempio, l'uso produttivo dei beni culturali), e nei regimi di aiuto alle imprese.

Nel dibattito politico viene contestata l'efficacia di questi programmi, poiché al di là delle dichiarazioni di principio sulla «concentrazione» delle risorse, per la loro natura omnicomprensiva finiscono, all'atto pratico, per

frammentare gli interventi, disperdendo in tanti rivoli la spesa pubblica, tentando di coprire tutti i settori e tutto il territorio.

2.2. *Intervento «aggiuntivo» nazionale: FAS in Sicilia.*

La cornice di riferimento programmatica dell'intervento nazionale è l'Intesa istituzionale di programma, stipulata tra Stato e Regione nell'ormai lontano 1999. Nell'Intesa vengono indicati, in particolare, i parametri e le modalità attraverso le quali determinare le risorse (ordinarie e straordinarie; nazionali e comunitarie) attribuite all'Intesa e da attivare mediante gli Accordi di programma quadro (APQ) da stipularsi tra il Governo e la amministrazione regionale.

Per il periodo 2000-2006 sono stati sottoscritti quindici APQ e diversi altri interventi (contratti di programma, eccetera). Nel capitolo 3 del PAR 2007-2013 la Regione fornisce alcuni scarni dati sull'attuazione dell'Intesa a settembre 2008. Si apprende così che, a fronte di un costo totale previsto per l'Intesa superiore ai 17 miliardi di euro (di cui 4,4 FAS), sono stati assunti impegni per poco meno del 35 per cento ed effettuati pagamenti per circa il 19 per cento. Su tale situazione – che sembra denotare gravi ritardi nell'utilizzo delle risorse statali – non viene fornita alcuna delucidazione. Sarebbe interessante comprendere quante risorse sono bloccate, perché e in quali settori.

Il tema appare politicamente delicato ed importante: infatti, la Regione non sembra attribuire particolare importanza a «rendere conto» dei risultati raggiunti con le risorse già disponibili, mentre, per altro verso, chiede allo Stato, con veemenza, l'immediata disponibilità delle risorse FAS 2007-2013.

Nel febbraio 2009 la Giunta regionale ha approvato – senza alcun dibattito e confronto preventivo sui contenuti (e a dire il vero anche successivo) con le forze politiche e sociali – il Piano attuativo regionale (PAR) per l'utilizzazione dei 4,3 miliardi di euro del FAS 2007-2013, assegnati dal CIPE nel 2007 alla Sicilia.

Il PAR fa riferimento al QSN e ai programmi europei approvati, dichiarando di essere coerente con la strategia di sviluppo individuata. Interviene nel settore delle risorse umane, delle reti di trasporto, dell'ambiente e dell'energia, degli «attrattori culturali e territoriali», della ricerca, della qualità della vita. Individua interventi per oltre 9 miliardi di euro, di cui 4,3 del FAS 2007-2013 mentre per i restanti 5 miliardi si fa riferimento alle risorse del FAS 2000-2006 (residui?) e a non meglio specificati «altri fondi».

Il PAR doveva fare riferimento ad un Documento unico di programmazione (DUP), previsto dal QSN e dalla delibera CIPE per ricostruire un quadro unitario della programmazione (cioè riferito a tutti programmi europei e statali che insistono sulla Regione), del quale si ha notizia solo come una bozza tecnica del 2008.

Il livello di dettaglio – e anche di comprensibilità – nell'esposizione delle linee d'azione del PAR è variabile e a volte vago; in alcuni casi non sono indicate le caratteristiche dei progetti [(4)], spesso non si comprende il livello di progettazione ed i tempi previsti per l'attivazione. Certamente con l'istruttoria dei successivi atti (in particolare gli Accordi di programma quadro) si entrerà nel dettaglio, ma sarebbe stato opportuno fornire qualche informazione aggiuntiva per una valutazione strategica e politica più realistica, come avvenuto per altre Regioni (ad esempio, la Sardegna).

Il documento dichiara che almeno il 50 per cento delle risorse sarà utilizzato per investimenti in infrastrutture (cosiddette «azioni cardine»).

Alcune azioni di peso (oltre 700 milioni di euro) finanziati con il FAS interesseranno lavoratori stagionali o precari della Regione, in particolare i lavoratori forestali. Su questo si è discusso sulla stampa, con polemiche sull'uso del FAS per spese correnti. In primo luogo si rileva che tale volontà dell'amministrazione regionale non è esplicita nel Programma, ma che essa risulta manifesta addirittura in alcune norme approvate dal Parlamento siciliano (vedi i commi 8 e 9 dell'articolo 1 della legge regionale n. 25 del 2008, dove si prevede il rimborso con risorse FAS delle spese anticipate dal bilancio della Regione per i «precari»).

Si osserva che le risorse FAS non possono essere utilizzate liberamente per spese correnti e che il loro utilizzo deve fare riferimento, oltre che al QSN, alle finalità di riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese previste dall'articolo 119, comma 5 della Costituzione. Tuttavia, non si può escludere che tali risorse extraregionali possano essere utilizzate per realizzare progetti di investimento, nel rispetto delle norme europee sugli appalti, che coinvolgano anche categorie di lavoratori «stagionali o precari», come i forestali; si tratta di capire se si tratta di reali investimenti utili ai siciliani e al territorio o se, invece, si cerca una «scappatoia» per non affrontare un problema, ormai strutturale, che incide pesantemente sul bilancio della Regione. In definitiva, ci si chiede se si vuole rinviare di un paio di anni la definizione della strategia necessaria per chiudere la lunga vicenda del precariato siciliano. Ci si chiede: esaurite le risorse statali del FAS, tra due anni, dove saranno trovate le risorse per i lavoratori forestali e gli altri precari?

3. INDIRIZZI PROGRAMMATICI E LINEE D'INTERVENTO

3.1. *Risorse e priorità.*

Con 15 miliardi di euro (fondi europei più FAS) da spendere in circa cinque anni, non sembra che il problema di fondo oggi siano le risorse

---

[(4)] Vedi ad esempio l'azione 2.6.b «Collegamenti isole minori»: non si comprende se si tratta di un regime di aiuto per le imprese che gestiscono i collegamenti. Vedi anche l'azione 7.2 «Altri progetti regionali», per il quale non risulta chiara la destinazione di 200 milioni di euro.

(pur sempre scarse rispetto ai bisogni di una Regione di cinque milioni di abitanti). Inoltre, vanno considerate le risorse residue (?) del periodo 2000-2006 per l'Intesa.

Comunque occorre partire dalla considerazione che, pur essendo molteplici le esigenze prioritarie della Regione, è necessario, con senso di responsabilità e «dolore» per le esigenze non privilegiate, effettuare delle scelte al fine di determinare un impatto significativo dell'intervento pubblico su alcuni settori strategici.

Schematicamente, tenuto conto della situazione e del divario con il resto del Paese, sembra opportuno cercare di concentrare le risorse, in particolare per il FAS, sui seguenti ambiti:

reti di trasporto e mobilità (60 per cento);
ricerca ed innovazione (10 per cento);
ambiente ed energia (20 per cento);
altro – credito d'imposta edilizia scolastica, fondo per la progettazione – (10 per cento).

3.2. *Risorse aggiuntive.*

Nell'attuazione dei programmi europei e degli interventi dell'Intesa la Regione ha rilevato che nella fase operativa le imprese pubbliche nazionali (ANAS, Ferrovie, eccetera) dimostrano all'atto pratico una scarsa volontà di investire in Sicilia.

Indubbiamente la Sicilia oggi è una Regione con molteplici necessità divenute negli anni sempre più pressanti a causa della continua sostituzione delle risorse ordinarie con le risorse aggiuntive, che quindi non hanno potuto avere gli effetti previsti sull'economia dell'isola.

Occorre quindi, da un lato, dare ordine al dibattito in corso identificando gli interventi ordinari che ANAS, Ferrovie, ENEL, eccetera, con risorse proprie e non quelle già destinate alla Sicilia con FAS o interventi strutturali, devono realizzare nell'isola.

Un nodo fondamentale è, quindi, la «contrattazione» con ANAS, RFI, Terna, ENEL, eccetera, per gli investimenti ordinari. L'assunzione di una responsabilità d'indirizzo al massimo livello di Governo, ad esempio con la cabina di regia, dovrebbe aiutare la Regione a superare le difficoltà di dialogo e di comprensione finora incontrate con tali enti.

Queste imprese pubbliche devono esplicitamente impegnarsi ad investire nel Mezzogiorno e in Sicilia anche le proprie risorse ordinarie e non solo quelle prelevate dal FAS o dai programmi europei.

3.3. *Complementarità.*

Questo impianto chiaramente deve sempre trovare stretta connessione e coordinamento con l'attivazione dei programmi comunitari regionali e nazionali, al fine di determinare quell'azione di complementarità o sinergia prevista nel QSN.

Nell'ambito dell'Asse reti di trasporto e mobilità occorrerà fare riferimento prioritariamente a grandi opere con esplicito ricorso a gare di evidenza pubblica per valutare la proposta tecnica progettuale di minore impatto sul territorio e di maggiore convenienza economica per la Regione.

Il PAR FAS nasce per sua stessa natura, nell'ottica della programmazione regionale unitaria, come complementare e/o sinergico alla programmazione comunitaria 2007-2013.

Nell'ottica della complementarità ciò vuol dire sviluppare nel PAR FAS quei temi per i quali nei programmi comunitari vi sono vincoli percentuali di attivazione (ad esempio le infrastrutture stradali) o addirittura non possono essere attivati nei programmi dell'Unione europea. Si cita ad esempio il caso dell'Asse reti di trasporto e mobilità, al quale nel PO FESR è riservata una percentuale (il 24 per cento del Programma, con il limite del 10 per cento per strade ed autostrade) al fine di favorire il trasporto ferroviario o marittimo; il PAR FAS può dunque rappresentare lo strumento principale per ridurre il divario infrastrutturale, ancora estremamente elevato in Sicilia, in questo importante settore.

Di contro, alcune tipologie di intervento, per esempio quelle sull'ambiente e sul rimboschimento, sono già fortemente rappresentate nel PO FESR e nel PSR, dato il grande rilievo programmatico della tematica in tali programmi. Conseguentemente, nella logica della complementarità, si potrebbero indirizzare le risorse FAS verso gli ambiti non previsti o limitati nei programmi comunitari.

Altra situazione è la scelta politica di avere un PAR FAS sinergico al PO FESR e agli altri programmi dell'Unione europea: in tale caso, le azioni previste nel PAR FAS dovrebbero corrispondere a quelle già inserite nei programmi europei, amplificandone l'impatto sul territorio e costituendo un serbatoio di spesa da certificare a Bruxelles.

La modulazione tra inventi complementari e sinergici tra FAS e programmi europei è uno dei compiti politici più rilevanti, poiché attiene propriamente a scelte tra settori e territori. Il mancato confronto ha certamente inciso nelle scelte effettuate dalla Regione.

3.4. *Grandi progetti.*

A nostro parere oggi è ancora essenziale colmare, con l'uso coordinato di risorse aggiuntive ed ordinarie del sistema pubblico allargato (Stato più imprese pubbliche nazionali), il divario infrastrutturale tra Nord e Sud; occorre vigilare perché sia garantita una reale concentrazione su grandi opere prioritarie. In modo schematico possiamo affermare che la premessa per una efficace strategia di sviluppo resta:

a) colmare il divario infrastrutturale, individuando – oltre al «ponte sullo Stretto» – progetti strategici per attenuare i limiti della perifericità e dell'insularità che rappresentano, in primo luogo, un extracosto per le tutte le aziende siciliane. Ciò riguarda le reti in generale, comprese anche quelle informatiche e delle telecomunicazioni;

b) consolidare ed ampliare gli interventi – repressivi ma anche attivi sul sociale – per contrastare le illegalità e la mafia e diffondere la cultura e la prassi della legalità.

Per i grandi progetti, relativamente alle modalità di attuazione, si dovrebbe pensare a delle forme diverse di gestione (come avviene, ad esempio, per i grandi eventi), con l'esplicita individuazione di *project manager* e *project team* che riferiscano direttamente al massimo livello di Governo individuato per il controllo della qualità dei risultati, del *budget* e dei tempi.

In merito al Programma di attuazione regionale della Sicilia per il FAS, si ritiene che dovrebbe essere ulteriormente concentrato su grandi investimenti infrastrutturali. Vi è l'occasione, concentrando le risorse e le energie dell'amministrazione, di ottenere effetti reali sul territorio. Al riguardo si propongono alcune brevi considerazioni di merito:

a) occorre fare un ulteriore sforzo per cercare di chiudere l'anello autostradale costiero della Sicilia. I risultati di tale operazione saranno estremamente importanti: si schiuderanno alcune vere «*enclave*» dell'isola, facilitando – in primo luogo per le imprese, per l'agricoltura e il turismo – la comunicazione interna e quella verso il continente;

b) sulla ricerca e innovazione il PAR assume – ancora una volta – un'ottica tutta interna alla pubblica amministrazione. È invece necessario stimolare la ricerca in Sicilia [(5)] e, soprattutto, il trasferimento delle innovazioni alle piccole imprese industriali ed artigiane, per accrescere competitività e produttività.

3.5. *Governance.*

Se come prima accennato vi è una divaricazione tra obiettivi attesi e risultati dell'attuazione dei programmi, è necessario riflettere ancora sul sistema di gestione o, in senso più largo, sulla cosiddetta «*governance*».

Infatti, appare necessario inserire, nel pur valido contesto della «programmazione unitaria» definita dai QSN, elementi di innovazione soprattutto nella *governance*, per assicurare che le priorità politiche siano rispettate nell'attuazione degli interventi.

In base alle esperienze compiute finora, appare opportuno controbilanciare la spinte localistiche e settoriali del livello locale, per garantire una sufficiente concentrazione delle risorse su investimenti utili e significativi.

Non si tratta di escludere le Regioni e gli enti locali, o togliere loro il ruolo conquistato per tornare a un vecchio centralismo; però è indispensabile realizzare una forte regia politica nazionale (sottolineo: politica), ri-

---

[(5)] Perché, ad esempio, non inserirsi in grandi progetti di ricerca avanzata internazionale? Qualche anno fa, ad esempio, era stata ventilata l'adesione della Regione e degli enti di ricerca dell'isola al Consorzio internazionale di ricerca sui neutrini (progetto Nemo).

condotta ai massimi livelli di Governo, che – come sta dimostrando l'esperienza della ricostruzione in Abruzzo, seguita direttamente dal Presidente del Consiglio – non consenta rinvii, scelte di bassa mediazione che compromettano il progetto di rilancio di una parte importante del Paese.

Quindi l'intervento per il Mezzogiorno dovrebbe acquisire un «nuovo» carattere nazionale, con una esplicita massima responsabilità politica nel Governo, per mettere a sistema le risorse ordinarie (delle amministrazioni statali e delle imprese pubbliche nazionali) e aggiuntive già esistenti, creando una *governance* che coinvolga unitariamente il Governo nazionale e quelli regionali.

In prima istanza, a livello operativo è possibile pensare ad una «cabina di regia nazionale» presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, i cui bracci operativi potrebbero essere dei «comitati di pilotaggio regionali» per ciascuno degli assi d'intervento individuati.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00052, Pistorio e altri, sul Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS)	245	244	006	112	126	123	RESP.
002	Nom.	Mozione 1-00056 (testo 2), Finocchiaro e altri, sul Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS)	243	242	000	113	129	122	RESP.
003	Nom.	Mozione 1-00059 (testo 2), Belisario e altri, sul Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS)	244	242	003	111	128	122	RESP.
004	Nom.	Mozione 1-00187, D'Alia e altri, sul Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS)	247	246	000	116	130	124	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
ADAMO MARILENA	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	C	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	F	F
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	C	C
ALLEGRINI LAURA	C	C	C	C
AMATI SILVANA	F	F	F	F
AMATO PAOLO	C	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M
ANDREOTTI GIULIO				
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C
BAIO EMANUELA	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C
BALDASSARRI MARIO				
BALDINI MASSIMO	C	C	C	C
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	C	C	C	C
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	F
BASTICO MARIANGELA				
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C
BELISARIO FELICE	F	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C
BERSELLI FILIPPO	C	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	M	M	M	M
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C
BIANCHI DORINA	F	F	A	F
BIANCO ENZO				
BIANCONI LAURA				
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	C	C	C	C
BOLDI ROSSANA	M	M	M	M
BONDI SANDRO	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C	C
BONINO EMMA	F	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	M	M	M	M
BOSCETTO GABRIELE				

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BOSONE DANIELE	F	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	C
BRUNO FRANCO	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA				
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	C	C	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	C
CAMBER GIULIO	C	C	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	C	C
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	M	M	M	M
CAROFIGLIO GIOVANNI				
CARRARA VALERIO	C	C	C	C
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	C	C	C	C
CASOLI FRANCESCO	C	C	C	C
CASSON FELICE				
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	C	C	C
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C
CERUTI MAURO	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F
CHITI VANNINO				
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C
CINTOLA SALVATORE				
COLLI OMBRETTA	C	C	C	C
COLOMBO EMILIO				
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C
CONTI RICCARDO	C	C	C	C
CONTINI BARBARA				
CORONELLA GENNARO	M	M	M	M
COSENTINO LIONELLO	F	F		F
COSSIGA FRANCESCO				

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	M	M	M	M
CUFFARO SALVATORE	F	F	F	F
CURSI CESARE	C	C	C	C
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	C
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	M	M	M	M
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	C	C	C	C
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	C
DE FEO DIANA	C	C	C	C
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M	M
DE LILLO STEFANO	C	C	C	C
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO				
DI GIROLAMO NICOLA	C	C	C	C
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO				
DIGILIO EGIDIO	C	C	C	C
DINI LAMBERTO				
DIVINA SERGIO	C	C	C	C
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C
FASANO VINCENZO	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C			C
FERRARA MARIO	C	C	C	C
FILIPPI ALBERTO	C	C	C	C
FILIPPI MARCO	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	F

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FLERES SALVO	A	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	C	C
FOLLINI MARCO	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F	F	F
FRANCO PAOLO	C	C	C	C
FRANCO VITTORIA				
GALIOTO VINCENZO	C	C	C	C
GALLO COSIMO	C	C	C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	C
GALPERTI GUIDO	A	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C	C
GHEDINI RITA	F	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C	C
GIAI MIRELLA	F	F	F	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F
GIARETTA PAOLO	M	M	M	M
GIORDANO BASILIO	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C
GRAMAZIO DOMENICO		C		
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F
GRILLO LUIGI	C	C	C	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F
IZZO COSIMO	M	M	M	M
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	F
LATRONICO COSIMO	C	C	C	C
LAURO RAFFAELE	C	C	C	C
LEDDI MARIA				
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F
LENNA VANNI	C	C	C	C
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	C
LEVI MONTALCINI RITA				
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C	C
LIVI BACCI MASSIMO				
LONGO PIERO	C	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE				
LUSI LUIGI	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	F
MALAN LUCIO	C	C	C	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	C	C	C	C
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	C
MARCENARO PIETRO	M	M	M	M
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO				
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	C	C	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	C	C	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F
MILANA RICCARDO				
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	F
MONTANI ENRICO	C	C	C	C
MONTI CESARINO	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	F	A	F
MORRA CARMELO	C	C	C	C
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C
MURA ROBERTO	C	C	C	C
MUSI ADRIANO				
MUSSO ENRICO	C	C	C	C
NANIA DOMENICO				
NEGRI MAGDA	M	M	M	M
NEROZZI PAOLO	F	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
NESSA PASQUALE	M	M	M	M
OLIVA VINCENZO	F		A	F
ORSI FRANCO	C	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C	C
PAPANIA ANTONINO				
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	C	C	C	C
PEDICA STEFANO	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	C
PERDUCA MARCO	F	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	A	F	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C
PICCONE FILIPPO				
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F
PININFARINA SERGIO				
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	A	F	F	F
PISANU BEPPE	C	C	C	C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C
PISTORIO GIOVANNI	F			F
PITTONI MARIO	C	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	F		F	F
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F
POSSA GUIDO	C	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C	C
RAMPONI LUIGI	C	C	C	C
RANDAZZO NINO				
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F
RIZZI FABIO	C	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C
ROILO GIORGIO	F	F	F	F
ROSSI NICOLA	A	F	F	F
ROSSI PAOLO	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F
RUSSO GIACINTO	M	M	M	M
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	F

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	M	M	M	M
SANCIU FEDELE	C	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO				
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	M	M	M	M
SARO GIUSEPPE	M	M	M	M
SARRO CARLO	C	C	C	C
SBARBATI LUCIANA				
SCALFARO OSCAR LUIGI				
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F
SCARABOSIO ALDO				
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C
SCHIFANI RENATO	P	P	P	P
SCIASCIA SALVATORE				
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	C
SERRA ACHILLE	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	C	C	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	C	C	C	C
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	C
STANCANELLI RAFFAELE	M	M	M	M
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F
TANCREDI PAOLO	C	C	C	C
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	F	F	F
TOFANI ORESTE	M	M	M	M
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	F	F	F
TORRI GIOVANNI	C	C	C	C
TOTARO ACHILLE	C	C	C	C
TREU TIZIANO	F	F	F	F
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	C
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	C
VALLI ARMANDO	C	C	C	C
VERONESI UMBERTO				

Seduta N. 0259 del 29/09/2009 15.20.54 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VETRELLA SERGIO	C	C	C	C
VICARI SIMONA	C	C	C	C
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C
VIESPOLI PASQUALE	M	C	C	C
VILLARI RICCARDO	F	F	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F	F
VIZZINI CARLO				
ZANDA LUIGI	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	C	C	C	C
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Bornacin, Caliendo, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Giovanardi, Izzo, Mantica, Mantovani, Messina, Palma, Pera, Saltamartini, Serra, Stancanelli e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertuzzi e Monti, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Coronella e Negri, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Boldi, Carloni, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Russo, Santini, Saro e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; D'Ali', per Conferenza dei Presidenti delle Commissioni ambiente dei Paesi UE; Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 22 settembre 2009 è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 17 settembre 2009 dalla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Una PAC semplificata per l'Europa: un successo per tutti» (COM (2009) 128 definitivo) (Atto comunitario n. 33).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati *(Doc*. XVIII, n. 19).

Regolamento, proposte di modificazione

In data 24 settembre 2009, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Belisario, Finocchiaro e D'Alia. – «Introduzione di una disposizione transitoria per l'integrazione del Consiglio di Presidenza nella XVI legislatura » *(Doc.* II, n. 19).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro politiche europee
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (1784)
(presentato in data25/9/2009);

Senatrice Thaler Ausserhofer Helga
Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detrazioni per oneri sostenuti per l'iscrizione ai corsi di accompagnamento al parto (1785)
(presentato in data25/9/2009);

Senatrice Thaler Ausserhofer Helga
Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detrazioni per oneri sostenuti per l'iscrizione ai corsi sportivi (1786)
(presentato in data25/9/2009);

Senatrice Poli Bortone Adriana
Modifiche al decreto-legge 27 agosto 1994, n. 512, convertito dalla legge 17 ottobre 1994, n. 500, in materia di nomina dei direttori generali delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere (1787)
(presentato in data 28/9/2009);

Senatori Butti Alessio, Pastore Andrea, Castro Maurizio, Amato Paolo, Palmizio Elio Massimo, Spadoni Urbani Ada, Carrara Valerio, Tofani Oreste, De Eccher Cristano, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Musso Enrico, Zanoletti Tomaso, Ramponi Luigi, Serafini Giancarlo, Lenna Vanni, Ciarrapico Giuseppe
Nuove disposizioni in materia di introduzione dell'imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalla locazione di immobili (1788)
(presentato in data 28/9/2009);

Senatore D'Alia Gianpiero
Istituzione della «Giornata della memoria dei caduti nelle missioni di pace» (1789)
(presentato in data 29/9/2009);

Ministro economia e finanze
(Governo Berlusconi-IV)
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010) (1790)
(presentato in data 29/9/2009);

Ministro economia e finanze
(Governo Berlusconi-IV)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 (1791)
(presentato in data 29/9/2009);

Senatore Compagna Luigi
Norma di principio in materia di prestazioni sociali e assistenziali (1792)
(presentato in data 29/9/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (1784)
previ pareri delle Commissioni 2º (Giustizia), 3º (Affari esteri, emigrazione), 4º (Difesa), 5º (Bilancio), 6º (Finanze e tesoro), 8º (Lavori pubblici, comunicazioni), 9º (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10º (Industria, commercio, turismo), 12º (Igiene e sanita'), 13º (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14º (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data 25/09/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Amato Paolo
Istituzione del Memoriale per le vittime del terrorismo (1764)
previ pareri delle Commissioni 2º (Giustizia), 4º (Difesa), 5º (Bilancio), 7º (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 29/09/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Lauro Raffaele
Modifica dell'articolo 12 della Costituzione, in materia di inno nazionale (1766)
(assegnato in data 29/09/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Perduca Marco, Sen. Poretti Donatella
Norme in materia di raccolta, uso, conservazione e cancellazione di dati georeferenziati o cronoreferenziati, contenenti identificatori univoci di utente, effettuati mediante apparecchiature automatiche (1759)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio), 8º (Lavori pubblici, comunicazioni), 14º (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 29/09/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina del 9 dicembre 1987, fatto a Roma il 31 marzo 2003 (1770)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 2º (Giustizia), 5º (Bilancio)
(assegnato in data 29/09/2009);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
Sen. Bubbico Filippo ed altri
Misure per la sicurezza stradale e la prevenzione degli incidenti per ciclomotori e motoveicoli, nonchè delega al Governo in materia di riordino della segnaletica stradale (1716)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 2º (Giustizia), 5º (Bilancio), 7º (Istruzione pubblica, beni culturali), 10º (Industria, commercio, turismo), 14º (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/09/2009);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Pignedoli Leana ed altri
Misure per l'emergenza e il rilancio competitivo del settore agroalimentare (1754)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio), 6º (Finanze e tesoro), 10º (Industria, commercio, turismo), 11º (Lavoro, previdenza sociale), 13º (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14º (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/09/2009);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
Sen. Allegrini Laura
Disposizioni in materia di informatizzazione delle edicole (1768)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio)
(assegnato in data 29/09/2009);

12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
Sen. Poretti Donatella
Liberalizzazione della vendita dei farmaci senza ricetta medica (1465)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio), 10º (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 29/09/2009);

Commissioni 2º e 6º riunite
Sen. Pontone Francesco ed altri
Modifiche al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, in materia di processo tributario (1674)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio)

(assegnato in data 29/09/2009);

Commissioni 2º e 13º riunite
CNEL
Istituzione delle Agenzie territoriali per l'abitare sociale (1760)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio), 6º (Finanze e tesoro), 8º (Lavori pubblici, comunicazioni), 10º (Industria, commercio, turismo), 12º (Igiene e sanita'), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/09/2009).

Disegno di legge finanziaria, richiesta di parere ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento

Il disegno di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)» (S. 1790) è stato inviato alla 5ª Commissione permanente, per il parere previsto dall'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 settembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 3 della legge 25 febbraio 2008, n. 34 – lo schema di decreto legislativo recante: «Disciplina sanzionatoria per le violazioni delle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 1523/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 settembre 2007 che vieta la commercializzazione, l'importazione nella Comunità e l'esportazione fuori della Comunità di pellicce di cane e di gatto e di prodotti che le contengono» (n. 123).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine dell'8 novembre 2009. Le Commissioni 1ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 29 ottobre 2009.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 22 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 2009.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 242).

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 21 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività, il conto consuntivo per l'esercizio 2008 e il bilancio di previsione per il 2009 dell'Ente nazionale assistenza magistrale (ENAM) (Atto n. 243).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni d'inchiesta relative:

ad incidente aereo occorso il 3 marzo 2005 in località aeroporto di Bologna (Atto n. 244);

ad incidente aereo occorso il 16 aprile 2006 in località idroscalo di Como (Atto n. 245).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo Sport, con lettera in data 18 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2008 dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) (Atto n. 246).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 23 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente *(Doc*. CCVIII, n. 11).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 24 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'effica-

cia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dall'ex Ministero delle infrastrutture e dall'ex Ministero dei trasporti, relativa all'anno 2008 nonché una sintesi sulla base delle indicazioni del Comitato tecnico scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª , alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente *(Doc*. CCVIII, n. 12) .

Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 23 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 11ª e alla 12ª Commissione permanente*(Doc*. CCVIII, n. 13).

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 24 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente *(Doc*. CCVIII, n. 14).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 18 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal Garante del contribuente, riferita all'anno 2008 *(Doc.* LII, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 settembre 2009, ha inviato:

ai sensi dell'articolo 3, comma 6, lettera c), della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo, per l'anno 2007 *(Doc*. LV, n. 2);

ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione – predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze – sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, per l'anno 2007 *(Doc*. LV, n. 2-*bis)*.

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sulle attività svolte nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, per l'anno 2008 *(Doc*. LXXXI, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Il Vice Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 23 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 24 aprile 1990, n. 100, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme sulla promozione della partecipazione a società ed imprese miste all'estero, per l'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. LXXXV, n. 2).

Documenti, deferimento a Commissioni permanenti

In data 24 settembre 2009, ai sensi dell'articolo 144-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 14ª Commissione permanente, in sede referente, la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2008 e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti *(Doc.* LXXXVII, n. 2).

La predetta documentazione era stata trasmessa dal Ministro per le politiche europee in data 21 maggio 2009.

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), con lettera in data 21 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 101, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso in materia di interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole nell'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. XCII,n. 2).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Poli Bortone ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00052 dei senatori Pistorio ed altri.

Mozioni

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, PINZGER, FOSSON, GIAI, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

il divario tra il Sud ed il resto del Paese è sempre più evidente tanto che lo stesso Capo dello Stato ha auspicato che «una prospettiva di stabile ripresa del processo di sviluppo deve essere fondata sul superamento degli squilibri territoriali» anche perché «in un contesto nel quale la crisi economica rende più difficile il bilanciamento tra i diversi obiettivi cresce l'incertezza sulle risorse disponibili e, insieme con essa, l'incertezza del quadro di riferimento delle politiche per il Mezzogiorno»;

un nuovo orientamento delle politiche di sviluppo è necessario, non solo alla luce della crisi finanziaria ed economica internazionale, ma anche dell'allargamento dell'Unione europea e della grande opportunità di sviluppo fornita dalla creazione, entro il 2010, di una area euro mediterranea di libero scambio;

nel rapporto Svimez 2009 sul Mezzogiorno particolarmente significativo è il dato riguardante la quota di Prodotto interno lordo (Pil) nazionale imputabile alle regioni meridionali che rileva come dal 1951 (23,9 per cento) al 2008 (23,8 per cento) tale quota sia rimasta immutata: in pratica, nonostante in 60 anni il Mezzogiorno sia cresciuto agli stessi ritmi del Centro-Nord non ha recuperato nulla del divario esistente;

il ritardo, oltre che rispetto al Nord, si manifesta anche nei confronti delle altre regioni deboli dell'Europa: considerando il Pil *pro-capite*, le otto regioni meridionali si collocano nel 2005 tra il 165º e il 200º posto, peggiorando la posizione rispetto al 1995;

il Sud sembra accusare quindi maggiormente gli effetti della crisi per la maggior fragilità del sistema economico dovuta a debolezze strutturali che affondano le radici nel tempo e che sono aggravate dall'attuale fase congiunturale. I riflessi negativi si riflettono su consumi, investimenti e occupazione. Nel 2008 il Pil ha segnato nel Mezzogiorno un decremento dell'1,1 per cento, mentre il Pil per abitante si è attestato su 17.971 euro, circa il 59 per cento del Centro-Nord, pari a 30.681 euro, con un recupero rispetto all'anno precedente, dovuto però ai flussi migratori verso il Nord;

un segnale evidente della difficile situazione in cui versa il Sud è dato proprio dal fenomeno della migrazione: si stima che dal 1997 al 2008 circa 700.000 persone abbiano abbandonato il Mezzogiorno. In particolare, al Sud, esiste poi una vera e propria «questione giovanile». Scarsa mobilità sociale, nonché un sistema economico fragile a cui si aggiungono le

difficoltà della rete formativa italiana fanno del Mezzogiorno un serbatoio di risorse umane qualificate per il resto del Paese (nel 2004 partiva dal Sud il 25 per cento dei laureati meridionali con il massimo dei voti, tre anni più tardi quasi il 38 per cento) e costringono i suoi migliori giovani a cercare altrove le modalità per mettere a frutto le proprie competenze;

la perdita di residenti in favore delle regioni del Centro-Nord comporta, oltre ad un ridimensionamento del capitale umano, una riduzione della ricchezza in termini di domanda per consumi ed investimenti;

nel Mezzogiorno il problema fondamentale resta comunque quello infrastrutturale. L'obiettivo, previsto nell'Allegato Infrastrutture al Documento di programmazione economica finanziaria per gli anni 2009-2012 dell'anno 2008, di dare compiutezza ad una serie di interventi infrastrutturali entro il 2012 appare, infatti, difficilmente raggiungibile;

come sottolineato nell'Allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013, «la legge Obiettivo ed il suo sistema di procedure non riesce a correggere le distorsioni preesistenti del sistema, soprattutto perché non è stata messa in grado di recepire le innovazioni dei contratti di programma dei soggetti attuatori, dei piani di investimento e delle attività di programmazione»;

Il Mezzogiorno risulta, quindi, ancora oggi un'area scarsamente connessa non tanto per ragioni geomorfologie quanto a causa dell'esiguità delle dotazioni, della insoddisfacente qualità e non accessibilità delle infrastrutture. Le autostrade a tre corsie sono presenti solo in Campania e in misura minore in Abruzzo, solo il 7,8 per cento dell'alta velocità è localizzata al Sud, nessun aeroporto del Mezzogiorno, ad eccezione di Palermo, è collegato con una stazione ferroviaria. Se si prende in considerazione poi la legge Obiettivo, sino al 2008, una parte minoritaria delle infrastrutture risulta collocata nel Mezzogiorno: il 28 per cento, pari a 33 miliardi di euro. La recente politica dell'Esecutivo di utilizzare la spesa per investimenti finalizzata al riequilibrio economico-territoriale per far fronte a esigenze congiunturali di natura corrente, si pensi al continuo utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzateate (FAS) senza rispettarne il vincoli territoriale, aggrava il *gap* infrastrutturale;

la convinzione che la crisi avrebbe interessato le aree più industrializzate in quanto più proiettate alla competizione internazionale è smentita dai dati relativi alla seconda metà del 2008 e alla prima parte del 2009. Le imprese meridionali sembrano essere state le più colpite dal momento che nel Meridione hanno minor rilevanza i settori che nel Centro-Nord hanno tenuto meglio, a causa dell'intensificarsi della concorrenza internazionale, per una minore presenza nei mercati emergenti e per una dimensione media delle imprese inferiore a quella del Centro-Nord. Si è quindi registrato un calo del Pil industriale nel 2008 del 3,8 per cento, mentre le produzioni manifatturiere hanno segnato un calo di oltre il 6 per cento. I riflessi sull'occupazione sono stati pesanti: 23.000 lavoratori del comparto auto hanno perso il lavoro al Sud nel 2008. Dal 2004 al 2008 il settore manifatturiero ha espulso quasi 33.000 lavoratori;

conseguentemente, si è registrata una brusca contrazione dell'occupazione: un decremento dell'1 per cento nel terzo trimestre 2008, un decremento dell'1,9 per cento nel quarto trimestre, dato confermato nel primo trimestre 2009. Tra gennaio 2008 e gennaio 2009 sono rimasti a casa nel Sud 114.000 lavoratori. Nel solo comparto industriale meridionale l'occupazione si è ridotta di 57.000 unità. Se si considera che nel Mezzogiorno lavora appena il 44 per cento della popolazione in età da lavoro e 3 donne su 10, ben si comprende come ciò possa rappresentare una situazione di possibile emergenza sociale. Contestualmente è cresciuto in modo esponenziale anche il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Questo strumento, però, non garantisce una copertura adeguata a tutti i lavoratori. Solo la metà dei disoccupati, circa 850.000, di cui 350.000 nel Sud, potrà avere un sussidio: di questi il 60 per cento nel Centro-Nord e il 40 per cento al Sud;

la crisi degli ultimi dodici mesi ha acuito inoltre le difficoltà nell'accesso al credito nelle regioni meridionali. Al Sud dal 2004 al 2006 il 9,3 per cento delle aziende ha lamentato difficoltà, contro il 3,8 per cento del Nord; nel biennio 2007-2008, il tasso di crescita su base annua dei prestiti è crollato nel Meridione dal 14,9 per cento al 7,9 per cento rispetto invece al calo dal 12,4 per cento al 10,2 per cento del dato a livello nazionale. Si assiste, inoltre, ad una diminuzione progressiva e persistente degli istituti di credito indipendenti (banche popolari o società per azioni), passati da 100 a 16 dal 1990 al 2004, mentre, nello stesso arco di tempo, le banche di credito cooperativo si sono praticamente dimezzate passando dalle 213 del 1990 alle 111 del 2004;

l'assenza di banche radicate nel territorio determina un incremento delle difficoltà di accesso al credito, con la conseguenza di un minor , ed un freno alla crescita di nuove realtà imprenditoriali e, nella peggiore delle ipotesi, l'impossibilità per le piccole e medie imprese di difendere i livelli occupazionali;

in tal senso, la Banca del Mezzogiorno non deve rappresentare l'ennesimo spreco di risorse ma sostenere e aiutare le imprese e le famiglie del Sud a sviluppare il loro enorme potenziale di risorse;

come paventato da Confindustria, la combinazione tra recessione e difficoltà di accesso al credito potrebbero essere fatali per le imprese meridionali che in un momento così critico potrebbero trovare nell'usura l'unico sbocco per trovare credito;

la situazione descritta genera povertà che è in gran parte meridionale, dove l'incidenza è doppia rispetto alla media nazionale e addirittura cinque volte superiore a quella del Nord. Del milione di famiglie che versano in condizioni di povertà assoluta, 443.000 sono nel Mezzogiorno. La difficoltà dei nuclei familiari del Mezzogiorno di mantenere il proprio *standard* di vita è testimoniato dal fatto che, nel 2008, i consumi alimentari sono calati del 2,7 per cento, un punto circa in più del Nord. Ad aggravare la situazione un *Welfare* la cui maggiore spesa sociale è rappresentata da quella previdenziale. Per effetto della concentrazione delle pensioni nel Centro-Nord, la spesa del *Welfare* per abitante è pari al Centro-

Nord a 7.200, al Sud a 5.700. Il divario aumenta se si considerano i servizi socio-assistenziali per minori e anziani. Inoltre l'erogazione degli ammortizzatori sociali, che anche alla luce dei recenti interventi governativi, resta sostanzialmente legata ad una visione tradizionale di tutela a favore di chi ha avuto un'occupazione a carattere subordinato e per un periodo non irrilevante, penalizza quei territori ove il peso dei settori industriali e delle imprese medio-grandi è minore e dove è maggiore l'occupazione irregolare o sommersa. Il numero di occupati esclusi da ogni tutela è pari a 2 milioni, di questi 650.000 sono nel Mezzogiorno, se ad essi si aggiungono disoccupati e lavoratori irregolari, circa il 50 per cento della forza lavoro del Mezzogiorno è fuori dal sistema degli ammortizzatori sociali;

infatti, anche se in calo, il lavoro sommerso nel Mezzogiorno è pari al 20 per cento di quello regolare: nel 2008 sono stati 22.000 i lavoratori irregolari in meno ma il dato generale è sempre preoccupante, con una stima di circa 1 milione e 300.000 lavoratori irregolari, 1 su 5, soprattutto nel settore agricolo;

proprio l'agricoltura del Mezzogiorno risente fortemente delle gravissime conseguenze della crisi economico-finanziaria mondiale: i redditi degli agricoltori, dopo l'aumento fatto registrare nel 2008, sono ovunque in calo e le aziende agricole sono sempre più indebitate e stanno incontrando difficoltà crescenti in termini occupazionali;

per riavviare la crescita del Mezzogiorno è indispensabile migliorare la qualità del territorio intesa come gestione dell'ambiente e delle risorse naturali, vivibilità delle aree urbane e contrasto alla criminalità. In particolare appare necessario tenere alta la guardia sugli effetti del cosiddetto «scudo fiscale» che potrebbero rivelarsi particolarmente pericolosi nel Mezzogiorno ove il rientro dei capitali potrebbe alimentare le attività illecite quali, tra le altre, l'usura cui si trovano costrette a ricorrere sempre più imprese e famiglie a causa della crisi economica e delle difficoltà dell'accesso al credito;

le criticità maggiori dal punto di vista ambientale si riscontrano nella gestione delle risorse idriche, soprattutto per la maggiore esposizione delle aree meridionali ai processi di desertificazione in corso. È necessario avviare forti investimenti nelle infrastrutture idriche per colmare il ritardo accumulato in questi anni e per assicurare la competitività dell'Italia;

per la peculiare conformazione geografica, particolare rilievo assume per le prospettive di sviluppo del Meridione una migliore infrastrutturazione dei porti italiani, al fine di fronteggiare un mercato in rapida evoluzione e la concorrenza agguerrita dei porti degli altri Paesi europei e mediterranei;

il rilancio del Mezzogiorno passa anche attraverso la modernizzazione della infrastruttura di telecomunicazione, in quanto solo una infrastruttura a banda larga completa può aumentare le opportunità e la competitività delle imprese meridionali ed aprire le porte all'ingresso di investitori stranieri;

una vero e concreto sostegno potrebbe essere rappresentato dalla fiscalità di vantaggio a chi investe nel Mezzogiorno, quale strumento per promuovere sviluppo e consentire più solidarietà, tuttavia il Governo, nonostante i ripetuti annunci, non ha adottato misure concrete al riguardo. Una fiscalità differenziata potrà fornire un nuovo impulso alle imprese e all'occupazione nel Mezzogiorno;

l'Esecutivo ha, al contrario, dirottato altrove le risorse che in precedenza erano state programmate per la politica industriale, in concomitanza con la flessione delle agevolazioni al Sud. Il credito d'imposta non è stato rifinanziato. Le zone franche urbane non sono avviate. I contratti di Programma sono stati modificati rispetto al passato, oggi rappresentano uno strumento non più limitato alle aree sottoutilizzate ma esteso a tutt'Italia, i contratti di sviluppo non sono ancora decollati;

ulteriore impulso potrebbe derivare da un corretto impiego dei fondi strutturali europei. Tuttavia, giacché nel passato le regioni meridionali hanno evidenziato forti carenze nell'impiego degli stessi, è necessario affrontare e risolvere i nodi decisionali e procedurali che rallentano l'avvio e la realizzazione dei progetti per evitare che nel ciclo 2007-2013 si ripetano le medesime criticità,

una risorsa preziosa per l'economia del Meridione è rappresentata, inoltre, dal turismo, ma le sue enormi potenzialità non sono ancora pienamente sfruttate. Nel 2007 nel Mezzogiorno gli arrivi e le presenze di turisti stranieri sono aumentate del 6 e del 5 per cento rispetto l'anno precedente. Tuttavia il mezzogiorno non riesce ad esercitare una forte capacità attrattiva, a causa di difficoltà strutturali. La ricettività è ancora lontana dagli *standard* degli altri *competitor*, soprattutto Spagna e Francia, se si considerano i Paesi esteri, o della riviera adriatica o di ponente, se ci si riferisce al mercato interno; non esiste una sistema di agevolazioni per attrarre investimenti nel settore, mancano servizi e trasporti efficienti;

considerato che:

al contrario di quanto si pensi, attualmente il Sud ha un livello di spesa pubblica *pro capite* più basso rispetto a Centro-Nord. Nel 2008 la spesa per investimenti ha registrato una caduta pari al 2,8 per cento, ciò è conseguenza sia della manovra correttiva precedente l'esplosione della crisi che del taglio delle risorse del FAS. Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2008 la quota di spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione nelle aree meridionali è progressivamente scesa al di sotto del 35 per cento, dieci punti in meno della soglia prefissata del 45 per cento;

il federalismo fiscale è destinato ad incidere notevolmente sugli assetti finanziari delle amministrazioni pubbliche. Tuttavia così come redatta la legge delega rischia solo di duplicare i centri di spesa e cristallizzare l'attuale assetto istituzionale confermando i meccanismi di divario tra Nord e Sud. In particolare la legge n. 42 del 2009 introduce un meccanismo di calcolo in base al quale si sostituisce la spesa storica con una modalità di finanziamento oggettiva basata sui costi di produzione. A tal riguardo sarà necessario che, nel determinarli, si tenga conto, a parità di ef-

ficienza di Enti diversi, degli effetti che tali costi subiscono per effetto dei differenti contesti ambientali e sociali;

la riforma del Titolo V della Costituzione ha fallito, determinando l'aumento della spesa locale senza un incremento dei benefici per il Sud. Uno dei capitoli che incide in maniera più negativa sul bilancio della spesa pubblica è infatti la spesa sanitaria che proprio alla luce dell'art. 117 della Costituzione è tra le materie in cui sussiste competenza ordinamentale e organizzativa da parte delle regioni;

solo da una profonda assunzione di responsabilità e autocritica da parte di tutta la classe dirigente meridionale per non aver saputo correttamente interpretare le esigenze del Mezzogiorno, soddisfarne le aspettative e promuoverne adeguatamente e svilupparne le concrete potenzialità, potrà nascere una nuova responsabilizzazione della classe politica, la cui permanenza al Governo dovrà essere legata alla valutazione degli effetti delle politiche pubbliche da essa poste in essere;

preso atto che:

il FAS rappresenta, ad oggi, il principale strumento per la realizzazione di interventi strutturali ed infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate;

l'adozione di una strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nell'allocazione delle risorse, che caratterizzano tale Fondo, hanno consentito e consentono tuttora di impostare una politica regionale nazionale coerente con i princìpi e le regole riguardanti la politica comunitaria;

il FAS è stato istituito con la legge n. 289 del 2002 (finanziaria per il 2003). L'art. 1, comma 863, della finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006) ha previsto una dotazione finanziaria con riferimento al settennio 2007-2013 pari a 64,4 miliardi di euro. L'art. 2, comma 537 della legge n. 244 del 2007 (finanziaria per il 2008) ha rimodulato l'ammontare delle risorse del FAS stanziate dalla manovra finanziaria precedente, fissando gli importi annuali e dichiarando tali risorse interamente e immediatamente impegnabili. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con delibera n. 166 del 21 dicembre 2007, ha ripartito le risorse del FAS del periodo di programmazione 2007-2013 per un importo leggermente inferiore (63,3 milardi di euro) a causa dell'utilizzo di 1,1 miliardi di euro a copertura di tagli disposti dalla legge finanziaria per il 2007. Con delibera CIPE n. 112 del 18 di dicembre 2008 si è aggiornata la nuova dotazione pari a circa 54 miliardi di euro, di cui 27 miliardi destinati a programmi regionali e interregionali e 25,4 miliardi alla quota nazionale del FAS. I 25,4 miliardi della quota nazionale sono stati distribuiti dalla delibera CIPE del 18 dicembre e dalla delibera CIPE del 6 marzo 2009;

secondo la legge istitutiva, il FAS sarebbe dovuto essere ripartito esclusivamente a favore di investimenti pubblici e per finalità di riequilibrio economico e sociale sulla base del criterio territoriale di distribuzione delle risorse. Al contrario, il Governo, nel 2008 e nell'anno 2009, ha utilizzato le dotazioni FAS per finalità non coerenti con la destinazione del Fondo;

infatti le misure introdotte dal Governo per affrontare la crisi hanno trovato parziale o totale copertura finanziaria nell'ambito del FAS, letteralmente saccheggiato per un importo stimato in circa 18 miliardi di euro e destinato ad impieghi diversi da quelli previsti dalla legislazione vigente;

per far fronte infatti alla sfavorevole congiuntura economica, una quota significativa delle risorse FAS è stata stanziata su altri fondi: il Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale (9 miliardi di euro), il Fondo infrastrutture (7 miliardi di euro prima 5 poi), il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (4 miliardi di euro); tali fondi, pur vincolati per legge (85 per cento in favore delle regioni del Mezzogiorno, 15 per cento in favore delle aree sottoutilizzate delle regioni del Centro-Nord) di fatto sono stati utilizzati per finalità specifiche non condizionate a particolari destinazioni territoriali. Esemplare è il caso del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione il cui finanziamento dipende in misura determinante dalle risorse FAS (49,4 per cento) e da quelle regionali Fondo sociale europeo (33,1 per cento), mentre gli stanziamenti statali coprono una quota minoritaria (17,5 per cento);

questa politica rischia di dar luogo ad una tendenza alla distribuzione delle risorse a favore delle aree più forti che potrebbe perdurare anche oltre la fase congiunturale,

impegna il Governo:

a reintegrare, entro breve termine, le risorse del FAS sottratte alle politiche per il riequilibrio economico-territoriale e lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e a rispettare il vincolo di destinazione dell'85 per cento a favore aree meridionali;

ad individuare un nuovo e robusto programma di investimenti che siano canalizzati soprattutto verso cinque direttrici: infrastrutture, innovazione, sicurezza, formazione e ricerca, servizi;

a sollecitare l'adozione di una moratoria sui prestiti delle piccole e medie imprese, estesa a tutto il 2010, partendo proprio da quelle che operano nel Sud, al fine di evitare il rischio di un vero e proprio tracollo dell'economia nel Mezzogiorno accompagnato da un aumento della diffusione della criminalità e dell'usura;

ad adottare interventi urgenti per scongiurare l'appropriazione da parte delle organizzazioni criminali della proprietà e del *know-how* delle imprese meridionali, anche attraverso una forte iniezione di risorse nella Banca del Mezzogiorno;

a sostenere una effettiva e stabile cooperazione con le regioni del Sud e attivare strumenti e percorsi idonei ad eliminare le criticità emerse nel passato nell'impiego dei fondi strutturali europei;

ad avviare la realizzare di quei progetti che meglio rappresentino le priorità strategiche indicate nei Programmi operativi, regionali e nazionali;

a sollecitare, in vista dell'apertura nel 2010 dell'area di libero scambio nel Mediterraneo, l'adozione di regole comuni certe da parte dei Paesi aderenti al fine di non alterare gli equilibri settoriali che nel Meridione sono stati già resi fragili dalla crisi economica;

a vigilare che dall'applicazione dei decreti attuativi della delega sul federalismo fiscale non derivino penalizzazioni nei confronti del Sud e dei suoi cittadini;

a predisporre un nuovo sistema di procedure che agevolino la realizzazione degli investimenti infrastrutturali, con particolare riferimento alle infrastrutture di comunicazione;

a colmare il *gap* infrastrutturale del sistema portuale del Meridione rispetto agli altri Paesi *competitor*, in modo da eliminare quelle criticità che frenano lo sviluppo della portualità italiana in generale e del Sud in particolare, anche attraverso uno sviluppo delle interconnessioni modali;

a perseguire con incisività la lotta al contrasto alla criminalità organizzata sulla scia degli ottimi risultati conseguiti in questi anni, in quanto solo dalla scomparsa della criminalità è possibile programmare uno sviluppo sostenibile e sostenere le aspettative e le ambizioni dei giovani. In particolar modo il contrasto a tutte le forme di criminalità organizzata appare quanto mai necessario in questa fase di difficoltà del sistema produttivo e dell'aumento della povertà dei nuclei familiari ai fini di scongiurare che imprese e famiglie, causa il difficile accesso al credito e l'alto tasso di disoccupazione, cadano nelle maglie del *racket*, dell'estorsione, dell'usura o altro;

ad adottare misure che scoraggino l'esodo delle migliori intelligenze ed energie dal Sud verso altre aree del Paese o dell'estero, anche attraverso nuove forme di incentivazione fiscale o programmi che favoriscano l'impiego dei giovani meridionali sul proprio territorio;

a sollecitare interventi immediati necessari per la tenuta competitiva del settore agroalimentare e della pesca, in particolare a rifinanziare in tempi rapidi il Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e favorire l'accesso al credito degli imprenditori agricoli e ittici sempre più alle prese con problemi di liquidità;

a rappresentare con forza presso le istituzioni europee la necessità di una rapida autorizzazione per la realizzazione di una fiscalità differenziata per le regioni meridionali quale strumento per agevolare e promuovere lo sviluppo delle aree meno industrializzate e come volano per la ripresa economica dei paesi dell'Unione europea;

ad eliminare le carenze evidenziate dal settore turistico, che rappresenta una significativa componente del Prodotto interno lordo delle regioni meridionali, attraverso l'adozione di misure volte ad attrarre investitori nel settore turistico, eliminare le criticità citate in premessa e sostenerne, con risorse adeguate, la promozione, quale leva per favorire l'aumento della domanda;

a portare a conoscenza del Parlamento le iniziative che saranno adottate nei prossimi mesi per garantire una politica nazionale di sviluppo unitaria che si sappia conciliare con un'azione costante finalizzata a ridurre il divario strutturale di sviluppo tra Nord e Sud del Paese.

(1-00187)

BELISARIO, LI GOTTI, PARDI, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

in data 14 settembre 2009 è stata depositata presso la cancelleria della Corte costituzionale una memoria del Presidente del Consiglio dei ministri, difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, nel giudizio di legittimità costituzionale della legge 23 luglio 2008, n. 124, promosso dalle ordinanze del Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma del 26 settembre 2008, del Tribunale di Milano, Sezione I penale, del 16 settembre 2008 e del Tribunale di Milano, Sezione X penale, del 4 ottobre 2008;

le osservazioni di ordine eminentemente ordinamentale e, segnatamente, quelle inerenti alla compatibilità e alla conformità della legge 23 luglio 2008, n. 124, con il dettato costituzionale appaiono palesemente errate e intarsiate da evidenti manchevolezze concernenti, *in primis*, il diritto costituzionale ed il diritto pubblico, con particolare riferimento alla giurisprudenza della Corte costituzionale;

considerato che:

a quanto risulta, nella parte iniziale della memoria si afferma che «l'intervento del legislatore (ordinario) era consentito in quanto gli interessi da coordinare erano due: quello personale dell'imputato a difendersi in giudizio, che la Costituzione nell'art. 24 tutela nella forma di diritto inviolabile; quello, generale oltre che personale, all'esercizio efficiente delle funzioni pubbliche». In altra parte della memoria si afferma che: «per il rilievo costituzionale di entrambi gli interessi, convergenti sulla stessa persona, un intervento del legislatore (ordinario) era più che giustificato». Emerge, da subito, in tutta la sua evidenza, l'implicita ammissione della necessità di una legge di modifica costituzionale attraverso cui ponderare il complesso degli interessi da coordinare: non riconducibili soltanto ai «due» sopra citati, bensì al diritto del risarcimento della parte eventualmente lesa nel procedimento penale in corso e, più in generale, alla funzione costituzionale giurisdizionale. In altri termini, attraverso legge ordinaria, da un lato si introduce – *ex novo* – una tutela costituzionale non prevista e dall'altro si «blocca», attraverso fatti di ordine endoprocessuale, la funzione giudiziaria. È quindi legittimo domandarsi se si può, con legge ordinaria, stabilire la prevalenza del «sereno svolgimento della funzione governativa» rispetto allo svolgimento ordinario della funzione giurisdizionale;

non a caso il regime delle immunità e delle garanzie processuali dei titolari di funzioni costituzionali trova la sua disciplina in norme di rango costituzionale, le sole costituzionalmente abilitate ad introdurre eccezioni al principio dell'eguale soggezione alla legge di tutti i cittadini, stabilito dall'articolo 3 della Costituzione. Questo fondamentale principio costituzionale ha una valenza e una portata generale e rappresenta uno degli assi portanti dell'intero disegno della nostra Carta costituzionale. Eccezioni o deroghe sono perciò legittime solo se esplicite e solo se contenute

in una fonte di grado costituzionale. Non a caso, quindi, laddove il costituente ha ritenuto opportuno porre un limite o una deroga al principio generale, ha avvertito la necessità di predisporre una specifica e puntuale disciplina costituzionale quale è quella contenuta negli articoli 68, 90 e 96 della Costituzione. Nella giurisprudenza della Corte costituzionale, come chiaramente affermato al punto 6 dei «Motivi della decisione» della sentenza n. 24 del 2004, emerge chiaramente che «Alle origini della formazione dello Stato di diritto sta il principio della parità di trattamento rispetto alla giurisdizione, il cui esercizio, nel nostro ordinamento, sotto più profili, è regolato dai precetti costituzionali». È da qui che discende, quindi, la palese necessità di una legge di revisione costituzionale ovvero di rango costituzionale per incidere nell'equilibrio tra i diversi diritti costituzionalmente sanciti e tutelati. Nella legge n. 124 del 2008 si va ad incidere pesantemente sul delicato rapporto tra potere giudiziario da un lato e potere politico dall'altro, entrambi legittimati «in nome del popolo». È evidente, dunque, che tale delicato e fondamentale equilibrio tra poteri dello Stato sia modificabile esclusivamente con legge costituzionale. Tale equilibrio oggettivo si disegna precisamente in quelle norme che si sono nel tempo occupate del rapporto giustizia-Governo. In particolare, quando nel 1989 si volle abolire la «giustizia politica» che proteggeva con un complicato sistema processuale, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministri per i «reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni», si usò – non a caso – una legge costituzionale. Senza cambiare la Costituzione, dunque, non si può creare uno «scudo» per sospendere i processi penali contro il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente del Senato e quello della Camera. Usare una semplice legge ordinaria, invece di una legge di qualità superiore che nell'ordinamento italiano è la legge costituzionale, è un tentativo che già è, in definitiva, stato respinto dalla Corte costituzionale nel 2004. Non appare condivisibile, pertanto, quanto contenuto a questo proposito nella memoria in questione e non solo laddove si afferma che «non sembra essere senza significato che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 24 del 2004, non abbia affrontato la questione della forma legislativa utilizzabile». Detta memoria arriva addirittura a sancire – negando, in tale modo, le categorie giuridiche oltre che filosofiche del diritto costituzionale e pubblico – che «il procedimento legislativo costituzionale, disciplinato dall'art. 138 Cost., per definizione non può essere stato violato quando il legislatore ha provveduto con legge ordinaria»;

l'improcedibilità processuale sancita dalla legge n. 124 del 2008 appare lesiva sia del diritto di difesa (art. 24 della Costituzione) sia del principio della ragionevole durata dei processi sancito dall'art. 111 della Costituzione. A questo proposito la Corte ha già affermato che all'effettività dell'esercizio della giurisdizione non sono indifferenti i tempi del processo. Ancor prima che fosse espressamente sancito dalla Costituzione il principio della sua ragionevole durata (art. 111, secondo comma), la Corte aveva già ritenuto che una stasi del processo per un tempo potenzialmente indefinito e indeterminabile vulnerasse il diritto di azione e di difesa (sen-

tenza n. 354 del 1996) e che la possibilità di reiterate sospensioni ledesse il bene costituzionale dell'efficienza del processo (sentenza n. 353 del 1996). Allo stesso modo, deve ritenersi lesiva una sospensione per un tempo determinabile ma prolungato, rimettendo la durata della sospensione ad una variabile in sé non certa (la permanenza in carica) ma comunque suscettibile di estensione con procedimento diverso da quello penale (si pensi all'ipotesi di una modifica della durata delle cariche). In tal modo si consegue un ulteriore effetto indesiderabile: la trasformazione dell'istituto della sospensione da elemento funzionale all'ottimizzazione del processo in elemento ad esso estraneo, confliggente con questo obiettivo, alla cui tutela il richiamato articolo 111 della Costituzione è posto. L'istituto della sospensione così configurato, sciolto da ogni connessione funzionale con il processo stesso, si pone al di fuori dell'ordinamento. Dal momento che l'effettività dei diritti citati dipende, nel caso della parte civile, dalla scelta dell'interessato di avvalersi o meno dello «scudo» che la carica ricoperta gli offre, ne deriva un regime di aleatorietà che la mancata operatività dell'articolo 75, comma 3, del codice di procedura penale non bilancia, avendosi un'ineffettività dell'azione civile a fronte di un'impossibilità di pervenire a responsabilità personale penale mediante processo. A tal proposito, va segnalato inoltre che con l'articolo 1, comma 7, della legge n. 124 del 2008 si applicano espressamente le disposizioni in materia di sospensione del processo penale anche «ai procedimenti già in corso, in ogni fase, stato e grado, alla data di entrata in vigore della norma stessa». Va a tal proposito segnalato che con riferimento all'analoga disposizione recata dall'art. 1, comma 2, della legge n. 140 del 2003, era stato rilevato da più parti che l'impiego del termine «ogni fase» (sebbene riferito espressamente al solo processo) era idoneo ad ingenerare confusione, in quanto costituisce una fase del procedimento anche quella delle indagini preliminari, le quali non sarebbero dovute invece essere sospese dal provvedimento in esame. In particolare, riguardo all'assunzione di prove non rinviabili, il comma 3 della legge n. 124, per gli atti che si possono compiere da parte del giudice, fa riferimento all'articolo 392 e all'articolo 467 del codice di procedura penale. L'articolo 467 riguarda gli atti urgenti (cioè il processo), mentre l'articolo 392 riguarda l'incidente probatorio nel corso delle indagini preliminari (dunque il procedimento). In tal modo si è inserita una norma che collega il comma 7 dell'articolo della legge n. 124 del 2008 – nel quale si afferma che la sospensione opera «in ogni fase, stato o grado» dei processi penali – con la citazione dell'articolo 392 del codice di procedura penale: ciò significa voler applicare la sospensione non solo ai procedimenti ma anche alle indagini. Emerge, dunque, in tutta la sua evidenza la mancata tutela della parte offesa in quanto parte del procedimento, che non può assumere la veste di parte processuale se non al termine delle indagini preliminari. La tutela ivi prevista per le parti civili non è pertanto contemplata per la parte offesa, neppure per quanto concerne la previsione di termini ridotti per il caso di trasferimento in sede civile dell'azione penale, di cui

può avvalersi, ai sensi del comma 6 dell'art. 1 della legge n. 124 del 2008, la sola parte civile;

l'articolo 1, comma 5, della legge n. 124 del 2008 ribadisce che la sospensione opera per l'intera durata della carica o della funzione e afferma che, in via generale, essa non è reiterabile, ma pone un'eccezione a tale principio generale di non reiterabilità nel caso di nuova nomina nel corso della legislatura. Si ricorda che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 24 del 2004, ha sottolineato che «All'effettività dell'esercizio della giurisdizione non sono indifferenti i tempi del processo. Ancor prima che fosse espressamente sancito in Costituzione il principio della sua ragionevole durata (art. 111, secondo comma), questa Corte aveva ritenuto che una stasi del processo per un tempo indefinito e indeterminabile vulnerasse il diritto di azione e di difesa (sentenza n. 354 del 1996) e che la possibilità di reiterate sospensioni ledesse il bene costituzionale dell'efficienza del processo (sentenza n. 353 del 1996)». La relazione illustrativa del disegno di legge originario affermava che l'esclusione della reiterazione è espressione della necessità di contemperare la tutela del *munus* pubblico con l'esercizio della giurisdizione, onde evitare che la sospensione possa protrarsi indefinitamente. Per quanto riguarda l'unico caso in cui la sospensione può essere reiterata, si rileva che il termine «nomina» è riferibile al solo Presidente del Consiglio dei ministri, il quale è appunto nominato dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'art. 92, secondo comma, della Costituzione. Pertanto, mentre per il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati la sospensione non è reiterabile, altrettanto non si può dire per il Presidente del Consiglio dei ministri, per il quale – unico tra i beneficiari della normativa in esame – la sospensione può operare più volte nel caso in cui egli venga nominato più volte Presidente del Consiglio dei ministri nel corso della medesima legislatura (ad esempio, in conseguenza di crisi di Governo intervenute e risolte in corso di legislatura). Tale regime speciale a favore del Presidente del Consiglio dei ministri sarebbe imposto dalla diversa durata delle quattro alte cariche indicate nel comma 1 della legge n. 124, in relazione ai termini previsti negli articoli 60 e 85 della Costituzione, e dalla possibilità di una nuova nomina del Presidente del Consiglio dei ministri. Peraltro il divieto di reiterazione si applica anche nel caso in cui un soggetto che abbia già beneficiato una volta della sospensione assuma successivamente una carica o funzione diversa da quella in relazione alla quale aveva operato la sospensione. Se il bene che si intende tutelare dalla legge n. 124 del 2008 è quello della serenità, ci si chiede come si possa prevedere la possibilità che un'alta – ed un'altra – carica dello Stato, che ha già beneficiato di una sospensione in precedenza, possa rivestire un'altra – ed un'alta – carica pur venendo processato. È chiaro dunque come la tutela non riguarda la serenità o il *munus* pubblico, ma la persona: in costanza di processo si può cambiare funzione con celebrazione ordinaria del processo. A quanto risulta, questa non è tutela del *munus* pubblico, bensì palese privilegio;

le vigenti deroghe al principio dell'articolo 3 della Costituzione in favore di titolari di cariche istituzionali, tutte previste da norme di rango costituzionale o fondate su precisi obblighi costituzionali, riguardano sempre ed esclusivamente atti o fatti compiuti nell'esercizio delle proprie funzioni. Per contro, nella legge n. 124 del 2008 la titolarità della carica istituzionale viene assunta non già come fondamento e limite dell'immunità «funzionale», bensì come mero pretesto per sospendere l'ordinario corso della giustizia con riferimento a reati «comuni». In ragione del carattere rigido della Costituzione, nessuna fonte può modificarla surrettiziamente, qualora ne pregiudichi una o più norme: le limitazioni sostanziali o processuali della (altrimenti assoluta) responsabilità del funzionario – *ex* art. 28 della Costituzione – devono individuarsi in altre norme costituzionali (Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministri, parlamentari, giudici costituzionali, titolari di organi giurisdizionali) perché ogni limitazione di tale responsabilità si risolve nella corrispondente restrizione del diritto di azione e di difesa. Inoltre, la differenziazione delle discipline processuali con riferimento a fatti extrafunzionali risulta costituzionalmente incompatibile con il principio di eguaglianza, non sopprimibile nemmeno con una legge di revisione costituzionale. La sottoponibilità al sindacato costituzionale permane comunque, poiché le immunità valgono soltanto nei limiti delle previsioni costituzionali e qualsiasi legge ordinaria che ne ampliasse l'ambito risulterebbe anti-costituzionale. Nel porre una disciplina di favore per i governanti in relazione a fatti extrafunzionali, si determina la violazione sia del principio di eguaglianza, sia di quello della responsabilità dei pubblici funzionari allorché agiscano al di fuori delle funzioni, sia infine del diritto di azione e di difesa. Infatti, esiste un istituto che adeguatamente mette al riparo i titolari delle più alte cariche pubbliche da eventuali impedimenti alla propria attività istituzionale, derivanti dalla pendenza di un processo penale, ancorché relativo a reati comuni, essendo imposto al giudice penale di valutare in concreto la sussistenza di impedimenti dell'imputato, tenendo conto degli interessi degli altri poteri. La legge n. 124 del 2008 prevede una forma di immunità processuale, prescindendo da ogni connessione funzionale fra la carica pubblica e gli atti posti in essere dal soggetto che la ricopre. Ciò in palese violazione dell'art. 3 della Costituzione, che vieta al legislatore ordinario di introdurre differenziazioni normative basate esclusivamente su elementi soggettivi;

considerato inoltre che:

in altra parte di detta memoria si afferma che: «Il beneficio processuale, anche se di natura soltanto ordinaria, è stato riservato alle cariche di valenza politica più elevata per assicurare un efficiente esercizio delle loro funzioni a tutela soprattutto di interessi generali». Si afferma, inoltre, che, «la norma ha ora quella omogeneità, la cui mancanza è stata dichiarata dalla Corte nel 2004». Anche sotto tale profilo si ammette come le legge n. 124 del 2008 non abbia sanato i rilievi della Corte costituzionale espressi nella sentenza n. 24 del 2004. Una perdurante violazione palese dell'art. 3 della Costituzione risulta infatti nell'unificazione, in unica disci-

plina, di cariche e funzioni profondamente diverse tra loro, non soltanto per le fonti di investitura, ma anche per la natura delle funzioni. In tal modo si opera, parallelamente, una distinzione, inaccettabile sotto il profilo della parità riguardo ai principi fondamentali della giurisdizione, tra i Presidenti delle Camere ed il Presidente del Consiglio dei ministri rispetto agli altri componenti degli organi da loro presieduti. La scelta di omogeneizzare il trattamento del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio dei ministri va in controtendenza con la copertura differenziata che la Costituzione prevede, per queste due figure, negli articoli 90 e 96, distrattamente citati dal comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 124 del 2008. Se l'articolo 3 della Costituzione, nell'esigere trattamento omogeneo di situazioni omogenee consente, specularmente, che situazioni diverse possano giustificare regimi differenziati, la norma risulta confliggere con tale principio proprio nell'omogeneizzazione di posizioni e funzioni non assimilabili né per natura né per rilievo costituzionale. Sotto tale profilo non può pertanto dirsi superata neppure l'obiezione portata dalla sentenza n. 24 del 2004. Peraltro, proprio l'omissione del Presidente della Corte costituzionale rileva nell'evidenziare l'irragionevolezza della distinzione che invece permane tra le rimanenti funzioni e i rispettivi organi collegali. Si pensi al diverso trattamento che il vertice dell'Assemblea parlamentare verrebbe ad avere, in termini processuali, rispetto ai componenti della stessa, laddove invece tale trattamento resta identico tra vertice della Corte costituzionale e componenti della Corte stessa. Non a caso per estendere a tutti i giudici della Corte costituzionale il godimento dell'immunità funzionale è stata necessaria una legge costituzionale e non si è distinto in alcun modo il collegio della Corte dal vertice della stessa. La Corte ha chiaramente escluso la possibilità di invocare, come precedente e termine di comparazione, l'art. 205 del codice di procedura penale, il quale disciplina un aspetto secondario dell'esercizio della giurisdizione, ossia i luoghi in cui i titolari delle cinque più alte cariche dello Stato possono essere ascoltati come testimoni. Ne consegue che permangono nella norma in esame i gravi elementi di intrinseca irragionevolezza che fanno ritenere palesemente fondata una questione di costituzionalità rispetto all'art. 3 Costituzione. Erroneamente, a tal proposito, la memoria in oggetto arriva ad affermare che «i parlamentari (...) non solo svolgono funzioni diverse di minore responsabilità rispetto a quelle delle cariche tutelate ma, soprattutto, esercitano le loro funzioni più rilevanti in forma collegiale». Tale affermazione si trova in evidente contraddizione da un lato con l'art. 67 della Costituzione. in cui è solennemente sancito che «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»; dall'altro il diritto parlamentare e, dunque, i regolamenti di Camera e Senato disegnano un sistema di funzioni e di facoltà risiedenti in capo al singolo parlamentare: si pensi, per tutti, al diritto di iniziativa legislativa (sancito, questo, anche dall'art. 71 della Costituzione), oltre che ai diversi strumenti di sindacato ispettivo;

sotto il profilo costituzionale affermare – come si fa nella memoria – che «Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Presidente della Re-

pubblica esercitano le loro funzioni tipiche soprattutto come organo individuale» risulta profondamente errato, inesatto e scorretto. Al di là dell'inopportuno accostamento di due distinte figure istituzionali (soltanto uno è da considerarsi «organo») è pacifico che – *strictu sensu* – non sussiste un rapporto gerarchico fra Presidente del Consiglio e singoli Ministri: è a tal proposito usata la nota espressione riferita al Capo del Governo come *primus inter pares*. Non sfugge che la «supremazia politica» del Presidente del Consiglio dei ministri, specie dopo l'adozione della legge n. 400 del 1988, del decreto legislativo n. 303 del 1999 e, nel 1993, del regolamento interno del Consiglio dei ministri, si sia consolidata nell'ordinamento italiano, tuttavia le funzioni «più rilevanti» rimangono ascrivibili, sotto il profilo costituzionale che qui rileva, all'ambito collegiale del Consiglio dei ministri;

considerato inoltre che nella memoria in oggetto, si scrive testualmente che «la scelta del legislatore ordinario non poteva non tener conto della diversa natura dei due interessi: l'uno, quello alla difesa nel giudizio penale di natura individuale, in quanto inerente la persona; l'altro, quello al corretto esercizio delle funzioni pubbliche, attinente non alla sola persona del titolare, ma soprattutto all'adempimento di doveri del più alto livello politico». Secondo la legge n. 124 del 2008, che recide il legame con la funzione e «guarentigiando» le persone che a secondo ricoprono «alte» cariche, la dignità di ruoli ricoperti prevarrebbe, risultando «più alta», rispetto alla dignità della persona, che in base all'art. 27 della Costituzione si sostanzia anche nel principio della responsabilità penale personale, che «identifica negativamente lo *status* dell'uomo nella sua assolutezza di persona». Nell'ordinamento costituzionale italiano contrapporre la «dignità dei ruoli» alla «dignità della persona» non appare costituzionalmente possibile. Si tratterebbe, infatti, di contrapporre un principio (la «dignità dei ruoli»), che in sé non ha pregio costituzionale alcuno, ad un altro (la «dignità della persona»), che si pone, invece, a fondamento dell'intero sistema costituzionale, essendo declinato in forme diverse: dalla dignità sociale al pieno sviluppo della persona, collegandosi tanto al principio di eguaglianza, quanto al complessivo progetto di trasformazione sociale, che rappresenta la scelta fondamentale della Costituzione;

rilevato, inoltre, che:

nella memoria si legge che «la sospensione processuale è dunque materia che, considerata di per se, può essere oggetto di legge ordinaria». La legge n. 124 del 2008 viola, a questo proposito, il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale (art. 112 della Costituzione) poiché impedisce che il processo penale venga condotto ad una definizione, in considerazione del fatto che il soggetto imputato potrebbe continuare a ricoprire quella carica per molti anni, sancendo, di fatto, un'immunità «senza preciso termine». Il protrarsi dell'arresto del processo potrebbe attribuirsi dunque ad accadimenti e non alla norma, perché è questa a consentire l'indefinito protrarsi della sospensione. La durata dell'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri non è pre-definibile, differentemente dalle altre tre cariche sancite dalla legge, ma è soprattutto la possibilità di

reincarico (con o senza soluzione di continuità nell'arco dei cinque anni) e di conseguente successiva sospensione del processo, ad integrare i profili di indefinitezza che si era ritenuto di superare con l'indicazione del termine finale della legislatura e l'aggiunta della non reiterabilità nel corso dell'*iter*. Va ribadito, dunque, che nell'ordinamento italiano la sospensione dei processi è prevista esclusivamente per situazioni di tipo puramente oggettivo del processo, intimamente funzionali al suo regolare proseguimento. Non per tutte le fattispecie di reato il perseguimento di interessi, giudicati «cedevoli» di fronte a quello della serenità della carica o funzione ricoperta, può essere rinviato al momento della cessazione dall'esercizio di funzioni protette, determinandosi anzi gravi danni per la tenuta istituzionale dell'ordinamento. Anche in questo caso rileva l'indifferenziazione dei reati coperti dalla sospensione. Pertanto, il sereno svolgimento delle rilevanti funzioni non è garantito in armonia con i principi fondamentali dello Stato di diritto, come già richiesto nella sentenza n. 24 del 2004 in assenza di un meccanismo autorizzatorio, ma è subordinato ad una valutazione caso per caso;

la possibilità della rinunciabilità della sospensione procedimentale da parte delle cariche indicate dal comma 2 dell'art. 1 della legge n. 124 del 2008 (con atto proprio o del difensore munito di procura speciale) rappresenta un'ulteriore forma di privilegio di tipo «personale» che inficia costituzionalmente tutta la disposizione legislativa. Il costituente, infatti, nell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione ha sancito l'immunità per i membri del Parlamento volta alla tutela dell'«organo» e del potere legislativo rispetto agli altri poteri dello Stato. Tale prerogativa «immunitaria» non è, però, in alcun modo né disponibile né rinunciabile dal singolo parlamentare. È la Camera di appartenza – ovvero l'organo che il Costituente vuole tutelare – che ha la disponibilità di autorizzare o di non autorizzare le eventuali limitazioni e restrizioni alla libertà del deputato o del senatore. Allo stesso modo, all'articolo 96 della Costituzione, in cui si sancisce che «Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria», si prevede l'autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati e non la libera disponibilità degli interessati. La rinunciabilità della sospensione è posta puramente a tutela del diritto di difesa dell'imputato e contrasta con la *ratio* della Costituzione in riferimento alle immunità parlamentari e governative in essa sancite. L'articolo 90 della Costituzione prevede un'irresponsabilità funzionale quasi generalizzata, con riferimento però alla forma di governo adottata nel nostro Paese, in ragione del ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica e fin tanto che egli rimane estraneo all'esercizio, alle determinazioni ed alle attività dei poteri politici attivi. Nello Stato costituzionale e democratico, però, la responsabilità è la regola e l'irresponsabilità è l'eccezione, giustificabile soltanto in ragione della particolare funzione ed entro i limiti di questa. La prerogativa si trasforma altrimenti in privilegio e i privilegi sono inammissibili negli Stati costituzionali di diritto;

allo stesso modo, considerato, ancora, che nella memoria difensiva si sostiene che dall'eventuale dichiarazione di incostituzionalità della legge n. 124 del 2008 potrebbero derivare «danni irreparabili», giacché la riapertura di processi penali nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri attualmente in carica non potrebbe non scaricare i suoi effetti sulla «reale situazione attuale quale risulta dalle insufficienze e anomalie del sistema giudiziario e del mondo dei media. Talvolta la sola minaccia di un procedimento penale» – si afferma – «può costringere alle dimissioni prima che intervenga una sentenza». Tali argomentazioni, inerenti all'inaffidabilità del sistema giudiziario oltre che alla scorrettezza dei *media* non si riferiscono affatto all'assetto oggettivo dell'ordinamento costituzionale italiano, ma esprimono una posizione squisitamente di ordine politico. Come è noto, dinnanzi alla Corte costituzionale assume rilevanza esclusivamente la compatibilità o meno di una norma con l'assetto ordinamentale; le questioni di ordine eminentemente politico, come quelle addotte dalla memoria, non possono far parte del giudicato della Corte stessa: ne verrebbe meno la sua primaria funzione di garanzia;

rilevato infine che:

l'Avvocatura dello Stato partecipa ai giudizi penali esercitando nell'interesse dell'amministrazione statale le facoltà che la legge processuale attribuisce alla persona offesa dal reato, ovvero esercitando l'azione civile per le restituzioni o il risarcimento del danno attraverso la costituzione di parte civile; in talune occasioni, inoltre, l'Avvocatura assiste nel procedimento penale l'amministrazione citata quale responsabile civile per il fatto illecito del dipendente. Le medesime attività sono svolte nell'interesse degli altri enti pubblici che godono del patrocinio erariale;

la legge vigente assicura all'Avvocatura dello Stato autonomia ed indipendenza rispetto ai soggetti pubblici che fruiscono dell'attività consultiva e della difesa giudiziale, posta comunque a presidio dei primari valori giuridici dell'ordinamento statuale inteso nella sua unitarietà; la mancanza di un collegamento settoriale con singole branche dell'amministrazione colloca l'attività di tutela legale affidata all'Avvocatura nella dimensione generale dell'esercizio della funzione pubblica, più che in quella del singolo giudizio o affare amministrativo. I suoi uffici, posti sotto l'immediata direzione dell'Avvocato generale, dipendono dalla Presidenza del Consiglio dei ministri,

impegna il Governo a voler valutare l'opportunità di disapprovare formalmente le motivazioni di ordine giuridico e, segnatamente, costituzionale addotte dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri nella memoria presentata in data 14 settembre 2009 presso la cancelleria della Corte costituzionale, coadiuvato dall'Avvocatura generale dello Stato, nell'ambito del giudizio di legittimità costituzionale della legge 23 luglio 2008, n. 124.

(1-00188)

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia*. – Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri è il capo dell'Esecutivo e a lui è attribuita dall'articolo 1 della legge n. 124 del 3 agosto 2007 l'alta direzione della politica dell'informazione e della sicurezza;

il Ministro dell'interno è autorità nazionale di pubblica sicurezza a norma dell'art. 1 della legge n. 121 del 1981 ed è quindi responsabile dell'espletamento dei compiti e delle funzioni della polizia di sicurezza delle Forze di polizia in generale: Polizia di Stato e Arma dei carabinieri ed anche dei compiti e delle funzioni di polizia generale per quanto attiene il fermo di polizia giudiziaria, in entrambi i casi con particolare riguardo alla prevenzione e in caso di commissione del reato previsto dall'articolo 261 del codice penale;

il Ministro della giustizia è titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari;

il procuratore aggiunto della Repubblica, dottor Spataro, che esercita le funzioni di pubblico ministero nel procedimento penale di fronte al Tribunale penale di Milano nei confronti di Monica Adler ed altri per il sequestro di Abu Omar, in Milano, il giorno 17 febbraio 2003, nei confronti del generale Nicolò Pollari, già direttore del SISMI, ed altri, per i connessi reati di favoreggiamento, nell'udienza del 23 settembre 2009 ha deriso la Corte costituzionale per la sentenza con la quale ha ribadito l'esistenza del segreto di Stato relativamente a materiale già illecitamente raccolto dalla detta Procura e ad altre notizie che avrebbe voluto raccogliere anche a mezzo di testimonianze;

lo stesso ha insultato il servizio centrale d'*intelligence* di una potenza alleata ed amica: gli Stati Uniti d'America, definendo i loro agenti «criminali» e affermando che avrebbero potuto benissimo darsi in Italia anche a rapine a mano armata;

inoltre lo stesso ha annunziato di voler nell'udienza di mercoledì 30 settembre 2009 violare le norme sul segreto di Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle richiamate dichiarazioni del dottor Spataro;

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda o meno dare direttive all'Agenzia per le informazioni e la sicurezza interna (AISI) perché proceda ad un'inchiesta – tenendone assolutamente fuori per i noti motivi l'Agenzia per le informazioni e la sicurezza esterna (AISE) – al fine di accertare se servizi di informazione di Paesi legati all'estremismo islamico o apparati d'*intelligence* di organizzazioni terroristiche della galassia al-qaedista abbiano svolto azione di influenza e/o di «intossicazione» sul magistrato Spataro, trasmettendone le risultanze ai servizi di polizia giudiziaria «per il più da praticarsi»;

se il Ministro dell'interno voglia dare o meno direttive agli uffici della Polizia di Stato e ai reparti dell'Arma dei carabinieri perché nell'esercizio delle loro funzioni di polizia di sicurezza operino per prevenire la commissione dei reati di rivelazione del segreto di Stato e se eventualmente procedano al fermo di polizia giudiziaria in flagranza di reato in caso di commissione del reato;

se il Ministro della giustizia ritenga o meno di promuovere l'azione disciplinare nei confronti del dottor Spataro per le ingiurie sopra riportate da lui proferite nel corso della sua requisitoria;

se consti al Ministro della giustizia che il dottor Spataro avrebbe deferito al Consiglio superiore della magistratura i magistrati della Procura della Repubblica di Brescia per affermate negligenze nell'istruire le denunce contro di lui a suo tempo presentate al fine di paralizzarne un'eventuale attività inquisitoria nei suoi confronti.

(2-00116)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in data 27 maggio 2008, nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata occulta alla Banca nazionale del lavoro nel 2005, la Procura della Repubblica di Milano presentava richiesta di rinvio a giudizio a carico del dottor Giovanni Zonin (presidente della Banca popolare di Vicenza Scarl) e del dottor Divo Gronchi (direttore generale dello stesso istituto), entrambi accusati di manipolazione del mercato (ai sensi dell'articolo 185 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, ai sensi degli articoli 8 e 21 della legge 6 febbraio 1996, n. 52);

nell'ambito della stessa inchiesta veniva richiesto il rinvio a giudizio, tra gli altri, anche per l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e per l'ex capo della vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia, Francesco Frasca;

a quanto risulta all'interrogante nella richiesta di rinvio a giudizio i pubblici ministeri scrivono che gli indagati, in concorso tra loro: con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, promuovevano, conducevano e prendevano parte ad una scalata occulta al capitale della Banca nazionale del lavoro (BNL) intesa ad acquisire il controllo della banca ed a contrastare – in elusione della normativa che disciplina le offerte pubbliche di acquisto – l'offerta pubblica di scambio annunciata dal BBVA il 29 marzo 2005 (in relazione alla quale la Consob rilasciava nulla osta alla pubblicazione del documento di offerta il 14 aprile 2005, la Banca d'Italia rilasciava autorizzazione all'acquisizione il 13 maggio) con offerta promossa il 20 giugno 2005, compiendo atti di manipolazione nella forma degli «altri artifici» e della diffusione di false notizie concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo dell'azione ordinaria della BNL;

nella medesima richiesta si asserisce che: dal 22 maggio al 15 luglio 2005, acquistavano di concerto e secondo un accordo mantenuto

ignoto al mercato, pacchetti di azioni BNL nella misura complessiva esattamente necessaria e sufficiente a raggiungere, unitamente alle quote – già detenute da Unipol, Banca popolare italiana, Banca popolare di Vicenza, Carige e Banca popolare dell'Emilia Romagna – quella quota azionaria (il 24,128 per cento) del capitale di BNL che, sommata alla quota detenuta dai soci di BNL detti «contropattisti» (il 26,78 per cento), permetteva di superare la maggioranza assoluta del capitale di BNL (attingendo il 50,908 per cento);

inoltre, Giovanni Zonin e Divo Gronchi, presidente ed amministratore delegato della Banca popolare di Vicenza, facevano acquistare alla banca complessive 22.630 azioni BNL tra il 28 ed il 30 giugno 2005;

in data 17 settembre 2009 il giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Milano ha accolto la richiesta di rinvio a giudizio a carico di Zonin, Gronchi e degli altri indagati;

la vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia con provvedimento datato 31 marzo 2009 (a firma del direttore generale dottor Fabrizio Saccomanni) comminava sanzioni pecuniarie per complessivi 560.000 euro, a carico dell'intero consiglio di amministrazione (Presidente e tredici componenti), dei tre membri del collegio sindacale e del direttore generale della Banca popolare di Vicenza rilevando «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte dei componenti il Consiglio di amministrazione e del Direttore generale, carenze nei controlli da parte dei componenti il Collegio sindacale e carenze nell'organizzazione e nei controlli interni dell'area finanza da parte dei componenti il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale e del Direttore»,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano intraprendere al fine di verificare se, visto quanto illustrato in premessa, sussistano in capo ai soggetti citati quei requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza, previsti come condizione necessaria per l'esercizio delle funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso banche dall'articolo 26 del decreto legislativo 1º settembre 1993 n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia), il quale impone, in difetto di tali requisiti, la decadenza o, quanto meno la sospensione temporanea dall'ufficio pronunciata, in mancanza di delibere in tale senso da parte del Consiglio di amministrazione, dalla Banca d'Italia;

se non si ritenga urgente e necessario effettuare un monitoraggio nel sistema bancario e finanziario al fine di verificare la sussistenza dei requisiti di onorabilità in capo a molti soggetti che ricoprono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso banche i quali anche dopo le condanne, continuano a ricoprire all'ombra delle distratte autorità vigilanti incarichi delicati nell'ordinaria amministrazione del credito e del risparmio.

(2-00117)

Interrogazioni

ROILO, TREU, NEROZZI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la società Nortel e la società Ernst&Young, in qualità di Joint Administrator, sono intenzionate a mettere in mobilità 38 dipendenti italiani adducendo come motivazione una situazione di crisi;

sono state esperiti i tentativi di mediazione presso il Ministero dello sviluppo economico e presso il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali che peraltro non hanno condotto ad alcun cambiamento nella posizione dell'azienda la quale intende procedere immediatamente ai licenziamenti, a detta dei dipendenti senza neppure corrispondere loro il trattamento di fine rapporto,

si chiede di sapere:

si il Ministro in indirizzo non ritenga necessario riferire urgentemente circa l'effettiva situazione aziendale e in ordine all'azione che intende promuovere per indurre l'azienda a modificare la propria linea d'azione che contrasta con la normativa e con le prassi italiane;

se non ritenga essenziale verificare la possibilità che l'azienda Nortel riconsideri la scelta di rinunciare al proprio futuro industriale monetizzando i propri *asset* ed esplori tutte le vie praticabili per una ristrutturazione e per il rilancio di un'impresa che i dipendenti ritengono abbia oltreché bilanci in attivo, commesse e prospettive di sviluppo, anche per la qualità della sua manodopera;

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare che anche le imprese straniere, come la Nortel, si attengano ad un politica comune nel sistema di relazioni industriali del Paese, per la quale in situazioni di crisi le aziende evitino il più possibile i licenziamenti ricorrendo a strumenti alternativi, a cominciare dalla Cassa integrazione guadagni straordinaria.

(3-00951)

MARINARO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'articolo 1 della legge 15 luglio 2009, n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica» ha introdotto nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 («Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero») il reato di immigrazione clandestina, che sanziona con un'ammenda da 5.000 fino a 10.000 euro chiunque entra o soggiorna irregolarmente sul territorio dello Stato;

all'indomani dell'approvazione definitiva della legge in materia di pubblica sicurezza e, dunque, a ridosso dell'introduzione del reato contravvenzionale di ingresso e soggiorno illegale dello straniero nel territorio dello Stato, il Governo ha cercato, in modo, ad opinione dell'interrogante, decisamente parziale e farraginoso, di porre rimedio ai danni e ai moltis-

simi problemi che la suddetta nuova normativa avrebbe creato a famiglie e lavoratori stranieri coinvolti;

a tal fine l'articolo 1-*ter* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, recante «Provvedimenti anticrisi, nonchè proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali» convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, consente ai datori di lavoro italiani, comunitari ed extracomunitari di far emergere dalla condizione irregolare i cittadini extracomunitari irregolari addetti al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare *(colf)* o all'assistenza di persone affette da patologie o *handicap* che ne limitano l'autosufficienza (badanti), a condizione che alla data del 30 giugno 2009 essi fossero occupati irregolarmente da almeno 3 mesi;

la regolarizzazione in oggetto ha, a giudizio dell'interrogante, un evidente profilo di incostituzionalità, riguardando solo le due circoscritte categorie di *colf* e badanti ed escludendo quindi tutte le altre decine di categorie di lavoratori irregolari altrettanto fondamentali e meritevoli di regolarizzazione e creando in questo modo una manifesta violazione del principio di uguaglianza sancito nell'articolo 3 della Costituzione;

in Italia si contano circa 600.000 lavoratori domestici registrati all'Inps, in gran parte donne straniere, e le stime che comprendono le *colf* e le badanti irregolari arrivano a calcolarne fino al doppio;

premesso inoltre che:

l'articolo 1-*ter,* al comma 8, prevede che dalla data di entrata in vigore della stessa legge e fino alla conclusione dell'*iter* di esame delle domande siano sospesi i procedimenti penali e amministrativi a carico dei lavoratori extracomunitari e dei loro datori di lavoro, procedimenti previsti per le violazioni delle norme relative all'ingresso e al soggiorno nel territorio nazionale e di quelle relative all'impiego di lavoratori;

la circolare n. 10 del 2009 del Ministero dell'interno, contenente termini, modalità e chiarimenti sulla procedura di emersione, chiarisce esplicitamente che la sospensione dei procedimenti penali ed amministrativi di cui sopra sarà da considerarsi cessata in caso di mancata presentazione, archiviazione o rigetto della dichiarazione di emersione;

la stessa circolare n. 10 del 2009 del Ministero dell'interno, in riferimento al sopracitato articolo 1-*ter* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, prevede per il procedimento di emersione un contributo forfettario di 500 euro di cui non è prevista la restituzione in caso di irricevibilità, archiviazione o rigetto della domanda stessa di emersione;

considerato altresì che:

secondo l'articolo 12 del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 78, chiunque ceda la proprietà o il godimento o a qualunque altro titolo consenta, per un periodo superiore a un mese, l'uso esclusivo di un fabbricato o parte di esso, ha l'obbligo di comunicare all'autorità di Pubblica Sicurezza, entro 48 ore dalla consegna dell'immobile, la sua esatta ubicazione, nonché le generalità dell'acquirente, del conduttore o della persona che assume la disponibilità del bene: nel caso di violazione di tali disposizioni

«si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200.000 a lire tre milioni»;

diversi privati cittadini ed associazioni per i diritti degli immigrati hanno segnalato la contraddittorietà fra quest'ultima disposizione e il principio della regolarizzazione in oggetto, consistente nella possibilità di sanzionare i datori di lavoro in corso di emersione per non aver appunto compiuto la dovuta comunicazione di ospitalità per cittadini extracomunitari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano contraddittorio lorientamento che emerge dal combinato disposto dell'articolo 10-*bis* del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, nonché la procedura di emersione in corso e non valutino la necessità di risolvere in senso favorevole alla regolarizzazione linterpretazione delle disposizioni in esame, evitando così che si produca un inutile effetto dissuasivo sul datore di lavoro e sui lavoratori stessi;

se non condividano le perplessità dell'interrogante sul diniego di restituzione del contributo forfetario di 500 euro nei casi già accennati, condizione che grava ad opinione dell'interrogante immotivatamente sui cittadini che tentano di regolarizzare i propri lavoratori subordinati o sui lavoratori irregolari ed immigrati facilmente indigenti, creando così un ulteriore abnorme motivo dissuasivo per i lavoratori stessi, che propenderebbero senz'altro per continuare ad offrire prestazioni lavorative «in nero» piuttosto che esporsi con la dichiarazione di emersione e implicando oltretutto un concreto rischio di perdita della somma versata a contributo;

se siano a conoscenza delle ulteriori difficoltà che molti datori di lavoro stanno avendo per la contraddittorietà sopra evidenziata fra la sanzione per chi non effettua la sopradetta comunicazione di ospitalità nei termini di legge e la dichiarazione di emersione stessa e, eventualmente, in quale modo intendano porre rimedio alla questione;

se infine il Governo non intenda, nella residua parte del mese dedicato alla regolarizzazione, favorire la presentazione delle domande di emersione disponendo tutti i correttivi che si rendessero necessari allo scopo.

(3-00953)

LATRONICO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il colosso francese Carrefour sta dismettendo l'ipermercato di Venusio (Matera) che, insieme agli ipermercati di Bari e Brindisi, è stato ceduto alla Coop Estense;

l'ipermercato lucano impiega attualmente 140 dipendenti;

la Coop Estense ha presentato un piano di rilancio triennale per il risanamento del punto vendita di Matera che prevede la conversione dell'ipermercato in *lower cost*, con un'organizzazione del lavoro fondata su una semplificazione dell'organico attualmente impiegato, un abbassamento dei livelli di inquadramento e, soprattutto, sull'impiego quasi esclusivo di personale assunto a tempo parziale, esprimendo, nel contempo, la volontà

di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per le figure e i profili professionali che non ritiene attualmente utili (circa il 50 per cento dei lavoratori);

il *format lower cost* che la Coop Estense vuole mettere in atto per il centro di Matera e la volontà della società di ricorrere alla CIGS preoccupano perché essi non sono in grado di assicurare il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, anzi, il ricorso agli ammortizzatori sociali appare non finalizzato al rientro in servizio dei lavoratori interessati;

considerato che:

l'attività di Matera non ha mai vissuto, nei dieci anni di esercizio, momenti di crisi;

il punto vendita di Venusio gode di un'ottima collocazione territoriale che fa riferimento ad un bacino di utenza piuttosto esteso, che comprende anche le vicine aree della Puglia;

il passaggio di proprietà per il punto vendita di Matera è previsto per il 12 ottobre 2009 pertanto è necessario intervenire con urgenza ed immediatezza per scongiurare l'apertura di una nuova vertenza occupazionale e mettere in campo ogni utile iniziativa a salvaguardia dell'occupazione e delle attività economiche di una realtà locale che vive un momento economico particolarmente difficile, caratterizzata da scarse occasioni occupazionali in grado di assorbire eventuali esuberi;

per il territorio interessato, parallelamente alle singole vertenze, è altresì necessario definire un programma di rilancio più complessivo, individuando ed attivando nuove politiche di sostegno volte ad incentivare le iniziative industriali e l'occupazione del territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano assumere per tutelare il mantenimento degli attuali livelli occupazionali del centro Carrefour di Matera;

se ritengano opportuno aprire un tavolo di confronto con i vertici della Coop Estense e con la Regione Basilicata al fine di ricercare soluzioni alternative alla Cassa integrazione guadagni e al piano presentato e per garantire ai 140 dipendenti continuità lavorativa;

se ritengano altresì necessario definire un programma di rilancio del territorio individuando politiche di sostegno volte ad incentivare le attività produttive e l'occupazione.

(3-00954)

BARBOLINI. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il 30 agosto 2009, in terra libica, alla presenza del capo del Governo italiano, onorevole Silvio Berlusconi, si sono svolte cerimonie per il primo anniversario della firma del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra l'Italia e la Libia, con l'intervento delle frecce tricolori, l'inaugurazione dei primi cento metri asfaltati dell'autostrada che è previsto venga realizzata da aziende italiane nell'ambito dei finanziamenti «di risarcimento» posti a carico del bilancio italiano, nonché l'attivazione e il monitoraggio di altri programmi, anch'essi previsti nel Trattato di amicizia;

secondo le notizie riportate negli organi di informazione, nulla è stato detto con riferimento all'art. 13 del richiamato Trattato di amicizia partenariato e cooperazione, riguardante il negoziato nell'ambito del Comitato crediti mirante a regolare le pendenze riguardanti crediti di aziende italiane nei confronti della Libia ed eventuali debiti di tali aziende nei confronti del fisco libico, dando soluzione ai contenziosi pendenti con le aziende italiane che vantano crediti dalla Libia, e che sono ancora in attesa di vedersi riconosciuti ed erogati gli indennizzi a parziale riparazione dei gravissimi danni economici, materiali e morali subiti per esclusiva responsabilità del regime;

in risposta a precedenti interrogazioni, ed altresì in sede di discussione dei disegni di legge miranti a dare positiva soluzione alla questione, il Governo, e segnatamente il Ministero degli affari esteri, aveva assicurato il proprio impegno in merito, dando conto di come, nell'interlocuzione con i rappresentanti libici che aveva accompagnato la stipula del trattato, gli stessi avessero riconosciuto una cifra di 450 milioni di euro di risarcimento, a fronte di una motivata aspettativa delle imprese italiane coinvolte per una somma di 650 milioni di euro;

ritenuta non più differibile la soluzione del problema, in presenza dei rilevanti impegni che il Trattato pone a carico dell'Italia e dei tanto vantati positivi rapporti in essere tra le parti, così che in questo clima di fattiva e leale collaborazione non esiste motivazione che giustifichi il perdurare del danno e della mortificazione di imprese italiane che hanno sviluppato e valorizzato, con coraggio e capacità, il lavoro italiano in quel Paese,

si chiede di sapere:

se siano intervenuti colloqui ovvero siano state raggiunte intese in merito agli impegni di cui al citato art. 13 del Trattato, segnatamente per il risarcimento dei crediti vantati dalle aziende italiane sopra richiamate;

se non si ritenga che non sia più procrastinabile una soluzione della grave e annosa questione, cosicché, in caso di insoddisfacente evoluzione del negoziato di cui sopra e considerando l'entità degli impegni economici che il Trattato assegna all'Italia, il Governo non ritenga piuttosto di autorizzare la copertura finanziaria, con una formula di garanzia sovrana, della cifra, totale o parziale, che permane come differenziale tra la richiesta delle aziende italiane e l'offerta inadeguata della controparte libica, così da favorire l'adozione di una legge che renda finalmente esigibile il risarcimento per le aziende italiane che vantano motivatamente crediti nei confronti della Libia.

(3-00955)

VITA, VIMERCATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

il 18 settembre 1988 venne istituito dal dipartimento per il Commercio degli Stati Uniti, l'Internet corporation for assigned names and numbers (ICANN), ente internazionale *non profit*, con l'incarico di asse-

gnare gli indirizzi numerici di identificatori di protocollo (IP) ed il sistema dei nomi a dominio di primo livello *(Top-Level Domain)*, composto dai registri di tipo generico (gTLD) e dai registri di tipo nazionale (ccTLD), oltre al sistema dei *root server*;

nel dicembre 2003 le Nazioni unite promuovono a Ginevra il World Summit on Information Society (WSIS), al quale seguirà quello di Tunisi 2005; come risultato del WSIS si sono tenuti gli *Internet governance forum* di Atene 2006, Rio 2007, Hyderabad 2008 e Sharm-el-Sheik 2009. L'avvio di *forum* internazionali sulla *governance* di *Internet* mostra, ad opinione degli interroganti, quanto sia diffusa e sentita nel mondo l'esigenza di definire regole di comportamento che sovrintendano al funzionamento della rete in tutti i suoi aspetti: dalla dimensione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sino a quella della tecnologia e dell'economia;

considerato che:

in vista del *forum* sulla *governance* di *Internet* previsto dal 15 al 18 novembre 2009 a Sharm-el-Sheik, il 14 e 15 settembre 2009 si è tenuto a Ginevra un ampio dibattito, cui hanno preso parte circa 200 rappresentati provenienti dai diversi Paesi membri dell'Unione europea, per esaminare le attuali sfide e problematiche esistenti a livello europeo in tale materia;

in tale sede, anche in considerazione della scadenza prevista il prossimo 30 settembre 2009 di uno dei principali accordi che lega l'ICANN – unico organismo che attualmente gestisce *Internet* - al Governo degli Stati Uniti, è emersa l'esigenza di addivenire in tempi rapidi ad una migliore e più efficiente gestione di tale organismo, relativa all'evoluzione dell'internazionalizzazione della gestione del sistema di indirizzi della rete, l'*accountability* e la «trasparenza» di ICANN;

il 30 settembre 2009 giungerà al termine il rapporto diretto di ICANN con il Governo statunitense e questo costituirà un passo importante verso l'internazionalizzazione della gestione del sistema di indirizzi della rete *Internet*. La stessa Commissione europea ha incontrato una delegazione del Governo statunitense per raccomandare una partecipazione europea nel monitoraggio dell'evoluzione dell'internazionalizzazione di ICANN;

ritenuto che *Internet* rappresenta il motore della società dell'informazione, un fattore abilitante per lo sviluppo, la crescita e la democratizzazione della società, anche quella dei Paesi meno avanzati, un'infrastruttura critica che deve essere salvaguardata, difesa e indirizzata per assicurare un ulteriore sviluppo nell'interesse di tutti,

si chiede di sapere quale metodo il Governo intenda adottare al fine di arrivare in tempi rapidi ad una posizione condivisa su tale materia che tenga conto delle esigenze degli *stakeholders*, degli utenti della rete, del settore privato, della ricerca e delle organizzazioni non governative.

(3-00957)

GHEDINI, SANGALLI, VITALI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

l'Azienda ospedaliera universitaria di Bologna Policlinico «S.Orsola-Malpighi» è il primo ospedale di Bologna, centro di riferimento nazionale ed internazionale per diverse patologie riconosciuto a livello nazionale ed internazionale come uno dei più importanti centri di cura nel Paese e, in particolare, un centro di eccellenza per l'oncoematologia pediatrica;

il S.Orsola-Malpighi è oggi sede della facoltà di medicina e chirurgia dell'università degli studi di Bologna; ogni anno sono organizzati, nelle sedi interne dell'ospedale, congressi, convegni a cui partecipano anche professionisti di fama mondiale;

al 1939 risale l'istituzione presso tale struttura della scuola elementare ospedaliera; tale scuola, inizialmente non statale, è stata riconosciuta nel 1955 dal Provveditorato agli studi tanto da rendere validi a tutti gli effetti gli esami sostenuti dai piccoli degenti; successivamente, tra il 1998 e il 2001, alla scuola elementare si sono aggiunte una sezione di scuola materna, una sezione di scuola secondaria inferiore e una sezione di scuola secondaria superiore che fa capo alla scuola polo di Castel San Pietro (istituto alberghiero Bartolomeo Scappi);

nel reparto di oncoematologia pediatrica del S.Orsola-Malpighi sono ricoverati bambini provenienti da tutte le regioni d'Italia;

la possibilità offerta a tali piccoli pazienti di continuare a frequentare la scuola anche durante il periodo di degenza in ospedale rappresenta non solo l'unico modo per continuare a partecipare alla vita sociale, preclusa, in molti casi, dal lungo periodo di degenza richiesto per la cura di alcune patologie, ma anche un'efficace strategia per incentivare i piccoli pazienti ad accettare le cure a cui sono sottoposti;

nel corso di tutti questi anni, la presenza all'interno del S.Orsola-Malpighi di tale scuola ha permesso ai piccoli pazienti ricoverati nel reparto di oncoematologia di non interrompere il percorso educativo a causa della malattia e ha garantito loro un efficiente servizio didattico, attraverso sia le lezioni organizzate in un'aula scolastica a ciò preposta, sia l'attivazione di un programma di istruzione a domicilio tenuto dagli stessi insegnanti;

considerato che:

a decorrere dall'anno scolastico in corso, inspiegabilmente, il Policlinico S. Orsola-Malpighi non è stato dotato del personale docente necessario al funzionamento della scuola ospedaliera primaria e di secondo grado, se non per l'insegnante di lettere, a cui, comunque, sono state assegnate solo dodici ore di lezione a fronte delle diciotto previste dagli ordinamenti ministeriali;

la mancata assegnazione del personale docente non consente di garantire il regolare svolgimento delle lezioni all'interno della struttura ospedaliera né tanto meno di poter assicurare la prevista assistenza domiciliare e, impedendo agli studenti di raggiungere il monte ore complessivo neces-

sario ai fini della valutazione finale, rischia di compromettere irrimediabilmente il loro percorso scolastico;

considerato che:

precludere ai piccoli pazienti la possibilità di frequentare la scuola durante il periodo di ricovero significa non solo violare il loro diritto allo studio ma anche condannarli alla solitudine e all'impossibilità di poter avere una vita sociale adatta alla loro età;

è di rilevante importanza, inoltre, che i docenti che prestano la loro opera presso la scuola ospedaliera abbiano una formazione e una competenza che consenta loro di rapportarsi nel modo migliore a studenti che vivono in una particolare condizione fisica e psicologica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce dei fatti esposti, non ritenga che la grave mancanza perpetrata ai danni della scuola ospedaliera S. Orsola-Malpighi oltre ad essere palesemente e gravemente lesiva del diritto allo studio dei piccoli pazienti ricoverati presso tale struttura non sia anche inaccettabile e deplorevole dal punto di vista civile ed umano;

quali misure ritenga di dover disporre per far sì che la scuola ospedaliera del Policlinico S.Orsola-Malpighi di Bologna sia dotata, con la massima urgenza, delle unità organiche necessarie a garantire ai piccoli studenti ricoverati presso tale struttura, nonché a quelli che necessitano di un'assistenza scolastica domiciliare qualificata, il pieno accesso al diritto allo studio ed il regolare svolgimento del percorso scolastico.

(3-00958)

BAIO, BASSOLI, ADAMO, RUSCONI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

in data 27 settembre 2009, un agente di Polizia penitenziaria, di 38 anni, si è tolto la vita, sparandosi con la pistola di ordinanza, nella caserma presso la casa circondariale di Monza, in cui prestava servizio;

la prematura morte dell'agente ha evidenziato nuovamente il fenomeno dei suicidi in carcere, da parte sia della popolazione carceraria sia del personale di Polizia penitenziaria, e delle condizioni degli istituti restrittivi di pena;

secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), ad elaborazione del Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria, nella casa circondariale di Monza, la pianta organica prevede il dispiego di 462 agenti, ma quelli effettivamente in servizio sono 342, quindi 120 in meno, rispetto ad un totale di 809 detenuti, nonostante la capienza regolamentare ne preveda 420, e quella tollerabile 741, di cui 257 condannati definitivamente e gli altri in attesa di giudizio, con una percentuale di stranieri pari al 47,61 per cento;

in Lombardia sono presenti 8.732 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 5.506 e di una tollerabilità di 8.518, ovvero 214 persone in più, mentre il personale penitenziario è pari a 4.144 unità, quello necessario dovrebbe essere di 5.353 agenti, conseguentemente viene coperto solo il 77 per cento dell'organico, inferiore anche alla media

nazionale che vede una copertura dell'85 per cento, comportando quindi condizioni di lavoro stressanti per la Polizia penitenziaria in servizio negli istituti lombardi;

la popolazione carceraria italiana è pari a 64.609 detenuti, di cui 23.951 stranieri, pari al 37,07 per cento, a fronte della capienza regolamentare pari a 43.074 e tollerabile pari a 64.111, secondo i dati del DAP, aggiornati al 21 settembre 2009;

tale situazione genera un disagio per la popolazione carceraria, infatti dal 1990 al 31 agosto 2009, secondo dati di stampa, i suicidi sarebbero stati 1.003, ovvero una media pari a 10,20 ogni 10.000 detenuti e i tentativi di suicidio pari a 13.980, pari ad un tasso del 150,48 ogni 10.000 detenuti;

nel periodo considerato, il tasso dei suicidi nella popolazione italiana è stato dello 0,51 ogni 10.000 abitanti, mentre in carcere la frequenza è circa 20 volte superiore;

i dati del DAP dimostrano che non solo i detenuti, ma anche il personale penitenziario soffre il disagio delle condizioni psicofisiche dell'ambiente lavorativo e della mancanza di supporti psicologici. I suicidi dello stesso personale, nel periodo 1997-2007, sono stati 64, nel solo 2008 si sono verificati 8 casi, con una media superiore alle 6 unità annue, su un organico di 38.549 unità;

il fenomeno è comune a tutte le Forze di polizia, mediamente 20 casi all'anno nell'Arma dei Carabinieri (su 118.000 appartenenti); poco più di 7 casi ogni anno nella Guardia di finanza (su un organico di circa 68.000 unità), poco più di 10 casi all'anno nella Polizia di Stato (su 110.000 unità di personale);

considerato che:

il 23 aprile 2008, è stata emanata una circolare da parte del Capo del DAP *pro tempore*, dottor Ettore Ferrara, dal titolo «Contrastare il disagio lavorativo del personale di Polizia penitenziaria e stimolare la professionalità tramite condivisione, ascolto e solidarietà: linee di intervento», nel quale si evidenziava la difficile situazione presente nelle carceri italiane;

il dottor Ferrara, nello stesso documento, esortava i Provveditori regionali e i Dirigenti degli Uffici di diretta collaborazione con il DAP affinché ponessero in essere le iniziative citate, volte a supportare il personale nell'attività lavorativa, considerando essenziale il principio della centralità della persona, del dialogo e di un ambiente lavorativo adeguato;

nonostante la pluralità di progetti illustrati nella circolare, ad oggi, risulta che siano poche e di ridotto impatto le iniziative poste in essere per fronteggiare il disagio lavorativo del personale penitenziario,

si chiede di sapere:

in quale modo sia stata applicata la circolare del 23 aprile 2008 nelle diverse articolazioni periferiche, al fine di sostenere psicologicamente il personale della Polizia penitenziaria, quali interventi siano stati realizzati, in quante realtà e quale efficacia abbiano comportato;

a seguito della tragica morte, se e cosa si intenda aggiungere alle misure previste nella circolare del 23 aprile 2008, in termini di monitoraggio e di prevenzione, in modo da evitare gesti estremi.

(3-00959)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GIAMBRONE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

risulta all'interrogante che, a partire dall'anno 2006, la Provincia di Palermo abbia effettuato rischiosissimi investimenti finanziari per un ammontare di denaro di poco superiore ai cinquanta milioni di euro;

come riportato da numerosi organi di stampa, la Provincia – allora presieduta dal dottor Francesco Musotto – avrebbe delegato l'allora direttore generale, dottor Caruso, ad investire detti fondi in pericolose operazioni finanziarie attraverso diverse banche nazionali ed istituti finanziari;

nel dettaglio risulta all'interrogante che la Provincia di Palermo dall'anno 2006 all'anno 2008 abbia investito: 9,2 milioni di euro presso la Banca Unicredit; 21 milioni di euro presso Xelion Bank; 10 milioni di euro presso Ras Bank, 2 milioni di euro presso Bpl; 2,5 milioni di euro presso la Alte Bank; 2,5 milioni di euro presso Deutsche Bank, ben 29,5 milioni di euro presso la Invest Banca;

sempre come riportato da notizie di stampa, la sopra menzionata Invest Banca avrebbe girato i fondi ricevuti dall'amministrazione provinciale palermitana alla Ibs Forex, società nata nel 2006, specializzata in speculazioni sul mercato valutario internazionale, con sede legale in Como, avente come socio di maggioranza il signor Graziano Campagna e presso cui lavorano i signori Sandro Tiso e Nicolò Xerra, rispettivamente direttore della società e dipendente molto vicino all'allora assessore al Bilancio dello stesso ente Provincia, Giampiero Cangilosi;

la società Ibs Forex di Como si era altresì impegnata, nei confronti della Provincia di Palermo, a garantire un ritorno molto elevato attraverso scambi internazionali di valuta. Nell'agosto 2009, però, i *manager* della Ibs sono spariti nel nulla insieme ai soldi pubblici, incautamente investiti dalla Provincia di Palermo;

nei mesi scorsi l'amministrazione provinciale di Palermo avrebbe richiesto la restituzione di 12 milioni di euro precedentemente investiti presso la Ibs Forex: tale richiesta sarebbe rimasta inevasa a causa della mancanza di liquidità;

risulta all'interrogante che altri enti pubblici, come la Provincia di Milano e la Regione Puglia, anch'essi investitori di fondi presso la suddetta società finanziaria con sede in Como, abbiano presentato un esposto alla Procura della Repubblica del capoluogo lombardo, in seguito al quale il pubblico ministero Massimo Astori ha posto sotto sequestro la suddetta società;

considerato che:

in seguito agli avvenimenti sopra descritti il direttore generale della Provincia di Palermo ha rassegnato le proprie dimissioni;

risulta all'interrogante che il nuovo Presidente della Provincia di Palermo, dottor Avanti, abbia istituito una commissione di indagine amministrativa interna all'ente, coordinata dal segretario generale Salvatore Currao, con il compito di verificare l'accaduto, e abbia inoltre presentato un esposto alla procura della Repubblica competente oltre che alla Corte dei conti,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative i ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, ritengano di dover adottare al fine di accertare le responsabilità della grave ed incauta gestione del denaro pubblico venutasi a determinare nella Provincia di Palermo;

se non si ritenga di dover accertare i motivi per cui un ente pubblico, quale la Provincia di Palermo, non si sia dotato di strumenti preventivi di controllo sull'operato dei *manager* delegati ad operare, sul mercato finanziario, con il denaro pubblico;

se siano già stati individuati e/o si intendano individuare coloro i quali si sono resi responsabili di eventuali condotte omissive ed illegali in relazione alla vicenda riportata in premessa e quali provvedimenti si intenda adottare nei loro confronti;

se il Governo abbia adottato misure e, in caso affermativo, quali, per valutare l'ammontare effettivo dell'esposizione finanziaria della Provincia di Palermo in strumenti finanziari derivati e titoli strutturati, o comunque «tossici», e l'entità delle perdite potenziali ad oggi stimabili nel medio e lungo periodo;

se non si ritenga opportuno disporre l'obbligo di nomina, da parte degli enti interessati, di *advisor* indipendenti, regolarmente autorizzati dalle autorità di controllo ai sensi della direttiva «Markets in financial instruments directive» (Mifid), con l'incarico di definire l'ammontare dell'esposizione e delle relative perdite a tutt'oggi cumulate, nonché di elaborare proposte per il rientro dalle posizioni debitorie;

a tal fine, se non ritenga necessario adottare, a livello centrale, indicazioni per la selezione degli *advisor* da parte degli enti territoriali, orientate a prevenire l'insorgenza di conflitti di interesse e in particolare a garantire la completa estraneità degli stessi *advisor* alle operazioni di collocamento, distribuzione e raccomandazione dei prodotti e strumenti finanziari sottoposti alla loro valutazione indipendente.

(3-00952)

RUTELLI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri*. – Premesso che:

nella sua relazione al Parlamento sul fenomeno della tratta di esseri umani come minaccia alla sicurezza nazionale, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha evidenziato il legame particolarmente stretto tra crisi regionali nelle aree più povere del pianeta, ruolo della cri-

minalità transnazionale e rotte dei migranti. Il traffico di esseri umani rappresenta il secondo *business* illecito a livello globale per la criminalità, subito dopo il traffico di stupefacenti;

nell'individuazione delle principali rotte della tratta, resa possibile dal coordinamento tra i servizi d'*intelligence* e le Forze di polizia, quelle che vanno dall'Africa sub-sahariana, ed in particolare dal Corno d'Africa, alle coste della Libia sono le più rilevanti. Sono ormai acclarate le circostanze degradanti e spesso tragicamente letali in cui avvengono le lunghe traversate nel deserto, l'estorsione subita dai migranti che si tramuta in autentica riduzione in schiavitù, nonché le connivenze tra burocrazie corrotte e reti criminali. Tali circostanze fanno della fuga per motivi umanitari di queste popolazioni un odioso *business* per la malavita;

non esiste alcun livello accertato di informazione pubblica, né alcuna garanzia di trasparenza e correttezza nell'attuazione degli accordi internazionali vincolanti per il nostro Paese circa le condizioni nei campi di detenzione gestiti dalle forze di sicurezza libiche;

a fronte di tali evidenze, testimoniate da organismi parlamentari ed istituzioni internazionali, prima ancora che da organizzazioni non governative, giornalisti o strutture di volontari, l'attuazione di «respingimenti» che non consentano il riconoscimento e l'esercizio del diritto d'asilo da parte del Governo italiano appare un'indiscutibile violazione delle convenzioni internazionali;

ultimi di una lunga serie, il Commissario europeo J. Barrot e l'Alto Commissario dell'Organizzazione delle nazioni unite per i Rifugiati (UNCHR), Antonio Guterres, hanno dimostrato come le condizioni di tutela minima dei diritti dei migranti in Libia siano inesistenti. A fronte dei respingimenti in alto mare senza alcuna verifica dei requisiti per tutte le categorie tutelate dagli accordi internazionali di cui l'Italia è firmataria (i richiedenti asilo politico, le donne in stato di gravidanza, i minori), ciò pone l'Italia decisamente fuori dal perimetro dei suoi impegni internazionali e della sua cultura giuridica costituzionale;

non risulta all'interrogante in atto da parte della Libia alcuna collaborazione in termini di prevenzione dell'immigrazione clandestina o di lotta alle reti criminali che la gestiscono. La Libia non ha ratificato i principali accordi internazionali sulla protezione dei diritti umani. Non sta fornendo alcuna collaborazione concreta agli organismi di monitoraggio internazionale, incluse le commissioni *ad hoc* istituite in seno alla Commissione europea e all'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, i cui rapporti recisamente negativi sono reperibili sul sito «Fortress Europe» o sui siti ufficiali degli organismi stessi;

a quanto risulta all'interrogante, la Libia offre solo la logistica di quelli che sono stati definiti «centri di prigionia» verso i quali l'Italia tiene un atteggiamento di acritica condiscendenza,

si chiede di sapere:

quali azioni intenda intraprendere il Governo per garantire una piena e completa verifica preventiva delle richieste di diritto d'asilo dei migranti e il rispetto dei diritti dei minori;

quali azioni si intenda intraprendere per condizionare i capitoli della cooperazione italo-libica previsti dal Trattato di Bengasi alla piena ottemperanza del Governo libico alle previsioni internazionali sul rispetto dei diritti fondamentali dei migranti;

quali azioni abbia in animo il Ministro dell'interno per rafforzare ulteriormente la cooperazione tra strutture di polizia e organismi d'*intelligence*, in modo da colpire le reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani;

se il Governo non consideri la crescente instabilità nella regione del Corno d'Africa e l'accrescersi di flussi di persone disperate che fuggono dai conflitti armati nell'area, in direzione delle vaste regioni africane del Sahel e quindi del Mediterraneo, come una minaccia diretta alla sicurezza italiana;

quali siano le linee guida strategiche della politica del Ministro degli affari esteri rispetto a questi fenomeni.

(3-00956)

PEDICA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno*. – Premesso che:

la situazione pontina è caratterizzata da un altissimo livello di infiltrazione mafiosa, come attestato dalla Relazione della direzione nazionale antimafia (sul periodo 1º luglio 2007-30 giugno 2008), la quale evidenzia come nel Lazio, e nel sud pontino in particolare, operino gruppi mafiosi collegati alla Cosa nostra siciliana, alla ndrangheta calabrese, alla camorra campana e alle mafie straniere;

il radicamento delle organizzazioni criminali si riscontra in particolar modo nella provincia di Latina e nel Comune di Fondi in particolare, ove le cosche calabresi, campane e siciliane hanno intrecciato rapporti collusivi con le istituzioni locali, così come documentato dal Prefetto di Latina, Bruno Frattasi, il quale, in base alle risultanze di due commissioni di accesso relative al Comune di Fondi, che hanno prodotto una documentazione di 500 pagine che ricostruisce chiaramente una ragnatela di rapporti fra soggetti malavitosi di stampo mafioso ed esponenti politici nonché funzionari amministrativi del Comune di Fondi, ha chiesto al Ministro dell'interno lo scioglimento dell'amministrazione comunale in data 8 settembre 2008, reiterando la medesima richiesta in data 9 settembre 2009;

di tale presenza criminale nell'area pontina sono testimonianza, inoltre, i 18 attacchi incendiari che si sono susseguiti nel Comune dall'inizio dell'anno, nonché i 17 arresti compiuti dalla Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Roma in data 6 luglio 2009 a carico di esponenti mafiosi, imprenditori pontini, politici locali, funzionari amministrativi del Comune di Fondi, per diverse fattispecie di reato che vanno dall'abuso d'ufficio all'associazione a delinquere di stampo mafioso;

a quanto consta all'interrogante, nell'inchiesta in questione sembrerebbe coinvolto per il reato previsto dall'art. 416-*bis* del codice penale anche un consigliere della Regione Lazio;

nel quadro drammatico sopra riportato, che vedrebbe coinvolti ad ogni livello sia le istituzioni che le Forze dell'ordine locali, considerando che nei sopra citati arresti sono inclusi il comandante capo della Polizia municipale, Dario Leone, ed il suo vice, Pietro Munno, appare necessaria una decisa attività di contrasto da parte delle autorità giudiziarie locali;

tuttavia, per quanto risulta all'interrogante, tale necessaria forte attività di contrasto alla criminalità da parte dell'autorità giudiziaria potrebbe essere indebolita dalla situazione problematica nella quale versa la Procura della Repubblica territorialmente competente, a causa sia delle difficili relazioni instaurate con i colleghi da parte del Procuratore capo di Latina, il dottor Giuseppe Mancini, sia dell'ipotizzabile condizione di incompatibilità ambientale a lui associata, le quali potrebbero compromettere non solo il prestigio e l'indipendenza della magistratura pontina ma anche i risultati della lotta alla criminalità organizzata nell'area di Latina ed in particolare nel Comune di Fondi;

gli stessi magistrati della DDA di Roma si sarebbero espressi con estrema severità nei confronti dei loro colleghi della Procura di Latina accusati di aver rubricato reati di natura mafiosa come reati di criminalità comune;

è già stata oggetto di interpellanza parlamentare, atto 2-00068, pubblicato in data 1º aprile 2009 ed ancora in attesa di risposta ministeriale, la citata situazione di incompatibilità nella quale verserebbe da tempo il Procuratore Capo di Latina, considerando che lo stesso è padre di due avvocati che esercitano la professione legale nel medesimo circondario, e che i due, forse avvalendosi strumentalmente di taluni colleghi, potrebbero aver prestato la propria attività con riferimento alle indagini penali in materia edilizia che il Procuratore capo espleta personalmente piuttosto che affidarle ai suoi sostituti;

relativamente al citato rapporto polemico sorto da tempo presso la Procura di Latina, attribuibile ad atteggiamenti di prevaricazione del dottor Mancini nello svolgimento delle indagini condotte dai suoi collaboratori, anch'esso già oggetto di interpellanza parlamentare tuttora inevasa, 2-00015, pubblicata in data 19 giugno 2008, si registrerebbe il grave contrasto tra il Procuratore capo e il suo sostituto Giuseppe Miliano;

la vicenda nello specifico riguarderebbe l'indagine per abusivismo edilizio sul campeggio Holiday Village di Fondi avviata dal sostituto procuratore, il quale, ravvisando estremi di reato, ha proceduto al sequestro dell'immobile, provvedimento che, per quanto risulta all'interrogante e alla stampa, sarebbe stato revocato, nonostante la forte contrarietà del dottor Miliano, grazie all'intervento di un parlamentare, come risulta dalla citata interpellanza, che si sarebbe recato nell'ufficio del GIP Giuseppe Cario per domandargli notizie delle decisioni assunte sul caso dell'Holiday Village;

il dissequestro dell'Holiday Village di Fondi è stato quindi disposto in data 10 giugno 2008 da parte del procuratore Mancini, di fatto vanificando il lavoro del sostituto procuratore Miliano, il quale, anche in conseguenza di ciò, dopo un duro confronto con il suo capo, si sarebbe sentito male e si sarebbe visto costretto a ricorrere alle cure mediche presso l'ospedale di Terracina e, poi, avrebbe fatto richiesta di trasferimento presso altra Procura;

su tali vicende, e sull'ipotizzata arrendevolezza del Procuratore capo di fronte alle pressioni ricevute, con grave e pubblico discredito per l'indipendenza dell'ordine giudiziario, è stata aperta un'indagine del Consiglio superiore della magistratura;

si riporta anche notizia dell'indagine che sarebbe stata aperta dalla Procura della Repubblica di Perugia circa le indiscrezioni delicatissime che sarebbero fuoriuscite dalla Procura di Latina e che avrebbero potuto influenzare l'esito delle indagini dell'inchiesta «Damasco», la quale si è occupata delle infiltrazioni mafiose relative al Comune di Fondi;

in tale quadro fortemente problematico, il procuratore Mancini ha fatto richiesta di riconferma alla guida della Procura della Repubblica di Latina, per ulteriori quattro anni;

a luglio 2009, il Consiglio giudiziario della Corte di appello di Roma si è espresso, con voto unanime, in senso contrario alla richiesta di riconferma di Mancini a Latina;

la richiesta del procuratore è adesso al vaglio del Consiglio superiore della magistratura, il quale dovrebbe decidere in merito entro il mese di settembre 2009, avendo già audito il dottor Mancini in data 22 settembre,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la circostanza che i due figli del Procuratore della Repubblica di Latina esercitino l'attività forense nel circondario giudiziario di Latina sia sufficiente motivo per rilevare una condizione di incompatibilità ambientale per lo stesso Procuratore;

se siano riscontrabili elementi che inducano ad associare la figura del parlamentare di cui sopra a quella del Procuratore della Repubblica di Latina, con riferimento al comune impegno degli stessi per ottenere il dissequestro del campeggio l'Holiday Village di Fondi;

quali misure di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare, a Latina, una paralisi giudiziaria della giustizia penale, un arresto della doverosa lotta contro la criminalità organizzata, ed un deterioramento dell'immagine della magistratura pontina, a causa di una conduzione troppo personalistica e, forse, permeabile alle influenze, dirette o indirette, della criminalità organizzata operante nell'area di Latina;

se non si ritenga, alla luce dei fatti esposti, che sia da escludere una permanenza nell'incarico di Procuratore Capo per altri quattro anni, peraltro in deroga a quanto disposto dalla normativa di riorganizzazione degli organi giudiziari.

(3-00960)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

l'Europa sta divenendo sempre più esigente nel campo dell'efficienza energetica. Nel novembre 2008, la Commissione ha presentato una proposta di revisione («recast») della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia (direttiva CE/91/2002). Nell'aprile del 2009 il Parlamento europeo ha votato in prima lettura un testo che apporta modifiche molto ambiziose alla proposta della Commissione europea. Nei prossimi mesi, il Consiglio dell'Unione europea dovrà esprimersi sul testo approvato dal Parlamento;

il voto del Parlamento europeo è stato espresso a larghissima maggioranza (549 a favore, 51 contrari e 26 astenuti). Il testo approvato prevede che le costruzioni realizzate dopo il 31 dicembre 2018 dovranno essere estremamente efficienti, e produrre da fonti rinnovabili tanta energia quanta ne consumano in totale. Attualmente nei Paesi dell'Unione europea gli usi civili assorbono il 40 per cento dei consumi totali di energia e il 50 per cento dei consumi di gas, fonte quasi interamente importata da Paesi terzi. Gli Stati dell'Unione europea dovranno adeguarsi entro il 30 giugno 2011, predisponendo piani d'azione nazionali contenenti gli strumenti finanziari per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, come prestiti agevolati, incentivi fiscali e disposizioni riguardanti i fornitori di energia;

la prima lettura del Parlamento europeo richiede inoltre che la Commissione europea valuti varie possibilità in base alle quali si potrebbe aumentare del 15 per cento la quota del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), destinata all'efficienza energetica, predisporre entro il 2014 un Fondo per l'efficienza energetica finanziato dal bilancio comunitario e dagli Stati membri, promuovere investimenti pubblici e privati nel settore, ridurre l'Iva sui beni e servizi correlati alle energie rinnovabili. Entro il 31 marzo 2010 dovrà essere fissata una metodologia comune di calcolo del rendimento energetico degli edifici. Il Parlamento europeo ha inoltre confermato la proposta della Commissione europea di estendere l'applicazione della direttiva a tutti gli edifici esistenti indipendentemente dalla loro superficie abitabile (la presente direttiva non si applica infatti alle ristrutturazioni di edifici con superficie abitabile inferiore ai 1.000 metri quadri). Rimarrebbero esclusi dall'adeguamento solo gli edifici religiosi e agricoli, le strutture temporanee usate per meno di 18 mesi e i palazzi storici protetti. In aggiunta, secondo le modifiche del Parlamento europeo, *standard* minimi di rendimento energetico dovrebbero applicarsi a tutte le componenti di un edificio, incluse finestre, caldaie, sistemi di isolamento e condizionamento;

la Presidenza svedese dell'Unione europea vorrebbe che la nuova direttiva fosse adottata prima della fine dell'anno, e in particolare vorrebbe che si raggiungesse un accordo politico prima dell'inizio della Conferenza sui cambiamenti climatici che si terrà a Copenaghen. A tale scopo,

nelle prossime settimane inizieranno colloqui informali tra Consiglio, Parlamento e Commissione. Se com'è probabile si giungerà ad un compromesso sul testo finale della direttiva, il Consiglio l'adotterà in prima lettura durante il Consiglio Energia dell'Unione europea in programma a dicembre e il Parlamento lo ratificherà al più tardi nei primi mesi del 2010;

alcuni dei principali Paesi europei, tra cui la Francia e il Regno Unito, hanno anticipato l'approvazione della nuova direttiva varando normative molto avanzate sul risparmio energetico negli edifici. In Francia, il 3 agosto 2009 è diventata legge la cosiddetta «Grenelle de l'environnement»: l'articolo 4 della Loi nº 2009-967 fissa degli *standard* di costruzione per i nuovi edifici e specifica che tutte le nuove costruzioni per cui è richiesto un permesso di costruire a partire dalla fine del 2020 devono presentare un consumo di energia primaria inferiore alla quantità di energia rinnovabile prodotta dall'edificio. Nel Regno Unito tutti i nuovi edifici realizzati a partire dal 2016 dovranno essere «zero carbon»;

in Italia solo di recente, con quattro anni di ritardo, è stato approvato il decreto del Presidente della Repubblica n. 59 del 2 aprile 2009 sul rendimento energetico in edilizia. Il decreto dà attuazione alle norme di recepimento della direttiva 2002/91/CE, in materia di efficienza energetica, consentendone l'applicazione immediata. Nel testo vengono definiti criteri generali, metodologie di calcolo e requisiti minimi per la prestazione energetica degli edifici e degli impianti termici per la climatizzazione invernale e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari, nonché per la prestazione energetica degli impianti termici per la climatizzazione estiva e, limitatamente al terziario, per la illuminazione artificiale degli edifici**;**

questo importante passo avanti è contraddetto da alcuni segnali decisamente preoccupanti: lo svuotamento, con l'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008 dell'obbligatorietà della presentazione della certificazione energetica all'atto della compravendita di immobili; il non rifinanziamento nella manovra finanziaria per il 2010 degli incentivi alle ristrutturazioni energetiche degli edifici che scadono a fine 2010,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda immediatamente attivarsi perché l'Italia diventi capo fila nel promuovere, in sede europea, un accordo politico ambizioso in linea con le richieste della prima lettura del Parlamento europeo, in modo che la nuova direttiva sia adottata prima della fine dell'anno o al massimo nei primi mesi del 2010;

quali siano le azioni legislative che il Governo italiano prevede di adottare immediatamente al fine di promuovere il miglioramento energetico degli edifici esistenti e la realizzazione di nuovi edifici a consumo netto di energia nullo.

(4-02006)

PISTORIO, OLIVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

l'ondata di precipitazioni che ha investito la Sicilia a fine settembre 2009 ha creato gravi disagi alle popolazioni e danni ingenti alle cose e alle infrastrutture;

in particolare un vasto movimento franoso, determinatosi a seguito del maltempo durante la notte fra il 23 e 24 settembre 2009 nella zona di Letojanni in provincia di Messina, ha provocato l'interruzione di tutti i collegamenti stradali e ferroviari fra Messina e Catania,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano sollecitamente assumere per mettere in sicurezza il territorio riguardato dall'evento franoso, tenendo conto della inadeguatezza complessiva del sistema dei trasporti e delle infrastrutture in Sicilia, ma più in generale per rendere sicure infrastrutture strategiche per la Sicilia, il Mezzogiorno e l'intero Paese come la ferrovia Messina-Catania, l'autostrada 18 e la stessa statale Orientale Jonica.

(4-02007)

SANCIU, QUAGLIARIELLO, MASSIDDA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

a quanto risulta agli interroganti n data 9 settembre 2009 la Capitaneria di Porto di Oristano ha reso nota la domanda di concessione demaniale marittima presentata dalla Is Arenas Renewable Energies Srl in data 19 maggio 2009 per la realizzazione di un impianto di generazione eolica *off-shore*;

l'iniziativa prevede l'istallazione nelle acque territoriali della Sardegna centro-occidentale, in località Is Arenas – Su Pallosu di 80 torri eoliche alte 130 metri (100 metri sopra il livello del mare);

la richiesta è di una concessione per un periodo di 60 anni su uno specchio d'acqua di 21.698.062,00 metri quadrati e su un'area demaniale di 450 metri quadri;

le torri dovrebbero affondare sotto il livello del mare per circa 30 metri ad una distanza minima dalla costa di poco meno di due chilometri ed una distanza massima di otto;

considerato che:

gli interroganti non sono *a priori* contro interventi volti a reperire ed assicurare risorse energetiche alternative per sostenere la crescita e lo sviluppo economico e contrastare il crescente consumo di combustibili fossili, purché le iniziative non generino un impatto negativo sul paesaggio in territori come quello in questione caratterizzati dalla presenza di notevoli e incontaminate risorse ambientali e dalla forte vocazione turistica;

le coste interessate dall'intervento sono quelle di Su Pallosu, Sa Rocca Tunda e Is Arenas, un'area di forte interesse ambientale e paesi-

stico, nonché una grande ricchezza economica per la provincia di Oristano dato l'alto interesse turistico dei luoghi;

il sito di Is Arenas, dove insistono numerosi villaggi turistici, verrebbe gravemente compromesso dall'intervento che danneggerebbe pesantemente uno dei poli di attrazione più rilevanti della provincia di Oristano;

tutta la zona potrebbe subire pesanti vincoli alla navigazione da diporto e alla pesca, nonché alterazioni dell'ecosistema marino e costiero e ripercussioni sulla fauna stanziale e migratoria;

la domanda della società Is Arenas Renewable Energies è stata pubblicata sulla stampa locale («La Nuovasardegna»), su alcuni quotidiani nazionali («La Repubblica», Il Corriere della Sera), sul Bollettino ufficiale della regione autonoma della Sardegna e sulla *Gazzetta ufficiale* europea (Sistema informativo per gli appalti pubblici europei, SIMAP);

i termini per proporre opposizioni al progetto sono fissati sino all'8 ottobre 2009;

il Presidente della provincia di Oristano, Pasquale Onida, e molti sindaci dei comuni aventi giurisdizione su quel tratto di acque hanno espresso il proprio disappunto e le proprie preoccupazioni in merito al progetto della Is Arenas Renewable Energies Srl,

si chiede di sapere se:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, non intendano intervenire in relazione all'eventuale esigenza di tutelare il patrimonio paesaggistico, ambientale e culturale di quel tratto di costa della provincia di Oristano;

se non intendano opportuno promuovere iniziative normative volte alla corretta disciplina di interventi che possono risultare gravemente invasivi sul paesaggio e sull'ambiente.

(4-02008)

MENARDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

da anni gli utenti delle ferrovie dello Stato (Trenitalia) lamentano disagi e inadempienze in particolare nel trasporto locale (pendolare);

i treni italiani, come constatabile da un qualsiasi utente, sono spesso sporchi e poco puntuali;

le cronache di questa estate su tutti i quotidiani nazionali hanno dato conto degli innumerevoli disservizi del trasporto su rotaia e delle relative proteste dei passeggeri che hanno denunciato le gravi situazioni che sono stati costretti a sopportare (punture di insetti, aria condizionata rotta, toilette inagibili) e sulle quali Trenitalia è intervenuta garantendo di rendere più trasparente ed efficiente il servizio di pulizia dei treni. A tale proposito risulta all'interrogante che la polizia ferroviaria di tutta Italia ha raccolto in un *dossier* le denunce di scarsa pulizia sui treni relative al periodo di Ferragosto. Tale provvedimento è stato inviato alla Procura della Repubblica di Torino, che da tempo indaga sulle condizioni igieniche dei treni italiani;

i controlli dei biglietti risultano insufficienti: i viaggiatori sono spesso i primi a denunciare la carenza, se non addirittura la totale assenza; risulta infatti che l'utenza, soprattutto nelle tratte pendolari, non compra il biglietto o l'abbonamento poiché è certa che non verrà sottoposta a controllo. Questa assenza di personale sui vagoni causa due ordini di problemi: il primo è direttamente legato al danno economico che l'azienda subisce per i mancati introiti nella vendita di biglietti e abbonamenti, il secondo è invece legato al senso di insicurezza personale percepito dai passeggeri che spesso si trovano soli a fronteggiare situazioni critiche con mendicanti, ladri e delinquenti comuni che commettono atti vandalici sui convogli in modo del tutto indisturbato;

ad opinione dell'interrogante soltanto un sistema ferroviario efficiente e confortevole possa rimanere sul mercato e quindi svolgere tutte quelle funzioni di cui una società moderna ha bisogno; viceversa, un sistema inefficiente resterà appetibile solo alla clientela più disagiata, venendo presto abbandonato da tutti gli altri settori della società. Un circolo vizioso che si riflette direttamente sulla profittabilità del servizio offerto e di conseguenza sulla sua migliorabilità;

la società ferrovie dello Stato, per il servizio universale che svolge, può contare su un contratto di servizio stipulato con lo Stato italiano che paga i costi sostenuti per l'erogazione dello stesso;

la società ferrovie dello Stato è una *holding* organizzata con una struttura verticistica che risponde indirettamente, per i servizi resi, ai cittadini, essendo lo Stato l'unico azionista;

troppo spesso gli amministratori della società attraverso gli organi di informazione spiegano le cause che hanno provocato i disservizi agli utenti, ai cittadini viceversa interessa vedere la soluzione dei problemi. In generale, a quanto risulta all'interrogante quando gli amministratori di una società non sono in grado di soddisfare le esigenze della domanda, vengono cambiati,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda affrontare e risolvere il grave disagio degli utenti del trasporto ferroviario e quindi come ritiene di intervenire per indurre le ferrovie dello Stato a migliorare l'efficienza dei servizi offerti;

se non si ritenga opportuno chiedere conto della mancanza di efficienza e forse anche dell'inadempienza nell'erogazione del servizio universale di trasporto pubblico agli amministratori della società ferrovie dello Stato.

(4-02009)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i rapporti con le Regioni e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

recentemente si è abbattuto un violento nubifragio sulla Sicilia occidentale, soprattutto sulle province di Palermo, Trapani e Agrigento, che

ha causato allagamenti di strade e di abitazioni, abbattimenti di alberi, cadute di cornicioni, frane di terreno;

alcune scuole delle province di Trapani e Palermo sono state chiuse, negli aeroporti dei due capoluoghi sono stati cancellati voli e altri sono stati dirottati su Catania. A Palermo l'allagamento delle strade ha reso impossibile la circolazione. Un tratto d'asfalto ha ceduto creando una buca lunga circa tre metri all'altezza dell'ingresso del giardino di Palazzo d'Orléans, nell'area in prossimità della stazione della metropolitana;

l'autostrada A18 Catania-Messina è stata chiusa per una frana all'altezza di Roccalumera, nel messinese, ed è stata interrotta la circolazione in direzione di Catania, fino allo svincolo per Giardini Naxos;

molte strade rurali sono state distrutte dagli smottamenti, i campi coltivati si sono allagati determinando ingenti danni alle coltivazioni di frutta e ai vigneti;

l'allagamento oltre a causare smottamenti in varie strade ha reso impraticabili i sottopassaggi di Carini e di Palermo. Si sono verificate interruzioni nelle strade ferrate di Termini Imerese, Villabate, Partinico, Balestrate e Salemi, due scuole sono state evacuate a San Giuseppe Jato e a Camporeale, corsi d'acqua in piena, con straripamenti, dalle parti di Ribera, in provincia di Agrigento, e nel litorale jonico tra Giardini Naxos e Letojannni, trombe d'aria nell'agrigentino e in provincia di Trapani;

l'ondata di maltempo oltre a provocare disagi ai passeggeri di voli aerei ha mandato in *tilt* parte della rete ferroviaria. In particolare è stata sospesa la circolazione dei treni a causa dell'allagamento dei binari nella stazione di Trapani, tra le stazioni di Alcamo Diramazione e Fulgatore, sulla linea Palermo-Trapani via Milo, tra le stazioni Alcamo Diramazione e Salemi, sulla linea Palermo-Trapani via Castelvetrano, tra le stazioni di Sant'Alessio e Letojanni e tra Fiumefreddo e Giarre, sulla linea Messina-Catania. Questo, in sintesi, il primo, parziale bilancio del nubifragio che dal 16 settembre 2009 si è abbattuto sulla Sicilia occidentale;

ad opinione dell'interrogante la causa principale che ha così pesantemente colpito la Sicilia è senza dubbio da attribuirsi al dissesto idrogeologico: non è la prima volta che le forti precipitazioni causano frane e smottamenti nella regione,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi promuovendo un tavolo di lavoro comune tra Governo nazionale ed enti locali al fine di programmare interventi seri e concreti a sostegno del territorio siciliano, per una maggiore efficacia dei provvedimenti sia nell'ambito delle competenze proprie della protezione civile che nell'ambito delle attività di prevenzione dei fenomeni di dissesto ormai troppo ricorrenti.

(4-02010)

FIRRARELLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

per quanto si apprende dagli operatori del settore, gran parte delle rigidità dell'attuale sistema scolastico pare essere riferibile al patologico

sovrapporsi di normative, fra loro non ben coordinate, anche per le differenti direzioni cui puntavano i rispettivi proponenti;

il decreto del Direttore generale del 16 marzo 2007 di riapertura delle graduatorie aveva disposto l'aggiornamento e il definitivo trasferimento dei docenti presso una sede dalla quale era inibito ogni ulteriore spostamento territoriale;

la ragione di un tale vincolo veniva giustificata con la promessa della progressiva assunzione di circa 150.000 insegnanti nel giro di tre anni;

in effetti, la normativa sopra citata, però, ha prodotto l'effetto di provocare il rientro al sud della maggior parte degli insegnanti precari distribuiti nei vari istituti sull'intero territorio nazionale;

in conseguenza, le graduatorie degli insegnanti disponibili al sud si sono allungate oltremodo, in via corrispondente, le analoghe graduatorie per l'accesso all'insegnamento nelle province del nord sono rimaste del tutto sguarnite;

su questa disastrosa situazione è intervenuta la normativa da ultimo proposta dal Governo in carica, il quale ha un'irripetibile occasione di intervenire a favore di tutti i precari del settore;

considerato che:

ad avviso dell'interrogante, l'unico strumento, nonché il più trasparente, per conseguire il doppio risultato di una più equa distribuzione degli insegnanti sul territorio nazionale e, al contempo, una maggiore garanzia di assunzione dei candidati sarebbe quello di differenziare il meccanismo di accesso al contratto a tempo indeterminato dal corrispondente accesso ai contratti a tempo determinato: in tal modo tutti i candidati verrebbero posti in condizione di accedere al posto di ruolo in relazione al proprio punteggio ed alla propria posizione nella graduatoria nazionale, evitando il terribile fenomeno di sperequazione dovuto alla disomogenea distribuzione degli Uffici scolastici provinciali;

in tal modo, si potrebbe raggiungere, altresì, ad avviso dell'interrogante, l'obiettivo di garantire ai candidati dotati di maggior punteggio di scegliere la propria sede d'insegnamento e, soprattutto, si spalmerebbe l'intero precariato sull'intero territorio nazionale, con probabile integrale assorbimento di esso;

con riferimento all'accesso ai contratti a tempo determinato, a parere dell'interrogante, sarebbe auspicabile l'istituzione di graduatorie provinciali analoghe a quelle attuali e basate sul principio del maggior punteggio, con abolizione dell'istituzione attuale della «coda»: in tal modo, ai candidati sarebbe consentito di scegliere le province di preferenza al momento della proposizione della domanda di integrazione e trasferimento;

in conclusione, con tali meccanismi, si potrebbe procedere ad una congrua selezione del personale, basata unicamente sul punteggio del candidato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivida gli intendimenti sopra riportati e, in caso affermativo, se intenda intervenire,

nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di rendere tali innovazioni immediatamente vigenti già per l'anno scolastico 2009-2010.

(4-02011)

BUTTI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

il tribunale di Como, sezione distaccata di Cantù, necessita di considerevoli interventi manutentivi;

il Comune di Cantù si sta occupando già da molti mesi della ristrutturazione della sezione distaccata del tribunale di Como;

si tratta di interventi rilevanti, tra i quali si elencano lo smantellamento e il rifacimento dell'impianto di illuminazione, la rimozione di intonaci e la messa in sicurezza della parte inferiore del solaio mediante la posa in opera di idonee reti metalliche e lastre in cartongesso;

il costo complessivo delle opere sopra descritte ammonta a 400.000 euro, interamente finanziati dal Comune;

l'autorità comunale ha avanzato richiesta di finanziamento presso il Ministero della giustizia, per il completamento dei lavori di ristrutturazione del tribunale, che prevede, tra gli altri, la sistemazione del manto di copertura mediante posa di guaine, l'adeguamento alle normative in materia di sicurezza dei locali archivio e il completamento dell'impianto di condizionamento presente ora solo nelle aule per i processi penali e civili;

l'ammontare del finanziamento richiesto al Ministero per tali opere da porre in esecuzione è pari a 450.000 euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle condizioni del tribunale di Cantù che necessita di urgenti interventi di ristrutturazione;

quali misure intenda adottare al fine di prevedere la contribuzione dello Stato alle spese di gestione straordinaria del tribunale di Cantù.

(4-02012)

LANNUTTI, BELISARIO, CARLINO, DI NARDO, MASCITELLI, RUSSO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

Eutelia SpA, una società attiva nel campo delle telefonia e dell'informatica, è arrivata ad impiegare 2.600 persone circa comprando ed inglobando aziende storiche del panorama informatico e tecnologico italiano (Getronics, Bull, NoiCom, Edisontel, Freedomland ed altre) dotate di un cospicuo patrimonio in termini di capitali liquidi e immobili, alcuni di notevole pregio e valore di mercato, e di clienti importanti e strategici (Ministeri, Regioni, Poste, banche e vari enti locali) oltre ad una riconosciuta professionalità e credibilità sul mercato;

in data 25 maggio 2009 Eutelia trasferiva alla neocostituita società Agile srl (di proprietà, al 100 per cento, della stessa Eutelia) il ramo d'azienda denominato «perimetro information technology» comprensivo di circa 2.160 dipendenti, ed in base allo stato patrimoniale allegato all'atto di cessione si evidenziava, tra le altre voci contabili, il passaggio ad Agile srl sia dell'intero ammontare del fondo di trattamento di fine rapporto re-

lativo ai dipendenti trasferiti, sia dei debiti tributari di titolarità del cedente;

in data 15 giugno 2009 Eutelia cedeva le proprie quote della Agile Srl alla società Omega SpA;

la Agile, pur non avendo dichiarato stato di crisi, ad oggi non risulta aver pagato né gli emolumenti dei mesi di luglio ed agosto 2009 né le spettanze maturate nel corso del rapporto con Eutelia (contributi previdenziali, buoni pasto, fondi complementari di previdenza, fondi sanitari interaziendali, rimborsi spese) se non a pochissimi lavoratori e non risulta neppure aver onorato i debiti verso i fornitori, i quali avrebbero interrotto le consegne con gravissime conseguenze per la società, considerata l'importanza della sua clientela sia pubblica (Ministeri, Polizia, tribunali, eccetera) che privata (Poste italiane);

nonostante quanto più volte affermato dai nuovi dirigenti della Agile, non è stato presentato alcun piano industriale per il rilancio o la ricapitalizzazione della società ma, al contrario, il nuovo amministratore unico, dott. Claudio Marcello Massa, in una missiva al Ministero dello sviluppo economico datata 18 settembre 2009, dichiarava di aver conteggiato una sacca di esuberi ammontanti a circa 1.300 addetti, improduttivi;

in data 24 luglio 2009 le organizzazioni sindacali di categoria iniziavano la raccolta di firme per chiedere la revoca della cessione del ramo *information technology* dalla società Eutelia SpA alla società Agile srl;

considerato che risulterebbe evidente, ad opinione degli interroganti, come la cessione dei lavoratori da Eutelia ad Agile sia stata effettuata con il solo scopo di alleggerire la società di provenienza da qualsiasi onere derivante dalla gestione del personale, operazione rivelatasi nei fatti una sorta di licenziamento collettivo dove Eutelia non avrebbe pagato né trattamenti di fine rapporto e né i costi derivanti dall'applicazione degli ammortizzatori sociali,

si chiede di sapere quali iniziative concrete intenda porre in essere il Governo al fine di: a) ottenere il pagamento per tutti i lavoratori di tutte le spettanze arretrate anche attraverso l'utilizzo diretto delle risorse provenienti dai clienti dell'azienda Agile; b) ottenere da parte dei nuovi vertici di Agile srl la definizione di un concreto piano industriale che assicuri la salvaguardia dell'occupazione e della produzione; c) in generale, salvaguardare l'occupazione e lo sviluppo in un settore all'avanguardia quale quello informatico.

(4-02013)

BELISARIO, CARLINO, BUGNANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

dalla fine del mese di luglio 2009 si trascina la vertenza dello stabilimento LASME di Melfi (Potenza), la cui dirigenza ha deciso la cessazione della produzione e la messa in mobilità di 174 lavoratori;

la LASME è un'azienda che fa parte dell'indotto della FIAT che garantisce circa l'80 per cento delle commesse;

a quanto risulta agli interroganti la chiusura dello stabilimento LASME di Melfi sarebbe dovuta non tanto alla mancanza di commesse quanto ad una politica di complessiva ristrutturazione aziendale che prevedrebbe il disimpegno dagli stabilimenti lucani e il trasferimento delle produzioni fino ad oggi effettuate a Melfi in un nuovo stabilimento a Chiavari (Genova);

considerato che:

la crisi del settore automobilistico è un fenomeno generale che coinvolge tutte le più grandi aziende a livello mondiale;

tutti i Governi europei (così come il Governo degli USA) stanno affrontando la crisi del settore automobilistico con politiche volte anzitutto alla salvaguardia delle produzioni e dell'occupazione sul proprio territorio nazionale coinvolgendo e responsabilizzando le aziende in tal senso;

a quanto consta agli interroganti a tutt'oggi la Presidenza del Consiglio dei ministri non ha convocato alcun tavolo di confronto generale tra le parti sociali sui problemi del settore automobilistico in Italia, limitandosi a delegare volta per volta ai singoli Ministeri la gestione delle singole vertenze, pur essendo il settore automobilistico uno dei più importanti dell'apparato produttivo nazionale e la cui crisi, considerato l'alto numero di addetti comprendendo anche le aziende dell'indotto, comporta conseguenze sociali gravissime;

la FIAT: a) a tutt'oggi non ha presentato alcun piano industriale da sottoporre al Governo e ai lavoratori; b) persegue una politica di dismissione o drastico ridimensionamento di alcuni rami della produzione in Italia specialmente nel Mezzogiorno; c) procede, al contrario, all'espansione delle sue attività all'estero per mezzo di acquisizioni con significativi impegni industriali; d) usufruisce tutt'ora di benefici e incentivi da parte dello Stato; e) ha richiesto al Governo un provvedimento di proroga degli incentivi statali per la rottamazione degli autoveicoli per l'anno 2010,

si chiede di sapere:

quali azioni concrete il Presidente del Consiglio dei ministri intenda porre in essere al fine di convocare un tavolo di confronto con le parti sociali per la predisposizione di adeguati interventi normativi e di politica industriale volti ad affrontare in maniera complessiva la crisi del settore automobilistico in Italia salvaguardando la produzione e l'occupazione sul territorio nazionale;

quali provvedimenti concreti il Governo intenda porre in essere al fine di affrontare i gravi effetti sociali ed economici che la crisi delle aziende automobilistiche sta provocando sulle aziende dell'indotto;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di vincolare l'eventuale proroga degli incentivi statali per la rottamazione degli autoveicoli per l'anno 2010 al mantenimento in Italia delle proprie produzioni da parte della FIAT, salvaguardando in particolare lo stabilimento di Melfi (Potenza) e il suo indotto, compreso lo stabilimento LASME e gli altri stabilimenti meridionali.

(4-02014)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che sono giunte all'interrogante numerose segnalazioni di automobilisti vittime di apparecchiature di rilevamento elettronico della velocità – autovelox – disinvoltamente installati in violazione delle pur minime garanzie previste dal Codice della strada, con finalità diverse della prevenzione delle infrazioni, così come espressamente previsto dal Codice della strada, ma con l'esclusivo scopo di garantire ai Comuni fiorenti entrate, con metodologie così spregiudicate, se non addirittura illegali, da rendere le stesse multe annullabili dal giudice di pace, con un conseguente proliferare di ricorsi e di contestazioni;

considerato che:

il Ministro dell'interno in data 21 agosto 2009 ha emanato una direttiva al fine di disciplinare l'utilizzo degli strumenti di controllo della velocità allo scopo di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione europea di dimezzare entro il 2010 il numero delle vittime per incidenti stradali;

tale direttiva affida ai prefetti il compito di monitorare sul territorio il fenomeno della velocità e di pianificare le attività di controllo, in modo che rappresentino uno strumento reale di prevenzione, avvalendosi del contributo delle conferenze provinciali permanenti;

in particolare, dovranno essere individuati i punti critici delle strade in cui si registrano più incidenti (con riferimento al biennio precedente) e dovrà essere previsto il diffuso impiego della tecnologia di controllo remoto, le cui apparecchiature dovranno essere gestite unicamente dagli operatori di Polizia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente adottare le opportune iniziative al fine di verificare che tutti i Comuni rispettino le disposizioni della citata direttiva, nonché le norme di garanzia disposte in materia dal Codice della strada, nella piena salvaguardia dei diritti degli automobilisti, pianificando le attività di controllo in modo che le stesse rappresentino uno strumento reale di prevenzione e non unicamente un modo per rimpinguare le casse dei Comuni.

(4-02015)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

(AGCOM) ha concesso l'autorizzazione all'avvio di Tivu Sat, la piattaforma satellitare controllata da RAI e Mediaset con la partecipazione di Telecom Italia Media (diventata operativa il 31 luglio 2009) stabilendo tuttavia alcuni obblighi: a) divieto di utilizzo delle cosiddette *smart card* di Tivu Sat per la fruizione di programmi a pagamento; b) possibilità di fruizione dei servizi della nuova piattaforma a condizioni eque, trasparenti e non discriminatorie per tutti i soggetti che ne facciano richiesta;

si apprende da agenzie di stampa che l'AGCOM avrebbe avviato un'istruttoria per verificare il rispetto degli obblighi derivanti per la RAI dal contratto di servizio al fine di verificare se, in virtù delle ultime

scelte commerciali fatte dalla televisione pubblica, si possa prefigurare il mancato rispetto degli obblighi di fornire un servizio pubblico;

l'istruttoria dovrebbe accertare in particolare la presunta mancanza di un'adeguata informazione agli abbonati circa la nuova piattaforma satellitare, le modalità di distribuzione delle *smart card* (incluse quelle per gli italiani all'estero), i criteri per la distribuzione dei programmi televisivi privi di diritti per l'estero, la possibilità per tutti gli utenti di ricevere la programmazione di servizio pubblico gratuitamente su tutte le piattaforme distributive (si sarebbero infatti verificati casi di trasmissioni cosiddette «criptate» su canali che avrebbero dovuto trasmettere in chiaro) in linea con quanto avviene in altri Paesi europei;

contestualmente sarebbe stata avviata anche un'ulteriore istruttoria al fine di accertare le tipologie dei *decoder* attualmente sul mercato con l'obiettivo di arrivare all'adozione del *decoder* unico in linea peraltro con quanto stabilito da una delibera della stessa Autorità (216/00/Cons.) al fine di garantire ai cittadini la visione con un solo *decoder* di tutti i canali in chiaro e criptati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto ammontino le spese complessive per la creazione della nuova piattaforma Tivu Sat e in che misura tali spese siano state ripartite fra i tre soggetti fondatori;

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire con le opportune iniziative al fine di evitare che la televisione pubblica operi scelte commerciali in contraddizione con quanto previsto dal contratto di servizio;

quali iniziative concrete intenda adottare al fine di incentivare l'adozione del *decoder* unico.

(4-02016)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

a giudizio degli interroganti, è una finanza senza regole quella che sta emergendo dalle indagini della Procura della Repubblica di Forlì sulle attività della Cassa di risparmio di San Marino: una finanza alimentata dall'evasione fiscale di cittadini italiani, che viene sfruttata dalle banche sammarinesi per penetrare in modo illecito nell'economia nazionale;

il mercato di riferimento attuale del sistema finanziario della «Serenissima Repubblica» è il mercato interno a San Marino, rappresentato da residenti e prevalentemente da non residenti che di propria iniziativa scelgono di recarsi fisicamente presso banche e finanziarie sammarinesi piuttosto che presso intermediari del proprio Paese;

il settimanale «L'espresso», secondo quanto riportato in un articolo pubblicato il 19 agosto 2009, ha ottenuto una copia dell'ultima relazione che la Banca centrale di San Marino ha consegnato al Governo. Si tratta di un documento riservato che conterrebbe due ammissioni notevolissime: che l'economia locale vive in buona parte sull'evasione fiscale italiana e che la stessa evasione, in realtà, è reato anche sul Titano;

secondo quanto pubblicato dal «Corriere della Sera» nell'edizione del 26 settembre 2009, la Guardia di finanza sta verificando l'elenco di 700 cittadini e società residenti a San Marino, ma con domicilio fiscale presso il Consolato generale della piccola Repubblica a Rimini, mentre nelle mani dell'Agenzia delle entrate ci sarebbe l'elenco di tutti i cittadini italiani residenti nel Titano, messo a disposizione delle autorità italiane dal Governo sammarinese;

secondo i dati dell'archivio dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), gli italiani che hanno stabilito la propria «dimora abituale» nella «Serenissima Repubblica» sarebbero oltre 8.000, mentre secondo le autorità sammarinesi gli italiani residenti non sarebbero più di 4.000,

si chiede di sapere quali siano le ragioni per cui il Governo italiano, dopo il G20 di Londra e dopo lo storico accordo tra il Dipartimento di giustizia statunitense e la Svizzera sul caso Ubs, non abbia ancora stipulato l'accordo con la Repubblica di San Marino, al fine di individuare coloro che utilizzano la piccola Repubblica per occultare i capitali o evadere il fisco.

(4-02017)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la legge n. 40 del 2004 all'articolo 2 prevede gli interventi contro la sterilità e l'infertilità, e recita testualmente, al comma 1: «Il Ministro della salute, sentito il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, può promuovere ricerche sulle cause patologiche, psicologiche, ambientali e sociali dei fenomeni della sterilità e della infertilità e favorire gli interventi necessari per rimuoverle nonché per ridurne l'incidenza, può incentivare gli studi e le ricerche sulle tecniche di crioconservazione dei gameti e può altresì promuovere campagne di informazione e di prevenzione dei fenomeni della sterilità e della infertilità». Al comma 2, «Per le finalità di cui al comma 1 è autorizzata la spesa massima di 2 milioni di euro a decorrere dal 2004». Al comma 3, recita testualmente: «All'onere derivante dall'attuazione del comma 2 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente »Fondo speciale« dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio»;

i fondi relativi all'anno 2005 per la prevenzione sono stati affidati all'Istituto italiano di medicina sociale, che di fatto non ha realizzato alcun progetto sul territorio anche se il progetto «diventare genitori» trova descrizione nella Relazione al Parlamento sulla legge n. 40 del 2004 dell'anno 2007, a pagina 18;

i fondi per l'anno 2006 inerenti alla prevenzione sono stati utilizzati dell'Istituto superiore di sanità per campagne nazionali;

risulta dalla Relazione al Parlamento presentata il 25 marzo 2009, a pagina 13, che: relativamente agli anni 2007-2008, per i finanziamenti di cui all'articolo 2 della legge, è stato predisposto un atto programmatorio per l'impegno dei finanziamenti, che ingloberà anche quelli relativi all'anno 2009, ed a breve sarà emanato un bando pubblico per la ricerca in questo settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del perché i fondi di cui all'art. 2 della legge n. 40 del 2004 risultino non utilizzati per gli anni 2007-2009, e perché ad oggi non sia stato emanato alcun bando per la destinazione dei medesimi per i fini stabiliti dalla citata legge all'art. 2 per gli interventi contro la sterilità e l'infertilità;

quali saranno i criteri stabiliti dal bando per l'assegnazione dei fondi e quali i criteri di valutazione;

se i fondi per il 2005, assegnati all'Istituto italiano di medicina sociale, siano stati recuperati alla luce dell'evidenza che nessuna campagna nazionale è stata effettuata.

(4-02018)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che si apprende da notizie di stampa che l'imprenditore Giampaolo Tarantini, sotto inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Bari per alcuni casi di corruzione legati ad appalti nel settore della sanità, avrebbe dichiarato durante un interrogatorio che ad una riunione da lui organizzata a Roma al fine di concordare il risultato di una gara di appalto avrebbe partecipato anche il dottor Rino Metrangolo, dirigente di Finmeccanica;

considerato che il principale azionista di Finmeccanica (32,5 per cento del capitale azionario) è il Ministero dell'economia e delle finanze,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali provvedimenti intenda porre in essere nell'ambito delle proprie competenze.

(4-02019)

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

gli uffici periferici per i beni culturali e paesaggistici del Friuli-Venezia Giulia stanno vivendo ormai da tempo una situazione di grave e profondo disagio che rischia di compromettere irrimediabilmente l'intero patrimonio storico, artistico culturale e paesaggistico di tale regione;

la mancata assegnazione di adeguate risorse finanziarie e la continua perdita nel corso degli anni di unità di organico – nonostante lo sforzo e la dedizione delle poche unità di personale ancora operanti nei diversi uffici periferici distribuiti sul territorio regionale – ha fortemente penalizzato l'intero settore dei beni culturali della regione;

inoltre, nell'ambito della recente riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, la decisione assunta dal Ministro di «declassare» il Friuli-Venezia Giulia attraverso la riduzione delle risorse

umane e finanziarie contribuisce ulteriormente a penalizzare l'intero settore dei beni culturali di una regione che, contrariamente a quanto stabilito dall'attuale Ministro, sarebbe meritevole di maggiore attenzione e cura da parte dello Stato;

infatti, tale ingiustificata decisione risulta ancorché incomprensibile se si considera l'enorme patrimonio storico, artistico e paesaggistico ricadente nel Friuli-Venezia Giulia e il ruolo determinante che tale presenza ha avuto per la crescita sociale, economica e culturale delle popolazioni locali nonché dell'intera nazione;

il continuo avvicendarsi del personale di livello dirigenziale (solo nei primi nove mesi del 2009 si contano quattro diversi soprintendenti architettonici, tre storico-artistici e due archeologici), il pesante ritardo nella nomina del nuovo dirigente della Soprintendenza di Trieste e soprattutto la cronica carenza di risorse finanziarie sono fattori che ad opinione degli interroganti hanno determinato notevoli ritardi nel completamento delle varie attività finalizzate alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio artistico e paesaggistico già in corso d'opera e il blocco totale di importanti interventi già da tempo programmati;

in questi anni, infatti, sono stati messi a punto numerosi progetti per valorizzazione di siti storici – tra cui la città di Aquileia (Udine) – e sono stati programmati numerosi interventi di ristrutturazione di edifici di grande pregio architettonico, come ad esempio Palazzo Carciotti a Trieste;

considerato che:

tale situazione sta provocando in questi giorni numerose proteste sia da parte dei soggetti interessati sia da parte dei cittadini, seriamente preoccupati per la sopravvivenza del proprio patrimonio storico, artistico e paesaggistico;

la tutela e la valorizzazione dei beni culturali del Friuli-Venezia Giulia rappresenta un importante volano per il settore turistico dell'intera regione e quindi un fattore determinante per lo sviluppo economico della stessa,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro in indirizzo a procedere, nell'ambito della recente riorganizzazione del settore dallo stesso attuata, ad un vero e proprio declassamento della regione Friuli-Venezia Giulia rispetto ad altre regioni d'Italia e quali siano i reali intendimenti in ordine al futuro di tale regione;

se, alla luce dei fatti esposti, non ritenga necessario rivedere tale decisione affinché un patrimonio storico, artistico culturale e paesaggistico di grande valore e pregio quale è quello della regione Friuli-Venezia Giulia non vada irrimediabilmente disperso;

se non ritenga opportuno dotare con la massima urgenza la direzione regionale e gli uffici periferici per i beni culturali del Friuli-Venezia Giulia delle risorse finanziarie ed umane necessarie a garantire una reale

salvaguardia e tutela dei beni architettonici, paesaggistici nonché del ricco patrimonio storico-artistico di tale regione.

(4-02020)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

le terapie dell'infertilità prevedono l'uso di gonadotropine per favorire il processo di maturazione dei gameti. Attualmente, in Italia, questi principi attivi sono disponibili in due tipi di specialità: i prodotti di origine urinaria e i prodotti di origine biotecnologica (da DNA ricombinante). L'efficacia e la sicurezza di entrambe le tipologie di farmaci è stata ampiamente dimostrata, ma nel corso degli anni sono emerse delle nuove acquisizioni rispetto alla prima categoria di prodotti: presenza di proteine estranee coestratte dalle urine farmacologicamente attive; possibile presenza di prioni nelle urine dei donatori; assenza di controllo/*screening* accurato dei donatori; assenza di *follow-up* dei donatori; impossibilità di risalire ai donatori e di identificare lotti eventualmente infetti; impossibilità di operare una valutazione del rischio di trasmissione di infezione di un farmaco prodotto con urine italiane. Nel Regno Unito, a seguito di un caso italiano di variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob (vCJD), le autorità sanitarie hanno definitivamente interrotto, come misura precauzionale, la commercializzazione di un farmaco prodotto con urine italiane (febbraio 2003);

alla luce di tali acquisizioni, il panorama delineatosi sulla base di quanto esposto in merito ai farmaci menzionati è il seguente: Australia: risoluzione dell'Australian drug evaluation Committee sulla sostituzione delle gonadotropine urinarie con quelle ricombinanti visto i superiori *standard* di purezza e *safety*; Svezia: le gonadotropine urinarie non sono state registrate; Francia: introduzione di un'avvertenza nel foglietto illustrativo delle gonadotropine estrattive, relativa ai possibili rischi di contaminazione da agenti patogeni; Germania: esclusione dell'Inghilterra e dell'Irlanda come possibili fonti di raccolta dei prodotti estrattivi; Svizzera: restrizioni per i donatori che hanno trascorso più di 6 mesi in Inghilterra durante il periodo 1980-1996; introduzione di un'avvertenza nel foglietto illustrativo delle gonadotropine estrattive, relativa ai possibili rischi di contaminazione da agenti patogeni; Inghilterra: ritiro precauzionale di un preparato estrattivo; European Agency for the Evaluation of Medical products (Emea): il Committee for proprietary medicinal products ha emanato un Position Statement che raccomanda misure di controllo sui donatori di urine e una valutazione sui processi produttivi volti a ridurre eventuali infettività da parte dei produttori;

le associazioni di coppie infertili e sterili in data 30 giugno 2006, nel rispetto della piena informazione dei malati in riferimento ai farmaci assunti, segnalarono al Ministro del lavoro, salute e politiche sociali la mancanza di giuste informazioni inerenti ai rischi sul foglio illustrativo dei farmaci derivati da urinari per il trattamento della sterilità, informazioni presenti in altri Stati dell'Unione europea;

a seguito di parere positivo dell'Istituto superiore di sanità, e con l'intervento dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), la problematica fu risolta con l'adozione di idonee avvertenze integrative delle note prescrittive delle gonadotropine da Urinari, recanti la seguente dicitura: «Il rischio di trasmissione di agenti infettivi non può essere definitivamente escluso quando sono somministrati farmaci preparati con urine umane. Questo principio si applica anche ad agenti patogeni fino ad oggi sconosciuti»;

in virtù di tutto ciò, le associazioni «Amica Cicogna», «Cerco un bimbo», «Un bambino.it» e «L'altra cicogna», nel luglio 2007 sollevarono la medesima questione poiché tali avvertenze inserite l'anno precedente nel foglio illustrativo di tutti i farmaci «gonadotropine da urinari», non risultavano inserite in un farmaco della medesima categoria, il Meropur della casa farmaceutica Ferring. Il direttore Martini, per l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), ha risposto che «non è possibile modificare il foglietto illustrativo di Meropur se non da parte del Reference Member State (RMS – Danimarca) su cui l'AIFA ha fatto ripetute istanze, trasmettendo anche specifica richiesta al Pharmacovigilance Working Party (PhWP) dell'Emea». Ma lo Stato membro referente quale la Danimarca non ritiene dover aggiornare il foglio illustrativo del farmaco Meropur;

il 28 maggio 2008, fu presentata dai firmatari del presente atto di sindacato ispettivo l'interrogazione 4-00074, in cui si chiedeva di sapere: «se, nel rispetto del principio di precauzione e nella piena osservanza del diritto alla salute, il Ministro in indirizzo intenda adottare le opportune iniziative al fine di sospendere il farmaco Meropur della Ferring fino a quando non sarà effettuata nuova registrazione con idonee avvertenze integrative recanti la seguente dicitura: «il rischio di trasmissione di agenti infettivi non può essere definitivamente escluso quando sono somministrati farmaci preparati con urine umane. Questo principio si applica anche ad agenti patogeni fino ad oggi sconosciuti» (dicitura già presente per tutti i farmaci da urinari in vendita in Italia)« e anche »se non ritenga opportuno promuovere azioni di competenza al fine di porre un avviso mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sotto forma di Raccomandazione agli operatori e specialisti, relativo alle possibili conseguenze derivate dall'impossibilità di risalire al donatore e ai suoi dati in caso di farmaco di estrazione urinaria, nel pieno interesse del paziente, della sua salute e del diritto alla corretta informazione secondo le normative vigenti«;

con risposta scritta pubblicata nel fascicolo n. 12 all'interrogazione 4-00074, il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali *pro tempore* Ferruccio Fazio rispondeva che: «Il Meropur è autorizzato con procedura di mutuo riconoscimento, e il Reference Member State è la Danimarca, alla quale, secondo la normativa europea, compete l'eventuale decisione di modificare i relativi stampati. Nel 2007 l'Italia ha richiesto all'agenzia danese l'inserimento dell'avvertenza sopra riportata negli stampati del Meropur; nel mese di novembre dello stesso anno l'agenzia ha risposto di non voler disporre tale modifica prima dell'assunzione di una decisione a livello comunitario. L'Ufficio di farmacovigilanza nel-

l'AIFA ha richiesto all'ISS di fornire una documentazione scientifica sull'argomento, in vista di una possibile verifica a livello europeo; la documentazione trasmessa non fornisce dati ulteriori rispetto a quelli già discussi in Europa negli ultimi anni. (...) l'Ufficio procedure comunitarie dell'AIFA, nell'ambito di un procedimento comunitario di armonizzazione degli stampati del Meropur, ha presentato una nuova richiesta di inserimento dell'avvertenza. Poiché da parte della Danimarca la risposta è stata nuovamente negativa, è stato richiesto all'ISS di valutare se, sulla base dei documenti forniti dalla Danimarca per il diniego alla richiesta italiana, si possa o si debba procedere ad una ulteriore iniziativa presso il Pharmacovigilance Working Party. (...) L'AIFA ha assicurato, infine, che, qualora venissero adottati eventuali provvedimenti regolatori, si procederà a darne la debita diffusione attraverso la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*»;

allo stato attuale, il farmaco Meropur, è venduto anche in Francia dove invece riporta le giuste avvertenze (in Francia il farmaco si chiama Menopur). Inoltre, sempre il medesimo farmaco è venduto anche nel Regno Unito, e il foglio illustrativo nelle avvertenze fa riferimento a rari casi in cui compaiono anticorpi antigonadotropine. La presenza di anticorpi potrebbe influenzare l'efficacia del trattamento come suggerito nel foglio illustrativo presente nel Regno Unito;

la Commissione europea, a seguito della richiesta delle associazioni di pazienti sopra citate e insieme all'associazione Luca Coscioni, a firma del dottor Martin Terberger capo unità, ha comunicato in data 25 settembre 2008 che «hanno deciso di sollevare direttamente con il gruppo di lavoro della Farmaco-vigilanza dell'Agenzia europea per i medicinali il tema generale della necessità di includere un'avvertenza circa i possibili rischi di contaminazione da agenti patogeni in tutti i farmaci di derivazione umana»;

in data 25 settembre 2009, sul settimanale «Left», è stato pubblicato l'articolo «I farmaci ottenuti con urine umane sono rischiosi. Due ricerche appena pubblicate riaprono il caso del Meropur tra i più usati per la cura dell'infertilità». Sono stati evidenziati due studi diversi appena pubblicati su altrettante riviste scientifiche specializzate che hanno rilevato la presenza di prioni in alcuni campioni analizzati. Un riscontro che suggerisce il forte rischio di infezioni (tra cui la Cjd, la cosiddetta «mucca pazza») per chi assume un medicinale urinario, come è il Meropur, prodotto cioè con urine di donne in menopausa. Il primo studio pubblicato su «RBMOnline» dal titolo «Identificazione analitica di impurezze addizionali in gonadotropine derivate dalle urine», è stato condotto su farmaci venduti in Italia tra cui il Meropur, e ha evidenziato la presenza di 39 elementi impuri sugli urinari. Mentre il secondo, «Proteomic analyses of recombinant human follicle-stimulating hormone and urinary-derived gonadotropin preparations» pubblicato su «J Reprod Med 2009», si è occupato di prodotti venduti all'estero, ma sempre urinari e con la presenza di prioni;

al Congresso di Riccione «I Gameti» tenutosi nel mese di giugno 2009, sono stati presentati 39 ementi impuri sugli urinari tra cui il Mero-

pur, perché l'analisi di cui vi è pubblicazione è andata avanti dopo la richiesta di pubblicazione del lavoro stesso;

Meropur è entrato in commercio in Italia nel luglio 2006 ed è un farmaco simile al Menogon. Quest'ultimo contiene più residui umani ma nelle avvertenze riporta la corretta informazione sui rischi di infezioni virali. Entrambi farmaci etici di classe A – possono cioè essere venduti solo dietro presentazione di ricetta medica, e possono essere dispensati in regime assistenziale dal Servizio sanitario nazionale – sono prodotti dalla Ferring. A quanto risulta agli interroganti un'ulteriore differenza consiste nel prezzo. Quello che la casa farmaceutica ha ottenuto dall'Aifa per il Meropur è di 13,47 euro, a fronte dei 5,27 euro del Menogon le cui vendite sono in costante diminuzione. In sintesi, pur trattandosi di due farmaci di estrazione urinaria, il Servizio sanitario nazionale da tre anni ha triplicato le spese per dare ai pazienti infertili la stessa formulazione. Se si considerano i contenuti e i risultati dello studio pubblicato su RBMOnline, per correre il rischio di assumere gli stessi contaminanti oggi si paga un prezzo tre volte superiore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare le opportune iniziative con l'Aifa, in applicazione delle norme vigenti e del Codice comunitario in materia, alla luce delle evidenze scientifiche emerse dallo studio pubblicato su «RBMOnline» sul Meropur prodotto dalla Ferring e dalle evidenze scientifiche inerenti ai farmaci urinari in generale emerse dallo studio pubblicato su «J Reprod Med 2009», nel rispetto del principio di precauzione e nella piena osservanza del diritto alla salute e alla corretta informazione per i cittadini italiani, affinché sia attuata l'immediata sospensione della vendita del farmaco Meropur fino all'avvenuto aggiornamento del foglio illustrativo nelle parte relativa alle avvertenze in base alle prescrizioni italiane che dia conto della circostanza che «il rischio di trasmissione di agenti infettivi non può essere definitivamente escluso quando sono somministrati farmaci preparati con urine umane. Questo principio si applica anche ad agenti patogeni fino ad oggi sconosciuti» (dicitura già presente per tutti i farmaci da urinari in vendita in Italia);

se alla luce delle pubblicazioni scientifiche sopra menzionate non ritenga opportuno promuovere azioni di competenza al fine di porre un avviso mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sotto forma di raccomandazione agli operatori e specialisti, relativo alle possibili conseguenze derivate dall'impossibilità di risalire al donatore e ai suoi dati in caso di farmaco di estrazione urinaria, nel pieno interesse del paziente, della sua salute e del diritto alla corretta informazione secondo le normative vigenti.
(4-02021)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

sono giunte all'interrogante numerose segnalazioni di cittadini diversamente abili che lamentano grandi difficoltà nel trovare un posto di

lavoro, anche a tempo determinato, che garantisca loro un reddito ed un futuro dignitoso;

in particolare il caso del signor Lorenzo Torto di anni 22, diversamente abile dalla nascita che dopo numerosi tentativi falliti di ricerca di un posto di lavoro presso enti pubblici e privati si è visto costretto ad interpellare il Presidente della Repubblica che a sua volta avrebbe incaricato del caso il Prefetto di Chieti, affinché si interessasse presso le istituzioni;

a tutt'oggi, nonostante siano passati tre anni, la richiesta di aiuto non avrebbe trovato alcuna risposta da parte delle istituzioni;

considerato che la legge 12 marzo 1999, n. 68 (Norme per il diritto al lavoro dei disabili), stabilisce il diritto al lavoro per le persone diversamente abili sia in enti pubblici che in società private, prevedendo il collocamento mirato costituito da un insieme di strumenti tecnici e di supporto volti a valutare le capacità lavorative della singola persona disabile e ad analizzare le caratteristiche di ogni posto di lavoro, al fine di inserire il disabile nel posto più adatto alle sue esigenze ed alle sue potenzialità,

si chiede di sapere quali iniziative concrete intenda porre in essere il Ministro in indirizzo al fine di garantire le fasce più deboli della società secondo gli indirizzi della citata legge con la promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone diversamente abili nel mondo del lavoro.

(4-02022)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il Comune di Milano è tuttora impegnato nella approvazione del Piano di governo del territorio (PGT) il quale dovrebbe contenere le disposizioni volte ad assicurare un armonico sviluppo urbanistico della città;

in data 15 settembre 2009 tre società (Altair, Imco e Zero sgr), controllate dall'imprenditore Salvatore Ligresti, hanno presentato alla Provincia di Milano richiesta di nomina di un commissario *ad acta* per il Comune di Milano;

la richiesta sarebbe motivata dalla presunta inerzia del Comune nel concedere alle società di costruzioni del gruppo Ligresti i permessi necessari all'avvio dei lavori in alcuni cantieri edilizi;

secondo notizie di stampa («la Repubblica» del 16 settembre 2009) il gruppo Ligresti avrebbe cercato appoggi politici presso la Presidenza del Consiglio dei ministri al fine di esercitare pressioni sul Sindaco di Milano;

considerato che:

in data 20 settembre 2009 alcuni organi di stampa riportavano la notizia del ritrovamento a fine agosto di una microspia all'interno dell'ufficio del direttore generale del Comune di Milano, ritrovamento denunciato alla competente Procura della Repubblica che sulla vicenda avrebbe avviato un procedimento contro ignoti;

alcuni consiglieri dell'opposizione avrebbero avanzato l'ipotesi che tale episodio possa essere riconducibile al contrasto che da alcuni mesi ve-

drebbe contrapposti il Comune di Milano ed alcuni ambienti del mondo imprenditoriale, in particolare per quanto concerne il citato PGT,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con le opportune iniziative al fine di accertare i fatti e contribuire a chiarire la vicenda illustrata.

(4-02023)

PEDICA. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

i regolamenti comunali disciplinano il servizio di noleggio con conducente (NCC) e il servizio taxi, la relativa concessione di licenze e la sostituzione dei conducenti taxi e NCC;

risulta all'interrogante che nel comune di Palau (Olbia-Tempio) si sarebbero verificate irregolarità nella cessione delle suddette licenze e nella cessione di nulla osta a sostituzioni, irregolarità che avrebbero causato consistenti danni al signor Di Turco, il quale opera esclusivamente come conducente taxi, mentre altri conducenti di fatto esercitano la professione in modo non conforme alle licenze rilasciate o addirittura altra professione, non compatibile con la licenza concessa, grazie al meccanismo della sostituzione;

da quanto risulta all'interrogante, inoltre, alcuni conducenti taxi del Comune di Palau diffondono messaggi pubblicitari che prospettano servizi a prezzi al di sotto della media concorrenziale, incorrendo nella pratica del cosiddetto *dumping*, sanzionabile ai sensi della legge 10 ottobre 1990, n. 287;

dalla comunicazione datata 5 maggio 2009, prot. N. 11578, dell'ufficio intercomunale per le attività produttive con sede presso il Comune di Palau, emerge che nel territorio in questione potrebbero operare autovetture con licenze rilasciate dai Comuni di Vittorio Veneto e Cappella Maggiore, entrambi in provincia di Treviso;

l'amministrazione comunale di Palau ha prodotto documentazione poco esaustiva ed evasiva, omettendo di rilasciare copia dei contratti di assunzione dei conducenti con le licenze in oggetto;

in data 31 luglio 2009 il Comune di Palau ha bandito un ulteriore concorso per l'assegnazione di due licenze di NCC, fissando come termine ultimo per la presentazione delle domande la data del 6 agosto 2009. Al concorso hanno partecipato soltanto due candidati, uno dei quali già soggetto di revoca di licenza;

la mancata partecipazione al bando di cui sopra potrebbe essere motivata dal clima di intimidazioni provocato da alcuni operatori con licenza taxi, anche tramite atti di violenza fisica, nei confronti dell'eventuale concorrenza e nello specifico, da quanto riportato dallo stesso, contro la persona del signor Di Turco, come risulta dalle numerose denunce depositate presso l'autorità di pubblica sicurezza di Palau;

risulta infine che una di queste licenze sarebbe stata assegnata a un soggetto di 18 anni di età, quando invece l'art. 311 del regolamento di attuazione *ex* art. 116 del Codice della strada fissa come requisito per il cer-

tificato di abilitazione professionale necessario per essere titolare di licenza taxi (rilascio del KB) un'età non inferiore ai 21 anni,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda attuare per fare chiarezza sulla situazione descritta in premessa, che rischia di minare la giusta concorrenza e l'iniziativa imprenditoriale dei cittadini di Palau;

quali iniziative intenda intraprendere, per verificare se infrazioni della medesima fattispecie interessino altri Comuni italiani e per far cessare gli illeciti che possano emergere da un'eventuale indagine ministeriale.

(4-02024)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00958, della senatrice Ghedini ed altri, sulla scuola presente all'interno del polo oncologico dell'ospedale S. Orsola-Malpighi di Bologna;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00951, del senatore Roilo ed altri, sul licenziamento di 38 dipendenti italiani della Nortel;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00875, della senatrice De Feo ed altri, sul depuratore di Cuma (Napoli).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00948, dei senatori Vita e Vimercati.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 255ª seduta pubblica del 22 settembre 2009, a pagina 112, alla quarta riga del settimo capoverso, sostituire le parole: «per l'anno 2007» con le seguenti: «per l'anno 2008».

€ 11,20